

CINQUECENTINE

CC 4

CIVICA BIBLIOTECA QUERINIANA - BRESCIA

# ISOLARIO

DIBENEDETTO BORDONE

Nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo,  
con li lor nomi antichi & moderni, historie,  
fauole, & modi del loro vutere, & in qual  
parte del mare stanno, & in qual pa-  
rallelo & clima gaciono. R.  
coreto, & di Nuovo  
ristampato.  
Con la gionna del Monte del Oro  
nuouamente ritrovato.

CON IL BREVE DEL PAPA

Ergatia & priuilegio della Illustriſſi-  
ma Signoria di Venetia co-  
me in quelli appare,

M. D.

XLVII.



VNIVERSIS ET SINGVLIS PRAESENTES NO-  
stris literis inspecturis salutem & apostolicam benedic. Cum (seu accepimus)  
Dilecti filii Nicolaus Zopinus de Ristofore de Ferraria. Veneris mercator bi-  
blioteca Venetii residentis historias res in Italia anno dñi. MCCCCCV.  
Vñp in hodiernum ferme diem gestarū necrum reliqua Plutarchi & nonnullorum  
aliorum auctōrū excellētia nunquā ante stampata seu impresa opera a variis  
sufficiētibus & ad hoc idoneis perfornis ipſorū Nicolai & Vimēti expressis pro  
cūmīni omnī utilitate de latīno in vulgari Italiacō nouissimo translata impresa-  
fionis tradidit studuerit, & in illorū singulis ut permittat tradiūdīs & imprime-  
non mediores, quinīmo maximos subiurit sumpus & labores. Veret ne qui fru-  
ctus exiliis percipiat, hi intercipiant ab aliis, qui nihil in hac re laboris im-  
pendent. Nos ipsius Nicolai indēnitati confundere uolē. Motu proprio, & ex cer-  
ta scientia ac de apostolice potestatis plenitudine omnibus & singulis, ad quos  
præsentis puererū, ut uirtute fæcēt & obedient, & ab eis excōs latē tentientēs &  
cōfiscatiōnibz libritō huicmodi o cōceptūm inhibitionē nostrāe imprimit atten-  
tatorū necmō mille ducatorū auri de camere pro qualibz apothecā & per quali-  
bet irremediablem incurrēdō. & Cameræ apostolice applicādēt pēnīmībē  
mīs nō rētē in Italia gestarū historias, necmō Plutarchi & aliorū auctōrū opera  
nouiter per dictū Nicolaum de licētia nostra imprimita huicmodi dñfā decen-  
nium a die, quo opera & histōrie huicmodi in totū itāmpat̄ fuitūrū imprimere  
aut in primi facere, seu quod ab aliis imprimitūr permettere, aut imprimentibus  
auxiliū conculū vel fātūrē p̄fātare, seu impresa vñlis in locis dñfō durante  
de cennio venundare aut venindari facere quoq; modo presumant, in contrarium  
faſciantibus non obſtitu quibzcumq; Da, & Comp; apud sanctūm, l'etrum sub an-  
nulo Piscatoris die, V. Iunii. Anno M.D.XXI.Pont. Nostri anno Nono.

SERENISSIMO PRINCIPE ET EXCELLENTISSIMO SENA-  
TO Il fidelissimi seruitori di quelli Benedicto Bordone ministrorū compare humili-  
mente davanti le Signorie voltre narrando, cum sit, che a molti anni si habbi fati-  
cato di & notte in coponere uno libro, nel quale trattato è tutte l'isole del mon-  
do, & antiche, come età moderne, cō loro nomi antichi & moderni, siti, costumi,  
istorie, fauole, & ogni altra cosa a quelle pīnti, ordi nascimētō nell'lor lochi po-  
ste. Per la qual cosa Serenissimo, Da, & Illustre senato, oltre le sue tate fatiche  
ne accade, volendo q̄le far sp̄mire di molte sp̄ce si nel Itāpāre, come anchor  
nel far tagliar la forma de ciascuna Isola, come etiā la legale numero gradī-  
fimo, & di molta sp̄sa. Et per lo humilissime supplicia a q̄la si degui di conceder  
li di special gratia. Che per anni dieci alcuno non le poli imprimerne ne far im-  
primere, nō itāmpare fuor del dominio uolfo in quello vendere ne far vender si  
poli. Sotto pena di perder tutte le ditte opere, & per ciascuno libro, che si troua  
ra stampatō, ouer uenduto, debba pagar ducati dieci, laqual pena una parte si del  
arsenato uolfo, & latra si di quel officio, che per il supplicante fara letto a mā-  
dar in executione dicta pena, & latra dell'accusatorū, il qual fera tenuto secreto. Er-  
edita parte nō si intenda hauer principio, faluo quando fara sp̄mata dicta opera.  
Cuius gratie humiliſter se aricomāda. M.D.XXVI.Die.VI.Martii. In regatis.

II

DI BENEDETTO BORDONE ALLO ECCELLENTE  
CIRVGICO MESER BALDASSARRO BORDONE  
NIPODE SVO DELLE ISOLE DEL MONDO  
P R O E M I O.

BENCHÉ FRA TUTTE L'OPERATIONI humane nipo-  
te mio carissimo il non nuocere altri è da esser molto comendato nondimeno  
a me pare che molto più quelli fanno degni di summa lode, che pongono ogni  
lor cura, & scelitudine d'insegnare a quelli che nō sano & che le lor menti han-  
no uaghe d'imparare, le cose che da loro intese non sono. Et fu appresso di alcu-  
ni piloſophi, ferma opinione, che non fussero da esser buoni tenuti quelli  
che ad altrui non pur non facessero iniuria, ma quelli che con ogni studio & di-  
ligētā forzauano le medesime di porger loro alchuno giouanēo, col quale ad  
alchuna degna contemplatione, le lor menti elevar se potessero, per laqual cos-  
sa, io da coral autorità moffo nella mente mia deliberai de cercare, se alchuna  
cosa degna di laude ritrouar potessi, che a lettori, non tanto fusse di giouamen-  
to, quanto nelle lor menti alchuno piaceuole dillerto eli ne prendesse, & niente  
ritrovando, di cui gli scrittori antichi & moderni non ci habbino appreso no-  
tia dato, salvo che delle Isole del mondo, delle quali io intendo di ragionare al-  
quanto più copiosamente che essi non ne hanno fatto, ho preſo la presente fatica  
per ciò che, non solo di tutte quelle, che neloceano occidentale, & mare medi-  
terraneo, & anchora oceanō orientale poste fono, poco ne scrisero, & senza or-  
dine, & confusamente, mancando di ragionare de fatti de luoghi & de circōi loro,  
& per quel vено luna da l'altra si sta, & più de lor nomi che al presenti quasi  
tutti mutati sono, & anchora di quelle che ne tempi nostri si sono ritrovate, dal-  
le quali alchuna notitia non poterono haure, per ciò che con le nauig-  
azioni non inueſigorono più oltre quello che dagli loro antichi ritrovoro-  
no scritto, come hanno fatto gli huomini de temp̄ nolti i, che con grandissima  
perdita delle lor faculta, & anchora della lor propria uita, non hanno di ricar-  
care il mondo in ogni parte mancato il circuito della terra inueſigando, de mol-  
ti errori che gli antichi a posteri laſciati haueuano, la vera, & ottima cognitio-  
ne ci hanno portato. È certamente (in questo) a gli antichi tanto di gloria eli  
forzauanzano quanto l'eta nostra a quella di miseria soprattutto. Percio a me pare  
di far cosa alfar giouenole, se de tutte l'isole, & peninsule del mondo con lor no-  
mi antichi & moderni, & con ogni altra cosa che a quelle s'appartengono io fa-  
ro intendere, & delle historie che de quelle scritte sono, come anchora delle lor  
fauole, & in qual parte del mare giacciono, & de uarii costumi chettuto di na-  
uigando ui iugorno, & sotto qual parallelo, & in qual clima fano poſte, on-  
dio coſi facendo, penſo di far si, che così come uoi con gl'occhi del corpo, con  
diligentia ueduto haueete, & hora com'io scriuere e redendumeli alla memoria  
habbia ha racendere nell'animo uolto nuovo piacere, recandoui alla memoria  
gli honor, che sopra le potenti armate de legioni Venetiani, & del chatalico re,  
haeuati recueuti nauigando tutto il mar mediterraneo, da tanti magnanimi signo-

ri & valori di caualieri. Et di quante angustie, & pericoli campato state, & alla fine nella nostra patria ritornato, & per ciò ho voluto voi come ottimo censor de tutto quello che io scrivo, di quelle nostre fatiche farsi giudice, & difensore, accio che da l'impero, & ardente uento de l'inuidia, come da uno fortissimo fhermo da uojo, fa difficile. Et perché alcuni per loro oppenioni dir potrebbono esse impossibile il sapere a punto il luochid'oue queste l'sole pofte sono, a quali faranno huomini, che in se ragione tengono, spetro le loro menti del tutto a quietare. Et perché è di bifogno prima uno uero fondamento hauere, sopra del quale le ragione nostre si sol tengano, pigliermo la Astrologia, & primamente quella con ragione prouremo etier uera, & appreso argomento delle cose che da quella dependono procederemo. Donque chi dubita che le matematice non siano uere scienze? certo nefano, l'Astrologia e nel numero delle matematice adunque ella è uera, no sono le tre sole, cioè l'Arithmetica, Geometria, & Musica, sue ancille, senza le quali ella non può stare: certo si, non è la sua più familiare l'Arithmetica, la quale il luogo, & in qual parte del cielo si ritrova il pianeta, ci dimostra, & se egli è dirito ouer retrogrado, ouer flatoriano, nella prima, ouer secunda statione, & se egli va nel suo circocoletto, col moto diurno o uero cotira a quello, o insegnia, chi lenza quella saprebbe dire del tempo, & della quantità de lo eclipsi del sole, & della luna, & in qual parte del cielo appare debba, nella sua maggior fioritura: & quante parte di essi corpi, si habbiano ad oscurrare, & quanto la luna ne l'ombra della terra per quella passando fara dimora? Certo, senza questa diuina scientia, nulla se ne saprebbe. Et oltre cio, non le ferne la Geometria, similmente, per la quale si comprende l'altezza & grandezza de corpi celesti, & quanto proporziona, la base de l'ombra della terra, col luogo dove nel suo ecliptica, la luna paſſando dimora, & quanto la detta ombra, uero e cieli ſi ſtenda, nel uero fenſa la Geometria infinito dirà la ſupreble, la terza ſorlla che è la Musica, & al primo luogo eret poſta doverebbe, per effer più che alcuna delle ſopraddette con effi ſubbracciata, & all'oro ſimile, dalla quale lamina de cieli ſi comprende, & anchora tutte le ſue proportioni, le quali furono da philofophi da li diametro della terra tolte, & in tal modo procedendo dicono, che dalla ſuperficie della terra, al corpo lunare quando effi si ritrova in la longitudine che più alla terra s'autina, el eret cento nouanta mila & venti miglia, che della Musica tiene, la propozitione fequiotaua, & dalla longitudine che più dalla terra la luna è rimota, fino a Mercurio, ui ſono duceto otto mila cinquemonti quaranta due miglia, da Mercurio a Venere ui ſono uno cinquocento cinquanta do mila & fettecento cinquanta duo miglia, da Venere al Sole tre milioni ſei cento & quaranta mila miglia, dal Sole a Marte tre milioni nouocento ſei lantina cinque mila, miglia, da Marte a Gioue uent'otto milioni ottocento, & quaranta ſette miglia, da Gioue a Saturno, quarantafei milioni ottocento ſedeci mila, ducento & quaranta miglia, da Saturno al ciel ſtellato, ui ſono ſellanta cinque milioni trecento cinquantatelle mila, & cinquemonti e quattro miglia, & tutte queſte distanze ſono in propozitione de fequiotaua. Et dal centro della terra, in final ciel ſtellato, ui ſono quarantoue milioni trecento ſellanta un mila, & ſettocento ſellanta miglia, in propozitione de fequialteria, no ui è anchora quella parte del cielo, che da ſapienti e ap-

pellata

pellata ſeffile, perciò che in ſe contiene una ſella parte del cielo, ciò e gradi ſefſanta, de fequialteria propozitione, & il trino che de gradi cento uenti, e compoſto non è anchora egli di propozitione dupla, ne de fequialteria, il quadrato che è de gradi nouanta, non è anchora nella propozitione de fequialteria, l'oppofito che in ſe contiene, cent'ottanta gradi, non tiene la propozitione di dupla, & de fequialteria, per le quali ragioni, fu uede l'Altralogia etiere uera & Scientia certa. Et oltre acio, per questa altra ragione cofa anchora ſi pronon. Il dicio e ſomma ſa pientia, dal qual numna cofa e fatta à caſo ancí con un certo fine il diuino animo con neceſſità di alcuna diuina legge per le intelligentie che i cieli mouen traspafando, con uno in infinito ordine, quelle maue, le quali effendo da uno perfettissimo motore moſieſe, non poſſono altro che coſe perfette creare, & che queſto ſia il uero, non ueggiamo noi che per tanti ſecoli un punto da loro ordine, i cieli non hauere mai deuatu, perciò che ſe alcuna imperfectione ui cadeſſe, tutto l'ordine di effi uarierebbe, & confuſamente mouerebeni, ma quelli ſtendo da una certa diuina uitru abbracciati, & effendo quella perfetſimma, non poſſono ad alcuna imperfectione inchiunare & depeſſandolo l'Altralogia da cieli, conſequenteſſe e cofa perferfa, donque perche la Colmographia dipende da l'Astrologia, e cofa uera. Hora ſtando quelto termino, gli philofophi la diuidero in quattro parti, cioè il Cognographi, Geographia, Corographia, & Topographia, delle tre prime al prefente l'oppositione mia, non è alcuna cofa dire, ma foramente della Topographia, perciò che, quella parte di cose particolaria trattata, onde io parlando delle l'sole, de l'um, de monti, de le ſelue, de le cattelle, de le citate, & de altri ſimili cofe, farà il parlare mio. E perche fu neceſſario di ſapere a punto, dove ſi ſiano poſte, per ſaper gli accidenti che per l'infuſo del cielo ui poſſono accadere, gli philofophi ſi penorono di trouare modo, col quale ogni cofa per minima che ſi ſuſe, potere il luogo proprio della terra con uera cognitione ſapere. Eſi all'or parue, che numna altra cofa, a coral effetto, piu al proprio ſuo ſuſe, che il cielo, qualche in ogni parte, ugualmente dalla terra ſi ſcifta, per eſter in mezzo poſta, quello diuero in trecento ſellanta gradi, & la terra parimente, in trecento ſellanta gradi, ſi che ogni parte in terra, con la parte del cielo in propozitione, correprefende, & quanto il polo boreale ſopra quella ſe eleuasse, conobbero, in modo, che pienamente il luogo con ottimo giudizio, hanno coniſſuto. Donque impote mio carifimo, uoltra excellentia con buon animo accetti queſte nostre fatiche, le quali ſoſte anchora cagione potrano effere, che alcuno pellegrino ingegno, la trada diuana ſatta uedendoli, ſi per lo aduenire alcune cofe di nuono alle loro mani peruerano, non hauera alchuno ſcriuendo l'ordine uolto di ſeguire, acio quelli, che d'altro ſtudio occupati ſi trouano, & anchora quelli che al nauigare incheinati non ſono, poſſino i luoghi & costumi de gli huomini del mondo leggendo, imparare, ſtare ſano & come uia ſi ſetiamatimi. Vale,

Et con ſuſe ſtato, ſi uolto di ſeguire, ſi per lo aduenire alcune cofe di nuono alle loro mani peruerano, non hauera alchuno ſcriuendo l'ordine uolto di ſeguire, acio quelli, che d'altro ſtudio occupati ſi trouano, & anchora quelli che al nauigare incheinati non ſono, poſſino i luoghi & costumi de gli huomini del mondo leggendo, imparare, ſtare ſano & come uia ſi ſetiamatimi. Vale,

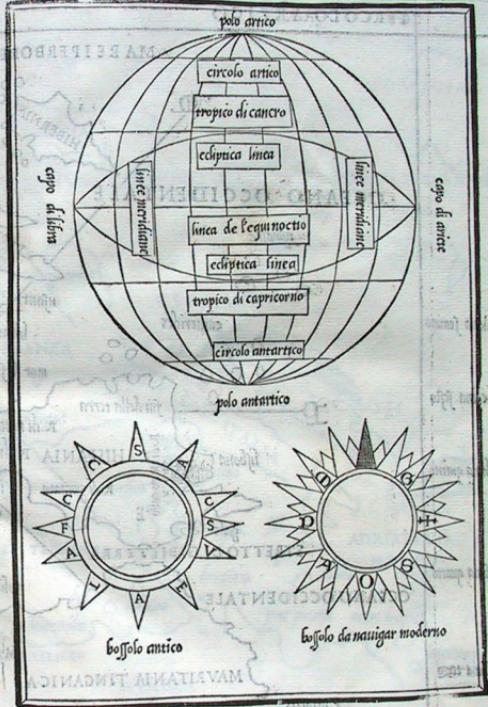
**D O V E N D O D O N Q U E** IO delle Isole del mondo scriuire, & ha  
 uendo à nominare climi & paralleli, mi par conueniente dichiarare primamente  
 che cosa essi siano, acioche poi leggendo, più agevolmente i luoghi à prendere si  
 possano. Et perciò dico che primamente da fare il cielo, come è detto  
 essere partito in trecento sfeltanti gradi, liquali sono nominati meridiani, & so-  
 pra ammendio li poli del mondo le coniugano, & da una linea equinotiale ap-  
 pellata, uno nel mezzo intersecati, la quale s'allontana dal uno & l'altro polo  
 ugualmente gradi novanta, & detti poli a lesi centro, & quella linea, è in-  
 tersecata da v'n'altra linea nominata ecliptica, in due luoghi parimente & la do-  
 ue e intersecata, l'uno è nominato capo di Ariete, & l'altro capo di Libra, & quā  
 do il Sole se troua in ciaschuno de detti luoghi, p tutto il modo è di dodici hore  
 il di & altrettante la notte, & quella linea, ha il suo centro distante dal polo del mon-  
 do gradi ventidue & cinquantauno minuti o in quel torn. Et se sapere che  
 uno grado contiene diecina minuti, la quale linea dall'equinotiale linea, per  
 gradi ventidue & minuti ventute s'allontana, & quella lontananza, se dilonga  
 dal capo di Ariete, per gradi nonanta, & similmente, da Libra, in modo che  
 cade nel primo grado del Cancro, il qual luogo è nominato solstizio estiuale,  
 & in questo luogo il Sole ci uiene più che più, sopra di noi, & è nella sua  
 maggior altezza che esser posse, & per tale cagione uiene la varietà dell'ac-  
 crescimento del di, & questo accade d'intorno a tredici di Giugno, & quindi in-  
 comincia il giorno diatini breui, ma non ugualmente, & così facendo infino  
 che si ritroua nell'oppolito della sua altezza, nella quale ritrovandosi, ci fa il  
 giorno più breve che esser posse, che è d'intorno a tredici di Decembre, & è no-  
 minato solstizio hiemale, che è allo opposto del Cancro fatto, ciò e nel pri-  
 mo grado di Capricorno, & quindi ritorna a fagiure uerfo il solstizio estiuale, sem-  
 pre accrescendo il diuinimo alla fine, del Gemini, & paffato il Gemini il conti-  
 nuamente us minorando, fin l'ultimo grado del Sagittario, che come è detto  
 è il solstizio hiemale. Hor stante questo modo, per lo uariare del cretore de  
 giorni, non egualmente, i filosofophi diuidero la terra in trecento unnti gradii  
 in proportione col cielo, dividendo anchora i medesimi gradii in climi & paralleli,  
 & fecero che uno spatio in terra, di accrescimento di di, per hora mezza, fusse  
 nominato clima, il quale, similmente diuidero, in gradi & paralleli, & quegli climi,  
 sono ineguali di gradi, ma eguali di tempo, perchē come è detto, sono tutti pi  
 el cretore di mezza hora, benché habbiano gradi & paralleli piu e meno, per  
 che partendosi il Sole dal capo di Ariete sagliendo uerfo il Cancro per gradi do-  
 deci uiene a fare grande arco, & conseguentemente grande spacio in terra, &  
 quanto più al Cancro s'auincia, larco & lo spatio in terra, fuuanno sempre mi-  
 norando, & cosi dal primo grado di Ariete sagliendo a dodici, hanno fatto an-  
 chora che fano duo paralleli, onde il di cretore hora mezza, & quinci si comen-  
 za il primo clima, il quale è composto di otto gradi, diuisi in duo paralleli, &  
 contiene di larghezza miglia quattrocento quaranta. Et il secondo clima con-  
 tiene gradi sette, similmente diuisi in duo paralleli & ha di larghezza miglia qua-  
 trocento, il terzo clima è composto di sei gradi continentu duo paralleli, & la sua  
 larghezza è trecento cinquanta miglia, il quarto parimente di sei gradi & sono  
 duo paralleli

te di sei gradi & sono duo paralleli & ha di larghezza miglia trecento, il quinto  
 di quattro gradi & sono duo paralleli, & ha di larghezza miglia ducento cin-  
 quanta cinque, il sexto altrettanti di quattro gradi, & sono duo paralleli, & contiene mi-  
 glia ducento dodici, il settimo di tre gradi & uno solo parallelo, & ha di larghezza  
 miglia cent'ottantacinque. Oltre questo, settimo clima, li sapienti più con chi-  
 mi non procedettero, ma solamente con paralleli, & fin qui, vi sono quindici pa-  
 ralleli ciò e gradi cinquanta, il qual luogo ha il suo più lungo di di hore fedeci, il  
 decimosesto parallelo ha il di più lungo hore fedeci e mezza, il decimo settimo  
 ha il di più lungo hore dicietere, il decimo ottavo, ha hore diciette è mezza, il  
 decimo nono ha hore diciotto, il vigesimo hore diciotto è mezza, il yem'uno ha  
 hore dicienno, il ventiduo dicienno è mezza, il ventitri, ha hore uenti, il ven-  
 tiquattro, ha il suo più lungo di hore vent'una, il uenticinque, di hore uentiduo, il  
 ventisei, di hore uentire, il ventisette, ha il di più lungo di hore uenticinque  
 & questo lo accade quando il Sole si troua nelle fine di Gemini o a tredici di Giugno, o in quel torn, il uent'otto, parallelo, ha il più suo lungo di di uno me-  
 se, il uent'uno di due mesi, il triglimo mesi tre, & questo è quando il sole è nel  
 mezzo del Tauru infino che ece del mezzo del Leone, Et alla fine ua coi cre-  
 scendo in modo, che alcuni luoghi, che leggono nelle Isole potrete uedere, han-  
 no unocontinuo giorno di mei iei, & questo loro accade quando il Sole entra  
 nel primo grado di Ariete infin che ece della Vergine.  
**E T A C I O N E C H E T V T T O** Quello che io parlo li lettori buono  
 frutto ne cogliano, mi par conueniente cosa ragionar loro, del bollido da nau-  
 gare, & in qual modo per moderni ordinati solle, mi primieramente mi conviene  
 ragionare de atei, per che alcuni antichi scrittori, quattro ne quattro cardini del  
 mondo solamente posero, & non pu. Et il primo fu che hauele questa openio  
 ne Homer, dopo l'Outido che quello (in questo) legur volle, & in tal mo-  
 do gli appellorno Euro, Fauonio, Austro, & Aquilon, ma altri scrittori, ne pu-  
 sero in numero dodeci, agioncueno orto a gli oportaliti, & in tal modo gli  
 diuidero, Come nel bollido aticho potrete uedere, Subbolano d'incontro Fau-  
 nio, Oltre al settentrione oppoiso, al Cauto in Vulturino, dimpeto locorno,  
 Africo all'oposito di Cecia, & libonoto d'incontro a l'Aquilone, & Cirto mer-  
 terono in contro ad Euronato. Et perche l'opponenze loro, che il Cecia uenga  
 dalla parte del solstizio estiuale, ciò è la oue il Sol nasc. agli tredici di Giugno, il  
 qual luogo dal subbolano si lontana gradi uentire, o in quel torn. È fatta co-  
 tal diuisione, cognobbero, i filosofophi esser quella parte del cielo che dal subbol-  
 a, fino al settentrione era, non hauer alcuna proportione, gli gionfero lo Aqui-  
 lone, & col corolo frajano & latroceno è fra Cecia & Settentrio, accio che  
 quella parte non rimanesse uuota del tutto, & all'incontro di ella gli puofero Li-  
 bonoto. Et similmente il Cirto col Vulturino, diuidente in tal modo il Cielo,  
 A quali li moderni succeleno che più particolarmente, & di più numero li diu-  
 idero, facendone trentadue, & in tal modo gli domandorono, Leutate, Ponē  
 le, Greco Garbino, Ostro, T ramontana, Maestro, Serrucco, questi sono otto fra  
 quali altri otto ce sono nominati Mezanini o uoglian dir Baltardi che nel me-

zo de uno & de l'altro posti sono, & ci anchora sedeci quarti apprezzo di ciascun vento polle. E' fa di epare che questi Mezzani partecipa de nomi damen dai gli yeri, che nel mezzo gli sono polli, per esempio, fra leuante & greco, ven'ò uno nominato greco leuantane. E quello che fra leuantane & scirocco è posto, & det lo leuantane scirocco, & quello che fra scirocco & otto greco è det altro scirocco & fra otto & garibino se dimandara altro garibino. E' costit tutt quell'altro parimente se diranno da sieni principali. Oltra di questo ogni vento principale preffo de si ha d'uanti nominati quarti che se puono nel degno del bollolo uedere, li quali sonne quelle ponte brieue, & ciascuna ha il nome del vento principale la pote que s'ha preffo, per esempio quella quarta che giace prello leuantane dalla parte che è posta uerlo greco & detta la quarta de leuantane uerlo greco, & quella che è posta di uerlo scirocco è nominata la quarta leuantane uerlo scirocco, & la quarta che è preffo scirocco che guarda leuantane è detta la quarta di scirocco uerlo leuantane, & quella che al'altra parte di Scirocco è posta uerlo otto & detta la quarta di scirocco uerlo otto, & così tutte latte. E' sappi che de si uer sul bollolo trouerà queste littere in corali modo scritte, dinotà il nome del vento i **D** significa ponente, la **L** leuantane, l'**A** garibino. O otto **S** scirocco **M** maestro, quel **G** dinotta greco, altra che è tutta negra è tramontana l'antico non ha quarte ne mezzani, ma co se defrse leuantane l'che importa fa uomo ponente & solbolano **C** cecia A aquilone **S** settentrione **T** C. **C** Cau-  
rus, **A** Aficus, **L** Libonotto, **A**utro.

**C**Q uesti sono i nomi de venti greci & latini.

Fautonius	Ponente
Zephrinus	Oriente
Africus	Sud
Lips	Garbino
Auster	Libonotus Euro Auster,Ostro Garbin
Notus	Ostro
Vulturnus	Euronotus Ostro Stirocco
Eurus	Stirocco
Subfolanus	Leuante
Aquilo	Cecis apeliotes,Greco leuante
Boreas	Greco
Septentrio	Tramontana
Apartheias	Cirtus Trefas Maistro tramontana
Caurus	Maistro
Corus	
Iapix	
Argestes	





Medo di ritrouare in qual parte del mare giace ciaschun' I'ola, priuamente è da vedere il nome del mare o que giace l'Iola della quale uoi tu sapere il luogo, ilquale nella seguente tauba uederai scritto, & dritto il nome de l'Iola uederai o numero o nero littera col quale mandra nel mare dove è posta l'Iola & troua-  
to il segno oero elo proprio nome in quel luogo l'Iola giace.

Nel oceano occiden-	y	fardigna	h	sapiencia
tales	z	elba	i	cergo
o ocean o d'ispartia	x	palmefa	i	morea
& felanda		ischia		
& flandia		piticua	Nel egeo o uer arcipelago	
A Ilanda		ulia cesarea	cretico carpathio & fina	
a ibernia		hydra	comare	
b ingilterra		calathia		
c iamaqua		dracontio	b negroponte	
d almade		malta	k legina	
e chatherides			m sdile	
f cuba			saronico seno ouergols	
g dominica			fo de leguna	
h fortunata			n tino	
forteuentura			o andre	
i gade			f fisano	
guadalupe		mazorbor torcello	s milo	
matimina		buran	t nio	
medera		chiozza	p zea	
norberga		fegna	q femene	
porto lanto		arbe	r ferione	
p spagnola		pago	u amurgo	
quaentefono per		cherlo	x pario	
leuantella paginola		olcer o'	y nicofa	
quaentefono per		trau	z palomio & policandra	
leuantella paginola		lifa	fecula & heraclia	
qua teria di laboratore		liezen a	a zinara & leuita	
la que giace timulian		brazza	g nicole	
qua terra di cruce		curlzola	A niciaria	
ouer mondo nouo		tremti	B pamios o uer palmofa	
Nel mediterraneo ciò		a corfu	C iero,	
è ibero galico lugliu		b pacia	D calamo	
co & tirono		c fanta maura	E stampalia	
		e compare	F fanteini	
f ieuiza		is colfo di patras o ves	G nampchio	
majorica		ro corintaco	G canida	
u sicilia		f zafalonia	H scapanto	
lipari		g zante	I shabu	
vulcano		a sifinali		
m corsica				

K	famie		arfura & la iura	
2	cipro	9	sciro	pentara
L	carchi	5	dromo & sara	a butigon
M	epicopica	5	chino	6 necumerà
N	nifaro	6	sciatri e scopoli	5 iaua minore
	calicoiro	7	monte fanto	7 sciala
P	lango	8	fan frati	8 scorfia
Q	mandria lipofo	5	negro ponte	Nel indicò mare
	& crufia	Y	tenedo	9 basazata
R	fermaco gato		nel propontide	a maniole
	nifi	A	semplegade	b bona fortuna
S	famo	B	calomio	c daruse
T	sio	C	marmorà	imagla
V	pifra	Nel punto eufiso	incola	dondina
X	metelin	uoigliamo dire		
2	lembro	mar maggiore,	8 arguta	
9	sciro	Nel mar orientale,	9 orila	
	famortatia	43 cimpagù	10 maideagascar	
2	il tallo & mons	b lombia	11 zanzibar	
	te fanto	soudur	14 tabrobane	
3	flalimine	4 taua maggioris	16 fen di arabia	
4	limene pelagise	cendur	17 fen di persia	
4	Sistrati	18 locaz.		



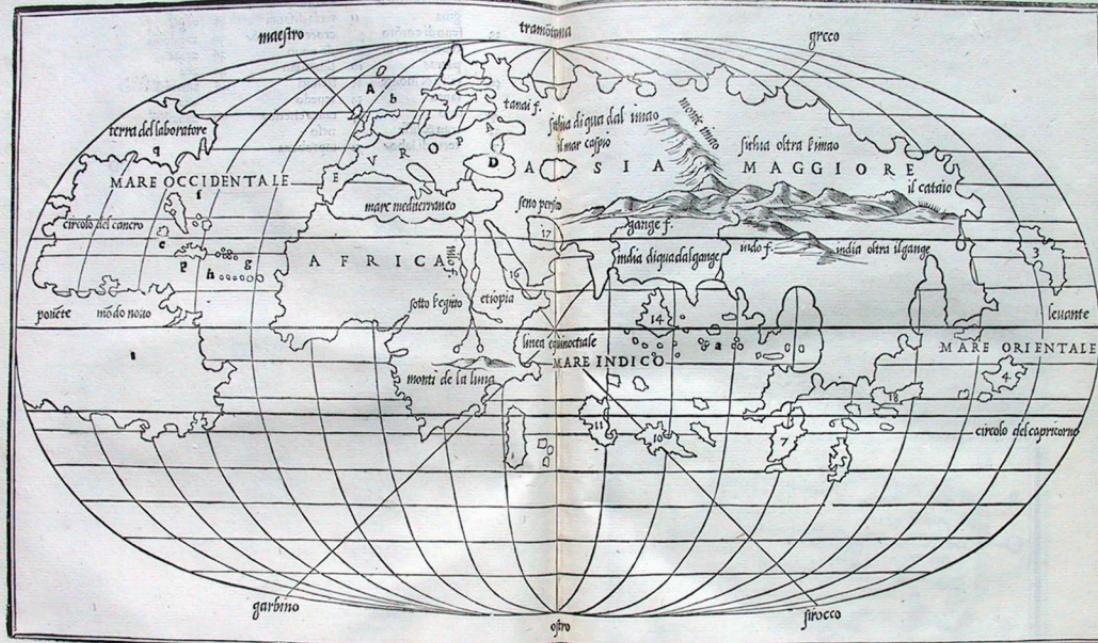


**C**Tauola per ritrouare ciascuna Isola al numero di qual charta posta sua.

41 Andre	45 fecula & herba	45 nixia
44 amurgo	44 clia	44 nio
35 altores	36 fernaco	47 nantio
30 arbe	45 condur	6 norbegia
60 artura limene	45 gade	62 negroponte
& iura	14 guadalupe	46 nicania
4 baia	1 islanda	54 nifaro
28 buran	1 islanda	69 necumeria
33 brazza	3 ingilterra	15 portofante
69 butigori	13 jamaiqua	21 palmofa
70 bazarata	20 ieuita	30 pago
45 chieroberaclia	26 ifisia	34 paciu
pyra	47 iero	47 palmosa ouer
5 chatheride	48 itau maggiore	patmos
14 cuba	69 itau minore	44 pario
21 corsica	70 imgala	45 polimunio &
31 chiozza	7 inebila	policandrio
32 cherbo & oscero	33 liczena	57 pfara
33 curzola	39 legima	69 panthera'
34 corfu	59 lenibro	52 rhodo
35 compare	60 ilmenete pelagisfe	32 spagnola
35 cuzolari	55 lango	22 sardigna
39 cergo & cece	69 locaz	25 sicilia
rito	14 matinina	37 triualu
47 calamo	16 madera	37 sapientia
51 candia	20 maiorica & mis	40 sifile
53 carchi	notrica	42 sefone
54 caliero	30 murtano	47 stampalia
63 calomo	31 mazborbo tor	51 scarporto
65 cypro	zelò & buran.	52 sunie
68 campaga	33 S. maria de tre	56 famo
68 condur	miti	57 feio
14 dominica	28 morea	59 feiaro & scopoli
60 dromo & far	35 S. maura	59 famothratia
chino	43 milio	59 feiro
70 daruse	55 mandria lipso	60 fatimene
62 helesponto	& etrusa	63 simplegade
45 S. crimi	46 micole	marmorra
46 fortunate isole	58 metelia	70 felian
17 forteurenta	70 maniole	70 sconfa
42 fermene	70 madagascar	32 sponfaroni

ouer colfo di le	ratore	30	venegia
gina	terra disfanta	31	vegga
leno di coroto	croce o uer mōs	36	zafalonia
o uer colfo di	do nouo	36	zante
patras	timitifstan	42	zea
taffo & monte	tremiti	46	zimara & hera
santo	tenedo		elia
tino	taura cherso	70	zanzibar
trau & lissa	nefo		
terra di labo	taprobana		

Quando iniziai a frequentar o teatro, eu já dava aulas de atuação para crianças e adolescentes em um grupo que eu mesma havia criado.

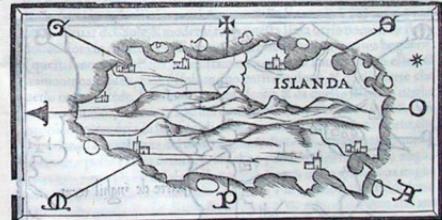


Queste linee che sono per il longo di questo vniuersale da gli apienti furono appellate linee parallele, & quelle che tengono forma curva in modo di arco, furono nominate meridiani.

ni, & il clima tiene da leuante fino in ponente, si come fanno la linea, de lo equinotto, & quella del tropico del cancro, & del capricorno.

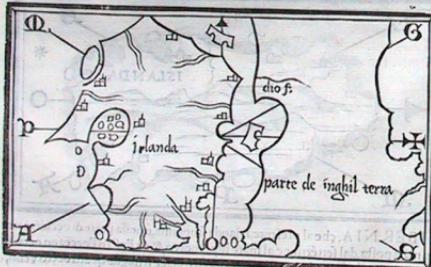
LIBRO PRIMO I  
DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISOLE  
DEL MONDO CHE ANOTITIA PERVENUTE  
CI SIA ALLO ECCELLENTE MESSER  
BALDASSARRE BORDONE CIRV  
GICO NEPOTE SVO CARIS-  
SIMO LIBRO PRIMO.

**D**OVENTO DONQUE NEPOTE MIO  
Carissimo dare principio a quelle ragionamenti dell'Isola  
del mondo,me da cosa convenienter cominciar dall'uno de  
i capi del nostro continente, C'benchè più piccola l'Europa  
dell'altra due parti non dimeno di forza,ingegno & lapie-  
zia tempre l'altra due parti ha sopravanzato, & perciò da que  
sta parte si come dalla più nobile del mondo piglierò il prin-  
cipio mio, & in prima quella che più remota da noi che altra nel pianeta triu-  
porò al primo luogo, & poi ordine seguendo l'una dopo l'altra regione, &  
pero uoglio uocarla eccellenzia fappia che l'Isola è Isola nel mar congelato, & a  
occidente pofta, & alla parte settentrionale oltre il circolo artico miglia cetroveri  
& la più remota che a notizia pietuosa ci sia, la quale è bene habitata, & ha mol-  
te città, l'Isola è mettuta con molti fiumi, & ha forma logia di cente uilli miliardi  
per la pietra tramontana, & il circoito suo ha dugent'ottanta miglia, & ha d'intorno al  
uni fegnighi quali d'alcuno prego no foso, & il suo più lungo giorno è di mesi  
& questo loro accade quando il Sol nel primo grado de gemini ritrova infi  
no all'uscita sua del leone, che è adodici di maggio fino a quator deci di asteo,  
& ha una sorte distinzione la quale è a tredici di incubere finno a nove  
di febbraio, quella Isola produce uno uoce, che resso, bueno cerusio, & in ue-  
ce di olio grasso de pele nelle loro lucerne usano, & è nel paragolo tricefimo.



HIBERNIA, che al presente Irlanda si nomina, è nella parte di occidente tra due mari posta, dal settentrione, al mare hiperboreo, & da l'ostro l'oceano occidente tale tiene, & alla sopradetta alla parte di ostro giace p miglia quattrocento venti,

et alla Britania molto è propria, & malfamamente ad un luogo, che uerò seg  
tenzione e' pollo, iliammo da Tolomeo, a volgari, Cenofit, detto, il quale è  
di rimperio al fiume dio, fiume nella Britania pollo, & quella Isola ha forma lo  
ga uerò altro miglia quaracento cinquanta secondo i tempi nostri. Ma Tolo  
meo duxento quaranta la pone ha sua longhezza ineguale, & alla parte, che ue  
so ponente gracie, ha uno golfo nel quale ci sono, feccio moderni, l'Isola trecento  
setant'otto, le quali son dette, beatate, fortunate & sante. Oltre à questo non ui  
è cosa, che di memoria degna sia, salvo che questi isolani siano grandissimi man  
giatori, & tra loro ciba la carne humana, hanno molto in uso. Et li loro parenti poi  
che mori sono si mangiano. Et questo appo lo gradiuimo honore, ne meno  
di quello apprezzano, con le loro femme in publico, & con madre & sorelle me  
scolaris, a queste due Isole cio è Hibernia, & Anglia soprannominata cinque Isole,  
Hebrida detto da gl'antichi, picciole & deferte, & quella che più all'occidente e  
posta, Hebrida e nominata, l'altra che a questa alla parte di oriente Seggiuno,  
Engaricena, Melos, & Epilium dette sono, alla parte de Hibernia uerò li leuare  
del Sole, ci sono, Monarca, Mona & Andros, a tempi nostri Agrim & Aman si  
dicono. Et il capo de Hibernia che il settentronio mira, ha il suo maggiore gior  
no di hore dieci noue, & è al parallelo uigimo primo, & quello che all'oltro  
fidele, ha hore dieciotto, & al parallelo decimo octauo gracie, quella Isola è piana,  
bene habitata, & gli habitanti molto più che li Britani del satiatico tengono, non  
dimeno sono fatti mercatanti, non produce otto, uno ne grano, beutono ceruso  
façano pane di farina di orzo & di legaia, & abondante di fiumi, ma piccioli se  
condo che dice Pto. Et alcuni dicono che Hibernia è nominata dal grandissimo  
freddo, che ui è uerò dalla longhezza di quello. Et una corale usanza tiene che li  
poteri, che stanno alle chiese per dimandare limosina (benche' nudisano) se tu  
lor doni un pezzo di pietra, la quale hanno in uso d'ardere in luogo di legna per  
elimosina, te ne rendono gracie & se ne vanno tutti lieti & felanti.



## PRIMO

II

TYLE l'Isola nel oceano occidentale, & del circolo artico alla parte  
uerò Oltre, per miglia cento ottanta posta: & di Anglia al Settentrio  
nione, giace, & da quella la Costa miglia cento ottanta, & alla parte australe ha l'Isola  
de Orchade, le quali sono in numero trenta, ne' v' è altro da notare, eccetto che  
il suo maggior di è di hore uenti, & quinci per navigatione di uno giorno, si  
peruise al mar ghiacciato, il quale occorrono duecaledonio e nominato.  
Quella Isola è di forma lunga levante, & ponente & alla provincia Engro  
ueiant molto e propria & giace al uigilimo terzo Parallello & la sua lù  
ghetza seconda Tolomeo è miglia cento & uno.

A LIBION Britania & Anglia da gl'antichi fu detta, a li tempi nostri  
Inghilterra la dicono, la quale, dalla parte Australe, ha di rimpetto una pro  
vincia posta nella Francia Bretagna nominata, che è discolta miglia cento,  
per otto, che da gl'antichi fu appellata Lugduno, & al leuar de l'Isola è la  
Germania, per intercallo di miglia ducento, a Tramontana il mar duecale  
donio, a ponente l'Isola Hibernia sopradetta, & i due reami diuisa, l'uno de  
quali uerò settentrione si stende, feccio moderni, & è nominata Scotia, l'altro  
che è posto all'oltro è detto Ingliterrà, hor questa Isola è di diversi autori  
diuersamente scritta, Strabone dice che ha forma di triangolo, & che il la  
to, che alla Francia & di tempo puro, ha uauer di lunghezza, che gli altri duo  
non tenno, la qual cosa, secondo Tolomeo, & moderni è tutta in contrario,  
percio che n'essa quella parte che alla Francia si oppone, ma quella, che ue  
ro il settentrio si stende, di più lunghezza la scrivono, la qual poggia miglia  
seicento ottanta due, & quella che dincòtra alla Francia giace, dicono clie  
miglia trecento uenti, ouer trecento cinquanta, onde perci trattone la lun  
ghetza che uero tramontana si stende, da quella che alla Francia si oppone,  
la differenza uerrebbe a él de trecento lestanta duo miglia, d'onde quella  
parte che a tramontana si stende, supera l'altra, che alla Francia è opposta  
per miglia lestanta due. Oltre a questo ci è un'altra differenza fra Tolomeo  
& moderni, perché Tolomeo del reame della Scotia la lunghezza pone  
uerò il leuar del Sole & moderni tutta quella Isola uero tramontana len  
dono. Hor in tal modo Tolomeo la ferme dicendo, che elius bogdere,  
(quegli sono due golfini) che si stanno dirimperio l'uno a l'altro oltre &  
tramontana, li quali, quasi l'Isola in duo parti diuindono, & quella parte che  
uero oriente si stende, Tolomeo la nomia scotia, & da quello il fratello, o voglia  
mo dire diuiscisse, in fin al capo del detto reame, che Tolomeo appella Vir  
uedri promotorio, ui sono gradi noue, cioè miglia duecento ottanta e sette, che  
tanto faria la lunghezza del detto regno: & dintono a questo capo qual p  
greco ui è posto l'Isola detta Occit, che p ponete maestro ditorne miglia  
quaranta, tenui Didima Isola, dalla parte di Scotia uero tramontana miglia  
sestanta, nella quale ferita, feccio che recita Pto. nel suo itinerario, ui sono  
arbori, che preffo le rive di uno fiume notano: & pudicono frutto allo aue  
to simile, li quali, come sono preffo che maturi, p le felli caggione, parte in  
acqua & parte in terra, quelli che caggiono i terra diuengono putridi, & mar  
ci, ma quelli che nell'acqua caggiono, diuertono ucelli penuti, che poi che  
sono fatti grandi, per l'aria come gli altri ucelli uolano, della qual cosa pu  
sono fatti grandi, per l'aria come gli altri ucelli uolano, della qual cosa pu

A ii

## LIBRO

diligentemente inuefigato cotal cofa, fu certificato nō ne la Scotia, ma nel le Isole orcadie, efer quel miracolo. Hora alla parte, che alla Francia è di rimpetto tornando, dico quel capo, che più a ponere è pofposta Tolomeo Ocrium promontorii è detto, a tempi nostri Mufatella e apppellata infino al capo, ch'āl leuanne fiede. Naucantum promontorium da gli antichi, da moderni Dobia e nominato, si come è detto, ci sono miglia trecento venti, & quafu nel mezo di quefta parte la citta di Antioia giace, la quale non molto è ricca, ben che di molte naui ſpecifico uſi ritrovino, p'hauer porto, & anchora galee per Londra, di contro dalla quale è uno ſcoglio da moderni nomitato Haic. Tolomeo Occes lo dice. Et Ocrium promontorii, con gabecum pro montonarium, che a tempi nostri è detto Forno, il quale ſopra la Francia e p' ſo, & nella provincia Lugdunensis, che da moderni Bergenna è nominata, quafi froccio & mafclo ſi mirano: & l'uno d'altro è distante miglia ottanta ſi come ſcritto Tolomeo detto, ma li uogari dicono quefta diftanza efer miglia cento. Et capo gabeo tiene p' ponente una Iſola. Vlenti detta, la quale Tolomeo nō ſi feruì, ſi dicono che dal coſtine ſicofa miglia dieci. Hor que ſta Iſola di Ingleſterra ha di circoito miglia due mila, & è quafu tutta piana di pecore, oro, argento, ſtagno, & ferro abondantissima. Camni da caccia molto excellenti nutrife. Ei gli huomini di grazedza i Fracesi molto ſorauitano, ma di forza ſoni quafi priuati. Et nelle loro guerre come i francesi, crudeli, di molto latte abbandon, & la loro ignoranza a cacio quello riducer non ſapeano. Et anchora al cultuio de gli orti molto erano ignorati. Ei le loro citta erano boſchi gradiſſimi, tra quali li lor tuguri facciano, liquali a beſtie & a uoro erano comuni, l'aria in questa Iſola p'leno che uia ſtre, o quattro hore nel mezo di appena il ſole ſi ſede, tanto è quella ſempre nebulosa. Et nō molto tempo è che quelli, che tra li uoſi habitauano, grano nō feminau no, ma era il uoſo di carne & di latte, & di pelli di animali erano li loro veftimenti. Et cotale uafana era tra loro, che quando alla guerra andar uoſeano, con un licore di una herba al piantagine ſimile, Glaſto detta, le loro facce bagnauano, ilquale nere le facea, & di affetto horribilemo nimico gli dimoftrava, con capelli lungiflami, il reſto tutto rado, il labro di ſopra ecceſſato. Et fra dieci di loro, due mogli hauetano comuni, li fratelli con fratelli & anchora padre con figliuoli, & li figliuoli, chi di queſte loro ſeni ne naſceuano, di quello erano, che primeſanente con quella giaciuto ſi ſeffe, al quale il gouerno di coral figliuoli era tutto dato. Hora queſti ſolani altri costumi nel loro uiuer regono, percio che molto ciuili ſi nel loro uiuere, come etiadio nel uelſire diuenuti fono, & da quella ruffichezza molto ſi ſono rimoti, percio che al preſente le mura de le loro cale di piani, razzi, o farze tutte coperte tengono. Et nel ſepo caldo p' terra una generation minutissima di giunchi pogona accio che il luogo da quelli freſco tenuto ſia, liquali ſei o dieci tolte il mefecu ſi come a lor piace. Rimutano, li uerno ad altro effe to gli tengono, che p' nettar li loro calzamenti quido nelle loro cale en trano, per eſſer le loro citta molto fangiole, in queſta Iſola nō vino nō olio, non grano naſce, neuno ceruſia quafi tutti, & mangiano pane di ſegala. Hor qida Iſola e in quattro parti diuifa, ciò e Anglia, Vuglia, Cornouaglia,

## PRIMO

III

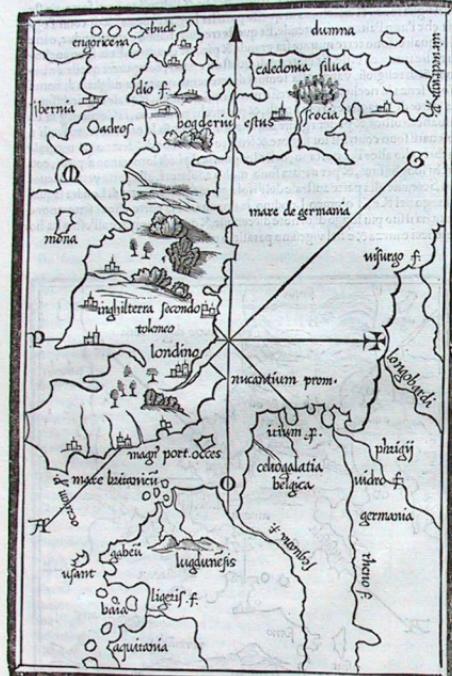
& Scotia. Scotia come e' detto, e reano per ſe, & l'altra due parti ſotto po' ſte à l'Anglia ſono, & ciaschuna di queſte parti ha lingua propria, & di coral foggia chi l'uno l'altro non intend. Et queſte tre parti hanno circa ventidue, oltre alle quali ci ſono terre murate ſia grande & piccole quaranta. Et ui ſono anche a mille trecento ville. Et l'intrate di queſte tre parti, computate quelle de baroni, & di religioſi, vanno alla ſomma di ottocento quaranta migliaia di horni d'oro ſenza la ricchezza, che preſo i mercanti ſi ritruova, la quale e' grandifima. La parte de Vuglia e' da più nobili, & più ricchi poſſeduta, la Cornouaglia da faluantica, artifica, & pouera gente, ma alla fine, che ne fa la cagione, tutti facilmente ſono contra il lor signore, & ſempre coſe noue deſiderano, & naturalmente odio allo Re portano, nelle lor guerre il più di loro vanno a piedi, con archi longiflami, & per natura ſono molto adulatori, alla parte verfo il leuar del Sole, che alla parte auſtrale dell'Iſola giace e' poſta la citta di Londra la qual e' luogo del Re, Tolomeo Londino la nomina. Et la parte che al ſettentrione ſedet, ha il ſuo più longo di, di hore diecenove, & quella che giace all'oltro ha tre ſedeci e meza & e nel veglimo parallello poſta.



Tauola ſecondo moderni.

A iii

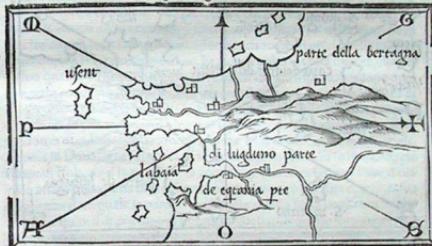
## LIBRO



Tauola secondo Tolomeo

## PRIMO

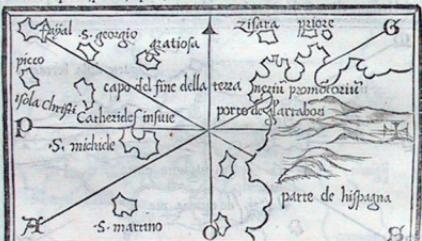
DINTORNO Alle parti di Lugduno sono alcuna Isle, quale a settentrione & quale a ponente porre, tra le quali ve ne una (Bain nominata) & alla foce de ligere porfa fiume, che la provincia di Lugduno, da gli Aquitanis che al prefente Guafoni detti sono diuidita, la quale e l'Isola piccola, & per lo adietro, dalle femme de Samnitii era habitata, le quali del dio Bacchus erano duotore, & con gli loro sacrifici quello sommamente honorauano, & con tutto in coro di gratia gli dimandauano, che ad huomo alcuno il ventru non conferente, & che libere perferire li degnissi, accio che perpetuamente sacrificare a lui poesfero. Et accio che cotal loro conforto non diuiserisse meno, queste di quindici, in alcuno tempo dell'anno, nella terra ferma paßauano, & con gli coniugati huomini si mescolauano, & primeramente che esse graudie si conosceuano, alla loro Isola faceano ritorno. V'n'altra cosa era loro in vianza che vna volta l'anno, il tempio di Bacchus sopriamente, & recopritano, nanti che'l Sole e collocasse, & ciaschuna, vn pefo portauano, & a quella che cotal pefo per sua difauentura caduto fosse, era dall'altra femme, tutta in peci dilanitata, & quelle parti furando portauano, ne mai quello furia mancava, infino tanto che flanche, & lafe erano venute, & cotal cosa sempre era folita, nel celebrar di questa loro festa, di auenire ad alcuna, questa Isola e al parallelo quadragesimo nono, nel mezo del settimo clima & il suo più longo di è di hore fedeli.



CASSITERIDES. Così da li Greci nominate, dalla fertilità dei piò benche alcuni fortunate le diero, Tolomeo, & Strabone dicono che sono in numero dieci, & che nel mare occidentale alla parte verso settentrione porle sono, all'incontro di Nerium promontorium, à tempi nostri capo del fine della terra, nominato. Et al porto degli Attabari, luogo nella Castiglia porlo, col qual capo, alcune quasi per maestro & alcune a ponente sono porle, & quella che più al contine s'antica da quello si lontana miglia cinquanta, & quella che più al contine cinquanta miglia, di mare vi si interpone, le quali sono quali v'gualmette l'una dall'altra distante. Et tra queste tutte, vna ve n'è di ferita, & senza alcuna habitatione, l'altre tutte habitate sono, da huomini di color fuscio, i quali vestono drappi, lon-

## LIBRO

ghi f alli piedi, & sopra gli lor petti cinti, con balzoni camminano, si come nelle tragedie si ligno fare, & il loro vuire come appo noi quello è di pastori, bâno veni sotteranee di bimbo & tagno, lequali con mercanti Phenici, che da Gagio, à questo luogo vengono, con pelli regale & vasi di rame, & permutano con detti metalli. Et questa nautigione per adietro, à tutti gli altri huomini, era da loro tenuta occulta, ma pur alla fin, da Romani scoperta fue, per il frequen-  
tare de Gadiani per laqua cofa. P. Crasso alcuni nauigli gli mando, con metal-  
li & conobbe quelli effei huomini di pace amici, & che il loro dìso era intento, al nauicar, onde perito, quelli in etat seruigio peniti diuenero, che anchora los  
permutavano à Roma con loro mercantie, quele isole da gl'antichi altro che l'universale nome no' habebano, ma à tempi notri à ciaschun per se il proprio  
nome gli fu donato, come nel disegno li pôno leggere. Quele isole al mezo del  
selv'clima poste al parallelo quadragefino setto. Et il suo più lungo dì di ho-  
re quindici & meza. Sonou anchora dintorno à questo capo tre degli nel mar  
Cantabrico, alla parte uero settentrione da Tolomeo, Trileuci detti, polsi all'in-  
contro del promontorio Trileuco, da volgari le Crugne ouer le colonne no-  
minate, & quegli scogli sono da uogli detti l'uno, zifara, & l'altro che più al-  
l'orient e posto, priore, i quali non sono d'alchuno valore.



Quantunque meco proposto hauesci dell'Isole solamente fauolare no' dimo-  
no le varie cose che nelle quasi Isole ritrovansi, da coral pescero, hanno meritato, &  
ceramente li lettori di qille cose apuoli no' facedo, inguriar molto me parrebbe, &  
peio, hanuedo io dell'Isole che nel oceano occidentale da sentitori antichi descrive-  
te li lor costumi & fatti assai copiosamente parlato, no' mi parlo cofa difiduciuo le,  
tra esse, le cose che ne t'è in i trouate lono, aggiogherai, & peio dico, che in ellò  
mare di occidente, alla pre fettentrionale, d'imperio alla Germania, & alla Sama-  
ria i Europa, la qilla Iola, di Norvegia posta, laquale è tutta mortuosa & arida  
senza alcuna città, & anchora d'ogni alia domestico prima, & sel gradiissimo utile,  
del pescar che a gli huomini circostitui ne coseguisse, no' sulse, del tutto di cor-  
sotio

## PRIMO

V

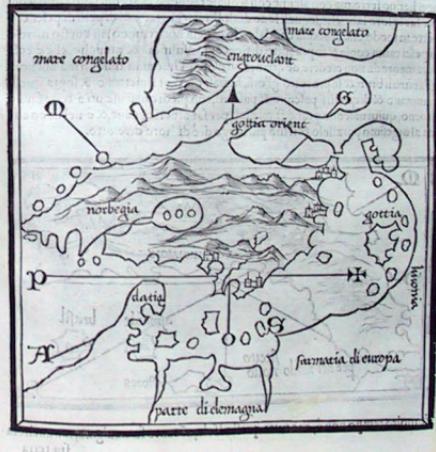
sotio humano yota farebbe, onde per corsale effetto questo paese è da gli  
huomini frequentato. Et quegli loro pescagioni sono di floccophis, & sulmo-  
ni, pesci p' sua bonta da tutto il ponente molto in prezzo tenuti, i quali, fal-  
ti a panni dieci si conservan, effendo a luogo alcuno i riposti, ben che quiui  
l'ana' si come farebbe à dire tre o quattro volte l'anno. Et dintorno la calenda di  
luglio il freddo è di tal qualita, quale in Roma la calenda ottava di genaio.  
Et perche nel mar, che quegli luoghi bagna, grandissima quantita di quegli  
peci gli sono, huomini da quegli luoghi vicini vi concorrono, & su le rive  
del mare si stendono, & hor quinci, & hor quindì si tramutano, nò si sfendo  
(si come dico) l'habitatione, ma fecôdo lor bisogno si adagiano, & nel lor ve-  
nire e necessario che tutto quello, che a loro fa bisogno con seco portino.  
Conducono anchora cõ loro le lor moglie & li loro ingiuoli, perche in que  
ste loro pescagioni stanno sei ouero otto mesi continuo. Et fanno per tal loro  
esercitio alcune case di sopra ad alcuni traui, iquali pogono lopra il mare  
ghiatissimo, perche mettendo grotissimo ghiaccio si mattiene, & dentro si rin-  
chiudono & con certi loro leggi p' corsale esercitio fatti vanno soff pingendo  
(si come li barchieri appo noi con loro remi e burchi pingono) in fino alli  
luoghi dove vogliono pescare, & quiui fermarsi, fanno una buca di grandez-  
za quanto loro a bisogno. Et nò è da credere che prefo le rive fluvio, ma cin-  
quanta & alcuna uolta cento miglia nel mar si caccianno, & nella detta buca  
tina lor compositione fatta p' corsale effetto mettono, & li pesci quella magia  
molendo, con le loro reti prendono. Et alcuna uolta in tanta quâità, che nel  
traher quelli dell'acqua fuori, le reti in molti luoghi si spezzano, dopo quel  
lo à terra condotto, & nel mezo à tutto il ponente è ottimo cibo. Et di  
quegli pesci grande traffico se ne fa. Hor questa quaf. Il'ola in molte prouin-  
cie e diuise, la prima, che uero leuant e posta, Suecia è nominata, & anche  
la Gotia occidentale, & uero osto nera, Halalandia, Gotia meridionale,  
Scania & Dattia, & nel mezo di essa un lago alla grande. Et lo ultimo di que  
la quaf. Il'ola, ciò è la parte che la congiunge con terra ferma, e fatto il cir-  
colo artico posta, & ha di lunghezza miglia trecento sellanta cinque, & sua  
larghezza è ineguale, la parte, che à ponente e posta, ha di larghezza miglio  
uno. Et è quindi il di più lungo di hore unquattro, & quefio loro accade nel  
tempo che'l sole di gemini il mezo forauanza. Alla parte fettentrionale, li è la  
prouincia Engroulante, lopra il mar ghiacciato posta, & si come la Isalanda  
ha il suo più lungo di mefi tre, qoli quivi è similitude di lunghezza il gio-  
no, & quefio loro accade, quando il sole nel mezo del tauro si ritrovou in fino  
à l'ufita del mezo del leone. Et similitudine hanno una notte, di coral lunghet-  
za, ciò è quando il sole si troua nel mezo del scorpione in fino à l'ufita fua-  
za, del mezo, d'Aquario, hor più oltra di quindici uero tronontana è la prouin-  
cia Pindemarchia detta, laquale a undeci di aprile in fino à quatordecii di set-  
tembre è un corinio di. Et à uenti sei di luogo, nella meza notte, il sole si ri-  
troua alto quanto in Italia, hora quattro prima che ell' uadi al occaso, & quâ-  
do il cielo, & di nube carico non si conoscie se è di ò notte. Il uerno è tutto  
in contrario, perche à quatordeci di ottobre, in fino ad undeci di marzo il

## L I B R O

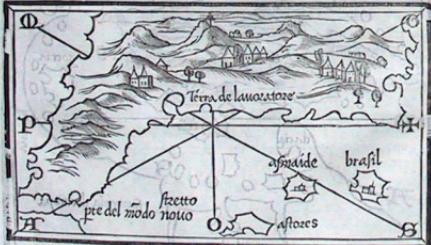
Sole per loro nō è mai ueduto, onde con lumi ogni cosa fare loro cōviene. Et il uero uero, il primo di d'ottobre, ha il suo principio, il quale dura in fine al mese di Marzo, con grandissimo freddo, ma fin a uentotto di giugno e cotinuamente freddo, & è luogo priuato de habitatione, & perciò li pafani colletti fono: perché in quel luogo molto il mar si malza nelle caserne habitare, dove l'acqua no puro lo nocere, le quali hanno alcuni pi racoli di sopra in modo di inietre rati, per li quali, il lume entrando, fanno li loro serugi. In questo luogo nō man li accade morte pefilente, ma altro morbo, & di più pefilente di morte, il quale è morte fabita, che siua, che pare l'ando, cō gli amici caggioni in terra morti senz'air parola, & gli habitanti dicono questo loro accadere p lo magiare, & bere molto freddo. In questo Mare sono pelci grandi nomi da Balene nominati, di lunghezza di cubiti trecento fano. Et altri pefi horribili di forma, i quali rare uolte si uolto, col capo quadro, & con corni acute, di color nero, & occhi gradifissimi, la circonference de quale è di otto, ouer noue cubiti, & la pupilla, uno cubito, & qual foco rossa, & alla coparatione del capo la quarta del corpo e pice colo molto, perché il corpo tredici cubiti non eccede. Sonoutra anchora Set penti a gli huomini inolto neceuti, di quali la gridaeza trenta cubiti fortaanza, & la sua grossezza cinque, & di cento cinquanta ui si trouano, & il resto approprio grofio, di color griso, i quali si ueggon spesso, & sopra tutto, quād il mare è tranquillo, & di migrar huomini molto audissono, otre a questo ui son anche Nani di lunghezza di cubito uno, perfidi, iniqui & pufillanimi, & di paua ripienti, tal che uideci di loro animo non haueret bono, di contraporsi ad uno solo di altera natione, i quali habitano Grotte fotterane, & inueligibili, & la loro fede è nō conofciuta. In alcuni Antri uoci humane di dolor piene si odono, le quali, in cotinuo lamentu fono, & quelli del paese dicono, l'anime ell'er di coloro, i quali, in quello mondo la loro uita con gli uici intimo alla morte condussero, & che quanl'infemo sia tengono p certo, nel quale in tempiu fiambaro. Oltre a questo si gli huomini come le femme, di alcuno amico suo, ouer parer, che lontano di quin di morto sia, l'uina uisibilmente uede, & oide, & da quella il luogo, & maniera di morte, a si accaduto, con ogni succesio glie narrato, & subito tal cosa, quello a cui l'anima apparse, impaurito, stupido & attonito, con tremore, p circumstanti, per alquantu spacio di tempo stare si uede, & poi che da quel cotale impedimento libero è diuenuto a quelli narra, la conditio della morte, di chi gli apparse, & il luogo, & il tempo. Et fattone di cio memoria, a tempo nella ueria uegongo. Flora alla Norbegia tornando dico, che gli habitanti narrano, cō uera temibile effere spiriti, i quali apprezzo lauorano, in quanto alle opere che al cultiuare accadono. E gli patroni che li lor poteri aconciuar uogliono, cotal mezzo tengono, uanno prima, a li loro poteri, & quan giunti addimadano in cotal modo, o la chi de uoi accocire il mio potere vuole, & col deto subito molte uoci udite fono, le quali di accociare il potere tutri si offeriscono, alle quali il patrone risponde, & dice, chi di uoi il mio potere accociar vuole p minor prezzo, gli lo daro, & col deto, da quelli a lui risposto, li meno prezzo che gli ueggiuno, & di

## P R I M O

cotal prezzo il signore essendo contento, quella quantita di danari che rimasi in accordo fono, a terra gettata fabro e da quelli spiriti inuisibilmente prefa, & poi a tempo il signor il suo podere molto bene acconcio ritroua. Et accio che alcuna Isola per me die tro lasciata nō fina, di quelle che d'intorno a questa quasi Isola fono, ragionando dire, donde fappiasi che la più orientale che pofta su sia è Gotta, la quale è al continentre molto propinqua, & all'incontro della Sermatia in Europa, & alla prouincia di Luonia pofta per ponente miglia dici, & ha di longhezza miglia cento uenti, aer tramontana, & il circuito suo ha miglia dugento iedian, & è tutta piana, & bene habitata, & il suo più longo di, ha hore diecenove & meza. Dalla parte uerlo d'Norbegia e Selania pofta, la quale a tramontana ha buono porto, & è tutta piana, & il suo circuito e dugento ottanta, & ha da oſtro la Germania, & a l'incontro del fiume Ithula, la quale la Germania dalla farmacia diuide, & a l'incontro del di hore diecetoro, & è bene habitata, alla parte, che nel ponente giace, e l'Isola nominata Scandia, la quale si lontana dalla Dattia, douter Cimbri meno di dieci miglia, & per leuata alla Scelandia, & dalla Germania egualmente miglia sessanta e dieci, & benche in queſto mare ui sia no di molti scogli, sono di nimo valore, & per ciò di loro ragionare laſcerò io.



A queste col raggionar mio aggiongero le Isole nouamente per li Spagnoli & Portoghesi ritrovate, tra le quali uen è una terra della Portoghesa nominata, la quale è nel mare ocean occidentale, alla parte uer settentrione posta, & da l'iberna verso ponente, mille & otto cento miglia di dilonga, stendendo ier po niente miglia due mila & poi uero oltro & garbun o piega in modo che col mondo nuovo uengono a far uno canale, il quale per lestante & ponente con lo fretto di Guibeletra mitan. Er questa parte che inclina ha di lunghezza mille miglia, & per quello, che nauigati infino à qui hanno da gli Islanda potuto intendere, per ciò che fra terra noi è stato perfeuato alcuna, è molto bene habitata, & sono in huomini bene proportionati, & sono ne gli loro aspecti manueti, & ergogno si, con le loro facce, come Indiani signate, quale de sei & qual di otto segni, & più & meno si come a lor più piace di pelle di diversi animali usciuti; ma il più del le loro uellutino sono di lorte fette senza cuticum alcuna, & come quelle à l'animi ma le pogliono, così in fato ufo le mettono. Et il uerno, se lo uerlo le loro camini piongono, & la flate il contrario fanno; ma le parti che per uergogna coprire si debbono, quelle pelli con neiui fortissimi di pelli legano. E in cotai guia uelli ti, huomini saluacchi paiono à uedere; quelli hanno il parlare per sé medesimi, non hanno ferro, ma con alcune con le quale tagliono & acciambiano i loro legni per far le loro fabbriche, le quali feno d'altissima regia fatte, & di pelli di pelerce, perciò in modo, che di aqua che dal cielo caglia, non temono; in questo mare è di pelli tanta copia & sopra tutto, di stoccoli bisulmoni, & arenghe, che è cosa ueramente da non credere, de quali, non tanto gli huomini uiuono, ma anche a g'animali brutti, & sopra tutto gl'orsi, i quali nel mar si mettono, & sopra quelli caminano, & di quelli si pasciono & palefani, con piedi quasi alcuni, à testa fiume intorno, quiui ralcono grandi simili pini, per far alberi di naue, & è nel nono clima al uigimo parallelo, & il suo più longo di è di hore dieciotto,



E molto tempo non è, che tutta questa Isola, nō tanto fu nauigata, ma anchora fra terra

fra terra da Ferdinando conte in molte parti con gente armata diligentermente ricercata, & nella prima prouincia (dimonstrato dell'armata) che dello mife i piedi è appellata Stinchendine dove trouo uno fortissimo Castello sopra un monte posto, benche tra piane sene siano molti, & anchora di molte uille, le quali sono fudditi ad uno signore Mutueczumá detto, & nel fine di questa prouincia è un altissimo monte da Spagnoli nominato altezza del nome di Dio, oltra al quale nel piano fono di molte uille fotopote, ad uno Castello detto Ynacatam, & quindi per camino di giorni tre non si troua alcuna cosa da uiuere. Sono luoghi sterili, & sopra tutto d'acqua, & a capo di questo solitudine, si troua un'altro monte con una torre nella sommità posta, nella quale quelli paesi, ni gli loro idoli tengono, & al pie del detto monte si troua una Valle bellissima, ottimamente habitata, ma da pouere persone, tra altre pruissime montagne posta, & quindi per miglia feduci è una regione bene habitata, la oue il signor dimora, & tutte le case sono di pietre quadre, & etimamente fabricate, la gente della quale è detta Cyrtane, & alendranie la Valle per miglia feduci si troua un borgo di lunghezza di miglio otto tutto di cal continuato, lungo la riva di un fiume posto, & opera una coratale, che gli è uicino una Rocca, nella quale il signor dimora, & nella sommità del monte è una Citta di cinque mila case, & nell'auera di questa Valle è un uuro di pietre di altezza d'uomo e mezo, che si congiunge con l'uno & l'altro monte, & fia larghezza e di piedi uenti, nella sommità del qual uuro è un grado di uno pie e mezo largo, sopra del quale si posson gli huomini stare per combattere, & ha l'entrata di piedi dieci, per la quale si entra nella prouincia, Tafcalcal nominata, nella quale è una gran Citta molto maggior della Citta di Granata, & più forte & de molto più bella calametadornata, abundante di pane uecelli pesci di fiume, & anchora de laghi, & di cacciagioni & ha una piazza oue ogni di uiuete, più che trenta mila huomini, che comprà, & vendono, oltre della qual, ce ne sono, almeno altre picciole, iusti uenti de tutte forti de uestimenti che nella Citta s'ufano, & ci sono luoghi la oue si uende Oro, Argento, Pietre preciose, & alcuni lauori di piume de uari Vescilli fatti, herbe per uso famigliare, & anchora medicinali, Legna, Carboncini, fono bagni, & in fine tra loro, ui si troua ogni buono ordine nel uiuere, sono huomini di molta religione, quella prouincia ha ualle, pianure lavorate & seminate, in modo che non uia cosa senza cultura, reggeci a popolo non hanno tiranni hanno ordine nella giurifitia, puniti con i mal fatti, in questa prouincia sono cento cinquanta mila case, & quin丑tico si troua un'altra prouincia prouincia, nominata Guanfincon, gli huomini della quale, nel medesimo modo uiuono. Èt quinco non molto li troua una buona Citta, detta Churulecal, posta in piano, & dentro delle mura ha uenti mila case murate, & le borghe altre tanto, iouo signori, hanno confini separati, non ubidiscono ad alcuno, è regione fertilissima, habondante d'acqua, la Citta è bellissima di fuori à riguardare, per essere tutta piena di torri, ci sono quattrocento molchce. Et da questa Citta non molto di dilonga, due grandissimi monti, di fredura ripieni, & nel fine del mese d'Agosto, sono tutti ricoperti di Neve, dal piede fino al summo, & dal monte che più uero il Cielo s'inalza, si di giorno come anchora di notte, ui

ef una gran nebbia di fumo, ch'if n'embra ad una gran cafa & copri la cima di quella sinalza dritta,infino alle nugole volgescissamente, & nou che grandi venti nella summa de monti li sentono, non puono perciò col suo empito struggere ne piegare il detto Fiume. Et questo par contra ogni ragione, per effe questo luogo nel vigesimo grado, qual è nel parallelo dell'isola di Spagna & fra quelli monti è la strada piena per la quale li va ad alcune bone Ville, lotte pofta alla Citta nominata Gusacigo, dalla quale per vno di, di cammino si troua la strada, che va alla prouincia detta Chalco, nella quale dimora uno grandissimo signore, Mutueuziman, nominato, & in quello viaggio, per miglia otto alcuna habitatione non si troua, & dal capo di questa solitudine, per miglia dieci vi è una Villa sopra uno grandissimo lago pofta, & non molto di quando pur tenendo il cammo sopra il lago, si troua una picciola Citta, la quale ha dintorno duoi mila cafe, la quale tutta inde in aqua, ne ui si può andar re falso che con barcha, & per miglia due da questo luogo, e una strada di pietre fatta a manio larga quanto è una lanca di humero d'armi longa, intrauta nella go, di lunghezza di miglia quattro, al capo della quale, si troua una Citta bellissima, benché non fa molto grande, ma de camente benissimo ornata, & è tutta sopra l'acque pofta, & ha da duo mila cafe, & per miglia dodeci si troua un'altra Citta, nominata Iztapalapa pofta sopra la Riu d'uno gran lago fallo, la quale ha duo mila cafe, con guardini bellissimi, & una stagiōne tutto d'acqua dolce, ripiena di amitre, foliche, pefi, & altri vescilli, & da questa Citta per miglia duosj si troua una strada, tutta di matoni fatti, la quale è nel mezo del lago fabbricata, per la quale alla gran Citta di Temisitan per sedecimiglia si perviene che nel mezo di questo lago è pofta, & la detta strada è tanto larga, quanto sono longhe due alte d'humero d'armi, & da l'uno de lati, & dall'altro di detta strada, sono tre Citta, l'una Mezicalecagon, l'altra Hyacata, la terza veramente Huatolhuacu, la prima ha cafe tre mila, la seconda fe, la terza cinque, nella quale si fa grandissimo traile di Sale, che dal detto lago si cafa, & per miglia dueo, mani che alla Citta di Temisitan giungono, si troua un'altra strada, matonata, intrante in detta maria, qual efe da terra, e un muro fortissimo, con duoi torri, circodata di muro, di larghezza di piedi dieci, con suoi reuelini, & le torri sono nella sommità acute, il qual muro abbraccia ambidue le predette strade matonate. E la citta di Temisitan ha solo due porte, l'una per la quale si entra, & l'altra dalla qual si esce. Et non longi dalla Cittau è un ponte di legno de pali dieci largo, & pello a fine per il crecer & ciem della aqua, perche quella pale de crecer & ciem come le marine aque fanno, anchora per defensione della citta. Ce ne sono anchora di molti altri per effe la Citta come Veneria, posta in aqua, la prouincia è tutta circodata da monti grandissimi, & la piu mura è de circuito di miglia ducent'ottanta, nella quale sono duoi laghi polti, iquali una grandissima parte ne occupano, perciò che questi laghi hanno di circuito dintorno cento miglia, & l'uno è d'acqua dolce, & l'altro è d'acqua ripiena, & il piano è da quelli per alcune colline separato, & nel fine quegli laghi sono congiunti da uno fretto piano, & con barche alla detta Citta, Ville si conducono gli huemini, & il lago fallo, cresce & secca, come fa il mare.

& la citta di Temisitan fonda nel fallo. Et da terra ferma, alla detta citta, da quella parte oue sono le strade, vi sono miglia otto, & sono quattro le strade di pietre fatte a mano, la citta è di grandezza quanto è Sibilla, ouer Cardona, ha le strade principale largissime, & diritte, & coi tutti l'altre fono, & lanettere de alcuna è in aqua & l'altra in terra, & con barche si g'ua, & tutti i canali hanno scivita, & tutte queste vesci hanno alcunui legni, con ferri ottimamente lavorati, & di corai foggia, che dicec huomini apparo, possono comodamente passare, quefia ha piæze per uendere & compereare, & eui tra l'altre una grande à depio di quella di Salamanca, tutta tornata di portigli, oue oltre sette mila huomini vi sono che comprano & vendono d'ogni forte mercantia, ch'è uia nella prouincia, così da mangiare, come anchora nel yeffire, si vendono lauori fatti d'oro & argento, di piombo, & di uari metalli, di pietra, d'olla, di forza o' freghe, di corali, & di piume, & calcina, pietre lisse, & rude, mortoni crudii, & coti, legni lavorati a vari modi, euui una calle che si uide, ogni specie d'animali volatili, egi & Galline, Pernice, Quaglie, Anitre, Fagiani, l'ordi, Poliche, Tortore, Colombi, Pafseri con certe teste nel collo stretti, Papagalli, Nibbi piccioli, Notole, Sparaueri, Falconi, Acquile, & altri uccelli che uinono di rapina, Conigli, Lepre, Cani caltran piccioli, per mangiare, iquali ingrassano, ci è anche alcune cali, quei forse di herbe li fondono si per mangiare, come anchora per medicina, che in tutta la prouincia naſconno, sonou'i caſe de uenditori di medicine, così per bere come anchora d'anguille & impiaſſati, barberi, tauegne, & di molti baffati, legna, carbone, & altra materia da bruggiare, varie coperture da letti, cappole, poringlio, caſoli, latucche, cardi, & di molte altre uane maniere de frutta, tra quali un tono cereli, prune, pome, vna, & un anchora tele d'api, cera, & mel de canua, Mayza, quella è una certa cofa da far pane, d'ogni forte colore per dipingere, cuoio di ceruo concio col pelo, & fenza, & de uari colori tinto, molti lauori fatti di terra, & ottimamente uenigati. Ogni cofa si uende con la melara, & sopra la piazza, uia è una gran caſa, in modo di palazzo, nella quale dieci efe dodeci huomini dimorano, iquali fanno giudicio di tutte le cofe che nella piazza interuengono, & anchora delle cofe dubioſe, che tutto di tra l'uno, & l'altro naſcono, punico i mal fattori & rubaldi, & anchora oltra di queſi, ci sono altri huomini, che nelle piæze praticano continuamente & vanno uendendo le fe le misure giuste fono, con le quali si fondono, ha di molte mofchese, con molti belli hedifici, & nelle piu degne cõuerfano gli huomini più perfetti nella religione. Et dove gli loro idoli fono collocati, fono caſe ottimamente aconcie, tutti gli loro religioi ſettono drapo di color nero, ne mai ſi condano i capegli ne ſe gli pettenano, dal di che entrano nella religione, infino che di quella eicono, gli quali tutti, d'primari della citta, & de signori delle prouincie, con religioi conuerfano, continuamente nell'habito ſopra detto, dal ſettimo anno fino al tempo che prendono moglie, non hanno addito alle femine, ne alla donna è leotto a quelle caſe lo andarū. Et tra le moſche una ve' ne grandissima che dentro capirebbe cinquanta caſe, nella quale fono bellissime habitationi, doue gli religioi, famo ſua refidenza, & nel ſuo circuito ha quaranta grandissime torri, le quali ſono ſepolture delli signori della prouincia, per le qua-

Li la detta moschea ha la sua intrata, & se fagliono per gradi cinquanta, & la misore, è più alta che non la Chiesa Cathedrale de Sibilia, gli tetti sono tutti fabbricati con varie imagine, & di varie pitture adornati. Et ciaschuno idolo ha la sua capella, quella moschea ha tre grandissime sale, nelle quali sono molti idoli, di statura grandeza fabbricati, con alchuni tempi piccioli, che le porte molto picciole, li quali dal cielo alcuna luce non ricevono, & salvo che a' religiosi è lecito l'entrarvi, & non anchora a tutti, dentro a' quali vi sono li loro idoli, benché come è detto diori vene fano molti. Et quelli idoli che più ui è prefatto credenza, sono di maggior forma fatti che non sono gli altri, & sua grandeza eccelle de ogni grandissimo huomo, & sono fatti di semenze & legumi, che nel loro viso uero usano, prima le tritano, & dopo infine benifilano le mescolano, & cosi mescolate, col sangue di fanciulli, che gli cauano del core, & così correre bagnano quelli farina, facendola in modo di pasta, & in tanta quantità che possino formarne questi loro grandi idoli. & li medesimi idoli poi che compiuti sono & nelle moschee posti, de molti cori di fanciulli gli offriscano, & loro uisi col sangue di fanciulli bagnarli. Et quante sono le blegome di mortali, tanti iddii hanno per fautori, quaiuono fono di molti belli palazzi perché tutti li signori che danno evidenza a questo grandissimo signore, hanno nella citra uno bello palazzo, & anchora gli cittadini altri, con bellissimi giardini copiosi de ogni forte de frutti & fiori. Per la uia che da quattro strade nella citra se entra, vi sono acquedotti di grandeza di due pafsi, & l'altezza ueramente d'uomo huomo, & per uno acquedotto, aqua dolce nella citra condauono, & in tanta altezza quanto sono piedi cinque, quale difcorse in fino al mezo della citra, della quale beuono, & altrefi in tutte altre cose necessarie manno, l'altro acquedotto tengono uoto, & quando vogliono nettar quello che conduce l'acqua, menano lo sprocerchio con l'altro in terra. Et perche questi condotti passano p' i ponti, & per gli spazi oue l'acqua fala entra & esce, condunano ditta aqua per canali dolci, di altezza d'uno pafso, & tanto sono longhi quanto fono detti ponti longhi, & detta aqua a tutti è comune, & è condotta in ogni parte della Città, con barche uendendola, & in tal modo di questi condotti la colgono, mettendo le barche sotto li ponti, & gli huomini in quelle flantili empino le dette barche d'acqua, tutte l'entrate del la citra, la dove tengono la mazzor parte delle uettovaglie, sonou alcune picciole caffette, nelle quali flanno le guardie, per scuotere la gabbella, delle cose che nella Città sono portate, facendo pagare alcuna cosa di gabbella, la quale dice il scritto, non paper fe al signor di questa citra pernenga ouer al comunio di detta Città, ma pur crede che sia del signor, perche nelli mercati, dell'altra citra, si uede el et per nome del signor di quella provincia raccolta, tutte le piaze pubbliche di questa citra, ogn' di ui sono lavoratori & mestri d'ogni effercicio, che apertano di essi condotti, a lavorare, questi cittadini sono più ingenui in tutte le cose, che non sono quelli delle contigue province, perche il signor Mutuexuma, in questa tempore conuerfa, & tutti li signori, dell'altra province altri, & hanno in ogni cosa migliore ordine, & ciuità, & nel loro uinire il modo tengono che gli Spagnoli, di Cagliaria tengono. E nel fabricare de gli loro iddi uisano una diligenza incredibile, sono tutti d'oro, ouer d'argento, & anchora ne fan-

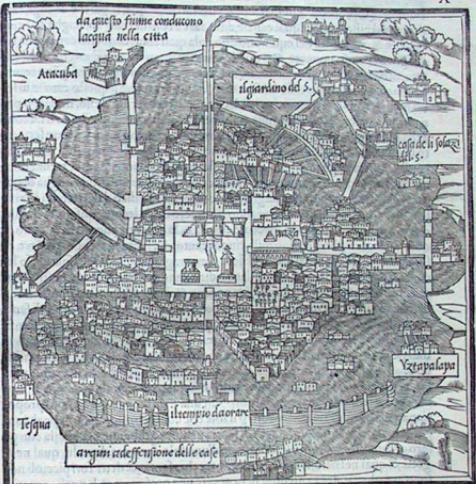
no di piuma, di ucelli, & di pietre preciose, & questi sono di tanta eccezzione, che ad ogn' alter natione farli coi perfettamente, impossibile farebbe, sono di tanta perfetta compostura, che potrebbono stare con le meglio fatte, che in Italia si trouino, ne vi è tanto profouido giudicio, che gli delle il core di uoler quel li giudicare, con qual modo fiano coi perfettamente fatti, & quelli che di piu ma sono, di cera ouer di riccamo, non si potrebbono meglio fare. Sarebbe difficile cosa di sapere quanto il regno di questo signore, Mutuexuma si stenda, efforzeramente manda da ogni parte della sua Città messaggi con suoi comandamenti per miglia ottocento, al quale tutti ubbediscono, & per quello che si puo comprendere il suo dominio è in grandeza come la Spagna. Et li signori delle provincie conuinciono per la maggiore parte dell'anno, stanno nella Città, & tengono gli loro soldati nelle loro prouincie, & i suoi figliuoli primogeniti, ne seruigi del detto signore continuamente dimororno, tengono fattori ordinari, alle rendite loro, che dalle prouincie tengono, & del tutto tengono conto, di ciaschuna prouincia quanto è obligata di pagare, hanno certi charattere nel loro scrierio. Et ciaschuna prouincia ha il suo ufficio separato, secondo la qualita sua, in modo che ogni cosa viene a noticia del signore Mutuexuma, che in dette prouincie possono accadere. Et tanto quelli che stanno lontani, quanto quelli che sono presenti alla sua prefetitia il tenemo & ubbediscono, con ogni reuerenza, ne si crede che signore alcuno che nel mondo si ritrouni habbia tanta abbediscentia quanto lui, ha questo signore di molte cose nelle quali prenderà tutti suoi piaceri & di tanta bellezza ornate che lingua humana non lo potrebbe spriimere, ha palazzi nella Città, per suo ufo, de li frana grandeza, che non è possibile scrierlo, tra quali uno uo né, con certi pergolati con marmi lavorati tutti di pietre preciose simili al funeral do, & in quello palazzo è rante habitatione, che logherebbono due gran principi, con le loro famiglie, affamarete. Sonou anchora dieci laghi d'acqua salma, ne quali stanno uari ucelli di natura aquatica, che li trouano in ogni parte dei paefi, li quali sono molto diversi, & alcunii larghii anchora d'acqua dolce, con ucelli di natura che ne fanno uuono, le quali aquae in alcuno tempo, fuori mandano per nettare gli detti laghi, & dopo fatti netti, con suoi acquedotti gli riempiono, & secondo le specie de gli ucelli gli è dato il suo pafso, in modo che quelli che si nutriscono de pechi, gli donano pechi, & quelli che de uerni uuono, gli danno uerni, & coi d'ogni altra sorte, & che quelli che uuono de pechi, consumano liber cento cinquanta di pechi il giorno, al governo de quali, sono trecento huomini, & oltre quelli ci ne sono sopra polsi per medicare le infermità di detti ucelli, & ciaschuno lago ha li suoi pergolati, & luoghi per prender alcuno diporo molto prestanti, & per pafseggiare molto accomodati, ali quali souente il signore è solito di uenire per prender alcuno diporo. Et in vna delle parti de detto palazzo tiene huomini, fanciulli, & femene, tutti bianchi che come anchora i peli & in un'altra parte che è molto grande & forte con colonne chiuie con porteghi dintorno col tetto incrolato de finissimi marmi in modo d'una taula di fachierini fatto, & questi luoghi sono d'altezza d'uomo huomo e mezo fatti, & di larghezza di pafsi sei quadrati, & in ciaschuna ui è ucelli che di rapina uuono, dalla prima specie de sparatori infiniti.

## LIBRO

à l'acqua, di quante maniere si trouano in Spagna, & di ciaschuna maniera in gran copia, & ciaschuna cosa ha un legno nel mezo, que detti ucelli si poffino ri-  
pofare, & vn'aletro legno fotto a coperto, que quando piue gli ucelli si fano  
nali quali in cibo non ui è dato altro che galline, nella parte di fotto del de-  
to Palazzo, sono alcune Sale piene di buchi, & con legni grandi congiunte que  
tengono Leoni, Tygri, Volpe, Gatti, yari, Lupi, & d'ogn'altra maniera di anima-  
li, li volatili, come anchora quadrupedi, & in grandissima copia, è tutti fono di  
galline palciati, alla cattura di quali ci sono altri trecento huomini, Vn'altra  
cosa vi è dove stanno molti huomini, & femme tutti montrati, ciò è gobbi &  
contratatti & di grandissima brutezza, Et ogni maniera di monstri ha la sua ha-  
bitatione separata, & hanno huomini alla cura della loro infermitade, con tutte  
le cose che à quelle s'appertengono, & molte altre cose, che si falfano di dire, per  
non cedar gli auditori, L'ordine che tengono li fuoi feritadri è così fatto, nel le-  
uar del sole, in cinquecento ouer seicento huomini di principali della citta, vengo-  
no alla corte del R.e, iquali fiedono ouer paffeggiando per le Sale, che sono nel  
Palazzo reggio, & li aspettano, non però entrano nel confpetto del R.e, & li fa-  
migliari de gl'apertanti rimangono nelle chorti del Palazzo, & tutto il giorno  
continuo li dimorano, finno alla notte, & nel tempo che'l signore siede a mensa  
altror, & quelli huomini siedono a mensa con uinande molto delicate, mandate  
dal signor, & a tutt i prouenienti al palazzo, gli fono dato mangiare & bere mol-  
to uolontier, nel portare delle uinande al signor Mautuexezuma, tal ordine si tie-  
ne trecento ouer più gioventi, portano uinande di molte uarie maniere, si di car-  
ne come anchora di pefce, che in questa cotta si troua, & frutti & herbe, & nel  
tempo freddo, ciaschuna scudella è polta sopra un uso molto artificiosamente  
fauorato, dentro nel quale vi è foco pofto accio che tenga le uideule calde, & in  
un medesimo tempo, tutte le uideule arreccate sono nella gran sala, dove il signor  
due mangiare, È'l signor Mautuexezuma quando mangia, sopra un cuftino di  
cuoro, con molte artificio lavorato siede, & preffo lui quattro uecchi, alquanto  
difcoli sedono, a qualit R.e porge di quelle uideule che li fono dinanti pofto, &  
se scudieri gli preferita le uideule, & gli le toglie dinanzi, & dopo il migraje si lava  
no le mani, & solo una uolta alla tonghia si li acfugano, & non più che quella  
uolta, la uogliono ad operate similitudine e grauer gogna, più d'un uolta nella leua  
della di magiare, ciascuno ch'entra nel palazzo, è bifogno scalzarsi, & con piedi  
nudi intrarui, & quado nanti al signore alcuno si preferita, tiene il capo chino, &  
gli occhi riguardati la terra, ne alcuno è di tanta domellichezza del signore, che  
ardica nel uso riguardarlo, che è segno di sôma reverenza, quado quello signore  
e'cle di cafa, bêché rarijime uolte accade, tutti quelli che l'accopagnano, & an-  
chora quelli che all'incôro gli uengono, la faccia altrove p'reuerenza e uolano  
perche loro no si credono di effer degni mirar sua altezza, & mette ch'egli paffa,  
tutti si fermano, vâno alcuni fuoi famigliari manet, continuamente, con tre bache-  
te tra mano, dirsi & fotti, & questo fanno in segno che gli huomini conoscâ ui  
ellor il signore, & quido ellò della leticia sua descendete, porta tra mano una simile  
bachecca, infino che giunge la que hauea definito di andare, & altri infiniti modi  
di ceremonie lequali no si troua appresso ad alcuno altro signore del mondo.

## PRIMO

X



La gran Citta di Tenuitlitan.

TERRA Di sâna Croze, ouer mondo nouo, fu la prima di tutte queste  
Isole che trouata fusse, benche' alcuni hebbono ferma opensione, che al nostro  
côntinenti congiunta fusse, nondimeno al prefente poftono effer certi, effer gran-  
disima Isola, percio che da uno capitano del R.e di Spagna una & l'altra parte  
è stata ueduta, ciò è la cofa che uerfo tramontana è pola, & l'altra che all'otro  
giace, alla quale p' giorni fe paffando montualle, & fiuni con l'esercito suo per  
teneue, Hor donde, noi siamo certi effer l'Isola, & no col nostro côntinenti conte-  
nuata, & il principio suo haucere l'oriente, la quale ha forma di angulo, & uer-  
nuta, & il principio suo haucere l'oriente, la quale ha forma di angulo, & uer-  
nuta, & il principio suo haucere l'oriente, la quale ha forma di angulo, & uer-  
nuta, & il principio suo haucere l'oriente, la quale ha forma di angulo, & uer-

## LIBRO

boreatore (copradetta) fanno il sopradetto canale, & questa parte è di l'oghezza dintorno mille miglia, il qual canale dista dal circolo del cancro, miglia seicento selenita, & dalla linea del equinotio due mila quaranta, & questo canale, ha sua longhezza verso ponente, & p' quello che i marinari dicono, e miglia dintorno trecento, la sua larghezza, di tienti oure trenta, p' no' esser uguale, no' pono terminatamente quella porre. Et dal fretto di Gibilterra infino a questo canale, ui son no' miglia tre mila fettecento uenti. E da questo canale al Cataio, il quale p' ponente ui è posto, ui sono due mila cinquecento miglia, perche essendo il circoito della terra miglia ventuno seicento, benche alcuni lo ponga di uentuno settecento uenti, io dico folto la linea dello equinotio, ma in questo luogo, uno grado no' contiene oltra miglia cinquanta, p' effe distare dall'equinotio gradi trenta, don' que la terra in quello parallelo, terrebbe di circuito diecotto mila miglia & que sto canale ha di longitudine miglia quatorze mila, lo dico dal fretto di Hercule, infino a questo canale computando il numero uero leuantane, infino al Cataio, che un son undeci mila cinquecento miglia, & la distanza che tra il Cataio & questo canale e dimiglia duo mila cinquecento, che tanto uerrebbe ad effere de spatio da questo canale al Cataio. Hora il mio ragionamento de l'Isola uerba leuantane la dove lei fa l'angolo riugigliando, dico che questo angulo dal nostro continente si dilonga, miglia seicento, p' ponente, & il capo del nostro continente è detto capo Nero da marinari, & col capo del mondo nudo, ouer capo di Santa Croce, sta leuantate & ponente. Et questo quanto al fato dell'isola fa abbastanza detto. Iora à li collumi di gl'isolaui uenendo, dico che sono molto diffusimi in diuerse parti dell'isola. Et questa parte che all'oriente è posta, che uero garbo, & otro incina d' di popolo tanto piena, che non che fnerci lo, ma con molta fatiga di pensarlo farebbe, il quale è tutto manufatto, & trattabile, yanno si fu minu come femme nud, senza del corpo alcuna parte coprire, benissimo proportionati, ma di color rullazzo, forsi p' i sole che col loro ringe con capegli longhi & nerli, nel loro muovere agli di faccia uenustà & liberale, ma quella con gli loro collumi forando, guasano, & non d' uno solo foro, ma di molti, qual nelle gote, & qual nel naso, & nelle labre, & orecchie fanno, & detti fori piccioli non sono, anzi di grandezza, alchumi per cappire una grosfa noce, li quali, con pietre de diuersi maniere riempiono, & altri con cose di pietra a suo modo lavorate, cosa ridicula ueramente da uedere, & a ciaschuna orecchia, hanno tre forami, li quali, anella pendono. Et cotal confutudine è solamente ne gli huomin, ma le loro femme, al tutto di cotal forami si rimuoneno di far nella faccia, ma solamente nell' orecchie gli fanno, ne qualianella portano a benche sono à molto più peggiori collumi auenze, li quali da pesima libidine procedono, & ogni ferita (quantunque grandissima si fa) auanza. Per laqual cosa, spesso gli loro huomin cumuchi dicono, anc' i più delle fate la vita infine con il membro perdono. Et questo è con fargli da uno animale yeneno, so' li membri mordere, per il qual morto gli uiene grosfissimo, & in tal modo riempiono le loro infatilabili uoglie. Questi popoli non hanno tra loro cosa propria, ma ogni cosa è a tutti communia, uiuono liberi da tiranni, prendono tante femme quante loro piacciono, non hanno rispetto. Sorelle o madre,

## PRIMO

XI

è madre. Et con quella che prima nella strada ritroua, piacentogli di meco, & quante a loro piacciono tante per moglie se ne prendono, & il matrimonio tanto dura, quanto lor piace, non hanno alcuna legge. Et quando tra loro guareggiano le loro armi fono fette, mazze, & piere, senza ordine alcuno ouer ingegno, o' arte procedono, & senza alcunna pietra, s' accidono & gli ambi a tifere mangiati ferbiti foni, & tra tutte le carne, l'umana e alloro in comune ufo, la quale falano in coral modo, qual appo noi le carni porcine facciamo & cosa appie per le loro habitationi tengono. Vlunno longamente, di rado infermano, & sia d'alcuna infirmita agrauati fono, con radici di herbe si curano. Quante l'aria temperata, questi di pescare molto diletto prendono, & il mare accio è loro molto comodo, non uanno a caccia per effere il paepe pieno d'animali che si difendono, non dimeno ad ogni grande pericolo fusa tutta pongono. Hanno bolchi molto denti, & altissimi monfi, & da molti fumi il paepe è bagnato.

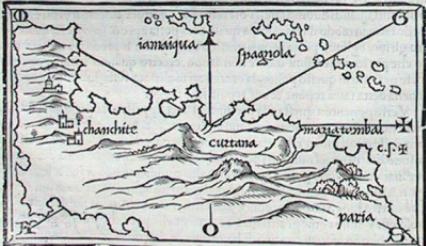
Hora de la parte che à fettentrione è posta, in cui non meno di cose maravigliose si ritrouano, quante nella precedente si fanno, con il ragionatore mio se gura, questa prouincia grandissima è fia in diueise prouincie partita, & ciaschuna d'ele benignissimo è habitata & da li Spagnoli con diueise mercantie benissimo frequentate. Alchuna ci tiranni fono poste fono, & alcuna uiuono libere, & à comune si reggono, qual mercantia con vicini tracia, & qual no, qual con Spagnoli hanno domesticchezza & qual del tutto quella rifiuta, & cosi di vari collumi è tutta ripiena. Et la prima prouincia che da leuantate è posta, Maria Tambal è nominata, la quale è molto habitata, da gente humana & povera, ma nel uiuore suo libera, & il male che quella prouincia bagna è tutto d'acqua dolce, & ciò auuene, per la moltitudine de fumi, che da monti altissimi caggiono, & al mare con impetuoso corso coronano. Et uno colfo ha che all'ostro fini miglia selenita, & più nel quale si pigliano cappe, che producono perfe, ma non di molta quantità ne anchora fono molto buone. Euisi in quella prouincia vno animale molto contrattato, il quale ha il corpo, mulo & le parti di dietro ciò è la coda à similitudine di volpe, gli piedi di dietro, de simia, & quelle di mani, quafi di huomo simili, l'orechie ha di nottola & sotto il ventre ha una pelle fatta, in modo d'una talca, la quale à sua posta apre & ferrà, nella quale den tro gli suoi figliuoli porta, ne mai quelli d' uferi quando li promette infino a tanto che per loro medesime uiuere non fanno, eccetto quando lattare vogliono. E se per cafo in quello punto, da cacciatori molesta fuisse, subito prenendendo li per la detta talca repone & cosi repollo si fugge.

Verfo ponente a questa, è la prouincia Paria appellata, la quale ha R. Cacchichi nominato, & gli habitatori fono molto ricchi, & la loro ricchezza e perle & oro, delle quali, moita estimazione non ne fanno. Et le loro case intorno fabrica te fono, dinorno ad una bella piazza pur rotonda, alla circonferenza della quale ordinatamente sono poste. Et viuono molto chiamate, honorano li uoi magiori, hanno uno bianco & uermiglio, al gufo fuauissimo, ma non di uice, per che questo luogo uite non produce, ma fatto d'alcuni frutti da noi del tutto nocchini. Vanno come gli altri nudi eccetto quelle parti che p' uergogna occultarsi debbono, le quali con ueci di bambagia de diuesti colori fatti cuopino.

## L I B R O

A' questa per ponente è la prouincia di Curtana pofla, la quale è di popolo come palme abundantissima. E le loro case, di legno fabricate fono, & di foglie di platanio coperte, il loro cibo è cappe nelle quali naſcono perle, nondimeno hanno Porei, Conigli, Lepri, Colombi, Totorre, & Pauoni, ma non coſi bene penuti come gli nostri fono, & tutti queſti animali in bona copia hanno, mancano de Buoi, & Pecore, piano Pane de radici di herbe, & di panica fatto. Sono ottimi arciere, & per coda bellissima tengono di hauer li denti bianchi, & a tal effetto, una herba in bocca continuamente portano, & quando quella fuori putano, subito la bocca con aqua freſca ſi lavano, fanno mercantia con gente di altri paesi, quivi uiene, & loro tradiſchi ſono daſari, ma folamente baratono la loro mercantia, perche non vi è daſari, quiui oro non naſce, ma da altri luoghi ne uiene portato il quale alla bonta del Fiorino R. ha monta, portano dintor no i lombi coſi huomini come femme, una braca di pelle di lora, ouer di ueli di bambagia eſſuti. E le loro femme continuamente in casa rinchiuſe ſi fanno.

Verlo ponente renente il camino la prouincia di Canchite ſi troua, gli huomi ni della quale ſono tratabili, & malfatti, uivono ſenza alcuno ſoferto. Eſt ſopra tutte gli altri huomini del mondo, ſono delle lor femme gelosi, le quali cotinuamente, da gl'altri huomini separate le tengono, quiui p' le medefime, la terra gradiſſima copia di bambage produce, del quale, le loro braccia fanno. E per queſta cofa, per giornate diec, ver ponente il viaggio continuando, luoghi, che paiono tati paradiſi ui ſi trouano, cō caſelli, fumi, & giardini, di rara amerenza & suauita ripieni, che lingua humana raccoſtar no potrebbe. Ma li habitati, del tutto contrario del resto dell'isola ſi trouano, p'cio che no vogliono la domeſtichezza di un alio foreſteſi. Eſt fe p' caſo, alio foreſteſi, dalla fortuna quiui gerato fulle, & ſmbar volleſi, c' l'arme in mano gradiſſima reſiſtenza fanno. Et d'ogni rufficio hanno li loro cofumi pieni, nondimeno bellissimi, & di corpo ben proporzionati fono, & vnuſe falmette di colore pallido. T'utra queſta cofa è nel primo clima, & al ſecondo parallelo, & il ſuo più ſiglo di è di hore dodeci e meza.



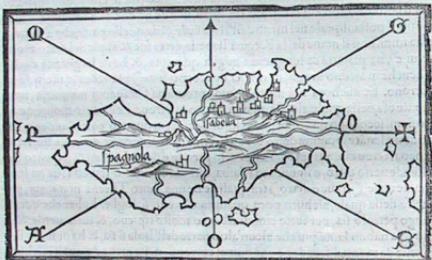
Tra queſte

## P R I M O

Tra queſte due antecedette grandissime Isole, l'Iſola Spagnola u' e poſta, (benche ue ne fano grandissimo numero) dalla parte uerſo oltro, di queſa del Laboratore, dalla quale ſi dilonga miglia mille ottocento. Et da il fretto di Gibelterra, duoi mila quattro cento per ponente garbino. Et da il mondo nouo, mila ducento, & dalla parte che a tramontana e poſta gli ſiede, la quale ha forma longa, & ſua longhezza, tiene miglia ottocento trenta, per leuantate ponente, & ſua larghezza e trecento quaranta, & quaſi per maſtro gli è l'Iſola di Cuba poſta, la quale de quindici lontanai dintorno miglia ducento, & à detta Spagnola, dintorno ui ſono poſti molti cogli, & anchora una buona & grande Iſola per ſirocco, nominata Iſola di Canibali, habitata da gente ferina, & inumana, la quale con le loro barche, per l'altri Iſole correſteggiando yanno, & gli habitanți di quelle prendendo, & pref' g'uccidono, cuoceno & mangiano, ma fe in queſto ſuo correſteggiare alcuna femme prendono, non l'uccidono ma la riferba no viva, & con quella li melcolano, & la fanno grauda, & poi che il bambino ha partorito lo mangiano, & dicono, non effere ſuo figliuolo, anzi dicono eſſere, di quella femme ſtrana, & coſi non haudendoli per ſuo, di loro alcuna pietà non ne hanno, hora all'Iſola Spagnola ritornando, dico, che molte forteſze per el colombo furono fabricate, fra quali, una ue ne che alla ſummità d'uno monte e poſta, il quale nel mezo dell'Iſola ſiede, & da quella parte, che a tramontana mira. Et dal nome della Regina Isabella, detta fuia, & al pie del detto monte, ui è una pianura di longhezza miglia quaranta, & ha di larghezza dodici (benche in alcuno luogo, non ſtende eccerto ſette) per lauiale molti fumi corrono. Eſt anchora nel mezo ha una prouincia Cimpauigi nominata, tutta montuosa, nella quale, alcuna quantità d'oro ui ſi troua. Et da dito monte, quattro fumi ſcendono giuſo nel piano, iquali l'Iſola in quattro parti diuidono l'uno uerſo leuantate. Sonima detto, & l'altro che al ponente corre, e nominato Atribio, o, il terzo che a tramontana il corfo prende, e detto Lachen, & il quarto che ſi ſtende uerſo oltro, è nominato Malba, oltra la forteza d'Isabella, ue ſono alcune altre, (come è detto) tra quali ue ne una fanto Thoma nominata, ap' pafſo della quale, alchuna poca quantità d'oro ui ſi coglie. Eſt benche queſto luogo petroſo ſia, per tutto ciò, di arbori è molto ripieno, & tutta uerde, & di pioggia habondante, più che alcun'altra parte dell'Iſola ſi ſia, & ha di molti fumi, che da molti diſcendono che quinci corrono, nella arena de quali, alchuna quantità d'oro ui ſi troua. Eſt gli habitanti di queſto luogo, non ſolo ſono pigri, ma eſſa pigria, & tarditate, inutili, & d'ogni bono principal che più prelio, giacciat ſi laſciano perche quiui fa molto freddo, che di Bambaga (perche in queſto luogo ue ne gran copia) far alcuna cofa per coprire le loro carni, hor dalla prima forteza inuino a l'ultima, che ſopra il mare e poſta, coſi ordine ha da Isabella, alla Rocca speranza, ſono miglia trentaſei, di quindici a fanta Chaterna, uenti quattro, & da quello luogo a fanta Jacepo, uenti, & di quindici alla conceſſione uenti, da cuiui conceſſione infinito a Bonanno ſedeci. E queſto luogo e poſta pref' detto da uno Re, quiui uincio, doppo l'guine fanto Domingo, ilquale ſopra la riuua del mare, & a canto d'uno boniſſimo porto e poſto. Et oltre di queſte una ue ne, che da Isabella dista miglia cinquanta, la quale e poſta pref' le caue dell'oro,

L I B R O

ma imperfeta, perche nel loro fabricare, le cose al intire necessarie li mancano, quegli Ifolani usuon de radici, che alla similitudine de Napi sono, le quali, al quanto di dolcezza tengono, tal come appena no le castagne freche sono, nella arena de tutti gli fumi di questa Ifola si troua oro, ma in poca quantita, quasi non nascono animali di quattro piedi, e certto conigli, de i quali tre forte uene sono, & anchora ocche bianche come cefani, col capo roscio, & pagaglii alcuni uerdi & altri gialli con una gorgiera roscia. Et in una parte di quella Ifola è uno quafi R.e, la cafa del quale, è rotonda, & ha di rotondita d'intorno passi trenta due, con altre trenta cale d'intorno, ma picciole, li travi delle quali sono di cana, de diversi colori, con maravigliosa bellezza fabricate, questa Ifola produce mafifice, aloe, bambagia, & alcune femece roscie, & de diversi altri colori, i quali sono più acute che non è il Pepe, Canella, Zenzero, ma non sono in quella perfezione che sono quelli che uengono di Calicut, questa Ifola è da molti R.e possiduta, parte de i quali, con Spagnoli sono in amictis componti, & parte no. È in principio del terzo clima & al parallelo letitmo & il suo più longo di è di hore tredecim, & tre quarti d' hora.

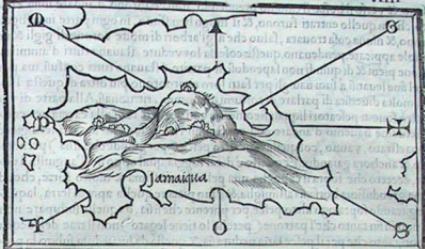


IAMA IQ VA S'iscola dalla Spagnola di uer ponente miglia settanta, & è di grandezza, alquanto più che l'Isola di Sicilia non è, & uno solo monte tiene nel mezo, il quale col suo circoito, tutta l'Isola abbraccia, & ugualmente ascende & è molto fertile, le gente de questa Ifola sono molto più accorte, che alcune altre che in quelle parti si troua, hanno ottimo ingegno, & nell'armegiare molto di piaceva prendeno. Et è nel medesimo clima, & nel medesimo pastelllo che la Spagnola se ritrova.

Cuba

P R I M O

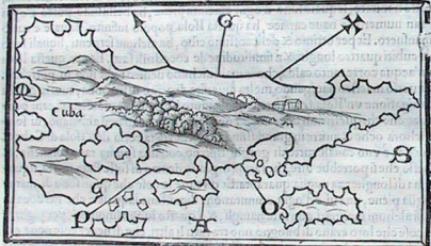
XIII



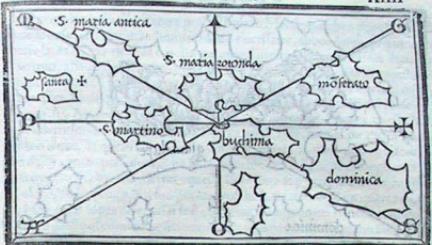
CVBA è Isola molto grande, & ha forma longa laquelle verso maestro si stende mille trecento miglia, & ha alla parte uer osto, più di fettecento Ifole, tutte quelle sono d'ogni amienza piena, ha bellissimo porto d'ogni gran numero de naue capace, ha questa Ifola popolo infinito, il quale è tutto manufatto. Et per ottimo & dedicatissimo cibo, ha alcuni serpenti, i quali sono de cubiti quattro longhi, & à similitudine de cocodrilli fatti. Et per questa Ifola va l'acqua core tanto calda che le mani alcuno dentro tenir non si porrebbe. Et uero maestro nauigando, molta diversità de gente ui si troua, cuius in questa nauigatione vien Ifola, fra l'altra, laquelle, tanto horrendi, & monstrosi cani produce, che chi quel non uede creder non il potra, i quali non abbiam, ui sono anchora oche & anitre in grandissima copia. Et tra la costa dell'Isola di Cuba & questa, è uno canale tutto di gorghi ripicato, con una spuma tanto biancha, & spessa, che si potrebbe dire, che fauna di grano dentro ui fuise stata media, iquala le ha di lunghezza miglia quaranta. Et tra ente le cose che quiui sono di maggiore, una ui è d'ogni ammirazione dignissima laquelle che ritrovandosi alcuni marinari, con facu nauigli, & a questo luogo immontrati, per pigliare le cose che loro erano di bisogno, uno tra tutti li altri, che di ueder cole noue era desideroso più che alcuno altro, messosi la sua tra piedi, & piede innanzi pie, me defino traportando, infino ad un grandissimo bolco senza auaderfene, giunto si ritrovano, nelquale intrat solene, & eliendo già alquanto dentro penetrato, un che tutto di bianco era ueluto, & ne se ne auendendo l'opra capo gli gionse, & dopo questo fosi altri trenta pur in corali modi ueltiti, gli lepragonierio, i quali da co fui ueduti (ubitio al fugire si diede), & quelli gridando, facevano legno, che fuggir non dousie, ma egli con quanta maggiore potea, da loro facciusi lontano, ne di correre mai non li temne, infin a tanto, che al nauiglio tutto anfiso peruenne, & poi che alquanto ripreso hebbe di lena, a compagni, tutto quel lo che da lui ueduto era stato, li disce, i quali subito ciò udendo, le loro armi ripre-

C

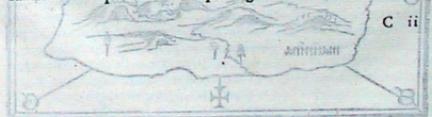
107  
feno, & verso il bosco il cammo prendendo, non cefforona d'andare infin tan-  
to che in quello entrati furono, & il luogo benissimo, in ogni parte inestigio-  
rano, & nuna cosa trouata, salvo che a gl'arbori di molte corone di gigli & de  
viole appiccate, pendevano quelle cote da lor vedute, stavaano tutti d'ommita-  
zione pieni & di quindi non lapendosi di partire, s'atuanoo tutti confusi, ma pur  
nel fine leuatasi li uoi nangli per fatti loro ritornorono più oltra di questa fo-  
la, la mola diversità di parlare di colunni d'uomini, ritrovauasi. Alla parte de ver-  
oltro, sonou pescatori i quali si come noi con uelli & cani alla caccia per con-  
futudine haetemo d'andare così questi con vno pece che à tal feruigio è  
amaestrato, yanno, col quale ogni altro pece ( per grande che fist ) prende-  
no, & anchora gastrand. Et questo è di tal foggia, quasi appo noi l'anguilla si ue-  
de, eccetto che sopra il capo, ha una pelle fortissima & molto forte, che ad  
una grandissima bortha raffiguria, & à suo piacere quella apre & ferra, laqua-  
le girando sopra ogni altro pece, per potente che si fa, da quella fuluppare non  
si può, in fin tanto che'l patrone ( perché lo tiene legato ) non il trae dell'acqua  
fuori, tanto che per il pesce larua ueduta sia, & quella da lui ueduta, subito la pre-  
da in podolet del patrono lascia, & in barcha tirati, di nouo nell'acqua al detto  
feruigio lo riflatta.



ALL'Isla Spagnola per sirocco ui sono infinite Isole, & per il loro grande  
numero, li marinari questo luogo dicono Arcipelago, iquali tra la Spagnola  
& le fortunate ( che a tempi nostri Canarie sono dette ) sono poste. Et quella  
che di tutte queste più al leuante & posta, Dominica è nominata, & dalle Cana-  
rie dista verso maefstro miglia domila trecento, laquale è d'arbori tato folta, che  
appena non gli l'uomini, ma Phabo con i raggi suoi penetrar la potrebbe.

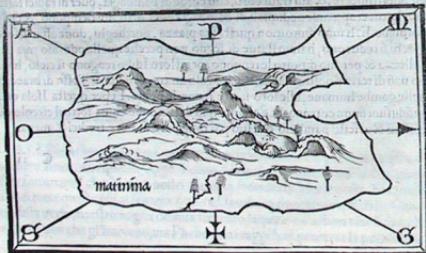


Di quindi non molto si dilonga l'Isla Guadalupe dalla quale, yn'aria ne spi-  
ra tanto odorifera, che lingua humana dire nel potrebbe, & è habitata da Ca-  
ribali ( come è detto ) gente da ogni humana priua, le habitationi dellì qua-  
li in tal modo fatte sono, & cotal ordine nel loro fabricare tengono. Prima  
fanno vna piazza rotonda alla circonferenza della quale, uenti euer trenta ca-  
se con legnali estremi fanno, & alla circonferenza ( perché anchora le case sono  
rotonde ) di quelle, alla parte di dentro, alcunui legni corti all'incontro di lon-  
ghi pongono, & questo fanno, accio quelli longhi non caggiono, & il tetto che  
in forma di padiglione è fatto di legno, chaperone con foglie di palma, ouer  
con rafie foglie simili. & in tal modo, che acqua che dalle nubee caggiono  
gli puossi nocere, & alli travi corti, con corde di bambagia, ouer di radici fatte,  
fuoi letucchi appendono, iquali di bambagia ouer di frami riempiono, & collì  
dormeno. Et hanno dintorno a questa sua piazza, porteghi, dove affar li loro  
giochi, se edcono, hanno statue di legno, non perche quelle odorino, ma per  
bellezza, & per suo diporre le tengono, per il loro Idio tengono il cielo, han-  
no uasi di terra à nofra ulanza, & pagagli amitre, & oche, dell'olle di bracci &  
delle gambe humane, alle loro facete fanno le ponte. Et per questa Isla otto  
gradiissimi fumi corrano. Et è al principio del seconde clima sotto il circolo del  
cancro & al setto parallelo & il fuo più longo di è di hore tredici & meza.





Oltra di questa seguita Characara da gli isolani cof nominata, le quale ha pagali molto maggiori, che appoi gli fiascini non sono, i quali hanno tutto il corpo torso & de li d'uteri colori depinte. Et è da Canibali posseduta. Per tramontana, una sola moltò de lunga l'Isola Matinina, che solamente è da femine habitata, le quali a uno loro certo tempo nell'anno terminato, con gli Canibali fe cogiongono, & poi che al tempo del parto peruerne fono, se malecole, parturiscono, padriti li tre anni a l'Isola di Canibali lo mandano, & se femine, se per la tengono, & le loro habitationi sono case sotterranee, nelle quali, se alcuno huomo ferri del tempo che è per loro terminato, con che conunger si uole, fuggono, & dentro di quelle caue, con le lor facete si difendono.



P R I M O

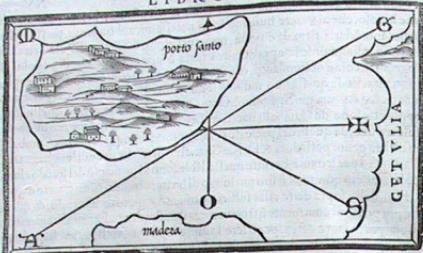
XV

Non molto quinci lontano è posta l'Isola di Monferrato ben popolata, & di tutte le cose, che al vivere humano fanno necessarie, abbondante, pretio della quale santa Maria ritorta è posta, ne quinci molto si dilunga l'Isola detta da Martino, allalque le se appropinqua Santa Maria anticha, che di popolo, & d'ogli'altra cosa è abbondante, & a sua lunghezza L'eante & l'orientate, miglia cinquanta. Et da questa non molto lontana l'Isola da quella del paese minata. Ay Ay, mi gli Spagnuoli fanno Grecale la dicono. Et tutte quelle Isole Myora dette sono da Canibali habitate. E tutto Penente nel mezzo di quelle Isole n're, da qual del paese Buchina nominata, la quale non da Canibali, ma d'altra gente pofeduta, & ha Re Chichicchio detto. Et tiene di lunghezza miglia duecento per leantate. Et tutte quelle Isole fono al principio del feccido clima, & al paralelo quanto il fuo più lungo di ha bore tredec'. & un quartu d'ora,

Hor delle sopra dette aliai sufficientemente ragionante haudendo, di quelle che più prelio al continent se trouano, se la parola mio. Et primamente da l'Isola porto fatto ditta, per effere la più propinqua all'Ispagna, laqual è distante quasi per Oltre da campo fusto Vincenzo, che fu da gli antichi sacrum promontorium detto miglia sei cento, ilquale è nella Lusitania posto, (al presente Portogallo nominato) & l'Isola piccola di circuito di miglia trentinq[ue], laquelle fa grano per suo uso, & di carne di bue, & porci salutatissimi molto abondanza, ha numero infinito di Conigli. Et sono in molto tempo, che era defra, & di habitatione pria, & da Portogoghegli fu domificata, & quini il fangio de drago ghe lora è fatto in sul modo fanno d'intorno a picchi di alchini arbori, un taglio, nel quale una gomma al capo del anno ritroviamo, laquelle cuoceno, & in modo, che quella gomma uiene purificata, & poi è nominata langle di drago, & li fruti di questi arbri del mese di Marzo sono maturi, & sono simili alle creme, ma lioni di color giallo, & molto al mangiare dilettevoli. D'intorno a questa Isola sono di molte bone pelli chelagioni di dentali, orate, & altri buoni pelci. Quella non ha porto alcuno, ma si batono rendore, eccetto che uero leuant, & Scirocco, & uero Oltre & Scirocco. Quinifia il migliore mele del mondo, & assai. Quetta Isola è distante da terra ferma dugento settantamiglia per l'ovest dirempetto al monte Athlante minore, & nel mezzo del terzo clima al Petrarco parallelo, & il suo lungo deie di hore quattordici.

C iii

## LIBRO

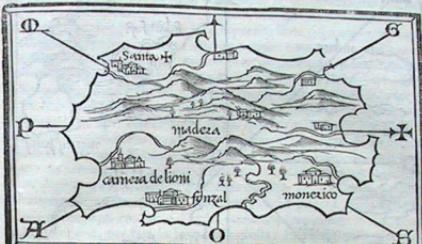


Alla sopradetta Isola quasi per Ostro è l'Isola della Medera posta distante miglia quarantotto, laquale Medera per lo tempo andato era diferta, ma è d'intorno anni sessanta che Portogallo ad habitarla incominciorono, & il nome di Medera le diedero, che nella nostra lingua legname dice, laquale di cosi fatta natura era, che non gli huomini, ma appena Phebo co' suoi raggi penetrare potuto l'herrerebbe, tanto di arbori era folta, in modo che tolendo quini habitare, conseruiti furono di porci dentro il fuoco, accio che detti arbori per quello confusi folseno, ne per altro modo o' uero ingegno non lor clausa il core de poterli consumare, il qual dentro postou, non molto tempo passò che il suo disene in tal modo grande ardente, che si sopra l'Isola dimorava, fu da l'incendio costretto nel mare fuggire, & infine al mento in quello tufarisi, & due di & due notti senza mangiare o bere costillati, & li due di paffati, il fuoco al furor suo dette fine. Et quelli a terra ritornati incominciorono il luogo domesticare, & in tal modo, che al presente è ottimamente cultuato, & sopra tutto quanto partic' ben che tutta habitata sia d'Isola, più che l'altre sono habitate, lequali gli habitanti cosi le nommano, la primera Monchirico, la seconda Santa Croce, la terza Fonzale e detta, l'ultima Camera di Lioni, hora questa Isola ha huomini da fatti do mila fra quali sono trecento a Cauallo, non ha alcuno porto chiufo, ma bonissimi flaghi & è Isola benche petrofa sia molto fruttifera, raccoglie l'anno stara tre mila di grano di libre cento trenta due lo flaro, ha di molte fontane & anchora otto fiumicelli, che nel mare corrone sopra de quali molti edifici possono, che continuamente legano legnam, per fare taule, lequali di duo maniere sono, cio è l'una di Taffo & l'altra di Cedro, & in tanta quantita ne fanno, che tutto Portogallo se ne serue. Eius anchora molta canna mete, cera, & vino affai perché le utte di questo luoco, fanno i loro grappoli lunghi, quattro palmi & iononi paunoi bianchi, & non hanno altre cose salutari che quaglie, & porci in quantita. Questa da gl'antichi fu detta l'Isola di Giunone, laquale è

## PRIMO

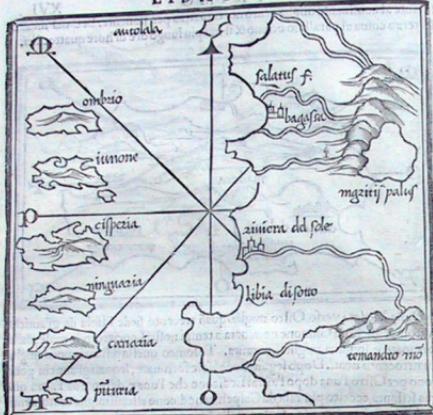
XVI

distante al continente miglia cento uenti e quattro per ponente. E' nel mezzo del terzo clima al parallelo ottavo & il suo più lungo di è di hore quattordici.



Dalla Medera verso Ostro miglia quasi trecento siede l'Isola da gl'antichi Autola & anchora Giunone nominata a tempi nostri Lanciaroto, laquelle, dalle fortunate è lontana miglia quaranta. Tolomeo questa distanza pone miglia quattrocento uenti. Dopo seguiano le Isole fortunate, lequali gl'antichi pongono per Ostro, l'una dopo l'altra. Et dicono che l'una è distante da l'altra miglia sessanta, ecetto plurimula da Casperia, che dicono effervescentia miglia cento uenti, & che uno numero fei, lontani dalla Mauritania per Ponente cinquecento novanta. Plina miglia di octocento questa distanza pone. Et dice che all'incontro del lito che è Riuera del Sole, detto, & anchora consuale, dalla forma del luoco è l'Isola planafla. Laquale ha di circa miglia trecento, dove sono arbori di altezza di piedi quattrocento quaranta. Iuba dice, che quelle Isole fortunate sono al mezzo giorno porfe, & presso l'Ocaso, & che la prima è Ombrion nominata senza uelugio di hedificio alcuno, & hauere sopra monti un lago, & arbori alla Ferula simili, de qualif i cauva vna aqua da nerii (perche une fono de due generationi) molto amara, ma quella, che de bianchi si cau, & essere uno bero molto dilectuolo & dolce, & l'altra Isola che Giunone è detta ha uno solo tempio molto picciolo di pietre, & un'altra Isola picciola a quella sicutu propinqua, col medesimo nome. Oltre à queste u' è l'Isola Casperia, o Casperia di Lucente grandissime piena, doppo ne siegue. Ninguria, laquale hebbe questo nome forse dalla neutre, che quini continuamente li troua, o per essere sempre di Nube carita. Dopo Canaria à questa è posta, coi detti dalla moltitudine de canarie, che ui fono di troppo strana grandezza, nella quale è copia di poni, & d'ogni generazioni uccelli, & di palme, carote & mele, & questo è quanto da gl'antichi scrittori habbiamo.

## LIBRO



Li tempi nostri molto dagli antichi scrittori si discordano si nel numero, come anchora per la pone per lo uento, perciò che gli antichi per altro le pongono, & di numero dicono elisei, fei, conciosia colta che i marinari di nostri tempi discano, che sono dieci, & dalla Libia inferiore, alla quale distincontro stano per ponete, & l'una dopo l'altra costali, miglia quattrocento uenti, io dico quella, che più al leuante del Sole & posta, ma quella, che più a l'Ocidentale fiede, si scolta miglia mil le & cento, dalla Libia, fra le quali si sono le feste habitate, & tre distinte, la prima è Lanciaroto, Forteuentura, gran Canaria, Teneriffe, Ginerà, Palma & l'ultima il Ferro è nominata. È quattro da christiani habitate fono, cioè Lanciaroto, forte uentura, Ginerà & il Ferro, l'altre, che tre sono, da gente idolatrate. Et il uiuere de christiani è pane di orzo, carne & latte, & quasi tutto di capra. Non hanno uno, ne grano, & pochi frutti colgono, copia di Aleris salutarichi hanno, & sopra a tutte l'Isola del Ferro, le quali, l'una dall'altra si dilonga bene cinquanta miglia per Ponente. È l'entrata di quelle e herbe per far quel colore, che si chiama Oricello, & anchora cordouani in tutta bora, feuo & cacio. Nelloro fauillare molto dansi milioni. Qui non è luoco murato, ma solamente uille con grandissimi monti, tra quali le loro habitationi hanno. Et tra tutte queste Isole quattro ne sono, che la

## PRIMO

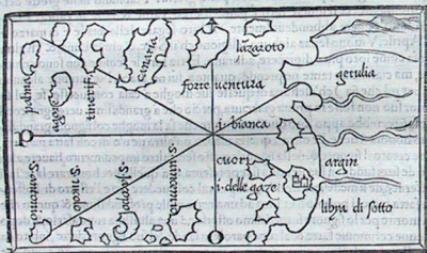
XVII

che la minore è di circa otto di novanta miglia, ma quella, che habitano gli indidi, li fono di molto maggiore, & di popolo più habondanti, & sopra tutte l'altra la gran Canaria, nellaquelle si troua d'intorno etto milia anime, o li d'intorno, & dopo questa, Teneriffe, dopo segue la palma, che puoca gente nutrisce, benché sia l'Isola bellissima & tutte tre sono fortissime, in modo che non temono di esser d'alchuno fatto soggiogate. Teneriffe è la piu alta Isola del mondo, dalla quale con tempo fereno l'islanda leghe lontano in mare si può uedere, che fono miglia dugento quaranta, & ha nel mezzo un monte, in modo d'una punta fatto, altissimo, laquale continuamente arde. Et così si afferma da chi quella ha ueduta, & oltra accio dicono che questo monte habbia d'altezza miglia sei. Hor queste tre Isole ciò è la gran Canaria, Teneriffe, & la Palma, hanno per numero nove signori, iquali per forza si fanno, & per queste corali tirannie, grandissime guerre tra loro si commettono, non già con armi, perché fono di quelle del tutto priati, ma con pietre, & mazze di legno, alle loro guerre impongono il fine, & perciò che tutti nudissono, nell'uccideri fanno mirabile operatione, benché al chuni di pelle di capra fanno coperti, & similmente alchun'altre, per ripararsi non tanto dalla guerra, quanto dal freddo (benche' puoco o nulla ue ne sia) disfio di becco, & con fucco d'herba fanno una loro compositione, con la quale si ungono, per fare la loro pella grotta. Habitano nelle grotte delle montagne, & il uiuere loro è pane di orzo, carne & latte di capra. Han no uno & fuchi abbondosamente. Il loro segare delle bade e di marzo è d'Aprile. V'non senta alcuna religione, ch'il Sole, & chi la Luna, & ch'altre cosa come loro più ti d'piacere, adorano. Et tra loro le femine non sono comune, ma ciaschuno tant'e prende, quante à lui ne piace. Ne farebbe alchuno (per cui che fia) ch'alcuna di questa fuisse moglie a cada confusie, se col suo furo non fosse in prima giaciuta, perciò che à grandissima uergogna cotal cosa ti terrebbe, appo loro questo dormire che fa la moglie col signore grandissimo honore si tiene. Èt oltre a questa uianza un'altra ue ne' di così fatta maniera, che creato i signore, & nella lignoria, pollo fenzi altro impedimento, habere, alcu no de fuo fuditore, a sua signora i rappresenta, & à quella per honorare la feta si offertice, de se medesimo uccidere, & p'cotal cosa uedere, ciò è l'effetto di Pofferata fatta, tutto il popolo si raduna ad una certa ualle profundissima, & quello, che di morire per lo signore le medesimo offertice, ad una altissima rupe acelto, & dopo alcune ceremonie fatte, & alcune parole in laude del suo signore dette, subito da quella rupe altissima giurato, di rimanre per quella non retta infino à tanto che nel fondo di quella ualle in pezzi e diuenuto, dou poi dal popolo è ritrovato, & il signore per cotal effetto, a suoi parenti di ciò molto obligato rimane. Questi Isolani sono bonissimi saltatori, & una pietra con mano traeudo, doue allhor più piace la mettono. Le loro carni con fuchi d'herbe pingono, & queste loro pitture fono de diueristi colori fatte, cioè uerdi, gialli, & uermigli, con molti belli animaletti, & anchora di fogliami, & altre cose a ll'hor modi. Èt fono nel mezzo del seco clima nel parallelo setto, & il più lungo di è di hore tredici & mezza. Verso Ovesto è un feno ergin d'una Isola, che dentro ui è posta, così detto benche'

## LIBRO

vane sono tre altre, ma picciole & diferte. L'una delle quali Isole Bianche se non minata, perche è tutta atenofa, l'altra delle gaze, da gli uccelli, che quivi, i cosi detti, introuano, è detta, la terza, l'Isola di Cori, i quali da Portogaglieti in tal modo appellate furono, ma quella di Argin, è bona Isole con bonifima aqua, sopra della quale, gli Porrogaglieti hanno fatto vna buona fortezza, per loro habitatione & con Arabi, quiu fanno grandifimo traffico, & di due re mercantie tra loro contrattano, i quali sono panni, tele, argenti, tapeti, capette, & altre cose simili, ma sopra tutto grano, percio chel pacie è molto flescia, le, in froco di quelle cose tolgono schiaui neri, & oro tiber, in modo che da questi luoghi, per Portogaglieti sono l'anno mille schiaui tratti. Et cosa mercantia e pucco tempo che si efercia, percio che per adietro erano usati li Portogaglieti con li loro Navi di tenere armati, & per forza di quindici canare detti schiaui, coi femine, come huomini, & a Portogallo quelli conducente, & il più delle noite, con danno di loro maggiore, che la utilita non era, a casa loro ritornauano.

Ei quindi miglia quattrocento cinquanta a queste per ponente garbino da dieci altre Isole si trouano, tutte diferte. Ei sono nel principio del secondo clima posti, & nel parallelo quinto, & il suo più longo di è di hore quindici & un quarto,

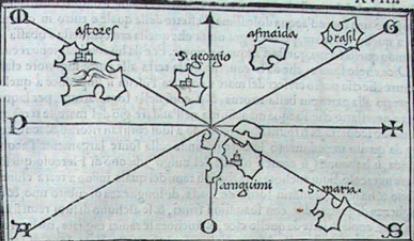


Son qui oltre à queste alcune altre Isole incontro Portogallo posse, & al regno di Spagna fuggette, l'una delle quali, Sagomi è detta, & dalla Medera per mezzo miglia quattrocent'ottanta si dilonga, & per lo mede'imo vento da Sagomi, all'Isla de gli Alfioti trecento sellante, alla quale per levante è l'Isla di san Giorgio di costà miglia trecento, & da san Giorgio, alle Almada per transmontana miglia trecento, & di là a Bralli, vi sono per greco tramontana miglia cento. Et tutte queste sono tra il quinto & sesto clima & a gli paralleli dodici & quindici, & hanno il suo più longo di di hore quindici & sedeci.

Gadira

## PRIMO

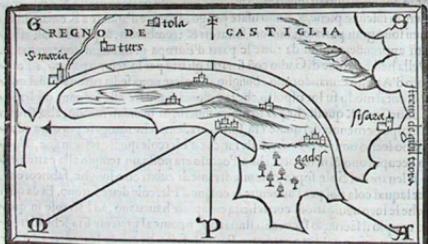
XVIII.



GADIR. A Greci, ad latini ad Gades fu anchora da molti Eritrea nominata, perche da quelli che dal mare Eritreo portati erano, hebbe l'origine, alteri la disseron l'Isla di Giunone, al presente Gades è nominata, la longezza della quale, uero tramontana s'istende miglia quaranta, huomini eccellenti & degni produce & nutrifice. Et d'un castello Gadio nominato, in un medesimo tempo huomini Caualieri cinquecento hebbe, cosa veramente che nelluso luoco d'Italia (Padova ecceccata) non mai hebbe. Fu anchora d'uno castello Napoli nominato, uno huomo molto magnifico, il quale hebbe publico triompho. Et gli isolani di queste due castella (cioe Napoli & Gadio) fecero una citta & Didima la nominarono, la quale d'ogni maniera di piacere era ripiena. Ei le donne di questo luoco fono molto libidineose, parlan molto, & d'ogni maniera di lasciuie piene, & erano usate per guadagnare d'andare a Roma. Cithuo mini sono gran parlatori, buffoni, falatori & trombatori, & però ad tali effetti apprendere quini da tutte le parti d'Europa gli huomini concorrevano. Della hedificatione di Gadio così finirà, gli tiri per lo tempo passato, all'oracolo d'Appollo dimandorono consiglio, di uolere noua feda ritrovare, dal quale in tal modo fu lor risposto, che la colonia mandare alle colonie d'Hercole doucenfeno, & quelli, che per lo luoco inuefigar mandar furono, allo stretto di Calpe peruenuti, del quale era ferma credenza che naufragare più ultra, ad alchuno lecito non fosse, & che delle fatiche d'Hercole quello fosse in fine, il luoco occuporono, & nella curia, che all'occalo era posta, un tempio alla parte uera, fe il leuato sopra colonne di rame di cubiti otto longhe, fabbricorno, per laqual cosa poi per l'auenture le colonie d'Hercole dette furono. Et da quel che le loro navi facessano, flimando, li conceal al presente si fa, che Hercole il sacrifizio faceauano, flimando, li conceal al presente si fa, che Hercole il loro propicio nel loro nauigare stato gli fuile. Et col da facerdoti animar, strati erano, che tenessero per fermo che quini della terra il fine fuile, & che

## LIBRO

più oltra ad alchuno il nauigare lecito non fuše. Seriuie Polibio che in questo tempio è una fonte d'acqua dolcissima, l'efferto della quale è tutto in contrario a quello del mare, perché ogni uolo che quella crese, quella s'abbassa; & ria quando quella scema, quella d'acqua si riempie. Et è da lui etal cagione recata. Dice che lo spirto, che da la cauerne della terra alla parte superiore esala, mentre che essa per lo creser del mare è coperta, l'ufcta si impedisce a quella, & perciò alla parte più bassa ritorna, & li corsi della fonte attura, per la qual colata è necessaria che l'acqua manchi, ma nell'andare giu del mare, la terra rimanendo coperta, & li spiriti liberi restando, a fuoi corsi fan ritorno, & le feste rire da quello impedimento libere restando, alla fonte largamente l'acqua manda, li habitanti. Si come è usanza del vulgo dicono di Hercote questo esere miracolo. Eau anchora un'arbo're li rami del quale infuso a terra chiamati sono, & ha le sue frondi in forma di spada, di longhezza di cubito uno, & di larghezza di quattro diei, con fustissimi frutti, & le alcune di suoi rami si taglia, gran copia di late da quello elice, & anchora le radici tagliate, un licore si come minio rolio mandano fuori. Et li pafcoli di questa Isola, fono di tanta bonta, che le pecore, che quiui fono pacificate, il loro latte per la molta lor grazia & virtù non si puo, che mai mescelato con altra acqua si puo, poi coagulare, & à cascior riducere, & le per giorni trenta l'animale, che quiui si pacifici fangue si togliesti, per la sua grazia s'affogherebbe. Et per questa coral bonta de pafcoli si crede che Ciro con il suo armento quini nutritse, alla parte di tramontana la Berica è posta, & anchora da levante. Et nel oceano occidentale giace, distante dal stretto d'Hercote miglia seicentu, per meistro, & uno canale da terra la dividre. Eti Pindaro poeta, Gaditana la nomina, & posta nel mezo del quarto clima nel decimo parallelo, & ha il suo più longo di hore quatorze deci & meza,



Di Benedetto

LIBRO SECONDO XIX  
DI BENEDETTO BORDONE DYTUTTE LE ISOLE  
DEL MONDO CHE ANOTITIA PERVENVTÉ CI  
SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDAS,  
SARRE BORDONE CIRVGICO NEPOTE  
SVO CARISSIMO LIBRO SECONDO.

**G**AVENDO IO COL MIO RAGIONAR RECATO a fine il parlar de miracoli di natura, & de diversi costumi de li huomini, che sopra l'sole, che nell'oceano occidentale posse sono, & peruenuto al principio di questo nostro habitabile, il quale come piace a Philosophati mi puofero in quella parte, la que da noi il fisiu nasconde. Eg vogliendo io la historia mia narrando figure, è cosa convenienterlo intrare nel mare Mediterraneo, & parlar di quelle che in esso male sono poste, il quale sia ghiuominio tutti col nominato, fosi per etter da tutte paesi da questo nostro continente abbracciato, il quale de una sola entrata à l'Oceano concide, di miglia d'intorno dedeci di larghezza, la quale ha diversi nomi, da latini è nominata Pretrum Herculeum, altri calpe dicono da uno mons te peſou, il quale sopra la lusitanie giace, & alla fine, stretto di Gibertera, da uolgar è appellato, per il quale l'Oceano intrante, fa detto mare Meditteraneo, il quale temprò va allargando & facendo di fe medesimo di molti feni, & bagnando la costa di Europa, & altre, di Barbaria, o vogliamo dire d'Africa, la quale è stendente uero il leuante del Sole, pigliando diversi nomi, di che anchora il mare muta finemente nome, perciò che a gli intranti, nel detto stretto l'Africa à l'oltro gli rimane, & è detta Mauritania Ningitana, la quale infuso ad Aera Promontorio ha il suo fine, & di quindimutato il nome, è detta Mauritania Cefarea, la qual si stende infin al fiume nominato Ampolla, & il mar in questo luogo è appellato seno Humidico, o dopo non molto lasciato questo nome in Africa, co lo muta, & questo perchè bagna il letto d'Africa minore, & faciendo dietro à se la parte minore & maggiore, muta il nome di Africa in Libico, ouer Punico no me bagnante la costa della cinetica regione, & anchora parte della Marmatrica, & di quindi partendo, acquista il nome di Pelago Egiziano, nel quale, entra il Nilo, hume excellentissimo d'Egitto, con undeci bocche, quattro false, & l'econ di Plinio sette vere, ma secondo Tolomeo sono nove, sopra luna delle quali, è la città d'Aleksandria posta. Et tutta questa riva d'Africa è posta levante & ponente, infin che peruenire ad uno luoco, da Moderni nominato Golfo della rifa, da Tolonico, porto de Ghagei, il quale, è posto nella provincia di Iudea Palestina, nel qual luogo quella colla si piega, per la quarta di Tramontana uero greco, facendo qual di fe medesima angulo, ad un luogo da Tolomeo, porte di Cilicia nominato, da uolgar Aleſandretta, & uero ponente facendo ritorno, muta il nome, de Siraco in Egico Pelago, tutta via facendo diversi feni, peruenire quasi per l'Iramontana al stretto di Ghalipoli, o vogliamo dire, Hellesponto, & di quindi uero ponente bagnato che ha le rive della Tracia, si uolge per la costa di Macedonia, di Achaea & peloponeso fin allo Epiro, sempre il nome di Egio tenendosi, & di quindi partendo il nome di Adriatico seno piglia, da

D

## LIBRO

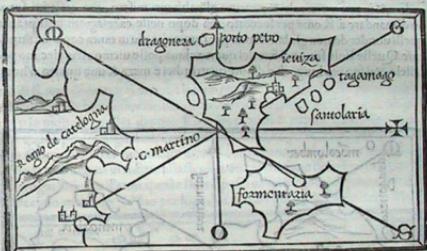
po inchinando uer ostro scorrendo la riva della Grecia magna, che da uolgari è detta Calabria, infin alla Città di Rezzo, è detto ionio, & paſſando fra Sicilia & Caridio, uero Maeftro, bagnante le rive d'Italia, si appella Tirenio, dopo ſegue di ligurico Pelago il nome, il quale bagna la Liguria, o dire uogliono fecondo Moderni riuiera di Genoua, & paſſato il fiume Varo, che diuide l'Italia dalla Prouenzia, detto Gallico, dopo il quale ſegue il Baleanico, & l'ultimo è nominato Iberico, la oue lo di ſenieren quello mare detti Principio, & il circuito uo del quale, tratione quello, che renchiufo tiene dentro l'Ileleponio, & anchora il ſeno Adriatico, ha diece mila & trecento miglia, & ſua longhezza dal ſtreto di Gibilterra, infin ad Aleſandretta, ce fono, tre mila & trecento miglia ſecundo. Moderni, fecondo Tolomeo, la mila trecento uenti miglia, & dal detto ſtreto, infin al l'Ileleponio, ſono due mila & cinquecento miglia, & la ſua maggior larghezza è dalla Sirete maggior, infin al ſuo oppoſito, che è fine della Dalmatia, & ui ſi fa d'intervallo di mar, fecondo uolgari, mille miglia, ma Tolomeo gli numeri trecento, ottanta miglia tratta una linea diritta dalla Sirete maggior, & l'ionio mare, & p' il ſeno Adriatico paſſando fino al ſeo detto da Tolomeo riconico, da uolga ri Golfo di Ludrino. Hor haueò io il ſito cõ la circoferenza di qsto mare defenſo, & cofa conueniente come io aduifo, di comézate ſcriuer di quelle Iſole, che piu al ſtreto ſi lauantia, & cofi p' ordine narrando ſeguir & percio coſi dice che.

PI THI V SE Son due Iſole, & dentro lo ſtreto di Gibilterra poſte, & da quello uero Greco miglia cento cinquanta ſi dilongano, & hanno per ponente ſcombaria Promontorio, cofi da Tolomeo detto, a tempi nostri capo Martino, & famosi per miglia cento da quello distante. Et queſte Iſole l'una con l'altra flanno, ſtro & tramontana, & la più auſtrale e detta Ebusus, da moderni Ieuza, l'altra, che Ophiusa era detta, li marinari Formentaria la dicono. D'intornu a Ieuza, ſono alcuni ſcogl, due da leuantea, & da ponente ſimilmente due, la quale ha di longhezza miglia quaranta per Greco, & uer ponente ha di longhezza miglia trenta, uer leuantea, & ha forma della lettera T. Formentaria ha di lon ghezza miglia trenta, uer leuantea, & pochissimo ſpatio ui è di mare tra l'una & l'altra poſto, & ſopra Ieuza ſi grandiflma quantità di ſale, per lo quale, gli Iſolani molto guadagno ui fanno & per cotal cofa li cofari quindici molti ſchiani portano a uendere, li quali da gl'Iſolani comprati ſono a cotale effetto, che carchi no il detto ſale ſopra nauigl de mercanti, che quiui per quello uengono, & per tale effetto cotinuamente ui fono molti nauigli li caricare, & gli habitanti ſono obligati alle loro ſpele far quelli caricare per un certo prezzo, & cofi uogliono li signori che gli loro ſchiani una quantità di detto ſale ogni di ſopra quelli nauigli portino, la qual quantità e' un certo numero di menture, per le loro leggi impoſtou. Et cofi ſempre in cotal exercitio gli tengono, nudi, & catenati con ferri a piedi, con una braca, che li luochi, che li debbano occultare, li copre. Et ſe per caſo alcuno de detti ſchiani non bene ſi adoperafe alla fatice, con una uerga di ferro li loro padroni gli danno molte batiture, poi quando la ſera lor ſopravvene, li loro signori pur cofi catenati in uno luoco di muro cinto gli conducono, il quale a cotale effetto e' fabricato, & quiui dentro rinchiuſi, di pane di crufca, & acqua, ſono paſciuti. Et per cotal cofa, questa Iſola e' molto di danati ricche.

## SECONDO

XX

Queſti Iſolani tanto hanno di bene, & per le loro leggi cofi coſtratti ſono, che ogni uolta che alcuno ſchiano uoileſe liberarſi, da cotal feruſu & rihauere la liberta ſua, pote hauerla, refiudicando al signore la quantità de danari, che fu nel ſuo comprare di lui pagata, & il signore e' obligato all'horra di farlo libero. Et le per caſo, il detto ſchiano non haueſſe il modo di liberaſſi gli conceduto queſto dalle leggi, che portata quella quantità di ſale, che deu' prima che'l ſol giunge all'occaſo & tolendosi poi più faticare in quel tempo che gli uananza nel portar del ſale, per rata, e' dal comune ſodifatto, & quella pecunia che per cora ſerugio guadagna, dal comune e' ferbata, & quando tanta quantità quanta fu quella, che per lui comprare p' ſuo il signore ha guadagnato, uolendo eſſo il comune quella dona al signore, & il detto ſchiano in liberta rimane, ma gli altri ſchiani, che fulmili ſ' affaticano & non curano di liberta, ma quella pecunia che guadagnano, co' lor compagni ſi godono, & di quella ſeruſi contentano, infin alla morte. Queſte Iſole hanno il lor più lungo di, di hore quattordici e' mezza & vn quartu di hora, & nel mezzo del quarto clima ſono poſte, quaſi nel Pundecimo parallelo.

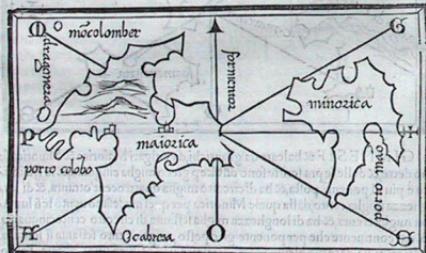


GIMNESIE & balearie da gli antichi, da volgari Maiorica & Minorica ſo no dette, & dalle ſopra ſcritte ſono diſtute p' greco miglia cinquanta, & la Maiorica e' più al ponente poſta, & ha di circuito miglia quattrocent'ottanta, & di larghezza miglia cento, dalla quale Minorica per quel medefimo uento le ſi lunga na miglia trenta, & di longhezza miglia leſſanta di circuito centocinquanta, & dal continentu che per ponente gli poſto, miglia cento ſeffanta ſi lontana. Maiorica ha d'acorno alcuni ſcogl lii alla parte uero Oltre, uno Cabrera, l'altro, che e' ponente. Da dragona nominati. Queſte Iſole hanno buoni anzi ottimi porti, nondimeno benche Minorica picciola fa, nō e' di uirtu a Maiorica inferiore, & amende ſono fertili. Et gli habitanti p' adietro benche ſia anchora al prefeto erano uſati in guerra di andare con lo ſcudo, & una hauſa in mano con la pun-

D ii

## LIBRO

ta, arficia perche pochissimo fero hanno. Et intorno iloro capi tre fionde di giunchi portano, con loro vestimenti stretti, & di giunchi cinti. Et fumilmente le loro fonde di giunchi, ouer de fete o de nerui fono fatte, alcunche con le brenne lunghe quali medicori, & quali breui, con le quali li loro fanculli effercitando ammaetranzo. Et questa uanza hanno fra loroz, che la mattina per tempo le madri con fiuda alla caccia gli mandano, & che portino vna certa quantita di uccelli con la fionda uccisi, loro pongoano, & fe per calo uno meno di quella quantita loro in pofta portano, dalle madri per quella mattina, il cibo è lor negato. Hor nauigando Metello con l'armata di Romani per prendere quello luo, cogli fu necessario di coprire le Nauz tutte di cuoio per diffendere li suoi huomini da falfi, che con fiude da quelli dell'Isla gettati erano, ma al fine l'Isla fu da Romani prefa, & dal fenate fu determinato di mandarui huomini tre mila, ad habitarre, per la bona di queste Isole. Quiui alchuno animalie uelcello non po vuire. Non u'erano ancora congli, ma dalla Minorica uno machio, & una femina li furono portati, liquali in modo moltiplicorono, che tanti conigli cioè eate sopra l'Isla dalloro furono fatti, che molte cafe, & arbori fecero cadere, & in tanto pericolo & pauento gli habitanti misero, che coftretti furo no di mandare à Roma per foocofo, ma depo nelle cacciagioni fatti pratici, quelli uccidendo non gli falciorono per l'autunno piu in tanta copia moltiplicare. Queste Isole fono nel fine del quarto clima pofta, uincino all'undecimo parallelo, & il suo piu lungo di è d'hore quattordici e meza & uno quarto d'hora.

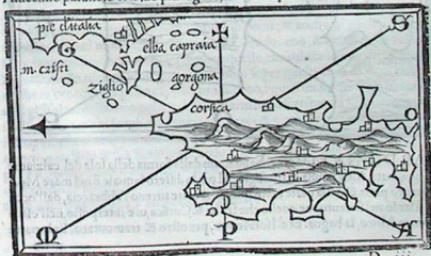


Map showing the Balearic Islands (Maiorica and Minorica) and the coast of Spain. Labels include 'm. columber' at the top left, 'porto colobo' on the west coast of Maiorica, 'Gadea' at the bottom, and 'maiorica' and 'minorica' with their respective island shapes. A north arrow points upwards.

## SECONDO

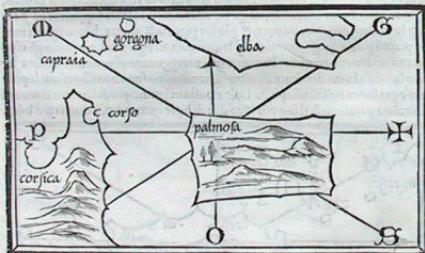
XXI

CORSICA, che da greci Cirnus fu detta, è pofta nel mar ligurico dirimpet to a porto Venere, dal quale e distante miglia cento uenti per oſtro, da ponente ha il mate di Sardigna, & dalla parte, che all'oftro fiede, l'Isla di ejta Sardigna giace, per miglia diecenove, & da quella parte doue nace il foile è il mar tirreno pofto, & fonou da l'Isla, l'una delle quale Capraia è detta, che le fcofta miglia venti, & l'altra, che Gorgona è nominata, miglia fefanta, & amendue per greci, alla Capraia uero leuantine per iſpatio di miglia trenta, l'Elba è pofta, & a l'Elba per oſtro miglia quindici, o' li d'intorno l'almofa fiede, da Palmofa à Monte Christi, il quale è uno fcoiglietto, fono uero oſtro miglia trenta, da Monte Christi al Ziglio, che dal leuarde del foile pofto, fono miglia fefanta, queſto fcoſio più che ogn'altro, che quin ſia, è alla Italia più propinquio. Et di tutte queſte Iſole le (Corfica ecceſſata) l'Elba è la maggiore, laquale ha di circuito meno di un miglio, & da Piombino fe dilonga miglia dieci. Horà alla Corfica tornando il rauionor mio, dico che ha forma longa, laquale verfo oſtro iſpatio, de miglia cen to cinquantina ſi ſtende, & il circito luo è miglia tre cento venti due. Et è al culina re molto male atra, per efer tutta falfata, tiene alcuni luoghi da non poter allo ro ageuolmente accoltare, & tanto diferti che gli habitanti, benché queſto habiano p natura di cole rubare uerone fono cofretti, & la loro ferita ogn'altra di qualitati animali, crudel che fa l'ourauanza, & le loro fate rubare furono li Romani cofretti di prenderla, & le loro caſtella di Artuina porre. Eiegli loro animali & città diſtruggere, & gli huomini in battuta a Roma condurre, & dentro di Roma còdotti. li Romani i loro uili crudeli & di rustichezza pieni uedēdo, nō ſenza gradiſſima ammirazione gli mirauano. Et la lor vita ſopportar nō poſte do, p lo molto loro eler dapoco & p la lor pigria & pazzia, li loro ſignori men che piatoci p caſfigli diueniamo p laqual coſa, ad ogni viſitimo prezo gli elpo neuanio, nōdimeno co mole battezzare gli corregeuano al preſente anchora feruano la loro uanza di rubare alla frada, nondimeno fono bonifimi fanti, ſopratodo ogni fatiga nell'armi, queſta Iſola è pofta nel principio del quinto clima nel Pūdeccimo parallelo & il suo piu lōgo di è di hore quator dici & due terzi d'hora.



## LIBRO

AETHALA, da Moderni Palmosa è nominata, & è posta nel mare ligustico, & alla parte del leuar del Sole, di Corsica giace, (e come è detto) per il spatio di miglia cinquanta, di minore di ferro molto abundante, il quale ferro benché eccesso nelle fornaci preparata si nondimeno in mafia nō si può riducere, perch'è la natura del luoco così lo ha difposto, ma che si fa; fa dibisogno fuori del luoco portarlo in terra ferma, & quiu' col doto se riduce in mafia, dove che stan te sopra l'Isola far non si poteua, oltre a questo, euui vn'altra colà di maggiore ammirazione, la quale è, che tutte le case dueo il detto ferro continuamente si caua, (e che deuerebbono effere molte) alcuna sopra l'Isola nō se troua, & di cotal colà, questa è la cagione, che la natura del luoco quelle in breue simo tempo riempie, si come nell'Isola di Pario, il luoco de marmi. Et in Rhodi quella de Platani & ful Padano. Lippia dove si caua una grandissima quantità di fassi che non si vede alcuna caua. Q' uelta Isola da Nicolo perotto nel suo cornucopia fu mal notata, perch'egli credeva l'Isola Elba effere quella, & non ebbe consideratione che Tolomeo due le pone, cioè Elba, & Aethala, la quale è posta nella lunghezza alla longitudine del grado trigeminio primo, & uno quarto, & Elba nel grado trigeminio terzo, & Aethala è distante da Sacrum Promontorium uno grado, il quale è luoco di Corica, posta dalla parte uero leuantina da Moderni detto capo Corlio. Et l'Elba dal detto capo due gradi & uno quarto, che con sequente mente due & non una fona & nel principio del quinto clima gaciono, & nel parallelo decimo & il suo più longo di è di hore quindici.



SARDIGNA. Fu da greci Sandalium dalla forma della fola del calziamēto nominata. Altri Ienua dal ueftigio del pie, la differo la quale è nel mare Mediteraneo posta, & nella parte uero oriente il mare tirreno l'abbraccia, dall'occa al fardo, nel settentrione quello che fra lei & Corsica, ui è interposto, nell'estro il mare Africa, la bagna. Et l'Isola longa, per ostro & tramontana. Et la parte uero

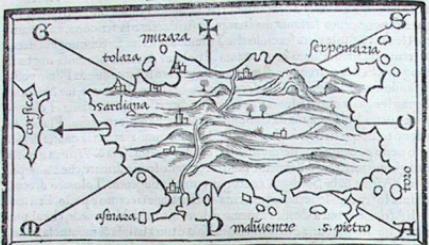
## SECONDO

XXII

ueror ponente è dimiglia cent'ottanta tre, secondo Tolomeo. Plinio dice questa lon ghezza pone cento settanta, ma i tempi nostri ducento la feruono. Et la parte, che leuare del sole mira secondo che Tolomeo la feruie, farebbe miglia ducento trenta quattro. Plinio cent'ottanta, è uolgar ducento quaranta miglia la pongoно. Et il suo circuito è di miglia cinquecento sessanta due, da Plinio posta. Et similmente li uolgarli quella di cotal circulo effere affermano, ma Strabone di gran longa da quelli si lontana, perch'io dice effere quattro mila. Tolomeo pone quella Isola lontana da Gade spatio di miglia mille trecento. Plinio dice ui sono mille quattrocento e uolgarimile centocinquanta, per la quarta di gar bino uero ponente, ma della distanza, che tra questa Isola & l'Africa è nulla, tutti gli territori sono differenti. Plinio dice quello spatio di mare, che s'interpo ne tra l'Africa & l'Asia, conteguere miglia dugento. Tolomeo di cento sessanta la feruie. Moderni, centrentotto da Strabone trecento è posto. Et il luoco di Africa, che più a Cufica è vicino, è dove la città di Utica siede, che al presente Tunisi di Barbaria è detta. Q' uelta Isola è tutta salfofa & montofa, & maleuole, benché per la maggiore parte li campi siano fertili, & sopra tutto, di grano. Alcuni luochi fono, che contro alla maluagia del luoco si diffondono, ma nella state generano tristo aria. Et oltre ad ogni altro luoco, dell'Isola, li luochi, che abondanti di grano sono. Et tutti gli habitatori fono di natura d'uomini saluatici. Et sopra tutti alcuun Diagesbi nominati, i quali per adietro lolen si furono detti. Et questo è per cosa molto anticha, che l'olao molti figliuoli di Hercule sopra di questa Isola condusse, i quali con questi Barbari dell'Isola, habitarono, & di natione di Tichani furono. Et dopo questi li Carthaginesi da Cartagine cacciati, lo imperio di questa Isola tenevono & tanto regnorum, quanto co Romanis leppero nella pace confermarsi, del quale alla fine ne furono cacciati, & quelli (che pochi furono) che scamporono la vita, delle montagne per loro habitationi le spelunche effero, & in quattro parti si diuise, cioè parati, fosinati, ballari, & aconiti, i quali non hanno campi per cultuare, ma quelli di conuicimi, che di biade treuano pieni nel tempo, che mature fono, rubano, & anchora con le loro navi alle parti della Italia passato, & quelle rubando vanno, & sopra tutto la maremma di Siene, & anchora quella di Pisa, lo suo effercito nel modo che Barbasi fanno, conducono, & dopo molte rubarie fatte, fanno alcune fiere, nelle quali tutto quello, che rubaro hanno, vendono, & in cotal modo, pur tengono in danari, s'esonui sopra questa Isola alchuni catru ni, che in vece di lana pello caprino producono, i quali misuraroni fono nominati, & gli isolani delle loro pelli in luoco di armatura a fivelando. D'intorno a questa Isola sono molti scegli, ma di uno prezzo, & come appare nella figura qui sopra sopra fanno. Questa Isola è nel principio del quarto clima, nel trigeminio quarto parallelo & sua lunghezza ueris cruentata si stende infino al principio del quinto clima, il capo che nell'oltro è posto, il suo più longo die di hore quattordici e mezza, & il capo che al settentrione muta, ha il suo più longo giorni, quattordici e mezza, & un quarto.

Et s'esso capo e' ueris, la cui distanza rispetto all'isola di Sardina, solo non si sa, non si sente, sedet al capo del latrone si sentono i latrone, che s'esso capo e' ueris, non si sente.

## LIBRO



SICILIA è l'Isola dalla parte d'oriente dal mar tirreno abbracciata, all'ostro l'africo lo bagna, & da occidente & da settentrione quello, che tra la Corsica & essa è interpolto. È su opinione che agli bruti provincie d'Italia (al presente Calauria detta) fosse congiunta, & che dal continuo percorre dell'onde del mare fosse da quella separata, ma Strabone Aeschile citando dice, che non dal mare, ma dal terremoto esser da gli bruti stata divisa, & percio vna città, sopra di questa parte fu hedificata, & Regio nominata, che in latino disparto o separo si gifica, hor Tolomeo nel descrivere questa Isola molto da Moderni discorda, perche la sua lunghezza da Moderni uero ponente è posta, & di forma di triangolo acuto, la base del quale due promontori sono, l'uno nel settentrione, l'altro nell'oltro, & amende nella parte uero leuantina dell'Isola son nell'oltro pachino & nel settentrione Peloro. Di questa parte Tolomeo & Moderni sono di una medesima opinione, ma perche questa Isola ha forma di triangolo, nell'angolo sono discordi, alquale angolo e da volgari pofto, nella parte dell'Isola più longa uero ponente, & da Tolomeo uero garibino, in un luoco Egnatiori promontorio nominato. È a maggiore intelligentia porremo A.B. pachino & Peloro, per la base del triangolo, & Egnatiori.C. per lo angolo acuto, dell'Isola da Tolomeo scritta, ma secondo volgari, questo angolo cade in.E. Et la base che è.A.B. sia in due parti egualmente divisa in.D. & se tratta fosse vna linea da.D.in.C. non uero ponente, ma uero garibino caderebbe, che e contra la discriptione di Moderni ma prodotta in.E. E verrebbe a terminare preciso in ponente.

A  
B  
C  
D  
E  
F  
G  
H  
I  
J  
K  
L  
M  
N  
O  
P  
Q  
R  
S  
T  
U  
V  
W  
X  
Y  
Z  
Et così alcune Isole che d'intorno ui sono poste, uerrebbono ad esser a loro ueri mal poste secodo che Tolomeo la scriue. Hor quāl'Isola hebbé diversi nomi. Alcu ni dicono

## SECONDO

XXII

ni dicono che Sicilia fu detta da un duca Siculo nominato. Altri che quello nome li latini le diedero, ma li Romani Oreama la difsero, f'anchora Sicilia, quasi diligenta dicta, & non da Siculo dicta, greci Sicana la domandano. Dico. Dice Lu cano che non la greci, ma da Sicani, popoli di Spagna così dal fiume Sicri nominati, li quali de lor sedie cacciati, quell'Isola occuporono, & dall'hor nome Sicaria la difsero. È ancora triquetra, per la figura che ha triangolare, & tri nacra, da tre promontori iquali tre parti del mondo mirano quello, che uelofia greca è perlo, dalla grossezza dell'aria è pachino detto, l'altro, che all'incontro della Libia grice, Libibus s'appella, & Peloro quello che Italia rimira, alquale Scilla & Cariddi bagnano, & fu Peloro nominato dal governatore della Naue d'Utile quiu sepolto, questo canale dove Scilla & Cariddi sono poste è di larghezza un miglio o in quel torna & dodec' è di longhezza, il corso del quale è molto infabil, quando nel thosco & quando nel Ionico, velocissimamente corre di gorghi & ruolazioni di acque ripiene. Et per la crudeltà di Scilla & di Cariddi è nel mondo famoso. Hor questa Scilla è un salfo a Nauiganti molto periglioso, ma Cariddi fu una mala ueccchia, la quale l'armento di Hercole rubò, & pure alla finu fu da lui presa. & in questo mare gitata, onde se in prima gli armimenti furaua, hora gli huomini & le lor faculta con lor legni di traer al fondo per rubargli, mat' satia non si uede, & in coral modo il nome al luoco si diede, ma perche Scilla che fu in prima bellissima nimpha, il salfo diuenisse, cosidetela sua difuentaria per gli antichi feritorii fin' in tra. Al Glauco pefatorie un di, come a pefatori auuene, interauerae che le reti sue al sole in uno prato, che lungo il mare stava, puole per quelle usciugare, & li pefci, che da lui la nette erano fatti presi nelle reti anchora dentro elenco, subito che interra sopra le uuggiadose herbe furono, a mouersi & saltare incominciarono, & si come se neli aqua scieno notare, ma questo Glauco uedendo di ammirazione pieno & tutta fuora di se, intentamente rimirando, tutti quelli pefci con uno salto nel mare se gitaron, onde egli stupido di ciò rimaneando non sapena se era desto o se dormisse, & poi che in fece in quanto diuuenuto, con la mente la cagion di etal marauiglia ricercando, diligentemente andaua, & se quello da Dio fatto fosse, o per lo gusto di quelle herbe, lequali da uerme animale mai per lo tempo andato guttate non erano state. Et in tal pefatorie con la mente sua di correndo, a toccare quelle herbe & per mano traendoli, & dopo gustando, & gustare un ranto furor con uno salto in quel mare, nudi al Dio per la loro misericordia nel contortio lo riceuettero, & fecelo Dio marino, le gambe in coda di pefce mutandegli, & la barba in color verde naturale, & li reflo del corpo in colore ceruleo, che anchora Glauco si dice dierogli. Glauco fatte Dio marino no molto tempo pallo, che di Scilla di Crattarea & di l'horco figliuola, di ardentissimo amore fa uesse, & per quella uolere al suo desiderio piegarle, molte cose far si sforzaua, ma a lei, no che amatola, ma il core non poteva forzire, d'adirla nominare, Carse dall'altra parte dello amore di Glauco tutta arder si sentiva, & in ogni modo elenco disprezzava, da lui, penso di vendicarsi ad un tratto la Scilla, come anchora di Glauco, & in da lui, penso di vendicarsi ad un tratto la Scilla, come anchora di Glauco, & in

163.9

## LIBR. O

diparto, di bagnarfi, andò & quiui sue cofe à totale effetto composte, magiche piuofie. Evidibit che Sella per quel tempo di bagnarfi come usata era fu entrata, in fallo si conuerse, è il uero che quel fallo ha quafi humana forma di sopra, & è grandissimo, & nelle parti di sotto è molto dorato, di cauerne, nelle quali il mare con empito entrandò, & per lo somper dell'onde che fa nelle dette cauerne, si genera un fuon tanto spauenteuole, che patono infiniti lupi & cani che quiui abbariano, & che con le lor uoci gli huomini minaccino, & di paura gli uoglia rientrare accio che quiui nauigar nuan ardisca, oltre a quello ui sta il mōte di Etna, il quale continuamente getta fiamme di fuoco, & più che in alcuna altra stagione, nel tempo che Seiraco soffia, ma dice Ouidio ciò avviene quando Tylpho si dimena, perché così facendo, non tanro il fuoco ad Etna getta fuori confirmatione, ma anchora tutta l'Isola al tremore d'impone, conciosa cosa che fa quiui esso sepolto. E la sua destra mano sotto peloro giace la sinistra sotto pachino, & libellùo le gambe gli prema, & uolendo allo quanto muoversi, per dar forte fisco a Falero laro, tutta l'Isola fa tremare, & nol solamente tremare, ma anchora in ogni parte del monte il fuoco accerchere. È la grandezza del detto Tylpho viene ad esser, miglia d'agento cinquanta. E anche quella Isola da gli Ciclopi & Lifi, non habitata tra quali fu Polifemo. Hora al monte tornando, dico che di sopra a catania e postò & dalla parte uestu lestante, & le fue ceneri alle uiti che quiui d'intorno pote fono, moro giorno, & le precore, che quiui si nutrirono, di tata graffezia abundante che se ne tolse loro il langue quattro o cinque uolte il messe tratto dall'orechie, per graffezia si affogherebano. Alla cima di Etna si dice, che Empedocle fali, & che peruenuto alla becca, sopra quella le vefigie de calzar di ferro, che à piedi portava, lasciò, & li puoco distè furono trouate per ciò che, da l'empito del fuoco addietro fu riburrato, questa Isola molti eccellenzi uomini in ogni facultà ha prodotti, fra quali Falare, A richemendo grandissimo matematico, Empedocle argomento, Zenogora si raccolano, il quale di Galea da li reni fu inventore, & altri molti. E tra noi tempi non tacerò, benché ignobil fosse Jano, il quale apprefeo ogni altro merita di eliere celebrato detto Cola pefe, il quale ellendo fanciullo & nell'acqua sempre sua uita menare era tutto il suo di porto, & la madre fua questo suo piacere impacientemente, portando uno di con animo molto turbato gli disse, molto male, & alla fine che di quelle acque mai v'fice non potesse, & dal fanciullo la maladittione della madre uidera, con animo ferino delibero, che tutto il rimanesente della sua uita, nell'acque spenderede, & co' pechi suoi diporò hauere, & da quell' hora addietro sempre nell'acque si flaua. Hora questa colà ellendo p' tutta l'Isola già duol gara atenuere un di, che R. E. Fedimando di Napoli p' suo diporre con una galea forte in questo mate introuandosi, & quella colà sopra natura intendendo, gli uenne in uoglia se possibile fosse fatto uedere colui, & sopra l'Isola confermata la sua intencion, & Cola per sua forte in terra ritrovato, alla prefencia della sua maiesa fu condotto, il quale lieta mente da sua signoria receuuto. E dimadagli ihe cofa, che di luglio era stata detta, uera selle, alqual Cola rispose, che si allhora il serenissimo R. E. per volere con l'occhio cofa colà uedere, un suo carissimo anello, che al dico tenca, si trasse, & gittollo nel mare, & disse a Cola, che quello o dovesse andare a ritrovare, subito Cola

## SECONDO

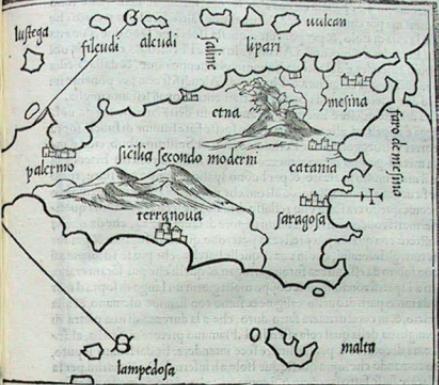
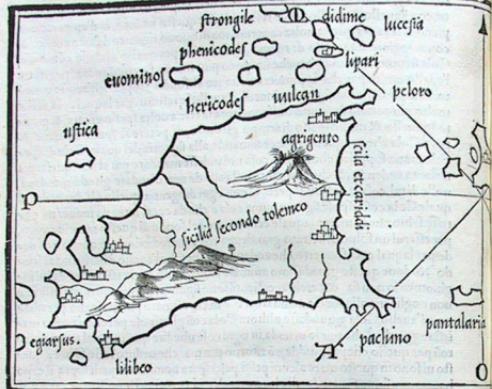
XXIII

to Cola nel mare gitto, non molto stette nell'acqua, che notando di sopra uenne, con l'anello, & quello al Re restituì, il R. E. questo ueduto, & d'ammirazione pieno, & non per questa uolta contento, ma di nuovo, rigittato il detto anello, & con maggiore intervallo di tempo, à Cola che per quello andasse comendo, Cola si come la prima ( benché un poco più intorno facelci dimora, per effere l'anello molto più che la primera uolta tra il fondo dell'acque uenuto, & à pie della sua signoria giratosi, l'anello le restituì, per la qual colà, il R. E. molto più curioso diuenuto, uolse anchora la terza uolta sperimentare, & gitto lo anello, & molto fratio di tempo gli diede, di poter al fondo andarne, & poi à Cola che per quello gisse commando, alla figura del quale, Cola di fronte gratis supplico, che à tota cofa no'l uolesse mandare più al R. E., questa sua uolonta uendendo, & che con tanta instantia de non u'andare, gli addimandauno, nolle di tal cofa la cagion sapere, & con ogni diligente quello gli dimando, al quale Cola così rispose, signore innuma cofa è che da coral impresa mouer mi potesse, saluo che la morte, la quale certamente nel fondo di questo mare io ueggo, per eferut un folpo di sifana grandezza che è incredibile, à quello non uede per la qual cofa, son certo, che andandou ( perché l'anello è molto icò al fondo ) & done questo grandissimo animalce dimora, non potra essere che da lui inghiottito io non sia, & percio ecceilissimo signore, pregó uofra maiesa che non voglio me alla morte mandare, il R. E. in ciò offinato pur uolse per rihauere l'anello, Cola gli andalua, allhora Cola cofi gli rispose, poi che a uofra maiesa aggredo e che pur io u' uada, in ogni cofa ubedire quella, & nel mare gitto per quello, che poi si vuide, no'r tornoro più mat, che uedute selle. Oltre à questo si fono in questo mate alcuni pechi, pechi spara nominati, i quali sopra il capo hanno una spina, ( quando alla loro grandezza pertenenti sono ) come appo noi, le spate si ueggono di lunghezza & di larghezza, laquelle, come allhor piace, moemo, & con tanta forza, ch' uno huomo in due parti divideno. Hora l'Isola tornando dico, che è molto fruttifera, fa grano, olio, uele, cera, calco zuccherino, carne, & di tutte queste cofe abundantissimamente. Ha bone citta, le quali sono molte mercantefche, fra le quali è Messina, che dal luoco curuo Zancle fu nominata, & è potta de l'Isola, nella parte che'l leuantu mira, quasi nel principio del detto mare, e uero oстро. Q. uesta Isola dal promontorio di peloro infuso a passchino, Tolomeo vuol che fiano o miglia cento venti, li uogari cento cinquanta, & li lati, che corrono alla punta del triangolo i tempi nostri eguali di lunghezza gli pongono di miglia ducento cinquanta, ma l'Isola da Tolomeo scritta, ha uno latto più che l'altro lungo, cioè quello che à tramontana gracie, il quale è curvo, & inchina uero garbino, & percio non sono di una medesima lunghezza. Quella Isola è tutta cauerona, & di fuochi & fumi festeranei, ben fornita. Et ha molti featuristi d'aque callide, & in molti luochi salse, & al gusto se come quella del mar re amare, ma di natura molto disumile, percio che, se alcuna cofa per gracie che fa, sui fusi dentro gitta, disporo agallà si rimane, come paglia o altra più lieue

di

la

fu il più ligo giorno, di hore quattordici è un quarto, & il lato settentrionale ha il suo più lungo di, di hore quattordici & mezza,



HORA delle Isole, che nella parte di Tramontana dell'Isola di Sicilia sono poste, farà il parlare mio, & in prima di quella, che più le si uicina che Vulcano è dice, benché anchora fosse Therapia nominata, la quale è tutta fufosa, & diffusa & piena di fuoco, & per molti modi per tre bocche quello fuorigita, con pietre di fuoco accefe, & così quin fu Vulcano, come Etna in Sicilia, che cessato il vento, celiano le fiamme. Dice Polibio che una delle tre bocche è uenuta meno, & che l'altra due stanno, & l'una di queste ha forma ritonda, di circumferenza di cinque stadi, che fono passi seicento uenticinque, la quale apoco apoco si riduce a piedi cinquanta di diametro, nella sua profondità ch'infino sopra l'acque termina. Empedocle scriue ha uentre offerto, che quando otrò soffia, una cotal caligene genera, che l'Isola di Sicilia non si discerne, laqua le alla parte di osto per trenta miglia trenta ui è pofla, spirante borea, pure & chiare fiamme fuggono, & con più furore & spremto nefcono. Zephiro ciò è ponente uno ordine tra questi due riene, le altre bocche più & meno di esaltione fanno, secondo l'empito de uenti, che quiu fidono. Per ponente à questa non è molto spatio di Mare interposto, che l'Isola di Lipari ui fiede, da Romani così detta, da Liparo R.e, il quale ad Eolo nel regno succedette, per lo tempo andato Longoni fu nominata, ouero Melegoni, laquale d'Italia è distante

distante miglia dieci, ma secondo uolgari cinquanta, & di tutte l'altri che sette sono è maggiore, & per adietro si come l'altri gittava foco, ma a tempi nostri la marina è confumata. Et gli Isolani dicono miracolo di Dio effere fato, percio che le loro donne fecero uoto, che se Dio fecea cessare il foco di arder più oltre l'Isola, per lo auentire di non pur mai bere uino, & subito cheh uoto fu fatto, il foco di bruciare puose fine, & così da allhora infino a quegli tempi più uino non hanno beuuto.

A quella per ponente seguiva Termeisa, così da Strabone detta, Tolomeo La cessa la nomina, uolgari Saline, la quale è distante da Sicilia per tramontana miglia trenta, & d'in quel torno la Lipari quaf miglia cinque, & fu da gl'antichi detta. Me laguni, & per dietro armata, & longamente contra l'incorsione de Toscana, si difese, & altri popoli al suo dominio furono foggetti, & l'Isola al uiuere humano di cose necessarie molto abondante, gran prezzo di alumini, che quin nascono, riceue. Ee similmente è come le sopra dette di foco & acque bolente ripiena, & ha per tramontana due Isole, Didime, nominate, come Tolomeo dice, ma da uolgari Panare sono dette. E sopra à Vulcano per tramontana, trenta miglia o d'in quel torno, Onostrongila, dalla figura sua ritonda, così nominata, ma appo

E

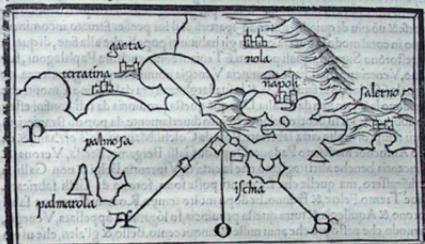
uolgori Stromboli è appellata come l'altre foscose, le fiamme della quale sono molto minori, ma più chiare & lucide, che quelle delle altre. Et si tiene per certo che qui s'usse la cava di Eolo. Et per ponente a questa Isola li sono due, l'una da gli antichi, Encodes a tempi nostri, Alcudi, l'altra che Phenecodes, detta da uolgori Phileaudi. Ericodes, è distante da Saline miglia uenticinque, & da Sicilia per tramontana miglia cinquanta, & Phileaudi da Alcudi si scosta per ponente miglia uenti o d'in quel torno & da Sicilia per tramontana quasi settanta miglia.

L'ultima di tutte queste è Euomina, ch'anchora fu detta Sinfra ma da uolgori Lullega e appellata, alle rive della quale spesse fiate fiamme di fuoco sopra l'acqua correr vi si ueggono. Dice Posidonio che nel Solstizio estivo, cioè d'inverno alla metà di giugno infuso al mezzo di luglio nella aurora tra Ericode & Euomina il mare molto in alto, & per buon iugno di tempo costare, tutto di fiamme fu ueduto ripieno, & poi da alcuni, che per tal cosa ueder, uin nauigoro, intese come quello era fatto vino reflusso di mare, che fece grandissima quantità di pesci morti condotto hauea, con un uapore di tanta puzza, che da quella furono colletti con quanta più prelittera poterono, quinci di fuggire, & per lor mala sorte tutti gli huomini, che in una di quelle barche, che più le fu auticna, si ritrovorono, subito da ella puzza furono affogati, & quelli che più fortan erano, quasi morti à Lipari si condussero, & dopo molti giorni, un fango di sopra il mar crebbe, & da molti partì di quello caligine & fumo con fiamme uiscuano, & alla fine congelato, & in tal maniera fatto duro, che a la durezza di una pietra di molino, somigliava, della qual cosa effendo. T. Flaminio pretore in Sicilia, al feno di Roma, di costal cosa per lire fuisse intendere. Et dal senato saputo, esso senato comando che sopra queste due Isole, a li infernali Dii & mari, per la loro ar placare, sulle fatto sacrificio, & si come fu comandato, fu messo ad effettuare, tutte queste Isole sono nel principio del quinto clima nel decimo parallelo & il suo più lungo die è di due hore quattordici & mezza. Sonuon anchora alcune Isole alia parte verso oistro d'Italia poche, delle quali alcune fabulose sono & alcune, che al presente si ritrovano. Et la prima, che più al ponente è posta, da Tolomeo ponica detta, la quale no è da Moderni ferita, dopo questa fugue, Padataria, che à tépico nostri Palmarola si dice, la quale è all'incontro à Terracina polta a miglia quarantacinque, per olfro. Parthenope, dopo questa, che da uolgori Palmola, è nominata, & oltra di queste u uno fono anchora l'Isola Prochita, & Ichia, la quale Piscesca detta fu che gli Eritreni, & Calcideni habitarono, iquali dell'Isola di Euboea, & gli Eritreni de l'Asia minore, da una citta' Errite detta, ueneron, & in compagnia questa Isola poscedettero, la quale, è di minore d'oro, & d'ogn'altra cosa a luu humano, ne celia, abondantissima, beatu se teneuano ma fortuna, che poteva non puo alcuno nelle felicità lunganemte uiua, subito una discordia fra que li popoli fece nascere & di costal maniera, che quasi tutt' dell'Isola uolontariamente le partirono. Et quelli benche pochi furono, che restorono, da terreno ti, & suu anchora per crecer de l'acque, & da multiplicare di fuochi altri, affretti furono come giallori il luco di abandonare. Et da questo costal effetto, la fauola di Typhonie nacque, che dice, lui quiui esser pevoito, & che quando sopra uno de fari, uno tempo & guaciuto, fu l'altro mutare uogliendosi, fa che tutta l'isola

## SECONDO

## XXVI

tremi, che ella da ogni parte il fuoco getta fuori, fu anchora da Cecropio già grande insolentissimo, habitato, iqualche per gli suoi infopportabili, & cattivi usi, in tanto odio à Gioue diuenne, che in sima lo muoce. Et quella Isola, per sua habitatione li diede, & perciò fu Pithecusa nominata, come per il nome istesso si può agevolmente conoscere, ma Plinio non dalla moltitudine delle feme, ma da gli ignoti, che quiui habitauano dice, essere così detta. Euan un'altra Isola detta, & latifolia. Caprea, da uolgori Capri, detta, & altre che da gli antichi, sono le citte, che a tempi nostri non si ueggono, come sono le feste fabulosi, tutte queste sono nel clima quanto all'undecimo parallelo, & hanno il suo più longo giorno, di hore quattordici & tre quinti.



HORA A che delle Isole che nel mar occidentale, & dentro del stretto di Gibilterra in fondo all'Isola di Sicilia, sono poste, à sufficietia detto è, al presente di quelle che nel feno Adriatico giaccion fara il ragionar mio, il quale, è fra due provincie poste all'ostro d'Italia & al frettone, la provincia che da uolgori è detta, Schia, uonia, il qual feno, ha sua luighezza magelfo, & Strocco, di miglia, cinquacento circa, quanto dico per linea diritta, ma le rive nauigando, ce sono miglia frettone, cioè fino al capo di ostro. Et al capo del detto seno, che giace la douvenie magelfo, facendo di le medesime quasi un angulo e posta l'Inchita citta di Vinegia de la quale, chi vuole il suo principio & come fuše edificata, la pere, è necessario dal le cose antichissime principiare, & perciò cominciando coi dico, quegli luoghi che quasi nel mezzo d'Italia polti fono, erano da popolazion grefoli, & siueueri habita ti, iquali no solamente leggi no hauetano, ma anche senza armi, & senza alcuna uirtut uenientia, in modo, che tutti li lor perfetti erano soffamente, nel cultu re, & nel custodire pecore, & sopra tutto ueueniano di rubbarbie, ma dopo alcun tempo, Hercule in Italiam uenuto, fatte sue spedizioni quindis parti, & nel suo dipartir de molte de quelli che li copiglia erano co' lui uenient, ueduto la bota del locusta loro fecero deliberatice, di più non partiti, & cosi restati incominciorono à guerre giare co' detti popoli, in modo che no passo molto tépo, che li ca' cacciòno de

il loro luoghi & di tutta la provincia si fecero signori & quella signoreggioron: poterem illi maneggiare & furono huomini del suo dominio potenti, & ebbero sotto il suo governo castella trenta quattro come Catone dice.) & fu da quelli popo li una città fabricata la quale li piaceva: Euganei nomeare che quello vuole dir che sia fortificata al presente quei monti Euganei: fano dettimenti di Padouama la città di Tronade greci si fidataro. Anthenor Re di Thratia: in ainto di quella uenutosi con alcuni popoli Esereti detti i quali stati erano: per le loro disordine fuori della provincia di Paphlagonia cacciati: & della città di Troia la ruina vedutarasi. Re Anthenor nascigorno à questi mons. Euganei: & quinii tispien foro qual loco potessero hauer meglior: d'onde la fedia del regno firmate pesserosse: fatta deliberazione ne non più gir vagandosma in questo luoco farsi mafex: & più di quindici potendo i partiti, & il lor pensier firmato, incominciarono in tal modo la guerra contra gli habitanti popoli, che alla fine, di quella ne restorono Signori, quali poi tutti i Troiani come anchora Paphlagoni, furono Veneti appallati. Et la provincia Venetia nominorono, la grandezza de la quale si fede fino al fiume Adà, & la sua larghezza, dal Po fino a monti che dividono la Germania da l'Italia. Dunque questa provincia da tali confini eser do abbracciatâ, li fu dentro nel suo circuito duefiamente, da popoli stranieri, in vari tempi di molte città fabricate. Pola da Colchi, Mantova da Tschani, & da esso Anthenor medesimo Padoua. Dopo da Galli, Bergamo, Bresla, Verona, & Vincentia, benche altri uogliono che la città di Vincentia, Belgi & Non Galli, li hedsificaro, ma quelle che fra monte polle fonte, forone da Galli fabricate. Cioè Trento, Felte, & Beluno. Et dopo molto tempo, R. omanj Cremona fabri corona, & Aquilegia, & tutta questa provincia fu largamente appellata Venetia, in modo che parlo più che anni mil e cinquacento. Bello, & gl'altri, che ui era no vicini, cioè Cispalini Galli, & anchora altri, che uenuti erano, in Italia, da Germania molte uolte, da sole le incorsioni, danni, grandifissimi, & depredazioni, ricevute in maniera che furono altrettanti, la facuta, per campare, la loro uita, & metre erano in queste molte angulite, li sopravvenne il crudelissimo Athila, Re de' Gvni, detto flagel diddio, colui radunato uno potensissimo effectorio, di sece permanentemente in questa parte, di Venetia, & per forza, con fuoco & ferro, nelle città, castella, & vilie in ruina, occidendo qualunque ritrovaua: colui grandi come fanculli, già perdendolo ad alcuno, & a Padoua peruenuto, quella altre: come l'altra medesima a fondamenti in ruina, benche prima Aquilegia, & Altino, ruitate haueff. Per quello che i primati della provincia, uedendo, in tal modo andare le cose, deliberorono di fuggitene, & dar luoco a tanto furore, & essi con tutto quello, che vi era rimasto, & con le lor mogli, & figliuoli sopra l'isole che più loro erano propinque, paflorono. Et così anchora, per tal cagione, i Padouani fecero i quali sopra l'isola di Riualto uennero, & quella solle per sua habitatione, ma quelli che tra monti, Euganei habitauano, vennero, ad habitare Palermitina, & Chioza, quelli de Aquilegia Grao. Et li concordiscono crupulam, che al prentre è detto Cauerle li Altinati, T'orcello, Mazzorbo, Burano, Murano, Constantino Vermanio edificaron, ma le fondamenti di Riualto furono fatte la settima Callenda, d'Aprile, nel mezo di, ascendente, vinticinque gradi, di can-

ero, nell'anno della nostra vincentissima redenzione, quattrocento uentuno, & cosi questa eccellentissima città hebbe il suo principio, la quale poi in etat modo po polosa uenne, conosciuta cosa che dintorno al detto Riualto e delle Isole settanta, le quali erano ad essa propinque, & con ponti l'una all'altra, fe congiungearono, in modo, che di molte si fece un corpo, & una sola citâ & portra eliere (cioè me lo austro) che le chiese, di queste, sole di facie habbia il nome del fanto che haueuano ritenuto, come anchora il luoco, & in parochia di quella sua contrada ne fa rimbalzò, & così la citâ crescendo, altre dodici ui siano state aggiornate per sodisfazione della citâ, ma la prima elezionte di principi, fu in Eracia: ciò circa Nasua, dopo in Malamocco, & ultimamente, la quale al prentre si trouarà: queste per configlio dettuli padri, per essere il luoco più che ogn'altro forte, & sicuro, & al fabricar della citâ pina accomodato. Donque tutta questa provincia di Venetia che era terra, doppo, la ruma, de tutte le fue citâ, ueduta, mutò il suo nome in moltissimi, di prouincie, ne più, come per lo adietro, fu appellata, Venetia, ma una parte, colle il nome di Lombardia, l'altra, di Marca Trivigiana, & un'altra parte, Forlione patria, & qual Eracia è sta nominata, ma il nome dell'Isole antiche, su cui erano nominate, cosi il nome proprio suo hano rettuto, fin al prentre, & perché ( come è detto ) molte sono, il nome di Venetia nel numero del più fono appellate, eccetero, la oure al principato, che non ha mutato nome, anc' o cognito di tanti i padri, l'antiquissimo suo nome de Riualto fu tenuto & quello recita Sexto Rufo. Hor alla citâ facendo ritorno, dico, che ben che quella Isola di Venetia, ora miglia col circuito suo, nō paffi, non dimeno, di soto bellezza, nobilità, ricchezza, & magnificenza, tutte l'altre per grande che esse siano, con gran loga, & fe dietro lafcia, la quale è nel mezzo di un maritimo cussiario d'uer lacume come diri uogliano posta, & da molte Isolette, circodatta, il qual lacume, dalla parte la oure il Sole, da uno Argine, ouer lito, che cosi da gli habitanti è appellato ( dalla natura prodotto, dalla tempessta furia del mare, la difende, il quale in repararlo dalle rabbie del mare che non si rupa, la Signoria una gradissima quietità di danari ogni anno li spede. Ex questo lito, in longhezza, si stende, miglia trentacinque, & ha quasi forma di arco, & in cinque parti, è aperto, & ciaschuna de dette aperture, ha uno porto, alla citâ accomodato, si per lo intrar de nauigli i minuti, come anchora, per tenir detta lacume di acqua ripieno. Et fra tutte queste aperture, una venu' è nominata hora, duo Castella, la quale è porto per nau & galee, & altri legg. gressi, & da una & l'altra parte, eu' uno castello murato p' guardia di detto porto. Et il primo porto pigliando il principio da quella parte del lito che a tramontana mira, Perche è polso quasi oltre e tra montana, tre porti è nominato, l'altro, che a quell' o uerso olfro, segue, lito maggiore, si dice, al qual, siue fante Erafmo, dopo le doi Castella, sopra dette, da qua li Malamocco p' miglia cinque si gi' all'ontana, quelo luoco, ha una buona terra, dove ui ha regimeto, da Venetia, & è ben habitata, ma nō con troppo buon aere, tutti gli habitanti, sono di color pallido, & giallo, l'effectorio loro è culturare horti, & pescare, da quali effectioni ne trâno gran profitto. Quello porto, di Malamocco per lo adietro, fu Meduaco nominato, da un fiume, che ui caddeua nel mare, cosi detto, il quale al prentre, la Bréta, si dice & come Strabone ragiona, era il por-

## LIBRO

LXXXV  
 to di Padova, quâdo ella d'acque falle con l'ora Vinegia si ritrova, era abbraccia-  
 ta, & Padouani p' d'utrii canali al detto porto nauigato, fu mercante a Rose,  
 ma portauano; & l'ultimo porto e Chiozza, città episcopale, molto bene habita-  
 ta, & ha reguento da Vinegia, della quale, poi a suo luoco parlero. Q'uesto letto  
 e, dalla parte della città (come è detto) posto, uero leuante, a ponente, & tra-  
 montana ha terra ferma, quindi distante miglia cinque, & dal detto letto d'intor-  
 no miglia tre si che quasi nel mezzo del detto lacuna, ella Vinegia è posta, d'in-  
 torno alla quale, vi sono venti cinque il sole pofte, quattro da persone religiose,  
 habitate, salvo vna che il monte di santo Ciriaco è nominata, che fino a fonda-  
 mento e terra gracie, è da dette Isole, vi sono alcune bone terre, delle quali, a mi-  
 glior luoco dico, l'ora dico, che de rutte lecole che al unir humano fanno dubi  
 fogne e abundantissima, benché, quin alcuna colfa non fa coglia, d'ogni maniera  
 (secondo la stagione) frutta, continuamente ci si trova, ottimi meloni, herbazza in  
 grandissima quantità, vne di molte maniere, polani, ucellini, formazi latati, & dolci,  
 in molti abbondanza, quegli, tordi, colombini, & ogn'altra falugiamone da man-  
 zare, butiro que assai, tutte queste cose vengono, dalle parti di foni di biade mi ta-  
 cio, perche pelle uole, ha solentum di molte fave citata pelle d'ogni parte del ma-  
 re gine aboda, di uno, nò so quel che io mi debba dire, percio che, quin di quâte  
 maniere vino, l'uomo puo desiderare, tante e veramente si trovano & sopra tutto  
 mulatiga d'ogni maniera, & ogni colfa u' p'ma codotta de pesci non voglio al  
 cuma colfa dir, pche fatte supfuso, considerato, di quate varie nature, & della  
 quantità, che continuamente, di fume & di mare si ritrova, & similitudine de falati, che  
 uengono co' nauj, & altri legumi di lontan paesi, codotti, oltre di qsto, di legname, si di  
 mettere in ope nel fabbricar efa, come anchora, da briggiare, u' gradissima abo-  
 dantia. Ha populo infinito & di tutte le parti del mondo, p' esercitare la mercatia;  
 gli huomini un concorso, qui d'ogni lunga parla, diversissimi habiti tutti di si  
 uoggoni, q'ella città e diuina in tre forti di piane eio e Nobili, cittadini, & artefani,  
 linobilis sono qlli che reggono nò t'ha Vinegia, ma anchora tutte l'altre città &  
 castelli che fanno al suo governo posti fono, li cittadini, poi hanno gradissimo luo-  
 co nella Canzleria, & in molti altri honorevoli uffici i quali han lo sio signori,  
 che in quel luoco, e' ufficio di judece, ne puo esser in coral ufficio, se nò e  
 nobile & qlli uffici, hanno diversi nomi & tutti qlli nobili, sono a detti uffici crea-  
 ti, p' il consiglio tuo maggiore, nelquale alcuno, benché fa nata nobile, non puo  
 intrare, se prima nò e' punto di anni uenticinque o uer, p' grata, dell'ignorii sopra  
 cio co' cefagli, eun anchora uno ufficio, detto consiglio de dice, il quale, ha solo il  
 gubernio delle cose del stat, col suo Principe, state continuamente, nel palazzo,  
 la que se radunano p' farli, li lor secereti consigli, fati gradi, consigli, & altri uffici a ceto  
 deputati, & quello loro principe rariuime uolte alla prefentia del popolo ne efe,  
 salvo alcuni di, ne quali fanno le loro solenità, & in coral guifa, che e' copagnato,  
 da cento & più nobili, un meglio che l'altro ueluto, & p' meriti, che p' il palato te-  
 po con poni'c & impator, se hanno con qualche glorioso fatto acquistati, quâdo  
 s'cono, di palazzo, portano otto stêdardi, duo pausonaci & duo biachi & quattro  
 rossi, tutti di seda, sei trombe d'argento, lunghe braccia tre, una fedta, & un guaciale  
 & una embrella dorò, & uno dopiero, & una spada, & cosi procedendo fanno le  
 loro

## SECONDO

XXVII

Ilori cerimonia, & questo lor duce, fin che uiue, si fa nel principato. Quelli nobili  
 & cittadini in tutti uoioni de industria, & tutti traffico d'intorno alla mercadatia  
 la città e diuina in sei parti, nominate sesteri, ha settantadue contrade o uogliano  
 dire Parrocchie, quarant'uno monastero, fra quali, sono diecetree contenti di fra-  
 ti, & uentiquattro di monache, & ciaschuna chiesa, ha una piazza, a fe d' incontro,  
 no già per vendere, o coprare, ma folamete, ad ornamento della città, salvo quella  
 di santo I'auo, nella quale, ogni mercoledì u' fa bellissimo mercato, il quale e' co  
 piolo & abundante, di tutte cose, cioè drappi d'ogni maniera, cafo, fruti, argenti,  
 & qualità que maniera di merce si trou, & il fabbraro fu quella di santo Marco, la  
 quale ad ogni bellissima fiera, che in Italia se faci, si può aguagliare, la qual piaz-  
 za, e' non u' a tre, tuttavia unite in una, & a l'una de capi di quella, che nel mezo  
 e' posta, u' uno fono de Colosse di mirabil grandezza, sopra l'una santo Marco &  
 sopra l'altra, santo Theodoroo, u' uno poli, fra le quali, si pumifico gli uomini  
 sclerati, & quella piazza ha di lunghezza quattrocchi piedi, & di larghezza cen-  
 to & trenta, dall'altro capo, la chiesa di santo Marco o' e' posta, la quale ha la fa-  
 zza davanti, sopra l'altra piazza, che ha di lunghezza piedi di cinquecento, & larga  
 cento & trenta, all'intonco del laquelle, e' una la chiesa di santo Giminiatio di pie-  
 tre fine lavorata, quella di santo Marco e' con spesa incredibile fabricata, è tutta  
 di dentro & di fuori, di finissime pietre coperta, ha il tuo battuto tutto di porfido  
 serpentinio & altre finissime pietre di minutissimo mafacio, e' fono dentro della  
 chiesa colonne trentadue, di finissimo marmo di piedi due, di diametro con due pro  
 portione fatte, & p' alcuni gradi nel Coro le ascendere, la oue e' Laltare maggiore,  
 coperto di uno uollo, composto in forma di crociera, di pietra serpentina, soien-  
 to da quattro colonne di marmo, tanto lavorate de figure di tutto condito, di grandez-  
 za di poco più, di uno palmo, la oue e' figurato, il telaffamento uochio, & nouo, co-  
 si di no poca spesa & di molti anni fattura, & alla parte di dietro di questo altare,  
 ce sono quattro colonne de due passi longhe di finissimo alabastro, come tetto  
 tralpaci fatte, le quali sono adornamente de l'oltre lacrata, o' ma facio del Teloro che  
 in quella chiesa, p' ifigiori procuratori si conferua, che fono cose di grandissimo  
 pregio, u' sono anchora due pulpi propinquai al coro, sopra uno dequali, flano  
 li citoni, quâdo la figura uane ad udire la Mefla, nella solennità, & l'altro ogn' di  
 ui si canta l'euangelio, li quali fono solenneti da colonne, finissime, de dueie pietre,  
 oltra di questo, uanze che nella chiesa s'entrano, in un portico il quale, abbracia duo  
 faccie, de detta chiesa, tutto in uollo di mafacio d'oro con istorie che rappresenta  
 no il telaffamento uochio fabricato, & il fuolo di questo loco, nò e' m'bello, di q'illo  
 che nella chiesa si vede, nelquale son quattro porte p' le quali nella chiesa s'entra,  
 con colonne fedeli, di finissimo marmo, che tengono di diametro due piedi, con la  
 proporzione che ui si richiede, tra quali un fono otto, allato di due porte, di pietra  
 ingrassima, co' alcune macchie bianchissime, de calidonio, che a riguardati nò tâto  
 di piacer redono, quanto d'amaritudo, le faccie di fuori del detto portico, perche  
 questa chiesa ha tre faccie, co' sua cornice de una colone cito & quattordici luna, difo-  
 do serpentinio & di marmo solentu, di lunghezza di piedi quattordici luna, difo-  
 pra allequali e' un'altra ordine pur di colonne, no già di simili grandezza, ma ben  
 di quella perfezione, cento & quaratrees, le quali solleggono un'altra cornice, che  
 abbraccia, uno juoco scoperto, soprappoi al detto portico, alqual altri come il

## LIBRO

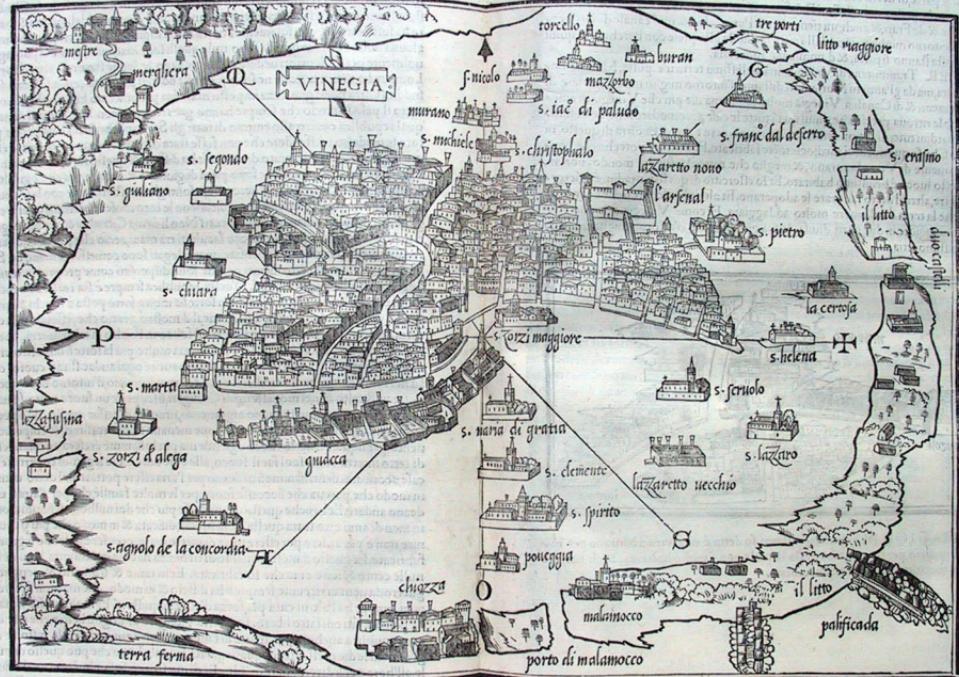
portico, cinge le faccie della chiesa, di fuori & è rinchiufo dalla parte disuori, da colonnelli de marmo. Et sopra questo luoco, i facerdotti della chiesa, saglit, il di delle palme, fanno (lante abalo) la signoria con il suo duce, certe lor ceremonie, e cui sopra quello luoco, in quella parte che viene ad effere sopra la porta magior, perché quella faccia ha cinque porte, di metallo delle quali due ogni di si aprono l'alter due eccetto (alcuni di soleni) l'altra no si può aprire, quattro casulli di antichi di metallo dorati a fuoco, di fumma bontate & bellezza, di grandezza di uno cavallo turco, & dal piano di questo luoco, o alla famula della chiesa, e le sue faccie di mufacio lavorate, a figure in capo dorò, con alcuni capitelli, di fogliomi di marmo sopra di quali, sono figure di marmo gradi più che no è il vuo, alcune delle quali nel mille cinquecento undeci del giorno di martio uentosi furo no dal terremoto a terra gitate, il coperto de detta chiesa è diuso, in cinque cuspule, tutte coperte di pionno, & à dirimpetto della chiesa, è il campanile, che fe li scolfa piedi oranta & ciascuna ha faccia e larga quantità piedi sua altezza e di piedi ducento trenta con uno Angelo posto sopra la cima riguardante sempre la ove uiene il uero che perché e mobile laquima cima è tutta dorata. Hor alla città tornado, dico, che tante frattre quante ella tiene, similmente tanti canali ui si troua, in modo, che in ogni parte della città, p terra & con barca ui si può andare, & è tutta da due canali diversi, i quali con poi di pierra si uarcano, & sono questi ponti quattro, o parte publici & parte priuati, li publici feruono la città, li priuati entrano nelle proprie case, & oltre a detti canali, ei cne uno canale grande nominato, che la città in due parti divide, & in mezzo un pôte di legno con borghe che da luna & l'altra parte poste & questo pôte è in tal modo polo, che qualis nel mezzo della città giace, & è nominato pôte de ro alto, appresso del quale, è una picciola piazza tutta circa data di portici la ove si uende drappi di lana & è luoco dove li mercatari a certe ore, del di si raguano p fare il loro traſchî. Questo canale, da l'oghezza dintorno nelle reccto pâsi & in tredici luochi, c'ò birche che a coral feruigio italo, si pâla, da luna a l'altra parte, li habitanti, traghetti li dicono, & in coal modo sono duiu, l'una da l'altro, che condoniamete serue a tutti che passar vuole, pe in uero, non in effendo altro luoco, p passare, detto canale, fatta il pôte de ro alto, ferrebbe ad alcuni gradiſſimo dificio. Hor questo canale e largo dintorno pâsi quaranta, tutto ornamento de bellissimi pallazzi, che porgono gradissimo dilecto a riguardante, benche la età di coral cofa ne sia tutta piena, ce sono più che otto mila palazzi, che feruono a prezzo, & parte de nobili, & cittadini. Questa città ha uno Arſanal di circoco di miglia tre, tutto di muro circodato, cultidito in molta guardia, nel quale continuamente, quatrocet' huomini, lavorano, dintorno alle cofe maritimes, & ha di spesa, alla ferma, mille duecento fiorini d'oro. Et euati anchora un'altro luoco, nominato la tappa, appresso di quel luoco, la ove altro no si lauora che fumi p nau & galee, & così nuuante ui sono i ſilo arſanal fra groſſe baſtardes & fortificazioni, dacceto galee, copiute senza altri legni inuoti, & ciascuna anno, questa repubblica mada in traffico, in uerse parti del mondo molte nau & galazzee, p le quali, una gradissima quâta de fiorini d'oro cauano, di gabella, & di uno male olio & altre gafe, i modo che alce dono quâl a due milioni di fiorini, senza l'entrata delle citta, che fono fudidie a questa Signoria. Questa come si crede, è meglio instituita di legge, che citta di Italia,

## SECONDO

## XXIX

Italia, nô è sotto posta alle leggi imperiali, ma p se medesima si governa. Et quâto quele quella repubblica sia continuamente firma nella fanta fede di Christo statua, pu o ueder p la longa guerra che molti anni contra infedeli p terra & p mare ha lo ſottemto, & non ſolamente contra loro empiti, ſe ha difefo, ma anchora alcuna uolta con loro gradiſſimo utile quelli fourauanzato, come ſi può ageuolmente per gli ſcrittori uedere. Quante fanno le ſpeſe fate nel acquireſte di Lombardia, tutte l'istorie ne ſono pieni. Et no mai per tutto, ciò ad alcuna fua fudidie Città hâno grauezza impoſto, ma la tua propria città hâno uoluto porti tutto il peſo, in modo che tempre hanno guerreggiato con loro propri danari, qual repubblica contro allo empito di tutti gli Signori Chriftiani hauericelle po tutto ſe medesima defendere che non fuſſe fata deſtrutta certo nunca altro che quella, laquale con lo agiuto de Iddio ſe ha difefo, & quello loro no è auenuo, eccetto perche ueramente ſono pieni di giuſtitia & charita, per che ogn'altra repubblica, Et che quello ſia il uero no ſolite gli foreſſeri uenir con li loro piati al giudicio di quegli patricii, che giudicaffeno le loro caufe, & di tutto quello che giudicauano ſene rimanente contenti? Non li uenia Cittadini & anchora signori di lontani paesi a riportare le loro facultati tra man, accio che poi quelle fuſſe ſo ſtantamente tra poueri diſpenſate, quanti legati fono comelli tra mano de Signori procuratori, certo minuti, perche fono diſpenſati come proprio la mente de testatorli gli hanno ordinati. Questa repubblica ſempre è ſta reale. Et benche (non per ſua cauſa) ma per ſua mala forte ha molto fotto pofta a fuochi, & queſto dal principio della ſua hēdificatione, il dimoltro, percio che, ellendo allhora tutta di legna fabricata uento dentro dentro il fuoco in Rialto di tal maniera, che di tutte le caſe di quella Iſola ne fecere, ma molto più la forte ſi dimoltro crudelē, ne tempi nostri, cofa ueramente da impaurire ogni audacissimo cuore, che fu nel mille cinquecento tredecim, il di uendemio di genaio d'intorno hore due di notte, in Rialto & nel monaſterio di Cruciferi, ſi coprìe un fuoco tanto ſpauen teuole, che con alcuno humano argomento, rimedio di cefar quello, no li potea trouare. Et queſto percio che, la flagione menaua uno forſtimmo, & empetuoso uento, per il quale il detto fuoco agn'hor una più le fiamme creſceva, auentandoleſe di tetto intetto, come fuol far il fuoco, alle cofe ente. Et le legna di coperti delle caſe, acci di ardenti fiamme ſi uedeano per l'aria effere portate dal detto uento, in modo che, pareua che fioccafse fuoco, per le molte fauille che per l'aria ſi uedeano andare. Et benche quello danno tolſe più che doi milioni di fiorini d'oro, in men di anni otto, tutta quella Iſola fu redimicata, & in modo che più p'auenire non e per ardere, per effere tutti di pietre marmoree ſenza alcuno legname fabricate. Et quello diſmota quanto di ſchegge habbia quella citta, laquale ha mille cento & ſette anni che fu fabricata. Et in tante & ſi dureſte & periglieo guerre da nemici riceuute, tempre ſi ha difefo, & in modo, che mai non fu leua, anzi ſempre ha l'altera citta per forza d'armi acquireſte. Et molte uolte il mare da pefillini latroni fatto libero. Et queſto giongere ui uoglio beni, che influo a qui, repubblica anchora per ſpatio di tanti anni non domino, ſe alle hitorie de gl'antichi ſe die prefar ſede, quanto quella, laquale Iddio che puo quello che uo, all' hora penſi di terminare quâdo che di queſto modo ſimilmente vorrà la fine.

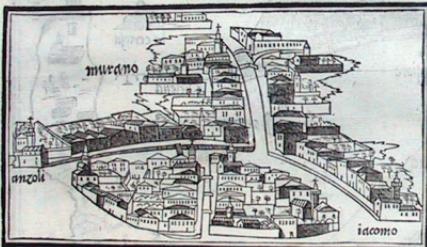
F



LIBRO

Dalla parte di uero osto di Vinegia, u' è pofta una Iſola d'uno miglia di lunghezza laquale è di bellissimi Palazzi & giardini adorna, con Monasteri, Mezze & de Frati, & anchora tiene alcune Parrocchie, & uno canale di larghezza d'intorno miglio mezzo, dalla citra la diuidet, la quale con barche che quiui appoſta fanno li pafci, & è nominata Judechia.

PER Tramontana di Vinegia una bellissima terra u' è pofta, Murano nomijata, ma la gli antichi Murianum, distante d'intorno miglio uno, laquale è di Cafamenti & di Canali, a Vinegia molto ſimile, qua ue più che Vinegia di ammirate fe ritroua, perciò che quiui quai tutte le caſe accomodate ſono de bellissimi giardini tutti di etumi frutti de diuerſe maniere r pieni. Et oltre di queſto, u' ſono Chieſe quattro deci, mediocremē fabricate. Et uenire potche che continuamente di Vetro lauorano, & meglio che tutto il resto del mondo, non fa. Queſto luogo è benifimo habitato. Et lo eſercizio di queſti Cittadini è Mercantare, altri al detto lauorare fe adoperano. Fra altri al peſchare ſi danno, in modo che la terra è del uinere molto addaggiata. Et come Vinegia e da uno Canale maggiore in due parti diuifa, la ſua grandezza è d'intorno miglia tre, e ha boniſimo arca.



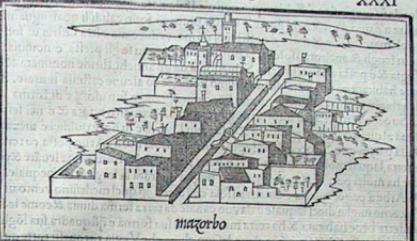
MAGIORBO che Majorbum fu detta, è una terra à Murano per miglia quattro, per tramontana pofta, laquale non è molto habitata, & gli habitanti ſono tutti peſchatori & hortolani.

D'intorno

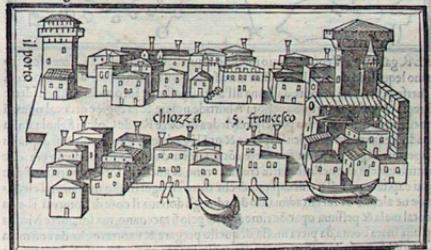


SECONDO

XXXI



DINTORNO miglio uno, l'isola di Torcello per tramontana ſi ſcolta da la ſopra detta laquale e Città episcopale & ha una abbatia affi buona, con monachi di San Bernardo, gli huomini della quale, ſono hortolani & peſchatori & ha peſi u' ore, & non molto quindici ſi ſcholfa un'altra buona terra nominata, Burano, pofta per leuantina a Mazorbo & à Torcello, diſtante da luna & da l'altra d'intorno mille paffi. A Vinegia per oſtro, la città di Chiocza u' è pofta, che fu dagli antichi ſcita clodia nominata, laquale gli è diſtante miglia genitacile, bene habitata, ha forma longa, & una ſtrada in due parti la diuidet, dalla quale alcune ſtradelle deruano, in modo, che di una ſpina di peſce ha la ſimilitudine gli habitanti tutti fono marinaro, hanno boniſimi horri, di quali grande utilità ne cauano, & queſto quanto alle Iſole, che d'intorno a Vinegia ſono pofte, a baſſanza ſia detto, tutte queſte Iſole ſono, come è Vinegia nel ſelto clima pofte & quella me deſima longhezza de di hanno.



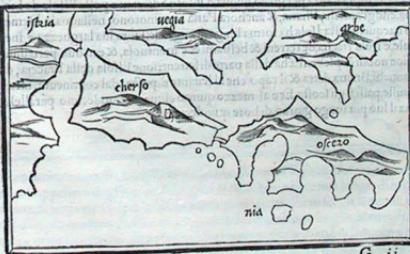
G

Hora da Vinegia fino a Schiauonia, non u' l'ola se neglioglie beache Plinio dica che ue n' è uno d'incòrtu al fiume Timauo, posto co' fonti calidi li quali ugualmè te col mare crescie & mafca, à nostrí tèpi no mai veduto ma oltre l'Istria sono molti fegoli, & anchora Iole. Et la prima Iola che più se gli prefe, è nominata Véga & è posta alla cotta della Schiauonia, da gli antichi, l'Iride nominata, & è ben habitata co' una città del medesimo nome, & co' alcune castelle murate. Et gli habitati molto ciuinseste viuono, hanno uno grano & suo ufo, & è di forma 16 g. Sirocco & maeftro, d'intorno miglia trenta, & il circuito otanta & è nel setto clima al quartodecimo parallelo & il suo più lôgo di è di hore quindici è mezza. Dalla parte verso la Sirocco la sopra fràta è l'ola notata Arbe, posta co' terra murata, laqual molte fedi, pduse, & è bene popolata, ha forma lôga leuata & po niente, ha molti porti. E sua longhezza è miglia quaranta la larghezza inequla. Da Arbe à pagò questa e un'altra Iola cosa detta 30 p' quel medesimo vento ui è d'intorno miglia dieci laquale è davno canale da terra ferma diuisa, & come le so pradette habita, & ha terra murata, & la sua forma è q' quadra, sua lôgeza è miglia vetrici, & sono i quel medesimo clima che Véga ritrouasi tutte due.



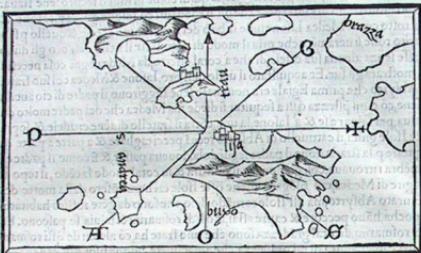
PER garbino a Véga di spatio miglia cinque, l'sole Cherlo & Oſcero fe ritro uano leguali da un canal l'una dall'altra fono diuise, & Oſcero è uerfo sirocco à Cherlo posta & co' un pôre dall'una all'altra s'appaſſa. Et furono da gl'atichi dette Cresa & Aplos, furon anchora Abisiride notate, & la cagione di cotal nome, si quello modo hebbe il suo principio. Medea di Oete R. e de Colchi figliola, dalla madre de far molti benefici imparòe, & grâ lôga de ingegno & costumi à qilla fu ſuperiore, & pche il padre suo Oete, cõtinuamente dalla moglie perfuſo era, che tutti li uechi, che nelle sue città trovate erano, & anchora tutti gli foreſtieri che qui capitauano, fuſſero decapitati, che tutto c'ogni ſtudio midaua ad eſecuſione ne alcuno de ſoi cittadini, fatto di ardire gli donaua il core di potere il Re, da cotal mala & pefima opatiōe rimouere, & pcio ſi faceauano, ma folamētne Medea p' una inata bonta, da pietà mofla, di quello pregare, & exortare, che da cotal mala opatiōe leuar fe douelle, mai no cefaua. Et uedèdo che nulla cofa bona còtra la

olimara & pefima uoglia del ſuo crudelissimo padre operar poterà, anci uic p' lui crudel in diuenia, la qual cofa cito più nel dolcissimo ſuo cuore vna copiſſioſe uol pietà, ſi raccendeua, in modo che p' cofummo preſe, che còtra il volere del padre ſuo, alle figlie doute, e miseri foreſtieri ſechiuſi crano tenuti, ſe midaua, & q'le apredò, gli madaua, p' fati loro, p' laqual cofa il padre còtra Medea crudel duea nuto, ala perpetua p'gione la cedâno, la onde Medea al tèpio del ſuo auolo che al lito del mare era poſto, ſene fugge, & quiui come in luco ſecuro ſene ſaua: ma no molto tempo diu' interpone, che gli Argonauti co' Iafone qui capitanjano, & con ſotto come Medea Iafone uide, ſubito del ſuo amore ſi accese, & quello p' ſub marito tolfe, ſi ueramente che pria il modo di acquitare il uello dell'oro, gli dimoſtrare leuata alcuna ſua offeſa, di che a cotal effecto, da Medea ogni cofa neceſſaria moſtrato gli fu. Et acquitato il uello dell'oro, Iafone & Medea col ſuo fratel lo Abifyrto che prima Egale era nominato ſene fuggiirono, il padre di ciò aueda tolte, co' ogni p'fetza li leuati a leuari, ſi dice, ma Medea che del padre molto da bitaua, per taluor aſſe, & Iafone la uita, còtra il fratello diuenne crudele, & ſopra q'le l'ole giuſa, il cattuello di Abifyrto fece i peccatiagliare, & a parte a parte q'li gittate p' la frada que il padre ſequidola, dovena pallar, & ſi come il padre q'li lemebrâ ritruouaua, co' gli donaua ſepoltura & in cotal modo facélo, il tèpo al fugiato di Medea, era piogato diuile che l'ole tal nome p'fero, dalla morte del ſucurato Abifyrto in all'ole tornado, dico, che ſono dag'et' ruffia habitate, & pocha, hano p'ccore & capre affai, le q'li di roſmarini & faluia ſe paſcon. Et q'li roſmarini, dicato grâdeza ſono, che una frate ha, c'ò alcuni de q'li roſmarini in una caniera fattu, di tal grâdeza, che agitandone cinque p'ſone u' capierano, co' uno lettuccio & bâche p' federe, co' una mela p' magiare, & tutte queſte cofe di roſmarino fatu ſono, c'ò la uia coperta i modo ſotia, che il ſole ſia p' grâde quâ to ell' uoglia ſia, no p' potrebbe penetrare. Quiui d'intorno ui ſono de molti, co' gli, ma tutti deferti, & di nuuo p'gio & ſono al principio del clima ſetto, al paralelo decimo terzo, & ha il ſuo più lungo giorno di hore quindici, & un quarto,



## LIBRO

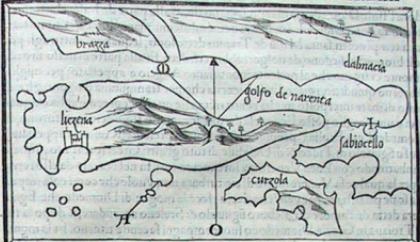
DA Chieso uerso Sirocco, per spatio di miglia cento quaranta, ritrouauissi l'Isola detta Tragario, da Moderni Trau, benché in questa distanza di mare, vi sono molte Isole, & scegli, ma di nuno frutto. Et di loro alcuna cosa fauillere, non mi astriunge, la quale è l'Isola picciola, con citta episcopale & è da un canale da terra ferma duuila. Et è al mezzo del quinto clima, al terzo decimo parallelo, & il suo più longo di di hore quattordici, & tre quarti di hora.



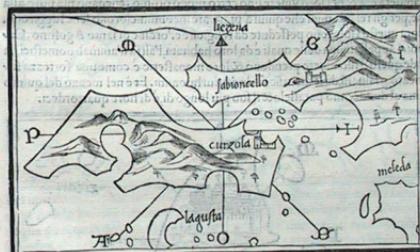
LISSA, che da gli antichi Issa nominata fu, per la quarta di otto verso Sirocco, per miglia d'intorno quindici, da Trau, si dilonga, la quale è quasi di forma quadrata, & alla parte che tramontana mira, ha ottimo porto, & suo circoito è miglia octanta d'intorno della quale se prendono le megliore fardelle del mondo. Dalla sopra scritta per greco, miglia d'intorno dieci, ui è posta l'Isola di Liezena, che gli antichi Phana, & anchora Paria nominorono, nella quale Demetrio na quequelle Isola ha forma lunga di miglia sette, la larghezza è iniquale, & l'Isola ricca di terreni, & fiumi, & montuosa, & in due parti diuisa, iocè nobili & plebei. Et ha dalla parte di settentrione l'Isola della braccia, da gli antichi Bratta detta, & il capo che al levante è posto, dal continente, meno de mille passi, gli scogli. Et è al mezzo quinto clima, al duodecimo parallelo, & ha il suo più longo giorno, di hore quindici.

## SECONDO

XXXIII



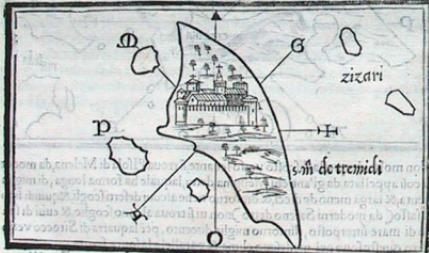
DA Liezena p' osto sirocco, meno di miglia cinque, ui è l'Isola di Cicogna posta da gli antichi Curcura Melana & Corcira Nigra detta, con città murata, & ha vescovo, e ottimamente habitata, & il più de gli habitanti, mercantanti sono, hanno molti nauigli, & de ogni maniera laquelle molto poco si fonda da terra ferma, & è l'Isola longa d'intorno miglia trenta, & per altro tiene, l'Isola della Augula.



Non molto da questa discosto verso leuante si troua l'Isola di Melena, da moderni coi appellata, da gli antichi Meligina, detta, la quale ha forma lunga, di miglia trenta, & larga meno de dieci, & d'intorno tiene alcuni deferti scogli, & quindi fino al fatto, da moderni Sesteno detto, non vi si troua alcuno scoglio, & cui di spazio di mare interposto, d'intorno miglia ducento, per la quarta di Sirocco verso osto, queste sono nel medesimo clima & parallelo la sopra scritta.

G iii

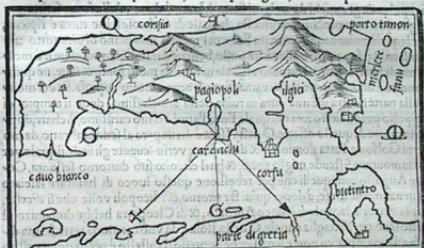
Hora l'Isole Diomedee misi representano stanti alla parte de Italia, che tramontana mira, l'una Diomedea, & l'altra come ad alcun piace, Tarentia nominata, ma a tempi nostri, fanta Maria de Treneti dette sono, le quali incontro agli posti Fiorentini fedono, da uogli abbruciati detti. Et alla parte di uero fitocco il monte Gargano che al prefente monte santo Angelo è appellato, per miglia, d'intorno quindici yce giace. Et da Licenza che per tramontana tengono gli e di spatio di mare interpolo, miglia cento trenta, alle quali per greco miglia cinquanta, e uno scoglio pollo, Peligella detto. Hor queste Isole dette coti furono, da Diomede Re di Erolia, (provincia di Achaea al prefente Romania appellata) che fu figliuolo di Tideo & di Diphile, di tutti gli altri Greci fortissimo, i quale combatteando con Enes venere tra loro metetossi fu nel batocco da esso ferita, per la qual cosa Venere molto di cito turbata, non vuole che cotal cosa impunita se ne passasse, ma per vendetta decio, fece la moglie di Diomede che Egina le era detta de l'amore di Cilebro figliuolo di Stelema ascendere, & dopo la sua Trasna in Grecia, Diomede co suoi compagni facendo ritorno, Et la inguaria dalla moglie ricevuta sopportare non potendo, con suo compagni, quindi partite deliberorno, & non molto di tempo tra penser & l'effetto vi s'interpose, perché a queste Isole nangorono, & quiui pueri & smortati, Diomede spaurie, & li compagni suo, d'accelli che Diomedea, se dicono, la forma pigliarono, Et poi che quiui un tempio furon, moltifado uero a gli huomini i boni, benigni & manifusi, & trattabili, & da cattivi, & rei sempre fuggendo, la lor vita humana & manifusa era, & nel loro vivere uno certo modo ouime, teneuano, ma pure alla fine, per gli rei huomini che quiui a praticate incommincioro, le sene fuggirono. Hor queste Isole sono possesture da religiosi dell'ordine di santo Agostino, Canonic appellata, una delle quali è da loro habitata, l'altra d'animali domestici, la onde quelli il suo uincere prendono, & loro monasteri e come una fortezza fabricato, o salutari, da le incisioni de cattivi huomini. Et è nel mezzo del quinto clima al duodecimo parallelo, & il suo più longo di, e di hore quattordici.



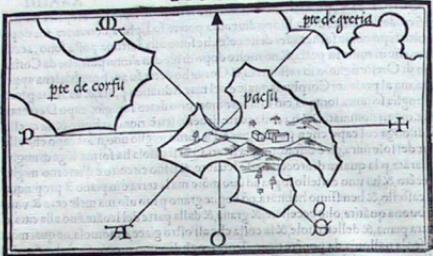
## SECONDO

XXXIII

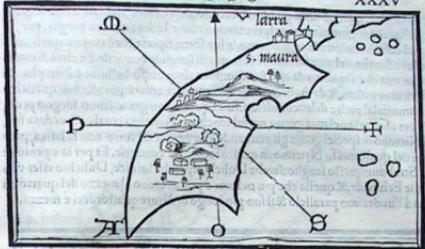
CORPHI, primieramente di Sispho latrone di Eolo figliuolo, effer fabrica ta si crede, & Coecira detta. Dopo diuenire potete fu Ephira, nominata, ma dopo molto tempo come sol acceder dellecole che sotto alla fortuna pollo fono, accadere, che in ruina fu pollo, & no molto dopo di tempo u' s'interpose che da Corintho di Oretre figliuolo fu restaurata, & Corintho fuita anchora Malena appellata, ma al prelente Corphus, la quale è nel mar Adriatico polta, & da Italia e leua te miglia sessanta lontana, ciò è dal promontorio detto Iapigio, capo Dorronte da uogliari nominato, & ha dalla parte di uero sette trione, lo Epirò & da quello se dilonga col capo che à ponente giace d'intorno miglio uno, ma il capo che alle uar del sole mira, gli è distante miglia uenti. Questa Isola ha forma lóga di miglia quaranta, & la quota di fiucco uero leuante, & il suo circuito è d'intorno miglia trecento, & la uita cattello seprada ad una morte, ma la terra è in piano & propinquia al castello, & benifilio habentibus, no coglie grano p' suo ufo, ma mela cera & vino in buona qualità, olio eccellere, & grana, & dalla parte del leuante fino alla città è tutta piana, & delle tre uole, & la colla che all' osto giace, è molto uola, ne cui morta nascce la uulonia, da ponente tiene alcuni scogli di muno pregio. Et è al mezo del clima quanto al decimo parallelo, & il suo più longo di, e di hore quattordici e meza.



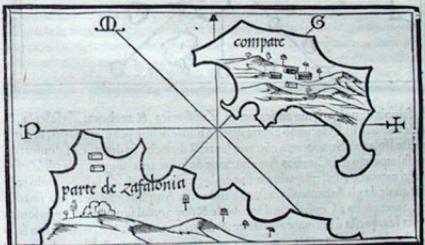
Per fiucco a Corphus, ui è una picciola Isola polta, distante miglia dieci, la quale da gli antichi Ericusa nominata fu, ma a tempi nostri Pacis è appellata, di circuito miglia dieci, quasi deferita dalla parte uero leuante, è tutta piana, di uite & arbori fruttiferi abundante, ha buono porto, & p' il tempo andato era con l'Isola di Corphu contorta, (secondo l'opinione di alcuni,) che dicono, che dal continuo potere del mare, effuso da quella duesta, beche in altro modo, Ouidio, & Plinio fenantro, i quali così dicono, che l'arramada di Vlise effuso per fortuna penti, & la nau sua, il reflo delle nau in Nimphe mutate, havendo uedute, & il camino del ritornare in Itacha fapesedo, incontinenti in uia se male, per ritornare in Itacha, & quiui gionta, da Nettano in questo scoglio, in memoria di Vlise mutata fue, que sta e in quel medesimo clima & parallelo che è Corphu.



Scopelos da gli antichi da volgari fanta Maura è detto, dalla sopraferita per miglia quaranta per Sirocco si colta, la quale di ombre felice tutta è ripiena, per le quali molte acque correno. Ethan nel mezzo uno piano di tutto tutto condato, & il suo porto è allestante posto benché à tramontano uno ue n'è, molto piu di questo fiume, d'intorno alcuale ui sono di molti fonti, & filie, ne quin di molto li dilonga, uer si il mare una fonte di aqua molto copiosa. Et del monte alla parte sinistra, a' una citta in ruina posta antichissima, dove il tempio di Apollo per l'adictro era nel quale Enea l'armi del suo carissimo Achate, dopo la morte di quello offrife. Q uella Isola è di rimpolto al seno ambrano, da mo d'erni Golfo de l'arta nominato, & dalla parte verfe levante gli siede, il quale ver so tramontano si stende miglia venti, & ha il circoito suo dintorno sefanita. Cesare Augusto tutti quelli che per rebellione questo luoco di habitaro l'afeato hauevano, confinse, a dover quiui far ritorno, & Nicopoli volle che si dicilie, per la vettoria, la quale di Marco Antonio, & di Cleopatra hebbe di contro al detto feno, per battaglia nauale. Q uella Isola è da vno canale da terra ferma disuia, allaque per vn ponte si passa che apprefio il castello e polo, quiui nell'anno difante è cattiva aere, la longhezza di questa Isola ha dintorno miglia trentacinque, & è al mezzo del quarto clima al decimo parallelo, & ha il suo piu longo giorno di hore quattordici e meza.

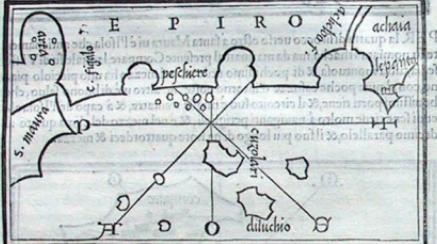


PER la quarta di srocco uerfo ostro à fanta Maura ui è l'Isola che antichamente fu nomiata Ithacha, ma da manzari al prefente Compare, la quale fu di Vise fedia, tutta montuosa, & di pochissimo uile, & nel mezzo ha uno picciolo pian, con alcune poche casuzze d'intorno poste, ne altro u' è di buono faluo, che bonissimi porti tiene, & il circoito suo è miglia trentatre, & à capo dell'Isola alcuni fene tiene molto à nauiganti perigliosi, & è nel mezzo del clima quinto al decimo parallelo, & il suo piu longo di hore quattordici e meza.



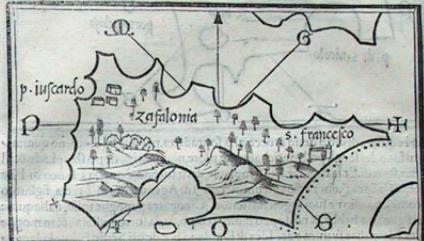
Le Echinade, che da Moderni Cuzolari son dette stano per greco alla sopradetta, & di quindici si cofta per il detto uento, miglia quaranta, & d'incontro al fiume Acheloo pochi fono, il quale per lo Epiro corre, & nel mare Adriatico s'innerge, & questi scogli in tal modo, nacquero. Quelli primieramente furono nimphe

bellissime, le quali, à tutti gli Idoli (c'ecetto Acheloo) fecero sacrificio; anni quattrocento ingiuriose parole sprezzarono, come Idolo de niente prego, per la qual cosa Acheloo d'isdegno prese, le sue forze riprese, & co' empiti quelli, con le loro faculta, nel mar seminfe, & in quelli fogni, le conserfe. Et oltre di ciò, el ce ne una che alquanto da esse f'è l'allontana, la quale fu bellissima Ninfa, & Perimene nota, & da Acheloo ardentissimamente amata; pur alla fine, quegli le ro amordidil padre di lei, & con i denti da quello con grandissimo sdegno prese, & per affocarla nel mar gettata, ma subito che da Acheloo cosa euedta fuga, a Nettuno di speciel gratia gli admissono, che perder di tutto non la lascia, preghi del quale mosso Nettuno, in questo foggio la conserfe. Et per la opegnione di Strabone questo scoglio sarebbe Dulichio; perché lui dice, Dulichio esser vna delle Echinade, & quella che più nel mar è posta, & sono al mezzo del quarto cieli a l'undecimo parallelo, & il suo più lungo di hore quattordici è mezza,



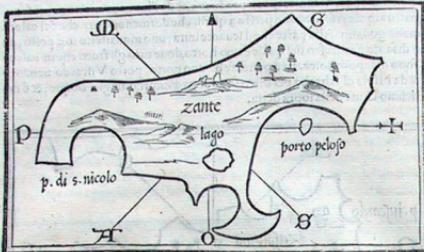
Zafalonia da uogli, ma anticamente Zafalonica, & anchora: Zefalonia, & Meleandretta fu. È secondo alcuni, questo nome hebb'e pche era capo, di tutte queste Isolema Strabone in contrario sente, & dice che fu detta Zefalonica: da Zefalopercio che Cleobas Amphitrite de la sua armata contra de gli Zefaloni ci capitano, & che il quale per lato collega: Dioniso di Zefalo figliuolo tolse, fei qualo da gli Atheneeni era stato bandito. Et Amphitrite de l'Iola fatto si Signore quella a Cephalo dono diede, & doppo dal suo nome Cephalonica detta fuc' questa è nel mare Adriatico, & è tutta montuosa & il circuito suo f'è do il vulgo è miglia cento, Strabone di trecento & sette, & Plinio di tressento & sei la pongono. Et la parte che à l'ostro è posta è tutta montuosa & fra tutte mino ue ne' saliflumi: dove il tempio di Iou Enesia era, & appreli il detto monio, e tanto bassa & stretta che molte volte da l'una à l'altra parte il mar trapassava. Questa Iola è tutta di selue piena & senza acqua, fa fichi assai, & de molti

alti pini habonda. Alcuni serpenti produce, che de l'humano molto amici sono, li quali uolantici le mette in prelo à quelli che dormeno, & par che del calore hamano godano. Alla parte che le leuantine mira, uno monsacrolo ui è posto, de frati di santo Francesco, nel quale è uno horto, dove tutti gli frutti che ui nascano, sono di sapore dolce. Et a ponente ha uno porto, porto Viscardo nominato, & da l'Isola di Ithaca per ostro, se diionga d'intorno miglia cinque, & è nel medesimo clima della sopra detta.



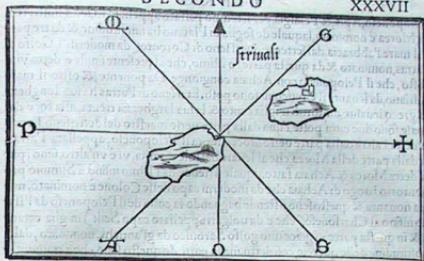
Zacintho & Hyria da g'antichi da moderni Zante è detta, da gli huomini del la quale la città di Sagonto che è in Spagna posta fu fabricata; tu anchora Hie riusalem detta, conioita cosa che Ruberto Guiccardo, nauigando al fanto se polchiro per capo sopra questa Isola insmontato, & di una infinita grauata, dei nome di questa Isola fece interrogare, fuggi rifatto, che Hiesusalem tra il nome suo, per il che subito per un logno che per lo adiore haueva ueduto, si tene al fine di sua uita effere giunto, & conoin molto dopo gli adiuenne, & fu verificato il logno. Questa Isola alla parte de uero tramontana è tutta piana di paloci, & uite habondante, & da leuantina ha uno porto porto Pefolo nominato dimpresa del quale è uno Lago di pegola liquida, & anchora di molte Veze di metalli da ponente, ui è porto Nata, oltre del quale, il porto di fanto Nicolo, ui è posto & quandi non longi, è il piano delle Saline, & sul monte, che è à Taramontana, siede la città à quale dal terremoto ruinata si uede, & il circuito di questa Isola, è d'intorno miglia nouanta, ottima è il suo aere, & sua longhezza uero leuantina si stende per miglia trenta, & è nel clima & parallelo l'opra levato.

Alcuni serpenti produce, che de l'humano molto amici sono, li quali uolantici le mette in prelo à quelli che dormeno, & par che del calore hamano godano. Alla parte che le leuantine mira, uno monsacrolo ui è posto, de frati di santo Francesco, nel quale è uno horto, dove tutti gli frutti che ui nascano, sono di sapore dolce. Et a ponente ha uno porto, porto Viscardo nominato, & da l'Isola di Ithaca per ostro, se diionga d'intorno miglia cinque, & è nel medesimo clima della sopra detta.

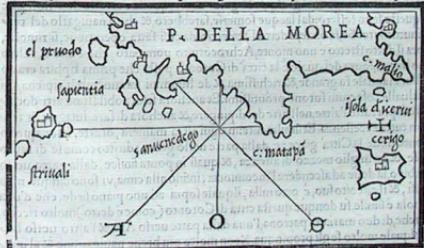


Per la quarta di osto uero sirocco, alla sopradetta, per miglia dintorno quaranta, ui sono dei feghi poli, antichamente plore, nominati & dello strophade & al fine, struali. Et la cagione che frophade, detti furono, è quella Phineo di Phenice, & Calipea, ouer come alcuni dicono, d' Agenor, Re di Tracia, figliuolo (come Dioniso ne fuoi argonauti ferire). Cleopatra p moglie tolse, dalla quale doi figlioli ne hebbe & nò doppo molto tempo, fu da lui repudiaro, & in moglie tosta, Harpalice lythica ouer idea di Dardano Re e gli Sciriti figliuoli, laqua le, come i loro costumi diuine crudeli contro Orthio & Caraboo, che di Phineo & di Cleopatra furono figliuoli, ne mai, al piu d' uno Phineo fece fine, ma a tito che li doi figliuoli cercar gli fecedi, che gli Idri di tanta selengina p pieri medi, ell' Phineo cecorono, & p più di pena donagliarlarpi madrono che nò tanto le fue imbandimenti deuorauero, ma anchora q ille, sperar dovesero. Hora mentre che Phineo in qste cotimue pene stava, nò molto ditropo usi sterpo, che lafone con gli argonauti, qui nauigando, fu da Phineo benignamente ricevuto & molto honrato p la qual cosa, lafonovelelo di conto benigher de redier lo guidardono, chiamata Zeto & Caloi, di borse & Orthio, figliuoli, giouani allan, & nel faettore prefla tisifimi, comadogli, che qlli porcissimi animali, di quindici eciac dousfiero, & nò tanto dalle case di Phineo, ma anchora, di tutto il suo paese, qlli de lor armi ripreser, & a leguitar le dette Arpie le mifero, & infina a qlli scogli le gacecorono, & qui ui giun, dalla dea In, per parte di loue, ammoniti furose, che più oltra li tuor cauti molestar no dousfiero, e i gioanni il comadameco udito haueido, subito adietro ritornorono, & i quel cipo quelli scogli, che plore erano nominati, da qlli ritorno, detti furono strophade, sopra de quali l' arpie restorono, infin al tupo che i Troiani nel suo ritornare i Italia, fecero, dove hebbeno il trilo ammuto. Al piente qlli scogli, che di crudeli animali erano albergo, sono habitati da huomini ottimi, i quali sono caloeri, che di pane di orzo & di pechi vivono, & il loro bere e acq & p tema de Turchi dentro ad uno castello che qui è pollo, i chiusi stanno. Et se li nauiganti no fossero, che molte limonie ui porgeno, di fame le ne morrebbiero.

Sonoui



Sonoui a cun' altri scogli, a questi quafi per leuant pofti, d'intorno miglia quaranta, che il primo da gl'antichi detto fu. Et prima, da uolgar il Prusodo, ilquale da capo Conello mene di diece miglia fe dilonga, questo capo da gl'antichi fu nominato Cypris promotorio, ilquale è pollo sopra il Peloponneso, alla parte di uero ponente, all' osto, oltra di questo p la quarta di sirocco verso osto, miglia d'intorno venti, l' Isola di Sapientia gli fiele, laquale gli antichi Sphagia, o uero Sphateria, differo, con ottimo porto & è monufola, & tramontana in terra ferma tiene la Città di Motone, p leuant, l' isola detta Teganeum benche Moderni Caurea la chiamala Jaquale da Sapientia si lontana miglia tre, ouer quattro p leuant te u' n' altro, scoglio Samandego detto. Et sono nel principio del quarto clima al non parallelo & hanlo il suo più longo di ore quatordeci & uno quarto.



Peloponese, Apia, & Pelafgia, per il tempo passato appellata fu, ma a notri tempi, Norea è nominata, la quale de foglia di Platano ha fuligineum, & da tre paesi il mare l'abbraccia, dall'entroente il seno di Coronto, da moderni il Golfo di Patras, nominato, & da quella parte, l'isola, che al presente si detto è v'è posta, che lo Peloponese con Achaea congiunge. Da ponente, & sotto il mare Adriano, da levante il Cretico, qui posti. Et la fiume di Patras ha sua lunghezza, greco levante, dirupto miglia cento, & la sua larghezza trenta, alla foce del quale, sono due citra porte, una dalla parte uero maestro del detto feno. Lepan to detta, l'altra dalla parte uero frecco porto il Peloponese, appellata Patras. Et dalla parte della Morea, che al levante del sole è posta, vi è un'altra feno, puo da detta Morea & Achaea fatto, il quale si stende, da l'istmo infino a Sunnio puo monento luogo di Achaea che da moderni capo delle Colone è nominato, miglia nouanta, & quel feno si stende baggiano la costa del Peloponese da l'istmo infino al Cheroneo, che è da uogliari appellato capo Scilli miglia ottanta, & in quella parte vi giace uno golfo Saronicu da gl'antichi, nominato, dalla multitudine delle querce, coi detti, ma la parte de questo feno, che a tramontana mira, la città di Megara è posta, dalla quale Megarico, fu nominato, fu anche a detto, per lo adierto, da gl'antichi Ponto, & Poro, che in lauino transito vuol dire, ma a tempi notrui, da uogliari e golfo de Legina appellato. Hor questo feno, stende uero frecco miglia nouanta, & ha di larghezza miglia quaranta. Et suo leueto denta Penitria diuincere nauigare, gli fono miglia cinquecento sessantatre, di che alle spedizioni della guerra, e molto incommodo, & le navi per la sua grazia traghettare non si potevano. Dementio R. e, Cesare dictatore, Cato l'Ucenate, & Domizio Nerone, se pernovero questo fredo di tagliare, & fare uno canale, per il quale poterli, con le loro navi prestamente, da uno golfo all'altro nauigare, liquidati dalla difficultà superata, da oral impresa si traliero. Altri dicono Dementio da tal impresa haueter rimosso, perché li fu da gl'architetti fatto sapere, che il feno di Coronto, molto alto era, che quello di Legina in modo che le corali casse si facile nel golfo de Legina intare, quella coi reito de l'Isole, che in questo feno folsero, dal lao che fomerle, farebbero, & che il naugarlo del tutto inquinare farebbe, la onde il detto Dementio da cofi fatta operazione, si rimosse, pur il detto stretto è uno monte, Achromonito nominato, che l'uno & l'altro feno bagna, sopra del quale è la città di Coronto posta, che prima Ephira era appellata, la qualia fu grande, & richissima, & de huomini immumerabilmente ripiena, gli qualialle cose cuiut furono prontissimi. Et anchora fu di nobilissime arti dotata, & sopra tutte l'alre, nell'are del dipingere, & anchora di fare imagine di terra, in tutta excellenza. E similmente in ogni altra maniera, di arte. Hor, quello monte dove la Città giace, è dalla parte uero greco: diruto come fe de muri fosse, & di miglio mezzo di altezza, & quasi in punta infossata, dalla parte uero garbino, la do ad ascendere l'incominciata, infino alla cima, vi sono cinque mille pali, & il circuito suo, è otto mila, ilquale sopra ad uno piano siede, che d'una taula è sumile, fu donque questa città di Coronto (come è detto) molto ricca, perché di due marizera patrona, l'una dalla parte uero Afia, & l'altro uero Itea, la ilquale molto fe gli propinquag, & con molto più breve nauigazione, & il me-

## SECONDQ

XXXVIII

cantarone commodissimo luoco, & per fare delle loro mercantie comunicative, otimo, benché la varietà di uenuti, che quai fiedono, & inauguranti il luoco molto male genio, al venire in queste parti rendono, diancando, per il grandissimo guadagno, certi nauigazioni era grata. Et tutti gli oti guadagni multiplicavano, & anchora molto piu, per i giochi, che quai continuamente ad honore di Venetia da gli huomini erano fatti, che da tutte le parti del mondo, qui concorrevano per laqual cosa, il tempo di Venetia divenita ricchezza diuenuto era, che più de mille giornate della sua flotta a guadagno teneua, la onde per ne deuenire prouerbo, che non a tutti lecito era a Coronio il nauigare, le quali tra il guadagno del corpo che faccuano il resto del tempo che gli restava, in lavori di mano spendeuano, uno di auuenire, che effendo una di quelle, dal lese fuc compagine di oti molto ripresa, da quelli gli fu cofi rispolso, quel giorno hauere tre peccci di telafilate. Quefle giouane erano da gli huomini & delle donne al tempo di Venetia, per fadisfactione di gli loro vuori prefentare, & per tal caufa, la cità era diuenuta ricchissima, ma come da tutte le cose che fetto il governo di fortuna fono auuenire, cofi anchora a questa accade, che da Romani per continua guerra, fu messa in ruina, & a nulla la ridotta, per la qual cosa, infino a questi tempi, cofi rimasta, ma la penuria è molto di ogni cosa, che al uiore humano fa di bisogno habondansima. Et frattute le penurie del mondo, il primo luoco è il suo, ha molto buone città, dellequali gli nomi di alcune fono quefti. Araxos promontorio, da uolgar Chirrena, Moreto Mondo, Coron, Coreo, Threnas Promontorio, capo Matapan. Onganios promontorio Malufa, Nauplia Nauplis, Napoli de Romania & molte altre.

H. ii

LIBRO



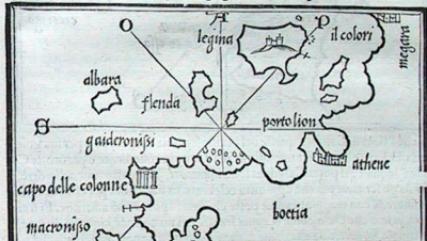
O Enopia, fra l'isole nobile nobilissima, dal nome della figliuola di Philine, che Egina era nominata, fu appellata Egina, la quale per le sue bellezze, Joue di lei immagato, la rapi, & sopra questa Isola condusse il benche al prefente questo Isola Egina è appellata con la quale Joue più volte carnalmente si congiunse, per il cui congiungimento Eaco ne nacque, il quale poi di questa Isola ne fu Signore, ma sopra tutti gli altri uomini nell'infelicità, perché continuamente, da Iunone perseguitato fu, & in modo che all'ultima miseria lo condusse, uccidens degli con perfetta tutti li suoi Cittadini, & per più di miseria dargli, fecero per tutti gli altri rimaner vivo, accio che ad alcuno gli suoi affanni comunicar non potesse, onde perciò in continua amaritudine sua vita menava, & per fogare gli suoi affanni, hor quinci & hor quindi fra valle & monti sua vita menando, de' ramificarsi non cessava, ma un dia gli'altri, una antiquissima querza gli vene ue data, sopra della quale una moltitudine di formiche come e loro costume che hor fu & hor giu camminando andauano, & Eaco poi che quelle heude uedette un desiderio nel core grandissimo gli raccolse, di hauer tutti Cittadini, quante erano quelle formiche, & costitando, con molta effronteria, al suo padou Joue di grata, gli admudarosa, che corso fuisse desiderio adieperte, che qua quel di ultimo di sua

SECONDO

S E C O N D O

XXXIX

uita fofse. Ioue dal giufo prego mefio, in huomin tutte quelle forme che couerfe, per laquel cofa. Eaco lieto diuenuto, per gli rechauuti fui Cittadini quanto al cuno altro che mai nel mundo fu, alh'altera tutti i campi tra quelli egualmente difuse. Et per talo cofa gli Eginefi, mirandone foni detti, cociosia cofa, che la natura delle forme che difcolla tempre cauare la terra, & coi fono quegli Iolani, nel cauare la terra & fui campi portarne la accio che, buono & habondante frutto gli rendano, perche quella Iola è molto petrofa ma chi profondamente caua, buono & ottimo terreno ritroua, fendo la parte de sopra, come è detto molto faftola, & se de loro campi utile cauar vogliono, & loro di bisogno cor il terreno aiutati fiano, & in tal modo diuengono ottimi & buoni, nel rendere il frutto. Quella è quella l'Iola che con battaglia naue apprefso de l'Iola di Salamina, nel Saronico, non dubito, del principato con gli Athenei, c'ederebbe, & anchora alcuna uolta del m'Imperio belli, che circio fu no ecedde miglia vedi due, & meza, & è longa & stretta, yefo firocco, & uno canale da terra ferma da diuidere, & alla parte di terzo greco la prouincia di Achia le è pofta, & da quella p la quarta di greco terro transposta, d'intorno miglia trenta, & cofa, & l'Iola di Salamina che da garbino il fide, dice, & n el mezo del quarto clima, al non parallelo, & ha il fuo piu longo giorno di hore quatorzedie & meza.

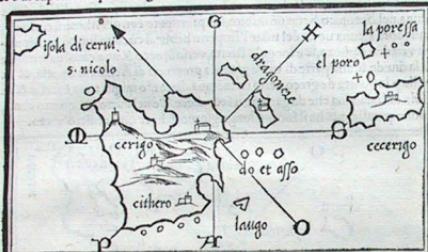


**SCOTHER A** Et Porphiris fu antichamente nominata, dalla bellezza de matni di quatuor secundo Arifitio) & il primo luoco dove capiteffle Verne poi che nacque fu quella Isola, ma altri dicono che fu nominata Cythera da Cythereo figlio di Phenice, perché anchora Plinio la dice Cythera, ma i nostri tesi Cergio l'appellano, la quale è anch'omonita, Maluaria tiene, & da quella è di fiate miglia cinque, ha molti porti, & la lor fratezzina, molto dubbio, En una città per l'adiutor hebreo, Cythera nominata, ha di intorno alcuni fogli, ma di nitro prezzo, & alla parte che l'ostro mira si ritrovano, al ponente è tutta mosa, dove si troua alcune ruine, de un castello che al presente è detto Cythara, nel quale era il tempio di Vence, dove si fia grecuano i sacrificii nel quale Paris H. iii

## LIBR O

& Helen a' gli loro amori diedero principio, & alla fine quindici furiuamente fuggirono, il circuito di questa Ilosa, e miglia fessanta, & al presente è male habbita & quasi deserta, eccetto che abbandonissima se ritrovoua de asini salvatici, nel capo de qualuna pietra ui si troua, la quale secondo gli autori, val contra il mal caduco & anchora al dolore il fianco. Et pofta sopra una femina, che non potelli parturire, affretta molto il parto.

A questa per fioco e' l'Ilosa Cicerigo pofta da Plinio, Egyla, nominata, la quale e' distante da Cergo miglia quindici, da Candia cioè da vno Caffello da gli antichi Phlafama detto, miglia uentimilce, volgari Contatini, lo appellano & al capo che al ponente guarda.



Benché l'Ilosa di Candia à queste nel ordine seguitor douerebbe si per sua grandezza. Et s'anchora per effer nobilissima, ma a me più convenientemente è paruto, le Ciclade, leguali dal poeta Calydna fono nominate, ò quel luoco di porre, per effer da gli scrittori più che ogni altera celebrate. Et s'anchora per effer di numero minore, & con maggior ordine poste, che delle sporade non aduenire. Et s'anchora, percio che Delo, come Regina fra esse nel mezo, siede, la qual è di tutte, la più famosa. Et percio da ella, come di tutte capo, gli honor & sacrifici, che p'lo adietro da tutto il mondo gli furono donati, in cominciaro, così dicendo, che trattute l'isole che nel mar Egeo, da tempi nostri Archipelago detto, pofto sono, Dulos (da Moderni Lefidles) è la più alta, & delle Ciclade nel mezo pofta, & Ciclade fono appellate, peche forma di circolo tengono, laqual è Ilosa picciola, ma p'lo adietro, p' la grata de gli Idii, che quiui da gli huomini si ritrovoua, fu de honor gradiflma, li quali da tutte le parti del mondo, p' lor uoti a gli Idii rende, quiui cocorreuan. Et questo fu al tempo che regnauano e baroni. È certo che sopra a quella Ilosa, da Latona, Apollo & Diana a una parte nati, furono prodotti, benché da Iunone prima, p' tutto il mondo p'feguitata fosse, & in modo, che alcuno riposo trouar nō potea, ma il dolore il parto vicino facendo, & luoco alcuno nō hauedo, che alle afflitte sua mèbra ripofio dar poteſſe, fu p' l'onde del

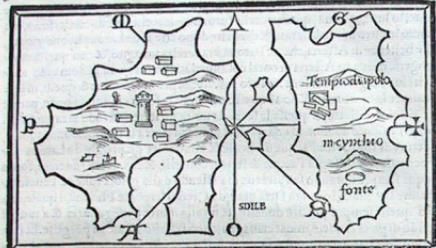
## SECONDO

XL

mar, fuggendo, quattro croachi di terra in pietra come diamanti se industrorono da li quai, quella Ilosa fu fatta & quai, Latona uita dal dolore due arbori l'uno di oliua, & l'altro di palme per solegno delle sue lathe membra, abbracciati, ghe duo lumi del cielo, cioè Ipho & Diana, partori, la onde dieresi nomi l'Ilosa hebbe. Et primamente detta fu, Otrygia, Cyathia, Alteria, Lagia, Ceriana, Midia, Cyanethum, & Purpleum, percio che, prima in eſſa il fuoco fu riamatoato. Questa Ilosa fra iuuenti longamente agilla l'opra l'acque notando, andò ne mai il terremoto senti, inſin al tempo di Marco V arone, che può due volte, sentito fu. Altri dicono, che questa Ilosa in altro modo nacque, fu che Otrygia fu detta, perché in queſto luoco prima, queſti uccelli furono ueduti, che coi nominati fono, ma Ouidio in altro modo la ferue, & dice, che dopo che l'oue Latona ebbe vitata, dalle bellezze di Alteria, che Latona era forella, immagno, & con quella congiornate uolendo, Alteria di coral cofa auedurafſene, & già l'ddi domando atto, che ſu vergiuota conferare loro piaceſſe, & per imitazione di quelli, in una eſſorice la matorono, & l'oue quello vedendo, la forma di aquila preſie, per venire al defatto effetto, & quella, la feconda uolta, de l'oue temendo la rapina, agli Idii, di ſu auere addamanda, da quali, eſaudita, in pietra la trumotorono, la quale, per temo di l'oue, fotto l'acque ſi nacce, & alla fine da gli prieghi di Latona l'oue perfuato, galla ſopra l'acque da diffare li conceſſe, & con per io auuenire, ſopra l'acque ſempre notando, ſe' andaua ma effendo dalla gelosa Iunone conofciuto, come Latona di l'oue fata grauidà, creò il ferpente Pitone, il quale, contro a quella tempeſe andare doueſſe, & fin alla morte perfequatarla & a tutto il mondo, di pena crudele, muacciaua, ſe alcuno ſufidio à Latona porgeſſe. Et ſtan do la mifera Latona, in coral affann, & hor quanci & hor quindi dinanzi al crudelissimo ferpente, ſenza alcuno ripofo, fuggendo, ſopra l'onde del mare giuſſe, & ſu per quelle l'horribile alpetto del ſuo manico fuggendo, alla ſua cariflma ſorrella perieuenie, la quale, benignamente, la raccolse & dal dolor unita, il parto mandò fuori, che furono Apollo & Diana, dopo iquali, l'Ilosa ſi fermò, & di tempo in tempo grande facendosi, felicemente per il tempo habitata fu. Et in coral modo di populo crebber, percio che, dopo che la città di Corintho fu da gli Romani in ruina & preda metta, gli huomini che quella habitauano per coral ruina li uo coabbandonar, & in quella Ilosa ad habitare fe riduſſero, & anchora gli Italianni per la comodità del nauigare, & coi li greci, con le loro mercantie gli concorrenano, e molto più, percio che li Romani quiui (stante Corintho) iolti erano ad habitare, & in modo di ricchezza & di popolo diuenne grande, che null'atra allei aggiugliar ſi potea. Quiui lecto ad alcuno non era di tenere caniche anchora abbruggiare corpi, huomini ne anchore ſepelirli. Quiui è, il monte Cythio, dala quale Apollo & Diana furono Cythi nominati, & le loro radici, eua una fonte che ha la natura del fiume Nilo, fiume nobilissimo di Egitto, iqualue corre apprefio la città di Memphis, che al presente Cairo è nominata, & col come queſto creſce, & queſte fulmineſſe creſce, & quido quello manca & queſta ſenna. Queſte Ilosi due Ilosi, una prefio l'altra, la maggior circoſe miglia cinque, & la minor quattro, & hanno forma longa, uero ſotto. Et euan uno tempo, in ruina poſto, uutto di marmo con molte colonne, & in piano fabricato, nel quale, e una

## LIBRO

statuadi marmo, di strana grandezza, che mille huomini con i suoi ingegni, leuare non la portranno, ma che dico io, ne se fono per terra infinite, C'non già di simile grandezza, rotte & guaste, le quali erano tutte de somma eccellenza. L'altra Iola è tutta colline & grotte, le quali erano tutte de somma eccellenza. L'altra Iola è tutta colline & grotte, le quali erano tutte de somma eccellenza. L'altra Iola è tutta colline & grotte, le quali erano tutte de somma eccellenza. L'altra Iola è tutta colline & grotte, le quali erano tutte de somma eccellenza.

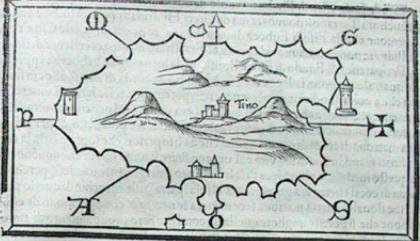


TINO, hebbe sempre picciola città: ma ueramente il tempio di Nettuno, grandissimo il quale fuor della città nel bosco era polo, de ogni sperato degno, per la moltitudine di luoghi, che qui per dare mangiare, ad uno grandissimo numero di perfoni erano fabricati, la qual cosa era segno del concorso di molti popoli, che soliti erano di uenire al tempio per sacrificare. Questa Isola hebbe per l'adicto molti nomi, Anifotile, Idraula la cille, Demosthen & Eliche, Eras, al prefente Tino è nominata, la quale alla parte di tramontana di Delos siede, & da quella si dilonga miglia dieci. Et ha di circioito miglia quaranta, & ha duo monti molti molto alti, sopra uno de quali C' come in una etonia antiquissima si legge Junia femina nuda fata, uedendo l'armata de innuci che per prender la sua città uenuta, & con le mani uerlo il cielo eleuate, con fue parola, da quello impero gratia, di fare che dalla parte de uero Africa il uento detto garbino si mosse, & con tanta furia, nella nemica armata quello incitò, che in vno momento, tutta fotossora la riuolse, in modo, che quasi tutti gli huomini che in quella si ritrovauoro se affocoron, & quelli C' che furono pochi, che camponoro su l'isola, tutti chiaui rimasero. Nel mezzo ha uno Castello, di lepra ad uno piano, molto fruttifero. Et da levante in mare euan una torre santo Nicolo, nominata, & al ponente un'altra, a tramontana ha una bella ualle, & da oistro il castello il quale gli Isolani anticamente habitauano.

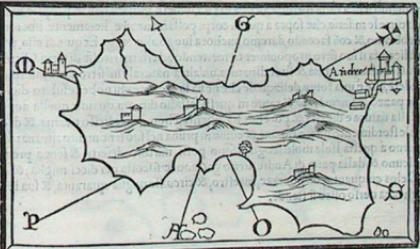
Da Andro

## SECONDO

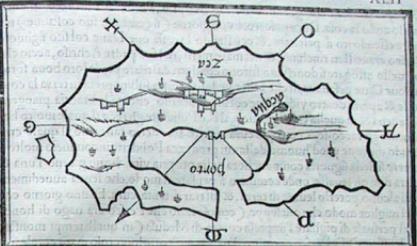
XII



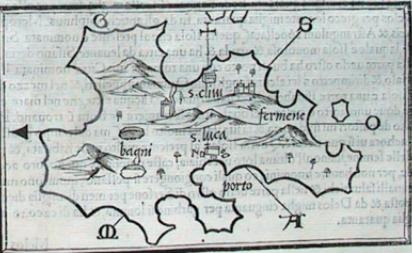
DA Andro di Anio figliuolo, Andre fu nominata, ma secondo che Daurima, co dice, fu detta Auguno dalla scientia de l'indouinare, che quin molti era per ferita, fu anchora Cauro, Antstrand, Lafia, Nongria, Hydrufa, & Epagni, detta, al prefente Andre. La quale a Negroponte è posta dalla parte di uero tirocco dintorno miglia uento, da Timo meno che dieci, da tramontana, da Delos miglia trenta per il medesimo uento. Et è l'Isola fruttifera, habondante de fonti. Et ha da levante la città senza porto, da ponente, ha una Isola picciola, con uno Castello di sopra polo, molto anticho, con un ponte di pietra, mirabilmente fabbricato, per il quale, da luogo a luogo se palla, & nel uno de capi ha una torre, dove la guardia la notte, paura de corsari era solita di farfie l'Isola montuosa, & il suo circoito è nouanta miglia passi, & sua longhezza è uerlo maestro, & quali deserto.



ZEA fu da Zee di Phebo figliuolo detta, & perche hebbe quattro Città, fu anchora Tetrapolis nominata,ma da Greci Hydraya appellata fu. Et e ferma opinione che da l'Isola Euboea diuelta fata sia, & de vna di queste Città : che Iuliadis era nominata Simonide, & Erafrato medico ecclente, della feta Peripatetica, & Emilio di Bione, Borifente, la loro origine hebbero: appresso de qualcuna uolta la legge data fu. Menandro articola di Zeeb, che era fama che a colui che dirittamente viuere non poteva, non fosse lecito il viuere sozamente, & a quello che oltra sessanta anni era yuutto, col ueneno fia uita fecerit soffe di finire, acio che li cibi, & l'opra uanuiti lodisfare potesseno, & per cio, fu una matrona di età & di uirtute colma, che da superiore, che sopra cio, da l'etate ordinari erano, lecita di sua vita col ueneno finire, hauita hauea che auene che in questo medesimo tempo sopra l'Isola Pompeo il magno ritrovandosi perche la fama di colui effeta era giri perduta l'Isola spartita dalle oreccchie di quello peruenne, il quale la detta matrona fecerit a' teuenire, & con ogni modo d'eloratione che si potesse migliore quella da cotta suo fiero proponimento di rimouere si sforzoe, ma alla fine ella nel suo stabile proposito rimandando, cosi gli riflosse. Signore non pensare che senza maturo configlio a cotale effetto condotta mia percio che primieramente da l'instabil fortuna tutti gli effetti con ogni diligenza da me considerati stati fono, & conoscendo, che il piu de le uolte, al suo ueneno morto ella di fare tentre ha la uanza, & massimamente ne tempi che li possessori del bene, che da lei hanno receuuto, beati si tengono, allora quanto di felicità gli ha donata tanto, & più prendere sole de dilectio affigergli. Et perciò io che a questa mia ultima etatencia alcuna sua puntura mai non hauerre feta peruenuta sono non uorrei che pentita, con turbato ciglio mi si moltrasie, & farmi sentire come fa deprimere, chi a lei in odio uenuto sia, perche ho con serua opinionem deliberato, a sua uolubile & infastabile fede, per lo innanzi in alcuna colpa non effera fotopofia. Et pero o signore : tu sei quante buone il morire, mentre noi nel felice stato ce trouiamo. Et non alpetrate, che la natura con infinite daglie ci separi l'anima da quegli inferni corpi, anzi in quel tempo che noi viviamo senza de la fortuna alcuna fua ina, ha uer gustata, con le proprie mani da tutte le misterie, che sopra a quegli corpi possano uenire, lietamente liberarci debbiamo, & cosi facendo, daremo anchora luogo alle leggi. Et quindi ella tolta licencia il suo fiero proponimento mettendo ad effetto, si tolse di terra. Oltre a quella uanza catius, & fuer di natura, un'altra naturale iui si troua & molto da ridere, che e una fonte, della quale che ne sia la cagione, chi ne beue subito due, ne pazzo, & finemorato, & tanto in questi fastidio dimora, quanto quella acqua dalla natura e digesta, & poi che l'ha digerita, l'uomo in se stesso ritorna, & di co'tale floridamento libero rimane, & come in prima nel suo sentimento ritorna: d'in torno a quella isola molti scogli ui sono posti, ma tutta deferti, & senza pregio alcuno, & dalla parte di Andre uerfo garibino le si costra per dieci miglia, & da Delos cinquanta, da ponente, maefro, & circunse miglia quaranta, & sua longhezza uerfo ostro si stende.



FERMENE da moderni, da Tolomeo & Plinio, R.hena, altri Termini, la discono lauale e l'Isola montuosa, & ha circa miglia quaranta, & à levante ha fanto Clui cò bonissimo piano, al capo del quale la città di Termici sede, ottimamente habitata, à ponente è Santo Luca, con buon porto, il quale per adietro fu città molto adorna di pallazzi, & di popolo. Et nel mezo di qsta Isola è un monte con una cora, da lauale uno humicello ecc. di molta utilità per inacquare hereti, il quale con no molto conso nel mare si merge, & cui anchora, uno piano. Piscopia detto, molto ad un'altro, che Merca è nominata, vicino, che di uno, grano, feta & carne abonda. Questa Isola nella parte verso tramontana di Zea è polta, di spazio di mare miglia dieci, & ha l'Isola di Delos nella parte di levante, & da quella si dilonga quarata miglia palisha forma longa miglia uenti per greco,



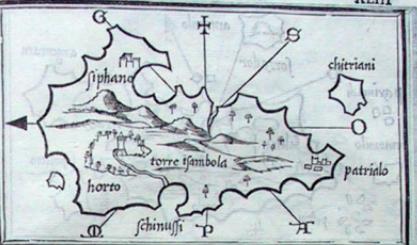
## LIBRO

Di sopra Serfone che g'antichi difero Scripho, Perseo fu nutritio & in coral modo andò alla cota. Dite pescator vno giorno (si come era suo costume) nel mare essendo ita a pescare, & cosi stando la catta que Dane col suo figiuolo Perseo, erano stati rinchiusi, & nel mare messi, dal suo padre Achiro, accio che in quella affogare si dovesse furono condotti dal mare per la loro buona forte, la due Dite pescatora di che Dite veduto la catta subito prefa in terra la condusse, & aperta dentro vide Dane col suo fanciullo, che tra le braccia piangendo teneua, & di quella traggoli fuori, al Re e Polidette gli recco, il quale molto lietamente gli raccolse, & con ogni cura nutrire fece detto fanciullo, il quale crescendo, divenne prod'uomo, della cui prodezza Polidette incomincio molto a temere, si nella figuroria come anchora della propria vita, un giorno Pana & l'altra non gli leuava, onde comincio a penfare il modo, che senza auvedimento di alcuno, poter lo leuare di terra, & lui tirar di tanta cura. Et uno giorno co quel miglior modo, che più sepe, & conoscendo che Perseo era uigo di honori, il pernase di pigliare l'impresa contra di Medusa (in quei tempi monstro crudelissimo). Et Perseo co uictoria, diuenne molto uolontario di ter coste impresa, & ali parca, un' hora mille anni quel suo desiderio mettere ad efferto. Et il Re steduto il suo pensiero condotto a buon fine, con quella prefetza che pote meggiore, una nata prestatigl & d'ogni cosa accio oportuna dispone, sopra quel la Perseo co suoi compagni falirono. Et profferamente naugando, a Medusa pernemero, & quella uice col capo d'ella a l'Iola ritornorono. Perseo ueduto il Re Polidette con l'auto de gli habitanti haucere per forza in moglie la sua madre Dane tolta, molto turbato, subito penso di coral cosa fare crudelissima uendetta, & perciò tuor il capo di Medusa a tutti gli isolani mostrandolo, falso gli conueche, & perciò quella Iola è appellata. Scripo saliota, la quale ha dalla parte uero osto, Octimo porto, con uno sceglio da nanti pofto. Et appirendo il piano fiede la circa molto male habitata. Egli habitanti di capre salutari, che gran copia n'hanno. Iuiono, ha forma longa per osto & tramoytana. Et il circoito tuo ha di miglia quaranta. Et da Femene si scosta miglia dieci per osto, da Delos per greco leuante miglia quaranta, fu da g'antichi Siphonus, Meropis, Acri, & Alstrangulus appellata. Quella Iola che al prefente è nominata Sifano, la quale è l'Iola montuosa, & arida, & ha una entrata da leuante. Sifano detta, & alla parte uero osto ha buon porto con una ruina de una Citta nominata Patrialo, & dirimpetto a lei alcuni scegoli sono Quimani appellati, & nel mezzo del l'Iola è una torre, Iambola detta, dalla quale una aqua esce, che nel mare corre, dove uno horto è pofto, nel quale tutte le maniere de frutti si trouano. Pan Dio de pastori iui si adoraua, & la sua fatua molto bella, (che dal tempo questa) anchora ui si può uedere. Quella Iola è al prefente molto male habitata, & più delle femine, infino all'ultima loro uechiania, caſte uiuono, & quello loro accade, per non haure huomini, co quali congiungere si poftano, quai sono molti caualli salutarchi, & nella parte uero osto di Serfone per men di miglia dieci è pofta, & da Delos miglia cinquanta per garbino lontana, & ha di circa, to miglia quaranta.

Melos

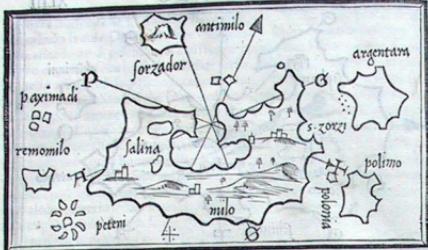
## SECONDO

XLIII

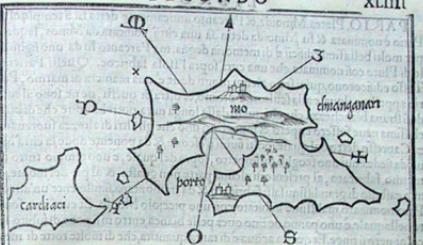


M E L O S da Moderni Milo è detta, la quale è la più nobile, & la più prestante, che alcun'altra delle sopradette. È dal promontorio Scileum e distante miglia cento uero maestro. È da Summum promontorio, per lo detto uento miglia cento. È da l'Iola di Candia, ciò è dalla città di Rethymno che da g'antichi Kitimmo fu detta per tramontante miglia cento si scosta alla quale gli Antenisi diciemono di quella Iola Cittadino, per loro Armiraglio e tutta la loro armata allo acquito di Milo mandorono, il quale in breve tempo a gli Athenei si fuddica la fece. Et iudico che a tutti gli greci di l'Iola solle legata la gola, & cosi fu fatto. Quella Iola appresso duefici autori fu diuersamente appellata. Aristotele Meleda a nomina, per lo molto male che per le caverne si trouava. Gorgia, Zephura, Calimachio, Minalida, da una femina, Eracio Simphino dal zuuolo, che continuamente ui si odi, per molte acque, che caggiano da le rupe, al prefente è Milo nominata, perchc in tutte le sue parti pietre di molino vi tiuano, & anchora la pietra del fardono. Tales Philophilo di Phinicia de la stirpe del Re Agenore fu di questa Iola fatto Cittadino. Quella ha verfo tramontana ottimo porto, & anchora molte acque folture, che fustano da salli, le quali sono molto al bere in loco di medicina. Et nel piano ha una picciola terra, con poche caſa, & al ponente ha uno castello detto Dolone. Questa Iola ha di circa dieci miglia ottanta, & è distante da Siphano per osto miglia trenta, & tra l'una l'altra è pofta una Iola da moderni Antimillo detta, ma l'Inio la nomina Acela dius, & uero greco ha Delos per distanza di miglia trenta.

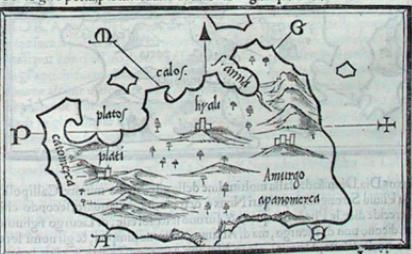
I



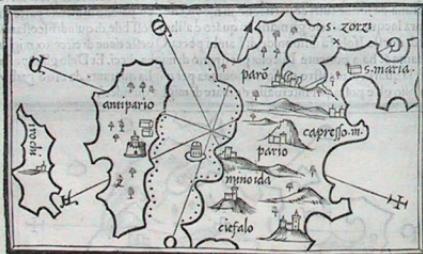
DALLA Parte di Milo uerfo leuante è posta l'Isola di Nio per ispatio di miglia quaranta, laquale ha di circuito miglia quaranta, nella parte uerfo osto è uno Castello in monte, & quand non longi è vna Valle molto frutifera, & essendo questo luoco molto da Corfari ricerchato, unione questi Islani con molta paura, & fanno grandissime guardie. Et in guardare si tengono co' tal modo, la mattina per tempo vna delle loro più vecchie femme del Castello, mandano fuori & fanno che quella tutti i luochi, che d'alcuno sospetto fono di Corfari, diligentemente ricerchi, & quelli i ricerchiati, se alcuno sospetto non ui trova, fubito vno legnale a quelli del Castello per essa vecchia è fatto, il qual dal loro veduto, e con del Castello, & alle loro facende uanno, & poi quando sopra viene la sera, fanno ritorno, & dentro ad esso Castello si richiudono, & coti richiu finimo al seguente giorno dimorano. Quella Isola ha Delos per tramontana, & da quella si fonda miglia cinquanta. Et fra Delos & quella è l'Isola di Nicofia, per lo medesimo uento. Et tra Nio & Milo sono poche, l'Olmino, Policandrio, Cardia, & Simeone, & benche queste seguire per ordine alle sopradette doverebbono, l'una dopo l'altra, nondimeno per offrere il modo delle Ciclade da gli antichi posti, da cotai ordine io le ho rimosse.



A mungo, Parage, & Platage da gl'antichi fu nomidata, ma i tempi nostri Mergo la dimandano, laquale è bene coltivata, benche' montuosa fa, & ha tre Castella, Amuro, Hyali, & Plati, & la parte, che la tramontana mira ha tre porti, fanta An, Calos, & il terzo Platos o Catapula, la parte nel ponente posfa, è tutta piena di colline, ma alleuar del sole, monti alti foggiano, & perciò Apanomerca è nominata, ma quella parte che verso ponete giace, Catamerca è detta allo storo fono rupi terribili, & pauento, & sopra tutto a nauiglì perché, come si fa per il mare fortuna, da londe tutti coperti fono, modo, che non paiono in alcuna parte di sopra lacque, & perciò gli marinari quito è all'hor possibilie, di quindici fosciano. Et di questa Isola fu Simonde di Lambi poeta. Queste tiene di circuito, miglia ottanta & ha a ponente Nicofia per ispatio di miglia dieci. Et Delo gli è posta per la quarta di maestro uero tra montanana per miglia quaranta, da estto gabinio Nio gli è posta, per interuallo de mare di miglia quindecim.



**PARIO**, Platea, Minoida, & Parcanto, anticamente detta fu à tempi nostri Paro nominata & fu Minoida detta da una città, edificata da Minos, la quale per molti bellissimi edifici è di memoria degna, ma Parcanto fu da uno figlio di Pluto così nominata, che una città sopra l'isola fabbricò. Questi Parensi, lo Stalo edificorono, quiun sono alcuni monti dove è una maniera di marmo, Paro appellato, ilquale alla fucitura è ottimo, & oltre di quelli, ue ne sono al cun de l'isola bianchezza che chi quelli dalla longa mura, potrebbe dire, che di bianchissima neue füssero coperti, & sopra tutti uno che gli altri di altezza fucuranza Capresso detto, dal quale molti fiumi n'escano, & da ponente dove la città Minoida siede, cuiun uno foglio dirimpeto, sopra del quale, è uno tempio tutto di marmo fabricato, al presente in alcuna parte non guasto, & al pie del monte, è uno castello di grandi iuni fassi fabricato, & da tramontana, finalmente un'altro, Paro nominato, malissimo habitato, con uno picciolo Mutilo. Et enui una fonte nella quale, è uno panno di lina ouer pelle bianca, entro u si pone, & subito in color nero s'tinge. Et questa acqua è di tanta quantità, che di molte rotte di molo, uolge ui è anchora ad altro castello. Ciefalo appellato di sopra ad un monte poflo, il quale ha sua falta, tanto diritta, che par che al Cielo ascendi. Et sopra questa Isola, è femme passati gli anni se la fanta, fe impregnano, & da questa Isola, Antiloco poeta, la sua origine hebbe, & dalla parte di uerfo othro di Delo giace, & fe gli scelta per miglia uenti, & da Nio quaranta per firocco. Et è longa altro & tramontana, & ha di circotto miglia d'intorno ottanta.

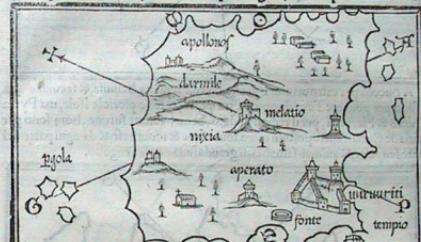


Naxus, Dia, Dionisanda, dalla molitudine delle uite, Sicilia minore, Callipoli, & da Plinio Strongoli, da uolgarì Nixia è detta, sopra della quale, secondo che Pherecide dice, le Plaide nacquero, & furono fette forelle, di Licurgo figliuole altri dicono non di Licurgo, ma di Atlante & Plione nimpha, & gli nomi loro sono quelli, Elettra, Alecione, Celeno, Merope, Asterope, Tagete, & Maia, le quali

## SE CONDO

XLV

li, Bacco nutrirono, & perciò, iou al cielo colocar le uole, & nel principio del Taro le pose. Questa Isola è posta alla parte di oftro di Delo per distanza di miglia uenti, & da Paro poco, e di spacio, & al ponente gli siede, ha di circotto miglia ottanta, & dirimpeto alla Città antica, e uno scoglio sopra del quale, è un Castello, Strongoli nominato, ma da uolgarì Pergola, dal quale fu l'Isola Strongoli detta. Et qui prello, giace uno grandissimo tempio, ch'ha Bacco era coſecrato, & davanti al castello la sua statua di marmo bellissima, tu si uede, Ariana da Theſeo in questo loco fu inganata. Al presente questa Isola è quasi deferta, & senza alcuna habitanțe, & molte fenne, fin à l'ultima uechiesza calte uiuono, & questo loro auene, p mancamēto di huomini, qui fono molte Vene di metalli, ma senza frutto alcuno, p nō ui erfor phone, che gli cauano. Da ponente era il tempo di Apolline, prello del quale, sono le falline. Et fra monti è una valle molto fruttifera, nominata Dammile. Et tutte queste Ciclade fono al mezo del quarto clima al parallelo decimo, & hano il suo più longo di di hore q'itordeci è in eza,



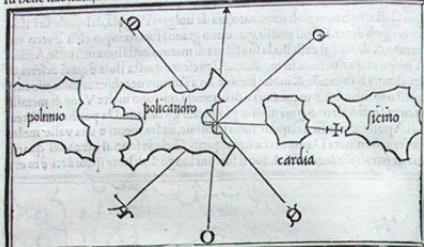
HORA che de lie Ciclade il ragionar à fine ho condotto, delle Isporade al presente farà il parlar mio. E' benché ordine alcuno, nel loro scrivere tenit non si posse pur con quel migliore che fara possibile di porle faranno posse. Et perché da gl'antichi furono le Ciclade terminate nel numero de dieci, & fra quelle ellēn douene alcune mescolate, a me par cosa conueniente, prima di quelle ragionare. Et primo de Polimio, laquelle el'isola posta alla parte de leuanté di Milo, per isposta di miglia cinque deferta, & di nuovo pregio, & di lei alcuna memoria non si trouabebbe tra bolchi alcune rameane, si uedano, & ha di circotto miglia dieci otto. Et del Delo se dilonga per otto miglia settanta.

A questa segue Policandro Cardia Sicimi, & Sicanio, Policádro da Tolomeo Poliego è nominata laqual è distante da Polimio p leuanté, miglia tre, da Delo uerſo l'isola festante, al presente tutta deferta, & ha molto : che vao heremita quaiu habitò gran tempoma par il fine suo fu: che i Turchi dentro alla sua habitatione, che era una grotta l'abbruxeron, & dopo il comello micio lo uolendof fene andare, una uoce udirono, grādissima dire, quai a uoche à l'huomo d'lio

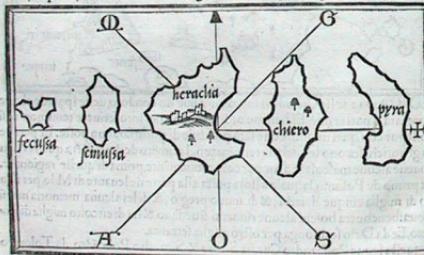
I iii

## L I B R O

hauete donata la morte. Ex video co' glicochi del corpo una spada, dal cielo de scendere, la quale tutti gli uccise. Sicandro che in latino sona l'isola de fiche già, fu bene habitata, ha uno Castello in ruina pofto & è pouera de porti.



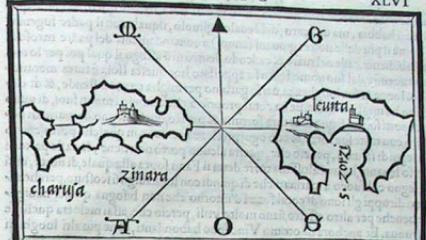
A Nicofia per oltro ui sono Pyrra, Chiero, Heraclia, Scinusa, & fecusa, le qua li sono per ponente l'una doppo l'altra pofta, & sono picciole Ifole, ma Pyrra Chiero & Heraclia, per il tempo andato, bene habitate furono, horā sono per mare di Corfati, tutte pofte in ruina, sono aride & montuose, & da ogni parte del mare scoperte, & animali faulatici in grandiflma copia tengono.



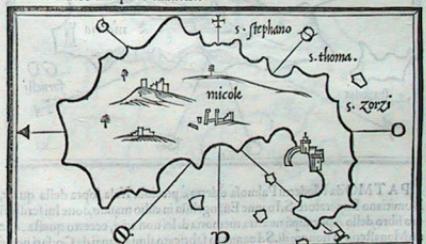
PER GRECO tra montana all'Isola di A mурgo ui sono poftte due Ifole, luna Leuita l'altra Zinara, nominata, L'uita ha porto detto. S. Georgio, alla parte che mira l'oltro, & è cosa certa, che habitate furono, per le molte ruine, che ui fi uegono, tra laquali bellissimi mufaci si ritrovano, ma nel preſente, sono deferte & lenza alcuna habitatione, & solo da animali faulatici poſsedute.

## S E C O N D O

XLVI

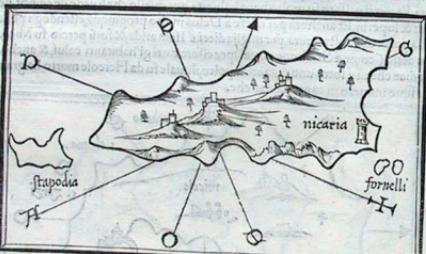


MICOLE, che da gl'antichi Mico nominata fu, ha di circuito miglia trenta con muolo & porto antiquissimo, alla parte uero oltro, & oltre di questo, molti altri ne tiene, tra quali fono fante Giorgio, fante Stephano & fante Thoma. Et per il paſſato fu molto bene habitata, per quello che ſu uede, de edifici nobili & ſuperbi. Et anchora per eſſere à Delos molto propinquia, e ſtendogli pofta alla parte che l'oltro mira, per miglia dieci, e' l'isola arida, & ſotterra perciò fu Mico ne detta, come à Strabone piace, per eſſere tutti gli habitanti calui, & anchora dice che ui è ſotto uno gigante, ſepoltò, il quale fu da Hercole morto, ha grandissimo numero di capre faulatiche.



NICARIA, per il tempo paſſato fu Doliche, Macri, & Ithioſa nominata, la quale è deferta, benché habbia boni paſcoli, gli quali furono delle iuridictioni, de Sami, nondimeno è di alcuna memoria degna, per hauer a questo mare il ſuo no-

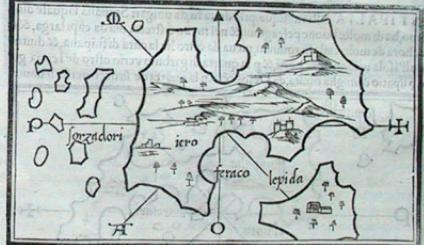
me donato. Benche altri dicono che non dall'Isola, il mare questo nome acquisito si habbia, ma da Icaro, di Detalo figliuolo, il quale con il padre fuggendo, Cesone il piu delle uolti giorni fanno, à comandamento del padre ritroso & desubdito, cade nel mare, & cadendo dentro si affogò, il qual poi per lo tempo auuenire, dal suo nome, Icaro fu appellato, hor questa Isola è tutta montuosa, & longa, & sua lunghezza, uero garbino per miglia trenta si stende, & di circosito, ha miglia octanta. Èta cosa propria, che quando i monti suoi, di nuovi coperti sono, è segno di futura fortuna, & per ciò, questo segno da marinari veduto, con tutte sue forze, & con ogni prestezza, cercano in qualche porto, con loro leggi di salutari, per ciò che, questa alcuno porto non tiene, & dalla parte di uero leuant, ha una altissima torre, detta il Fanu, sopra alla quale, di notte, ui si fa segno col fuoco, a marinari, che di quindici con lor nauigii si costituo, perchে alcuni diruppi gli son di coral fozza d'intorno che non bifogna quinci nauigare, benché per altro effetto, siano molto velli, percio che, alia mele tra quelli, se riuscova. Èt anchora di ottimo Vino sono habondanti, & ne piu altri luoghi, di quelli monti sono molte calella, & uero garbino è una Isola detta Stampoda, il capo che uer greci è posto, ha duei foggii, nominati Fornelli. Ed a Delos se dilonga uero greco miglia cinquanta.



P A T M O da Moderni Palmofa è detta, è piccola Isola, sopra della quale, Domitiano Imperatore, S. Ioanne Evangelista in exilio mando, dove lui scrisse il suo libro, dello Apocalypsi, ne altera memoria di lei non ui è, eccetto questa, che un Monasterio in honore di S. Ioanne fu fabricato, il quale, mai da Corsari non è infestato, è Isola monuosa, & ha molte uene di Metalli, & è da Icharia, alla quarta di istocco uero leuantina posta, per miglia quindici, da Delos per leuante sejana ta cinque, & il suo circosito è miglia cinquanta.



A, Patmos per la quarta di istocco uero leuantane, è l'Isola di Iero posta, nuda monuosa, & al leuant, ha un castello, nel quale gli Isolani di notte, p' temia di Corsari dentro si richiudono, & all' altro ha il porto nominato Lepido, dove anticamere era, una citta, in monte posta, & qui si prefo ha una pianata, al ponente, con uno castello in ruina posta, & il circosito di questa Isola, è miglia ducento, & è de tutte cose al uer humano, habondante, qui si fa lo Alloe, & molto si propinqua a Patmos, ma da Delos, se dilonga, quanto Patmos, & per quel medesimo uento



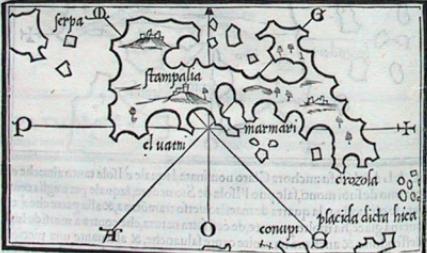
C A L A M O fu anchora Claro nominata, la quale è l'Isola tanto altesche chi sopra uno de fuoi monti, sale puo l'Isola de Sio uedre, la quale per miglia cento trenta se gli scosta, p' la quarta di maestro uero tramontana, & alla parte che a tra montana giace, ha molte peccore, de foci fatta natura, che contra a mosse di lupi, se defendono, & anchora ha molte capre salutatiche, & al leuant una picciola Isola tiene, Capra nominata, la quale p' il tèpo pafato, fu molto mobile, p' quello

L I B R O 32

che si fu tuede, de vespigi di posti, che sono in ruina posti, fra quali gran quantità di marmi ui si ueggono, & han un Caffello, Calamo nominato, & a ponente, presso il fiume detto fallo, si troua una ruina de uno Castello, Vati nominato, che per lo adierto fu ottima città, & da ponente uerso il mezo di nauigando, ottimi porti si trouano, & al pie del monte ui è una spelonca, molto grande, dalla qua le, ne esie vir'acqua, de una fonte, che mai non uiene meno, bέcch' l'Isola di acque ne sia habondante. Et da fero dira quafi nulla, & dalla parte de sirocco gli siede a Delo per leuantu dista miglia noventa, & il circuito suo è miglia quaranta,

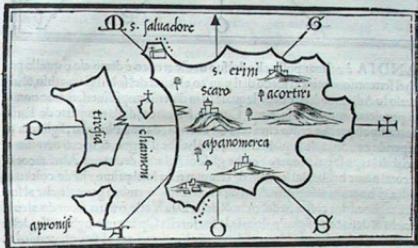


ASTIPALIA, Atia antiqua, pria detta fu, da volgari Stāpalia, la quale dintorno, ha di molte buone pescagioni, & nel mezo è fritta, ma da capi larga, & è anchora de molti caffelli rounati piena, da osto ha la città di stāpalia, & dintorn all'Isola au boni porti, & la quarta di garbino verso osto de Icaria già ce spatio di miglia ottanta, da Dēlos ceto, p la quarta de sirocco verso leuantu.

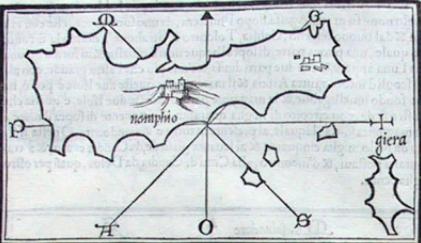


S E C O N D O

QUESTA Isola, che Moderni Santorini nominano, hebb'e oltre di questo, di molti nomi fu prima, Agafia, dopo Philetera, da uno suo signore, che cosi era detto, & dal buono terreno, Califa, & Strabone Therasia la dicono, della quale, una puota parte, di sopra l'acque ue n'è rimasta, & in forma de una noua Luna appare, & in due parti diuisa, & l'una più che l'altra grande, con alcuni scogli d'intorno tutta Arista, & il mare che fra queste due Isole è posto, ha il suo fondo inestinguibile, & la maggiore parte di queste due Isole, è quella che all'ostro siede, con exento di miglia quaranta, & a ponente di sopra il mare è una magnifica Città, la quale, al presente in tutto è abbandonata. Questa Isola dista da Milo, miglia cinquanta, & al leuantu gli siede, da Candia cento, & a tramontana postau, & d'incontro, alla Città di Candia, da Delos, quafi per ostro, miglia cento.



NAMPHIO, che Amphio essere dourebbe nominata, per ciò che, è nome greco, che in latino dice, tenza ferpi, & è cosa certa, che il suo terreno non promette alle ferpi, altro che morte, & se alcuno ferpe ui si portasse, subito che il terreno tocca, se ne more, & per il tempo andato, questa Isola, al capo che il leuare del sole mira, hauea una bene habitata fortezza, nella quale i Corsali spesso erano soliti, nell'loro bisogni, di andare, & per ciò, gli habitanti, accio che tal male fattori di tal comodità del tutto prima fossero, fin a fondamenti la remisero in terra. E vn'altra Città al mezo dell'Isola sopra uno monte fabricorono, il circuito dell'Isola è d'intorno miglia trenta & dista da S. Emili miglia dieci, per la quarta di greco uer leuantu, & da Delos miglia cento, per la quarta de sirocco uerso osto.

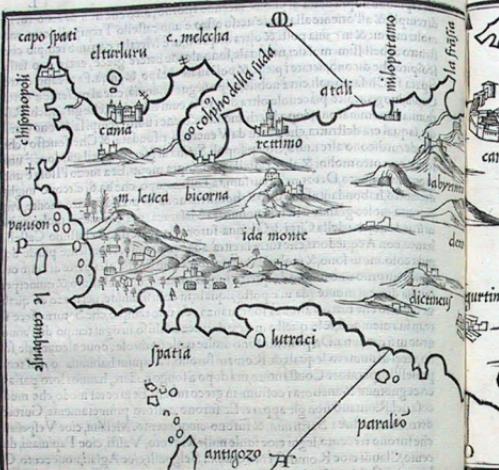


CANDIA è nel mar posta, che dal suo nome cretico è detto, ciò è quella parte che settentrionalmente mira al mezzo di j' punico, al levar del sole il Carpathio, & all'occaso lo Adriatico Mare tiene, la quale fu in diversi tempi diversamente nominata, primieramente detta Ira, Curen, Macaron, dalla temperie de l'aria, Hecatompoli perché cento città teneva, & cetera, da una Nimphe, figliuola di Hefiperide, coi detti, da la quale Saturno ne hebbe il regno, & fu così nominato, perché del répe fe pace, ouero perché gli fuoi figliuoli deuorava. Altri dicono, che coral nome hebbe, dal feminar de campi, per etter lui il primo, che de coltivare quelli, agli' huomini insegnasse. Altri dicono, che dal membro genitale, che al suo padre tagliose. Hor cultus fu del cielo, & della Dea Vefte, o uera seconde alcuni del cielo & della terra, figliuolo, il quale, la sua forella Opina in moglie tolle, della quale, molti figliuoli ne hebbè, i quali tutti, se gli mangiò, ma al fin gli venniro & perciò, gli testicoli al padre fu tagliate gli quali, nel mar gettar, & di quella schiuma che nell'acqua fecero, ne nacque Venere, che fu poi Aphrodita nominata, ma pur alla fine il detto Saturno, dalla moglie fu inginocchiato, che nato che fu Giove, subito quello nel mòre l'Ida occultar lo fece, & da Re, mandati di Frigia gli furono, alcuni, che la cura al nutrire di Giove hauefiero, gli quali, poi Curen furono nominati, p la cura de Giove hauator. Hor Giove in età perfetta venuto, il padre del regno, cacciò & di quello prefe la Signoria. Et non molto dopo, che la fama della bellezza di Europa, del Re Agonore figliola, alle sue oreccie fu punita, con ingano rubbo, & p moglie la soffre, della quale, tre figliuoli ne hebbe, il primo Radamanto, Minos il secondo, & Sarpedone, il terzo, gli due, furono uomini iustissimi, & per la sua iustitia, li porti all'inferno per giudici li hanno poffi. Radamanto dopo la morte di Giove, del regno primeramente ne fu signore, & quello iustamente regge incominciò & con le leggi al ben utiere, & a ciuità, & manuferendia ad habitar la città gli huomini ridusse, & de molti ottimi preetti gli infegnò, & alloro diceua dal suo padre Giove, hauctor li hauator, morto Radamanto,

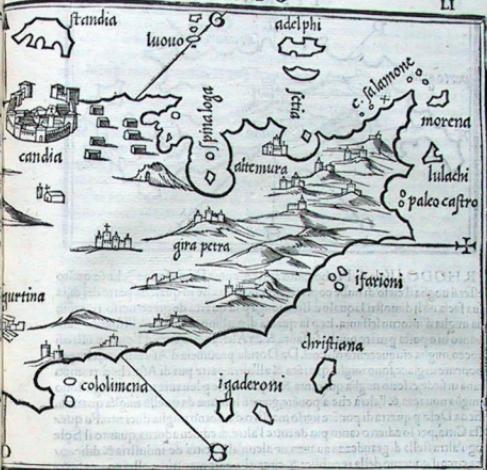
S E C O N D O XLI  
damanto, Minos nel governo del regno successe, al quale, fu molto Emulo, & dal circa partitissi, dentro una spelonca, che alla parte di tramontana dell'isola è posta, maffe, la quale ha di lunghezza braccia quaranta, & quattro di larghezza, & è per mano d'huomini fabricata, al prelente, il fepolcro di loue è nominata, & al capo di essa lo Epitaphio di ethi Giove, ui si uede, nella quale, anni noue, stette rinchiuso, dopo alla citta facendo ritorno, con alcune ottime leggi dicena quelle dal suo padre Giove, hauctor hauator, & ad hasteller in obseruanta gli perfidia, & colo per i vecchi, a giovani era narrato, & le parole di Minos erano credute, & sotto quelle uolenteri se mettevano, & era ferma appensione, per tutta la Grecia che i Cretensi delle leggi meglio che tutto il resto di Grecia, fossero ammæstrati. Ese le leggi, era confusione, che tenere si douesse, uno mestre che lor giovani & anchora forelleri nell'arte delle guerre amassistrare douesse, & li loro giochi crano, con le pugna, quer con l'arco, & con l'arma indeffuso, esercitar si pover nel corredre, & nel freddo tempo, per monti, & diruppi, & in quel le lor fastiche, le loro leggi, che in uerti erano fatte, cantare. Ephoro dice, che al tempo suo gli Cretensi furono al prenderne moglie tutti altri, & li governatori sopra di re, quelli che allhor parvero, che a cotal cofa fussero estimi, una dampella in moglie, gli donauano, & quella alla cofa del giovane, condutte, no per mettevano, le prime bene amassistrate, nel governo della cofa, po la conoscenza, & questo, p lor conoscito, al menaro vi concedevano, & questo era, appo loro, grandissima durezza. Ese anchora nel combattere, in cotal modo erano ammæstrati, quelli che sopra cofa cofa, la cura gli era dalla citta imposta, prima si elegevano alcuni fanciulli, d'intorno a quindici o uere dieci e fette anni, una quâtrina, de quali, i più robusti, & forti, fuori ne traeuano, & quelli in conducti di ciaschuna delle parti, ordinavano, & ugualmente gli dividendo, dopo, che erano ottimamente in due parti diuisi, con la cybja, & la lira, una parte, contra l'altra, concitauano, (perche questi strometi, molto ne fatti dell'armi gli amuni di cobattenti accendono) con le pugna a cibatorre, & alcuna uolta come accadere fuole, che una parte del Paler a era pererata, all' hora, la uinta, da gli amici, no tanto con le pugna, ma molte uolte, con l'armi in mano, si sforzauano, di quella sollempne, & alcuna uolta, infino alle ferite, dalla fura, tralportare si lafciauano, si come nel rapire de fanciulli, se fogliano fare. Era questa uulanza, che quello dell'amore di alcuno fanciullo, fosse acceso, eragli lecito, de poterlo nella pubblica strada p forza rapire, ma dalle leggi non era loro questo conceduto, se prima alcuni suoi amici, tre giorni innanzi, che all'effetto del rapirlo uenifero, consapevole no facelero, & anchora del nome. E dopo questo fatto, era in sua liberta p forza rapirlo, ond'egli il fanciullo nella pubblica strada ritrovaua, & dalle leggi gli era cocedito con feco menarivo. Soza cofa era, quando il fanciullo nella età dell'effere rapire era perenuato, se da parenti, o da colfo tenuto forte, ma molto più bialmeuole, se cerca ad alcuno suo ferugio, il fanciullo impedito fusse, il prenderlo, ma honesto, & lecito era, quando spedito, nel poter de defendere, il ritrovauano, allhora era cofa molto laudeuole, poner tutte sue forze all'innamorato, di prendere la cofa da lui tâto amata, & in questo cotal atto di rapirlo, gli amici del fanciullo, in quel punto, per sua defensione con l'armi in mano, tutta uia moderatamente, d'incontro a Raporti K

& coi una parte contro l'altra, combatédo alcuna uolta per fin  
alle fente perennummo. Et se per cafo quella la parte che in difendere il fanciullo  
era pofta, quella dello amatore uerparaua alla cifa del fanciullo con molta leticia  
il conduceua, ma fe la parte dell'amore, quella del amato fanciullo forauan-  
ta, l'amatore con molto più di leticia, con compagni, fuori della città il fanciullo  
conduceauano, & per allegrezza di ciò, una caccia (ma non molto corfo, perché  
leciuo non era di troppo) (anch'arreñalo) de la cuna la tua defina facceuano, & dopo,  
vna magnifica cena inieme d'ogni leticia piena, mangiatoano, & cenato li com-  
pagni alla citta (il fanciullo falciando col suo amatore) ritornauano, i quale le  
leggi gli lo concedeauano, di fecoflare, due continui anni, pafſato il tempo, con  
fuo amici, & col fanciullo alla citta, con molti doni, & fopra tutto di una taza, &  
uno bue, & di velle militare ueltito, facceuano ritorno. Et le leggi questi doni li  
concedeauano, ma il bue, in faccieria a Giuseph era deftnato, & dopo il sacrificio  
fatto, uno splendido conuiuo era parecciaro, il quale fiuto, uno di coloro fo-  
pria uno luogo eminente bifio, in laude ouer biaſmo, dello amatore, una oratio  
ne accio fatta, recitaua. Eſi ſi come quello nel prefente, & anchora fe nel rapire  
del fanciullo cofa che men degna di lui fuſſe accaduta, & ſi anchora di alcuna  
virtu farli apparere, & nel governo, di quello o fiane fuſſe men che follecito, dan-  
dogli più & meno laude, tecondo l'opere furano itare, narrava. Hor quelli  
fanciulli erano apprefſo il popolo, li più honorati della Citta, & non tanto la loro  
bellezza, ma una uenustà, & una fortezza, era ſopra modo amata, le leggi  
non uerauano lo amare altri, ne l'eſſere amato, anzi quello che più amatori  
hauanti hauena, era il più degno tenuto dal popolo, & il più favorito che egli'altro  
& quello che più doni di gl' amatori riceuuti dimoftrava, il primo grado  
nella ſua Città otteuenua. Erano quegli fanciulli Philothori nominati, & quello  
narr' Strabone. Flora all'ifola facendo ritorno, dice, che ha forma longa uero  
ponente con tre promontori, due al ponente, & uno uerò quella parte dove  
nafe il Sole, & uno di quelli che à ponente giace, & dalla parte uerò ſettembre  
troncato nominato Gimario, da uogli capo Spata, l'altero che l'eftro mira, fronte  
d'arieze che da Moderni Capo Leone, e dero & il capo che all'orient, è pofto, Samonio, da gli antichi, ma li marinarini lo dicono Capo Salamone. Et la parte  
che al ponente guarda, da un luogo di Italia, Japigio promontorio dero, che  
Moderni Capo d'Otranto lo dicono, per la quota di meaſtro uerò ponente, ui  
e pollo per ſpatio di mare miglia cinquante, & il capo che al leuantina mira, ſi  
ſcoſta dalla citta di Aleſſandria, quattrocento & cinquanta miglia per ſrioco,  
da Iopas luogo de Iudea Palestina, pronunci nella Siria pofta: da moderni So-  
ria, miglia fei cento & ſeſtantaper la quarta de leuantina uerò ſrioco; dall'Aſſiria  
che all'otto uide: tutto l'ifola uigualmente ſi lontana miglia ducento &  
cinquanta. Et il suo circuito è miglia cinquecento & uentisecundo et tempi no-  
ſtri: Plinio dice che ſua longhezza è miglia ducento & ſelanta, Appoldoro  
ducento & ottantatutto, & quattro ottaua il circuito cinque cento & uentisecun-  
do & dodeci, & quattro ottaua. Attemidoro dice che il ſuo circuito è cinque  
cento & dodeci, & quattro ottaua. Et queſto baſhi quanto al ſito dell'ifola, ma

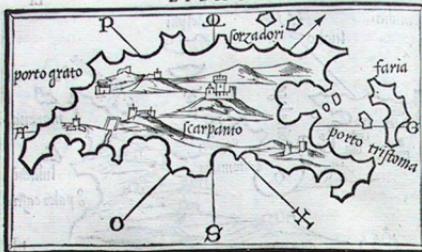
alla ſpelonec sopra detta di Giosu facendo ritorno, dico che ui ſi uedeno rui ne  
di tempi, & all'orientale alla parte uerò oſtro, e uno castello Tempreli detto, con  
molti marmi, & in ruine poli, & olra di queſti, ui è Metalia, con uno tempio con  
ſtruttura di bellissimi mafaci, nel quale ſono alcune lettere grece, entro uno ſalfio ſculpiti, che dicono, perete i piedi, & poi lauate il capo, & entra. Et al capo detto  
Spata, fu Chifamopoli, circa nobile, dopo ſegue Cidonia, che al prefente è detta  
Cania, luogo molto pauecole, olra di queſta, cuiu Rhetimo, che gli antichi Ri-  
thimia la nominarono, dopo Rethima Gnoſo, che i noſtri tempi la dicono Can-  
dia, laqual era deſtrutta, che poſu da Venetiani rifondata, & Cheiſonſio, che  
Moderni dicono alte mura, Colepoli, ſtrina al piente appellata, due e una  
fonte, con otto molini, & oltre laſte la poli ſopra monti. Et a mezzo l'ifola è uno  
monte, nominato Dector, nella cui ſumma, Lalti campo, che ha di circoſo miglia  
di circio, abondantissimo de pacholi, ſirruota, & preſo il derto monte, vna  
pianneria molto grande ſi ſtende, nominata Mefaraca, nel cui mezzo, molte rume  
ui ſi uedeno, che della Citta di Gurtina furono, laquelle uno bellissimo Castello  
hauea, con Aque dotti, che tutta la citta adacquauano. Al prefente più de do-  
mila colonie ui ſono, & molte flave per terra riuate. Et alla parte di tram on-  
tana d'intorno uno miglio da queſto luogo lontano, è l'Labirinto, & quinci per  
miglia due, il monte Idai, uerò il pollo, i quale in collis di diuide, nel mezo de quali,  
ve n'è uno che tutti di altezza fourauanza con uno tempio, che Saturno fece fa-  
re, in ſua memoria, & in queſto monte, dal piezo in ſuſo, in ogni tempo dell'anno,  
neue ui ſi intraua. Da ponente ſono molte ualle ombrone, doue alcune cafe fo-  
no, dieci di numero, lequali de Romani furono, che quiui habitauano, nel tem-  
po de l'imperatore Costantino, ma dopo a longo andare, hanno il loro parlari,  
co cognomi & anchorai cofumii in greco mutati. Et in coral modo, che niuna  
cofa del Romano non gli appare. Et furono cofor primieramente, Gurtaci,  
detti, che a tol dire i Saturnini, & furono cinquecento. Melisini, cioè Veſepiani,  
che furono trecento, legi cioè ſutile mille fei cento, Valſi, cioè Papiniani, du-  
cento, Claudio cioè Romuli, cento ottanta, Selgothi, cioè Aglati, noui cento, Co-  
lieni, cioè Colonnei trecento, Arculeadi, cioè Orſini cento ſelanta, tutta quella  
Colonia Romani in quella parte habitaua, & apprefſo ad uno monte, che ſi  
domanda Letu, dal quale de molti ſumi ſuſſono, & tanti Cuprifi ui ſono che è  
cofa incredibile, de quali ſi fanno molti lauorii à tutta la Europa delteuerol, & è  
al principio del quarto clima, al parallelo noino, & il ſuo più longo giorno è di  
hore quatordeci, & uno quarto, & ha Delos per tramontana, per patto dimi-  
glia daceno.



Alla quarta di grecouer tramontana di Candia e l'Isola de Carpano po sta che al presente Scarpanto e nominata, & da quella per miglia cinquanta le dilonga & questo nome, dalla quantita di fruti che quiui nascono agevolmente haue conseguito potrebbe. Questa Isola e molto alta, & il nome di Carpano al mare doue ella siede gli dette, nella quale Palane de Tiran figliolo, hebbe sua habitatione, dal cui nome Palane ne fu anchora detta, & anchora qui la Dea Palae, su nutrita. Et per lo adierto hebbe sei Castella, de qualiter rimasti usi sono al pre-



fene, & sopra polsi a monte, a levante, ha porto Trifano, il quale, da uno scoglio (l'aria nominato) e fatto, & a ponente, Porto Grato tiene, dove per il tempo passato furono due Castella, & preso al monte Gomello altresi due, uno Corezi detto. Questa Isola circonde miglia ferranca & da garbino ha una Isola Calo, nominata, & alcun' altri scogli che Can fe appellano, gli quali hanno de circosito miglio uno, & sono del quarto clima nel principio, & nono parallelo, & il suo più longo giorno è di hore quattordici e uno quarto.



R. HODO è Isola da Phœbo tanto amata come Plinio scriue che sia quanto effet si uoglia il cielo di nube coperto, effet non può, che in qualche parte del dia la sua facia nō lo dimostra, la quale è Isola longa p la quarta di greco uestro tramota na miglia d'intorno festanta. Et p la quarta di garibino uestro oltre l'Isola di Carpano un'è posta p mare miglia festanta, & da Alessandria, città d'Egitto, p oltre si rocco, miglia cinquecento & dieci. Da Doria, provincia d'Aifa minore, che per ponente un'è posta p mare miglia quaranta, & l'altra parte pur di Aifa, che a tramonti si fiede, ci sono miglia quaranta, & a quella che p leuantu ui è posta gli sono miglia novanta, & l'altra che a ponente, giace si lontana da quella miglia quaranta. Et da Delo p quarta di ponente uestro maestro, d'intorno miglia ducento. Fu questa Città, per lo adierto tanto più de tutte l'altre di edifici adornata, quanto il Sole ogni'altra stella di grandezza auanzata, ne alcuna'altra citta di industria & diligenza, circa il governo della repubblica & circa allecole maritime, alle quali aggiungilare si potrera. Et alcuno uolta, tra manu hebbi il principato del mare, & fu continuamente da greci & da Romani amata, & p li fuo buoni portamenti, sempre fu libera, & de molti eccellenti doni da quelli, fatta degna, de' quali una gran parte, nel tempio di Bacco furono posti, & l'altra parre, nel Gimnasio, ma il più perfefto fu'l Coloso di Gioue, iqual Charate Lindo feci, de grandezza de cubitetti. Dice Plinio, che solo il Coloso di Rhodo, fu d'admirazione degno. Altri dicono che nō Charate Lindo, ma che da Cola de Lippisa, discipolo fu fatto, & dal suo nome Coloso appellato, la quale, dopo anni cinquanta, dal terremoto, in ruina fu posta, & la grandezza di esso Coloso, al prefente si uede di costal maniera, che pochi huomini, il dito grofio del piede, abbracciare puono, & nel fabricare detta imagine però anni dodici, a ponervi fine, & per sua mercede trecento talenti ne hebbi. Et oltre de questo Coloso, cento altri venerano, che ciascheduno p' una citta nobilitari pettau. Altri dicono che questo Coloso, non di marmo, ma di bronzo ouer di rame, era formato, & che nel petto, uno specchio grandissimo te-

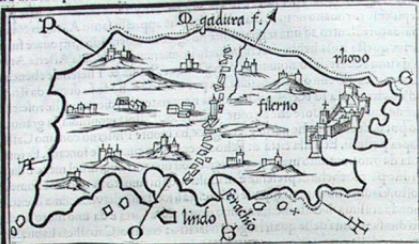
## SECONDO

## LII

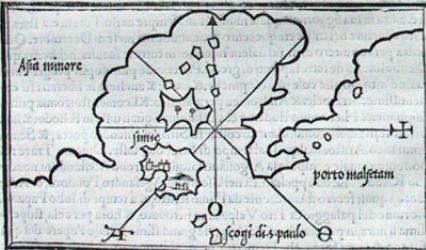
neua, nelquale tutte le nau, che dall'Egitto partuano, dentro ui si poteranno uedere. Et quan il ferro & il rame, fu primamente ritrovauano, & da certi popoli, i Techini detti, fua a Saturno la falce fabbricata. Et in molti luoghi di quella Isola la effigie di Cesare di tacere e sculpta. Et infiniti viri de tertiadi, cencere pie ne sculpe le ritrovano ne molto di tempo, che apprelio fanto Antonio, & fato Siatore, dentro ad una uigna, molte image de diuersi Id diu, ritrovate furono. Per questa Isola hebbe diversi nomi, primo eramere, Ephiuia, Altera, Andabira, da uno Re Atabiro, nominato, dopo Ythrea, Stadia, & Theichme: benche anticamente fu Ochirona appellata, ma pur alla fin R. hodo fu detta: da il nome d'un che effea Re, che R. hodo era nominato, altri dicono dalle roche che qui de piu fuisse odore che altrovi si trouano. E l'Isola montuosa, fa grano & vino poco. Et al capo che uestro greco giace, ha monte Philera con uno Castello sopra postou. Et dalla citta di R. hodi per miglia cinque se lontana. Et questa l'Isola da uno continuo muro per traefuso con una torre posta nel mezo è divisata in due parti, benché al presente è in molti luoghi ruinato, & uno solo fiume in pofto. Gadura nominato, ilquale dalla citta si colla maglia undecima la citta è habondantissima di Cisterne ottimo porto, & la Citta è da uno muro in due parti diuisa: in una delle quali il gran Maestro, & con suoi Cavallieri habitache alla parte dalla citta uestro greco e postane l'altra parte: Mercanti & Arteliani stanno. Et citta fortissima, con profondissimi foschi, & con molti tornioni: & ben ha sua fortezza dimostrata. Ei similmente gli habitanti: i quali uinlmente contro al potentissimo ercito Turco, che per sette mesi continuu, di & nostre combattendo l'hanno difesa, & quello suo antico ualore tutt' il mondo ha dimostrato pure alla fine; non hauendo (merce de christianis) da alcuna parte soccorso: da necessita del uictore astretti furon: di dari nelle mani del nimico loro. Et il Turco contentissimo tortigl appari saluo lo hauere & le perfone: & cose & frutta la sua figuraua, quale inimicula semper uestro Turco tra sara, & questo aduenne nel mille cinquecento & uentiduo nel mese di Decembre. Que sta citta per lo adierto di molti ualent' huomini in tutte le facultatib che beffa qua si. Cleobulo uno de sette sapienti di grecia. Pauteo de philosophi progenitore: ilquale d'intorno alle cose philosopniche, & ciuinis, & anchora le literarie, fu ecceccentissimo. Stratocles, & Andronico per patetico. & Leontida floccoma primo Praiphane, & Heronimo Eudemo & Pofidonius quali usse in Rhodo: & latte di suffillaria erector, non domenico costui fu Siriano, Pifandro poeta, & Scima grammatico. Anfiole, il quale al tempo di Strabone usse. Dioniso Trace: & Apollonio, il quale compose la Argonautica, questi furono Alessandrini, nondimeno Rhodi furon appellati. Et nella feultura Agafandro, Polidoro, & Atheneodoro, i quali fecero il Lacoante da Plinio tenito, & a tempi di Iulio Papa vi nelle ruine del palagio di Tito Veppasiano ritrovato, & hora per cosa, stupendissima si miraua pittura. Paratio d'Appelle grandissime. Emitio l'opere del qua le furono di tanta forza, che Demetrio re, di abbruggiare R. hodi per salvare una pittura di Paratio si astenne: la quale pietro il muro della citta era posta, & anchora, altresi piuse, Hercule, il quale corniato tre volte dal Folgore in ale-

## LIBR O

E una parte fu fatto oscuro, & questo si mostra per grandissimo segno, questa Mola è posta al principio del quinto clima al nono parallelo, & il suo più longo di è di hore quattordici & uno quarto.



SIMIE da Moderni, Elcusa di Strabone è detta laqual dista da l'Isola di Rhodo p ponente maestro, miglia trenta, dalla Licia, pochissimo intervallo u'è posto, & ha di circuito miglia trenta, & gli habitanti son molto poueri, vivono d'industria & tengono commercio con Rhodiottori, & con quelli di Licia, fa ottimo vino, & ha numero grande di caprefalutarche, & è a mezzo il quarto clima posta, al trigessimo settimo parallelo, & il suo più logo di è di hore quattordici & meza.

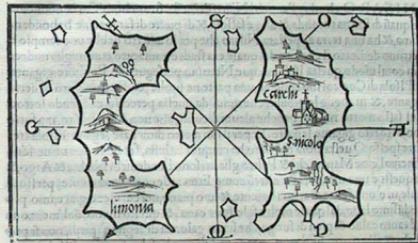


Q VEST A Isola, che Carchi al presente se dice, la qual per lo adierto, Caltea & Calista fu appellata, & alla parte di Rhodi uero ponente giace, d'intorno miglia

## SECONDO

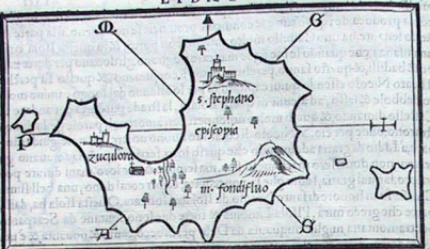
LIII

miglia diece, fu sempre male habitata, per etter molto sterile, benche di fichi gran copia produca, de i quali tutte le comincie prouincie se ne serueno, ala parte di uero leuant, ha uno Castello molto antichio, con porro, & in quella Isola eui una uanza, che quando le sue figlie maritare vogliono, gli donano per dote zappe & badilli, & questo fauno, perche mai non si consumano, & quello fu perche il beato Nicolo eliendo quel capitato, & per lo affanno del longo camino molo to debbole & lasfo, ad alcuni di questi Isolani, la strada più corta per andare al Castello dimando, & quelli molto uolontier, con amorevoli parole ge la dimostrarono, onde per ciò S. Nicolo di coral fuo buono uolare, gli uole guidarono, nara, Iddio di gratia addimandò che questi longi ferri coi quali lauorauano gli terreni non doussero mai huare fine, ma sempre tra le loro mani durare p' tesserlo, la qual grata, Iddio già le concedette, & per coral dono, una bellissima Chiesa fu in honore di san Nicolo, da l'isolani fabbricata. Quella Isola ha, dalla parte che greco mira, l'Isola Limonia, & tutte due sono lontane da Scarparo per tramontana, miglia cinquanta, da Delo per sirocco, cento & nouanta, & è nel sopradetto clima & nel medesimo parallelo.



D ALLA Parte uero ponente di Rhodi, per miglia cinquanta, u' è l'Isola Piscopia, la quale ha di circuito miglia trentacinque, & ha il monte fondissuo alla parte, che il leuant mira, & piedi, del quale, dui fegoli s'ono posti, & a tramon tana il Castello detto Zuchalaria ui siede, il quale è habitato da pouera gente, & fra queste due Castelli, trouai male habitatione, che più ad animali, che ad humane geni si conuerre. Quella Isola dista da Delo per ponente maestro, mi glia cento & settanta, da Scarparo per tramontana settanta & è nel medesimo clima che è Rhodi.

LIBRO

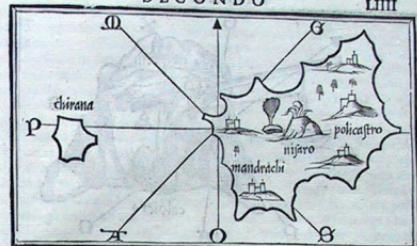


NISARO che da gl'antichi Nisiro detta fu, fu anchora Caria nominata & quasi di forma rotonda, & alta, è folla & di picre di fat macine habondans, & ha una terra appellata, Nisiro, che per lo adietro, hebbe uno tempio a Nettuno dedicato, il circuito del quale era fadi ottantaet, cioè miglia undici, & in calo modo, questa l'ola face quega. Nettuno persegugio Polibite gigante, dall'Isla di Coo col sua tridente, via parte ne suole', & dietro la guto al detto gigante, & in modo lo giose, che quia da quella percosse, caddendo, rotto a quel falso morto nimbè, benchè alcuni dicono, che non fosse Nisiro, ma sotto Coo, è il detto gigante sepoltò. Eter per il suo molto dimensione, egli fa l'isola, mare spesso. Questa Isola di Nisiro, ha cinque Castella, fra quali due ne sono principali, cioè Mandracchi, & Falero, gli altri sono Pandenichia, Nichia & Argo, & fra questi è uno monte, che altroci come Erina arde continuamente, prello al quale, e una fonte di aqua bolente, & una pianu, nel qual mezzo giace, uno pio fondissimo lago, dal quale molto fale se ne cau, & questo monte dal mezzo in fu, tanto caldo & pien di fuoco, che ferma galozza di legno a piedi, non si può far sifiro, & alla parte che a trionfante fesse, è uno boschio (come g'è l'Iofanico no) che dal pie del monte fin a marina si fende, nel quale qualunque infermo dentro ui entra, & per alcuni giorni fatti cura dimera, de quella infirmita libero & sano esce. Quella Isola si lontana da Rhodi per ponente miglia trenta, & da Le po per ponente mezzo cento & settanta, & ha di circuito miglia trenta, & è inel dipolita a terreneti, & nel medesimo clima & parallelo latitudinare.

PER

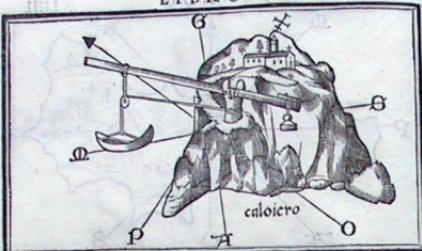
SECOND

LXXXI



PER. Ponente à Nifaro d'intorno miglia venti ui è posto uno altissimo fco glio detto Calocerostero Pasaglosafoptor del quale è molto difficile il salirsi, & per lo tempo andato alcuno Calocero lo habitorio, fquali con uno fso ingegno una barchetta fu & già a suo modo traeuano : & così facendosi quella per le concioni. Hole cercandolo: di limosine ferendo molto fantasma a Iddio: tuemauamo il diauolo che sempre cercò di turbare quelli che flamus al ferituo di Iddio: messe: mi eueri: ad alcuni Turchi di prenderli : & uno di occultatissi: con una sua barcha: a quella di Caloceri fmal: alpetorono che vino de diti Caloceri andasse in cerchasi & prelo il tempocandorono con una barcha al luogo la dove fe tirarsi fu la batela: & fatagli il figlio confuseto: fqualte per auanti imparato hauciammo quelli che erano in casa rimaflo: & per loro uido: caloro no fu la funezza altro riguardo: & di sopra tratterò dei Turchi armati: gli quali subito tutti gli Caloceri uicerofe & tolte quelle poche robe che ritrovose n'andar onirono alla finemonti molto quindi fatti lontanali dal mare affacciai si furono: & col Iddio feci uentura de fui seru.

Consequently, the first step in the process of determining the value of a company is to identify the relevant factors that influence its value. These factors include the company's financial performance, market position, growth prospects, and risk profile. Once these factors have been identified, they can be used to calculate the company's intrinsic value using various valuation models, such as the discounted cash flow (DCF) model or the price-to-earnings (P/E) ratio. The resulting value can then be compared to the company's current market price to determine whether it is overvalued or undervalued.



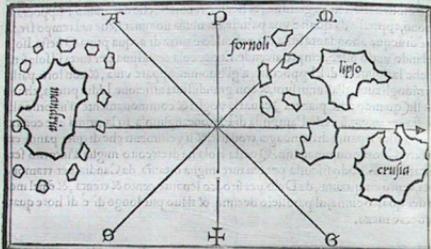
COO, da Moderni Lango, è detta, la quale ha il promontorio che il leuare del sole mira lontano d'terra ferma ciò è dalla prouincia de Asia minor, che Caria s'appella postuasi leuante, d'intorno miglia sei, & il capo che à ponente fiede, da Rhodus lontana miglia fentantacinque, p' ponente maestro, & per que sto medesimo uento nel mezo d'andamento ufo canchi, Piseopia & Nitro, so-  
pra scritte poste. Et lo adietro la città di Coi era Altipalea nominata, & gl'hanno  
minni vn'altro luogo dell'isola habitauno, ilquale era ueso il mar posto, ma tra  
loro nasciuon la discordia, quinci partitoni, & altro luogo sopra dell'isola per  
la sua habitatione effere. & il nome mutato, quello dell'isola lo appellarono, &  
hedicono una citta la quale non è molto grande, ma ben habitata, quanto  
ogni altra in fin, di spetto molto iocoundo & allegro, & come Chio, & Lesbo,  
tale & di ottimo uino habondante. Et fonti della Città, il tempio di Esculapio era  
anticamente poflo, molto grande, & de molti doni ricchissimo, in cui Antigono, &  
Veneri ignuada, per mano di Apelle dipinti, ui erano, Venere da Julio Cefare dit-  
tatore, A Roma ne fu portata, & come de padri cofanguinei, nel tempio dicata,  
per laqual pittura gli Romani dal tributo i Coenosi feceron liberi, di ceto talen-  
ti, che p' ciaschun anno erano soliti di pagare. Hippocrate principe, di medici, fu  
apprezzo de gli Coenosi, di tanta autorità che egli fece il pubblico, un fataro, a gli  
medici per il suo uuare dare. Et sopra quella Isola di molti eccellenti huomini  
nacquero. Tra quali, Simone medico, Philrete poeta, Nicia de Coi signore, Artillo  
de parapetici, non tanto auditore, ma herede, T'onefello huomoclaro nel regi-  
mento della repubblica. Hor questa Isola è piana, ma non tutta, percio che la parte  
che all'otto guarda è molto ufa, & tra misi ui fomi molte castelli, poli, cioè galli  
Cochiumi, & molti altri, & alla sommità de uno monte, Cheo nominato, e uno  
castello, dal quale escono molti fonti, & al pie del monte, un fiume ui elce Sofordino  
appellato, & quinci prelio è Colpo castello, à tramontana nel mezo di uno  
gran piano, sono due colline oue nasce il fonte di Nicasio, ilquale al piente Ap-  
podimia

podimi à è nominato, & de molti molini prefic il castello vi fono, & anchora di  
bellissime pescriere : & tutte de marmi fabricate: oue tanta fozia da giardini  
che quiu nonose elce & vn cantare de vani vescelli vi si uide: che non gli huomi-  
ni me le fecito mi fusse di direto direi che gli Idi di hauer questo luogo per le  
loro habitatione conteui effere ne doutebbero. Et dalla parte verso leuante, la  
principal citta vi è posta nominata Arangia: al capo dell'isola: euu vn lago,  
dal quale nel tempo caldo: vn lezzo ne elcione molto strano: in modo che genera  
aria pessima. Et nella detta citta visono de superbi hedifici, & fauori delle mura  
sono molti dell'ettereo giardini, & hedifici ramati, che del diuino Hippocrate  
furono, apprefso da quale via palude, Lambilia nominata, che nel tempo fred-  
do è di acqua abundantissima, ma nel caldo è tutta di acqua priua. Quella Isola  
andando verso ovest, sempre ascendit. Et per coda certissima, per tutta l'Isola tie-  
ne, che la figliuola di Hippocrate, a gli huomini appare viva, & con loro parla,  
narradogli tutti q' affanni suoi, & con grandissima affisione. Idio priega, che da  
quelli: Quando à lui piacerà, c'auarla vogli: & continuamente d'intorno alle  
sue flauze vagar si vede. Pamphilia di Platone: figliuola, fu la prima che con ra-  
gione, teller li panni di bambagia, trouafie, & li vestimenti che di quei panni era  
no fatti. Coee le nominassano. Questa Isola ha di circoito miglia d'intorno set-  
tanra. Et da R' hodo si uocca per leuante miglia octanta, da Candia per trans-  
tana, cento cinquant'a, da Dolo per siroccò leuante, cento e trenta, & è nel me-  
zo del quarto clima, al parallelo decimo, & il suo più longo di è di hore qua-  
tordecì è meza.



## L I B R O

D A Lango per la quarta di maestra verso tramontana, sono poste Lipso; Crufia, Fornelli, & Mandria l'una dopo l'altra, cioè Crufia & Mandria. Lipso con Crufia quasi levante & ponente stanno. Et Lipso in greco dice in latino, bassa, Crufia dorada, amende per lo adiecte furono habitate, ma al presente sono deserte, & senza habitatione alcuna. Ed è Fornelli, stacchuna di loro poco si lesta, & il luogo per le navi molto pericoloso, benche à Crufia & à Lipso, assai agitata, intante uli si può fiancare.

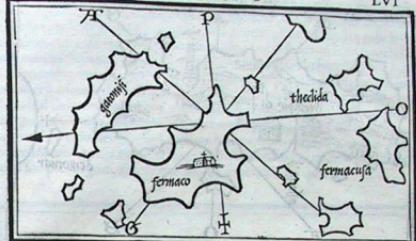


D A Mandria per la quarta di levante verso greco, si lestanto due Isole, per miglia, uenticinque luna Fermaco l'altra Gatonis detta, & distano una dell'altra per tramontana miglia cinque, & Gatonis, più al settentrione fiede, il circolto di Fermaco è miglia dodici & Gatonis quattro, le quali sono dirimpetto al fiume pallazzia, che da gianichi Meandro fu detto, & è nella provincia di Caria. Questi fegoli distano dall'Iola di Niscaria per la quarta di osto, verso garibino miglia cinquanta, da Delo per la quarta di levante verso greco miglia cento & cinquanta.



## S E C O N D O

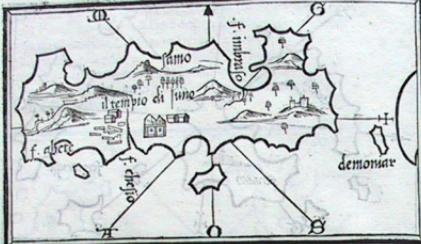
LVI



S A N O, secondo alcuni, così fu detta, da certi popoli. Sai, nofati, gli quali antichi di Tracia furono, & sopra il coſinete, che à questa è dirimpetto habitauano, benche altri dicono, che da Saepi, ouer Sinei appellata fu, & all'incontro di Catia che di l'Aia minore è prouincia, siede la quale si lestante verso levante p' miglia quaranta, & ha di circuito miglia ceto, & dista da Niscaria miglia dieci, p' miglia qua ranta, & ha di circuito miglia ceto, & dista da Nicaria miglia dieci. Et anticamente fu nofata Partene, Drifa, Acrenfa, & Melaphilo, o répi noſtri Samo, che dice Sū mitato, & alezta, nella quale Iunone & la Sibilla Samia, Pitthagora philologo, & Licon musico, Naquero, iqual al Epitacordo, una corda a giōne, & dopo Ottocorda fu detto. Et di quindi come dice Homer, si può la Città di Troia uedere, p' che il suo fito è altissimo, p' eſſer tutta da molti circundata, fra quali due ve ne fono molte altri, l'un Noste, & l'altro Mandale detti. Et amedue le parti del l'Iola sono bene addagiate di porti, & di ottime acque ripiene. Oltra di quello, ha una terra p' vari correnti, molto precaria, & quelli che quiui fatti sono, sopra tutti gli altri, reggono di boni & bellezza, il primo luogo. Et dalla parte che è posta verso oſto, cui una ruina di coral guifa, di colonne, & altre pietre, che è cofa à chi non la uede, incredibile la qual, fa de una città che preſo il mare era posta. Et qui uincio il répi di Iunone, molto grande, & con grandissime colonne su uide, nel quale, la statua dieſia Iunone, in forma di reina, ui uede. Narrano queſti Iolani, colà certamente credibili, che nel mezzo dell'Iola, ui fono alcuni hori, ne quali, fono certi pomari, che gli frutti che prodottano, sono in liberta, di chi più gli ne piace, di mangiare, ma feco furi dell'orto ad alcuno o gli è cōcetto di portare, perché, queci mai non potrebbe uenire, nō perche d'altri l'ulcia impedisca gli folli, ma dalla natura del luogo, cotal rettentione è fatta, & si tollo come il pomo è uiso posto, coi l'andare uanli è conceſſo. Quella Iola è al quarto clima posta, & al parallelo decimo, & il suo giorno maggiore è de hore quattordici è mezza.

L ii

LIBRO 382

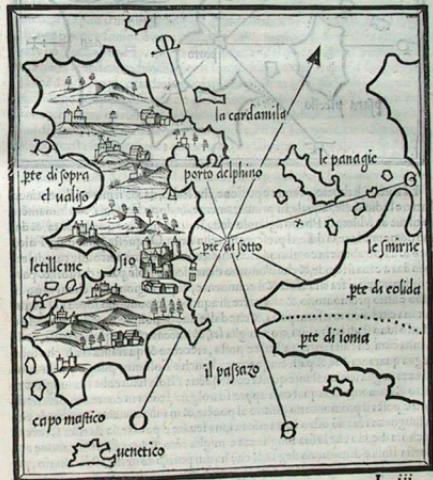


All'incontro de Eolidia, prouincia d'Asia minore, è posta p ponente l'Isola detta Chio per miglia dieci, la qual fu d'Ephoro, Ethalin nominata, Metrodoro, & Cleobolo, Chia, da Cione nimpha, la duffero, & alchun'altra dalla ieuue. Et Machrin, & Pythina, anchora fu appellaata. Et il luogo de Eolidia dove l'Isola sta di rimpresso, è a tèpi nostri, capo Bianco detto. Et olomeo Argeno promontorio lo nomina, al qual vna Isola gli è posta p ponente p miglia quindecim. P'ara detta, da Moderni, da Strabone Pira, & Isola alta ha circa p miglia cinque, & p lo adietro trebba una erra la quale in iraria portò. A chio tornando dico, che'l circuito suo è miglia cento e doctet, & passi cinquaccet, benche' Moderni dicano esser cento uentiquattro, & dillare da Lesbo p tramontana miglia cinquanta, da Delos nouantac, greco tramontana, da Lango p la quarta de maeistro uero tramontana, miglia ottanta, dalla quale molti eccellenti huomini, l'origine sua, trasferito, fra qua si furon. Lo Tragico, Theocompo historico, Theocrito sophista, & di Homer anchora, si sta in forse. Hebbe p lo adietro armata, & imperio, nel mare, ha molto bella & ottima citta, con bonissimo porto, di molte nau capaci. Et è in due parte diuina, & quella parte che al ponente siede, parte di sopra, & quella che al leuar del sole mira, se nomina parte di sotto, la parte di sopra è tutta montuosa, & alpina, con felue & ualle oscure, & con molte acque che nel mar corrento, sopra alle quali usson di molti molini poste, & alcune caffella, che parte al monte, & parte al piano si dicono, fra le quali ui è, Valsiso con buona pianura di tuttecole al uiuere necessarie, habondante, ma uno castello, che S. Helià è nominato p terra giace in ruina, nel quale il sepolcro di Homero ui è posto, & oltre di quegli fono, per parcha S. Helena, Monaleto, Vicchio, Pino, Cardanella & S. Angelo, a tramontana a gracie una fonte, Nao, detta, dove incomenza ascendere alcun altissimi monti, li quali, hanno il lor principio sopra il mare, & quinci nō lungi è uno porto, Cardamala detto, con un piano & bel fiume, & oltre di questo ui è porto Delphino, co' una torre & un fiume Helisano nominato, & ne mojto da questo lontano.

SE CONDO

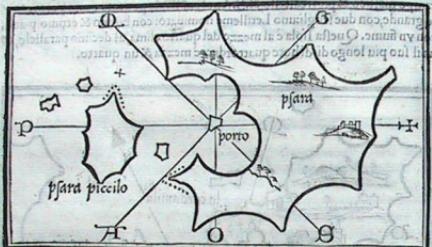
LVII

Citta di Scio siede, la quale è da Genossi pol' eduta, che p lo adietro era ful mò posta, il quale hora dà heremita gente è habitato, & è appellato la Corona. Questa Città è da ottimi campi circondata, & nella parte di loto, fra collie nascoste no arbori, che producono il mafico, che nella parte di sopra nō se ne trouerebbe, vno, cui anchora uno loco. S. Georgio detto, la dove molti fonti furgono, li qua li dopo molto corso, in tutti uniti, fanno un fume il quale p il piano correndo nel mare si disconde. Et a tramontana al castello detto R. eccouero si troua, dopo il quale, il Calonati segue, ote è un piano molto fruttifero, & oltre di questo, c' il campo mafico, & pigre il castello, & S. Anotonista, da ponente è uno porto molto grande, con due scogliuino Letileme nominato: con buono & ottimo piano, con yn fume. Questa Isola è al mezzo del quarto clima, al decimo parallelo, & ha il suo più longo di di hote quattordici e mezza & un quarto,



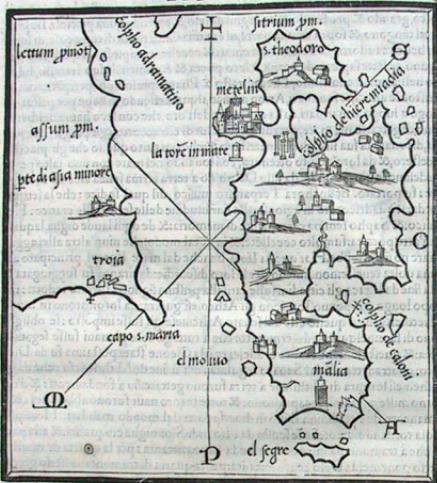
L iii

PSARÀ è per poniene à Seo, per miglia quindici posta, che in latino Pescara dice, la quale molto habonda di pefce, & per lo adiero, habebbe bionio castello, ma al prefente in terra grice, & quella parte che mira il ponente ha due fegnigli, che fanno porto, & anch'una un'altro fegniglio, allai grande, con due fegnigli, il quale è nominato Plara picciolo & ogni cofa è deserta, se habitatione al cui na, ma de Caualli, Asini, Lepre, & Cororini ne ha habondamente & sopra ogni altra cofa ha bonifime acque.



Li antichi, hebbro per ferma openione, che lesbo, da ida il mare p il continuo battere la diauidese, la quale fu primamente jifa, dopo, Pelasgia, & ultimamente mitilene da Miletio di Phebo figliuolo detta, il quale, hedifico questa Citta, & dal suo nome mitilene, la ditta al prefente metetlin detta. Or questa Iola è da Tolomeo & da Strabone in tal modo scritta, dicono che di rimpero alle rive di lesbo, in fina a cana si stende, & che d'intonno tiene al cuore Isole, parte di fuori, & parte di dentro, ciò è fra essa Iola & il continente, dopo sognorono che il capo di lesbo è sietto promontorio, & alla parte di aquilon, lo pongono sopra del quale, mitima citta dicono effere posta, & che dalle rive di polimedi, che è d'incontro ad alio sono stati cinquanta, ciò e miglia sei, & ducento & cinquanta pali, & da manlia citta, che alla parte aufrale è posta, trecento & quaranta stadi, che sono miglia quaranta due, & pali cinquecento, benché Tolomeo ponga questa lunghezza miglia la selana, fante questa conseqüetia l'Iola haubrebbe sua lunghezza altro & tramontana, la qual cofa appresso solgari è tutta in contrario, perché da loro è posta il promontorio di stiro al ponente, & manlia a leucate si conclude, che la lunghezza faa no otto & tramontana, ma leutae è ponete, sia da effer scritta, & anchora dicono che la sua lunghezza è miglia ceto & dieci. Dice Strabone che questa Iola è di memoria degna, & che ha due porti, uno uero altro chiuo, per galec cinquanta capace, & anchora per nau, l'altro porto no dalla parte boreale, come

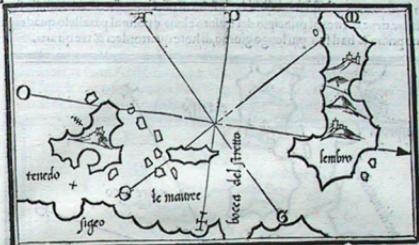
le, come Scrobione lo scrive, anzi da leuante, come i tempi nostri lo scrivono è posto, grando & profondo, & da argin diffuso, & attendue una piccola Iola da nanti tengono, & sopra di una parte, ui era una Citta posta, di tutte cose di summa bellezza adornata, & de humisini chiari & eccellenti copiosa, tra quali fu Pitaco, uno de sette sapienti de grecia, Alceo poeta, & Antimene de suo fratello, huomo nell'atmo strenuissimo, Theophrasto & l'hania philologhi peripatetici, de Antistote amici, & familiari, Arition musicista, il quale essendo in naua per pafar da luogo a luogo, li marinari, dalla cupidigia dell'oro, che con feco ha, deliberaron, di gettarlo nel mare, per rubarlo, & lui di ciò accorto, gli prego, che prima, difonite la sua lira, gli permettesseno, & che poi tutto quello che gli piacefse facciero, & da loro quello ottengono, così sonando nel mare con uno falo per se medesimo le gitare, quale da uno Delfinio a terra ferma senz alcuno male partire fu portato. È anchora Trepando mutico, di qual fedice che la settima cordata quadrifoglio in gionfiera similitudine delle sette stelle eratiche: Heliante, & Sapho feminia certamente di memoria, & de ogni laude digna, la quale nell'arte poetica sumulo e cellulosa in corali modicis nian'altra allea aggua ggiare no si potrebbe. H' questa Iola benche dal mare Egeoij principato alcuna uola tenetela, nondimeno per le loro discordie traenre fu fuggitiva & alla fine da Pitaco gli cittadini sulle taurata praffina signoria furon redotti: ma dopo longo tempo inloni con gli Athenieci guerra, da lor oforon in modo affectrue tutto quello che dai senati Athenieci gli fuisse imposto: se obbligaron di fare nelquali fu determinato: che a tutti gli loro giovani fufl segara la gola: & questa sentenza tanto crudel: era da Cleone statu postuma fu da Dio, totu: contradetta: & dal Senato regolaru an a il fine de Mithilene fu: che da gli Athenieci le mura di Mithilene a terra furon gettacchia a fondamenti: & dinorno mille cittadinas capi toros: & tutte le loro naui furon abbriuate: & il rimanente de cittadinas Bithio in dueere parti del mondo mandati. Hora alla Iola tornando dice anche se locata fu l'Iola di Stomiglia ex quaqua: & alla parte che à tramontana mira si posta. Lenos octanta: per la quarta di uero uero ponente. Delo cento leitante per la quarta di tramontana uero grec. Echa de molte castella: ma Mecelino: tra tutte il meglio: che per lo adiero fu bonifima circa la quale per terremoti in poca colla diuenuta: & poco tempo fafche uno tanto grande ui si fe sentire: che de molti luoghi dell'Iola puofea ter ragran quantita de gente uscire: & dalla parte de uero osto di Mecelino pre sente ui sono alcune colonne di marmo dritte in piedi, & anchora de molti hedifici in terra posti: & alcuna cauerne molto maravigliosamente fatte: & coi co me sono in ruinam: orano suu excellenzia osto e una Golfo nominato Geronimadai quale alcune castella si ueggono che fin a ponente dell'Iola se stendono. E n' primo è Geracolonia adiacit: a castel Petrat: & castel Malgoal leuante: & il castello di fanto Theodoros: con una torre circa al mezzo dell'Iola: una pianura molto fructuosa, benché l'Iola sia tutta monufata, & de befe saluata: che piena nondimeno è di ripari pini & fichi copiosa: ha anchora de molti ottimi porti. E' nel principio del quinto clima all'undecimo parallelo & il suo lungo di è de hore quatordeci & tre quarti,



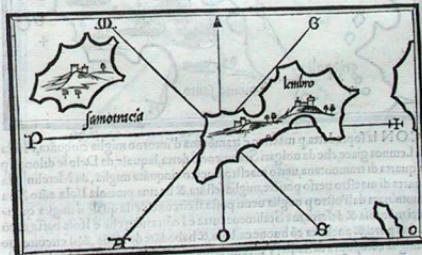
TENEDO è Isola picciola & à Metalino p'm tramontana è posta, & da quella per spatio de miglia cinquanta si fonda, & dall'Elephòto che stretto de Galipoli è detto, miglia quindici, & al contorno molto propinquia, cioè alla frigia che al levante del sole vi è posta, la quale, al tempo de gli re Laomedone & Priamo, fu molto ricca, & à pie di uno mōte, come Plinio scrive, è una fonte, che della terza hora, fin alla setta, nel Solstitio estivo, cioè à dodici di giugno, tanto di acqua habō da, che p' uno spatio di tépo, il paes tutto inonda, & nel rimanente dell'anno, sta asciuta, dice Strabone, che qui era il tempio di Nettuno, gradissimo, fuori delle mura della città, poto, di ogni ammirazione degno, nel quale erano luoghi fatti p' federe à meta' p' numero de finita gēte. Et questo era legno del gradissimo cōcorfo de popoli, che qui al sacrificio uenivano. Et questa Isola è nel mezzo tutta piana, & d'intorno da colli circondata & ha yn solo mōte, molto alto, il piano è tutto di vite.

S E C O N D O LIX  
vite è pomi ripieno, & tutti sì frutti, del primo che se gli accoglie fono fuoi. Et  
disquidè le gradissime ruine di Troia si veggono, & è nel medesimo clima de lesbo.

LEMB R. O, da gl'antichi Imbros, fu detto, per la quarta de tramontana  
uero maestro dalla sopra scritta per miglia dieci, sì gli costa, la quale è tutta mon-  
tula, & è al diuimpeto del fretto posta, & da quello dista miglia dieci, quasi per  
ponente da Delo per osto miglia trecento.

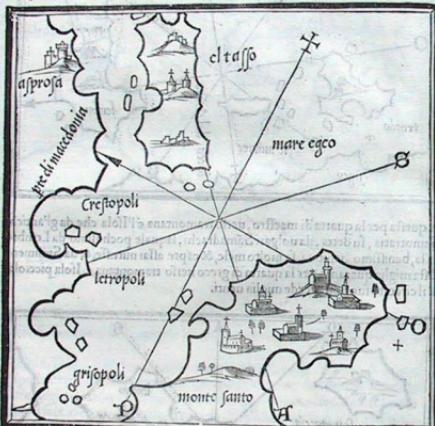


A questa per la quarta di maestro, uero tramontana è l'Isola che da gl'antichi  
Samotracia, fu detta, da uolgori Samadrachi, la quale pochissimo da Lembo  
dista, benissimo habitata, fa molto mèle, & capre assai nutritie, & da Stalimene  
dista miglia quaranta, per la quarta di greco uero tramontana, è Isola picciola;  
& il circuito suo non eccede miglia uenti.



## LIBRO

THELASIA & Taxis dagl'antichi, da Moderni Tafio, è nominata, la qual difta da Samotracia, per la quarta di ponente uerlo maestro, miglia sessanta, & alle rive de' Tatis p' oltro dirimpetto al fiume Nefo, p' miglia cinque, è posta, & per la quarte di garbino uerlo oltro, per spatio di mare di miglia quaranta, b' il monte Athos, che fu p' paffato l'ola, al prefente è detto Monte Santo, il quale è nella Macedonia pollo, & questa l'ola di Tafio da quelli di Pario fu habitata, & ha di circuito miglia quaranta, & è benifimo di popol o piena, & tre castelle fortissime, tiene, & circa al principio del quinto clima, è poste al parallelo quadrage sesto primo, & ha il suo più longo giorno, di hore quattordici & tre quarti.

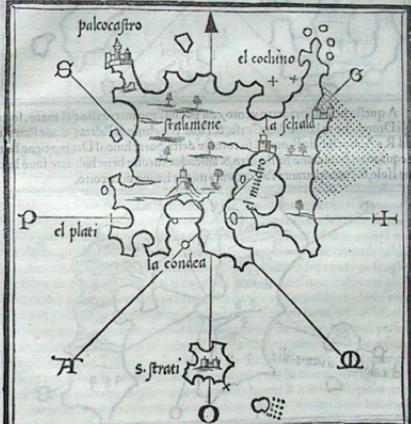


CON la sopradetta, p' maestro è tramontana d'intorno miglia cinquanta, l'Isola di Lemnos giace, che d' uolgar Scalimene, è detta, la quale, da Delo se dilonga p' la quarta di tramontana, uerlo ponente, miglia sessanta, da Metelin p' la quarta di maestro uerlo ponente, miglia sessanta, & ha una picciola l'ola sato Sera, nominata dall' oltro p' miglia uenti posta, il circuito della quale è miglia quindici, morsiosa & deserta, ma Scalimene tutta e i contrari, p' che è l'ola bassa, & c' soni porti, & anchora c' buone castella, & habbodate de biade, & il circuito fu è miglia etto, sopra della q'le, Vulcano la sua officina habbe, & c'ciasca cosa che da Gioue

## SECONDO

LX

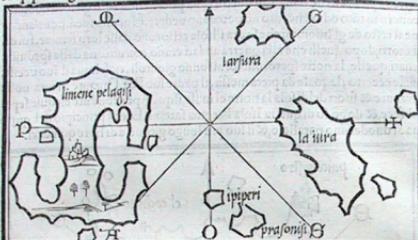
Gioue sopra questa l'ola dal cielo furo del ciouio suo gitato fusse. E le femine di questa l'ola, tutti gli loro mariti ucciseno, & questo in tal modo loro auiene, quelli Isolani tolendo alla spedizione contro a gli Traci andare, a tutti gli idui sacifiorono, V'entre eccettuata, la quale p' tal iniquità di uidearsi, una grida & horreda puzza nelle femine di questa l'ola puote, che a tutti gli loro huomini ditemperò in rato odio, che loro non poteuano ueder. E'or alla spedizione andatissime, il reto de gli huomini che sopra l'ola reformoro, dalle loro femine, furon tutti morti, dopo quel che alla guerra andati erano, con uittoria dalla spedizione ritornati, quelle, la notte p'setorono, & al sonno giointoli, eacheuna il suo uicse, Hyssile eccetto, la quale da pietà mocta, il padre suo R. e Thoante in una uelle conseruare, & fuori dell' l'ola la notte il mese il quale poi con fine eueque sepellire fece, & dopo fu di questa l'ola Regina fattamente. E' è al principio del quarto clima al duodecimo parallelo, & il suo più longo giorno è di hore quindici.



P'ER la quarta di garbino uerlo oltro, sono doi scogli polti, l'uno Afurapicciolo, & l'altro Limene Peligeli se nominano, molto propinqui uno a l'altro p' il m' edesimo uento, la quale per lo adietro fu habitata. E'ha due boni porti, uno

L I B R O D E S

a leuante l'altro à ponente, securi da ciaschun vento, ma periglosi nell'intrare, per esser molto stretti, ne quali se fono de molti pesci, & il suo circo lo è miglia quaranta, & di quindi non molto è uno scoglio detto lura, molto tristo & anche i piperi & grottoni vi si trovano.



A questa per il sopraderro vento, con pochissimo intervallo del mare, segue gli Dromi che in latini dice Corso, & l'una Machriso & l'altra (dove l'armata del Re Antiochie da Romani fu rotta) detta Sarachino. Il Dromo tiene bona acqua, ma il Sarachino ha il porto, & ambedue furono bene habitate, sono buone Isole, & l'una quaranta l'altra trenta miglia hanno di circo.

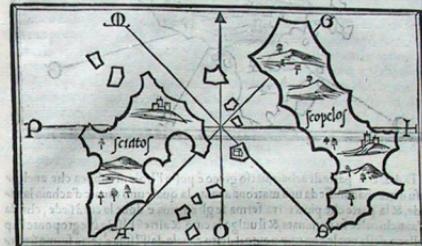


D'A gli Dromi per il sopraderro vento si troua Sciatos & Scopulo, agli quali sono molto propinqui; & furon da g'antichini nominati Sciatos & Scopulo; & Sciatos ha di circa trenta miglia di lunghezza, & Scopulo ha di circa quindici miglia d'intorno.

S E C O N D O

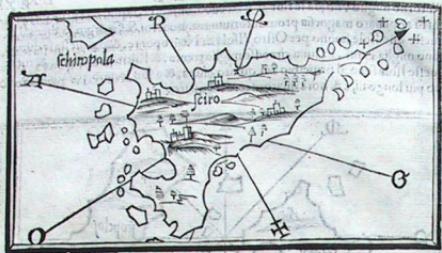
L XI

d'intorno miglio uno, da le ruce di Macedonia si tocca, il qual luogo da gli antichi fu appellato magnesia promontorium, ma moderni S. Georgio lo dicono, & queste due Isole hanno per Oltre l'Isola di Negroponte, & da quella se dilungano miglia venti. Et l'una circa se miglia trenta, & l'altra cinquanta, & tutte queste Isole sono al principio del quinto clima, & a lundecimo parallelo, & il suo più longo di, è di hore quatordeci e tre quarti.



SCYROS questa nō ha il nome mutato, & gli sopra scritti scegli gli fissa no si voce distanti miglia settanta, da euboea per leuante quaranta, da delo ceto tra tra maestro tramontana. Or da questa Isola Licomede ne ebbe la signoria, & qui in habitu di donna. Achile nutrito fue, il s'le Dridamia figliuola di Licomede fece grande, della quale nacque Pyrrho, il quale dallo scaglione Viffe tratto ne fae, & alla guerra troiana cōdotto. Èt questa Isola che prima non era jn coral modo diuenne. Èt uno latrone Scito nominato q' quale tutte queste contrate rubbata. & anchora tutti f'e cresciuti che alle mani gli peruenivano, sopra aduno sceglio fatagli faire da quello, poi che la fu condotta gli hauea, nel mar traboccar gli faeuca ma molte più di piacere ne predeua, che ilal sceglio quido che solet era, no, cōno di piedi nella rheue datogli, nel mar traboccar gli facea, & tutto festoso, affaccari se ne stava a vedere, ma pur alla fine, auene, che l'efeo di quundi passando del detto latrone, alle mani periuene, & quello che per adreito, ad altri fatto haueua, alla fine, allui l'efeo fe sentire, per ciò che, quello prese & nel mare gitato, in questa Isola se cōueuse, & dal suo nome scyros fu nominata. Questa è m̄sica & ha di circa o miglia octanta, ha molti porti, & di bocchi piena, con pochi abitatori, & per lo adierto hebbe quattro castella, molto bene habitate ma al presente n'ha due, quasi del tutto uerte di persone, & diffa da delo miglia cento trenta per la quarta di maestro verso tramontana. Da l'alimente ceato per la quarta di oltro verso Garbino, & è nel mezzo del quarto clima à l'un decimo parallelo & ha il suo più longo di, di hore quatordeci è mezza.

M



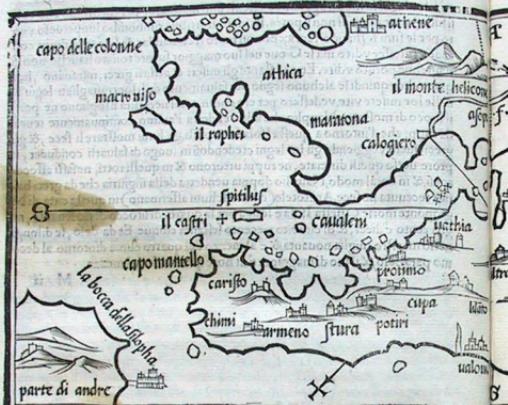
D ALLA parte di achia que lo greco è pofta l'Isola di euboea che anch'io fu detta macri. Et da una matrona abante, la quale uno canale d'achia la divide, & la parte che più à terra ferma se gli anticena e dove la città siede, che d'antichil cel fu nominata, et il uigo la città & altreli l'Isola Norgonope l'apollano, della quale con uno pone il detto canale dalla l'Isola à terra ferma fu uata, & questo canale uel lociimamente corre. Quella l'Isola è molto fettopotta à terremoti dalla quale Nauplio ne habbia la signoria il quale fu regnolto d'Ainome, figliuola di Danao re, che domente che con larco & con le fæcte per le fel ue a fu doppio cacciando andaua, auène che [benche imprudemente] uno fatyng di uno frate percosse, dal cui pno fe fatogli empito, eforzor la uole, di che ella a Netuno dimandaro aguero, fu da quello fatta grandia, onde poi Nauplio nacque, & come è detto dell'Isola ne fu lignore. Et col fine in la figura si riauere, che il suo figliuolo Palamide, da lui alla speditione troiana fu domante, con lo erofeo greco, il quale da Vilifice per inuidia afflumato fu morto la qual cosa Nauplio senza uendetta la morte del suo figliuolo, no tolle, ne anchora che gli greci impuniti rimangono. Et domète che gli greci à l'affidio din torno Troia si stauano, se male in mare, & la grecia nauigando col suo fa pere, tut te le donne grecce, al remansirlo, in modo perluise, dimostrando loro, per molte ragioni, che gli greci, no mai dalla guerra troiana tornerbbono, di che ottimo effetto dal pu peniferi no congeputere, perso che tutti nudi mariti ripigliorono. Ne per tutto ciò Nauplio la paire di eler del tutto fodisato, per l'ingiuria da loro riceuita, & tutto di andua nella mente sua uarie cose riugnolto, di maggiornate uindicarsi. E la fortuna in cio, molto se glimifiro fauore uole, perché una uana cruele & acerba, forti per fodisfare Nauplio della ingiuria da greci, haueu a nanti a gli misce, che ueramente contento ne potearane, che fu, che nel ritornar che gli greci dalla guerra troiana alla sua patria faceuano, una tanto grande fortuna di mare & di uenti nella oculisima sorte nanti se gli paroli,

## SECOND

LXII  
voli lor legni in modo aggiungendo che alcuno marinaro per fortissimo che egli si fusse tenuto in piedi non poterà. E tanto horribile rimbalzo impetuoso venne per le fumi solitando facere che non tanto il comitadore di li loro padroni cedette di sifer vdotto, ma li Giove nel suo maggior furore tenato hauesse non si haubesse potuto vdire. E così flante gli inferni & affitti greci, mirauano, ker quinci, hauo quindi se alchuno legno per falamento de li loro trausgigliare legni & delle lor mifere vedi, vedesfieri per che che in etat necesse si filogono ne porti il fuoco di molifare. Nauplio che alla venderata l'anno continuamente teneva, da ruppi che d'utorno a questa Isola son pofati gli lumini molifare li fece, & gli greci quelli veggerendo gli li legni credendoli in luogo di falamenti conducer, le puro tele quali diridate, ne ruppi utorno & in quelli rotti, ne fass affoci tonfi, & in etat molto, Nauplio dopra uendetta della inguiaria che da greci ha uera receuta ne fessa. Aristofele come alcuni affermano in questa etat circa di Nigroponte morse. Questa Isola è longa per la quarta di sifoco uscio levante, in mezzo cento e dieci, & di circuito trecento sellanta cinque. Era dela de, se dilonga uero maestro, miglio nouanta, & è al mezzo del quarto clima dinotra al decis parallelo, & il suo di maggiore & di hor quaderotar è mezza.

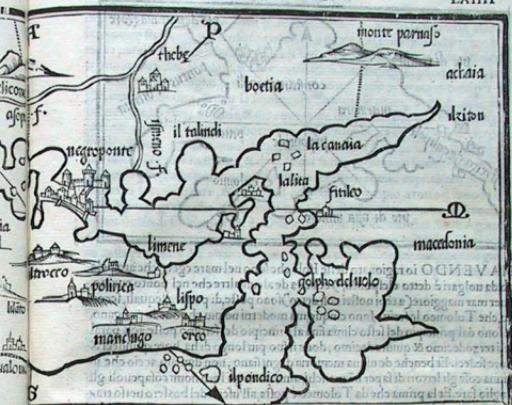
LXIII

M. jī



LO Helesponto che al duodecimo parallelo nel clima quarto è posto, da uolgar Stretto di Gallipoli è appellato, da l'Isola di Dolo per la quarta di Tramontana, uero Greco p miglia duecento ottanta si cofta, & di Stalmene p la quarta di Garibino uero Oltro, per miglia ceto siede, si stende uero Greco, o in quel torso miglia treta, & sua larghezza è meno di dieci, & quali nel mezzo ufo posti, Sotto castello su la Thracia, & fa la Mita abido l'una d'incontro l'altro, & di questo Helesponto usciti nel Propontide entrambi, la doue alcune poche l'ole si stroiano una alla parte della Thracia, la quale non molto dal continente si cofta da Tolomeo scrittama uolgarì nò alla Thracia, ma si all'Asia la pôgono, & Marmora la nominano, Tolomeo la dice Ptotonœus, la quale è montuosa de finissimi marmi, & il circuito suo è miglia trenta, & da Sefto miglia settanta se lontano al laquale, si è posta l'Isola Calomino per Leuante miglia trenta, tutta montuosa,

&amp; da



al qual punto di latitudine, da l'isola di nomini emuli si salga, o da l'isola di quelli & da bette posiduria, & all'Ostro la Bitinia tiene, da l'Iramonta il Biferno, dal quale si dilonga miglia cinquanta. E per l'Estante per spatio di miglia trenta si coftano alcuni fegoli, che molto al Ponto sono & Bucina vicini, tra quali, le fan plegate sono poste, da Tolomeo Ciane detulsa a tempi nostri Paonate, che dalla cità di Constantinopoli Sirocco, miglia trenta, ouer in quel torso li fegoli stano, & come scrivono gli autori, sopra la quecet continua è norano, & quello C. come dice Plinio, pare per il poco interrullo, che fra l'una & l'altra si è pollo. Percio che il traferro a gli entrati, quelle mirado, una sola se gli inoltra, la qual cosa, poi sopravinti, due le comprendere, & per il continuo mureare de l'onde, che tra luna & l'altra fanno, & p la pocha diffatta, come io dico, l'che uie polta, riguardanti paiono, continuamente che si muzano, & quelle sono nel mezzo del quinto clima, al duodecimo parallelo, & ha suo più largo di due ore quindici.



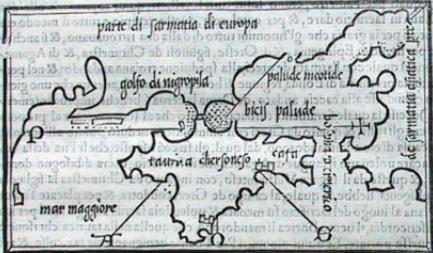
H A V E N D O i ragionamenti delle Isole che sono nel mare egeo che arcipela go da uolgari è detto elefanto, & ce refa de alcun'altra che nel punto euzino, ouer mar maggiore (a celi nostri così detto) sono poste, di partire le quali, secondo che Tolomeo le ferme sono cinque, ma moderni nō più che due, le pongano, & sono dal principio del fello clima fin al principio del settimo posti, agli paralleli terzodecimo & quindidecimo, dove il suo più longo di ha hore quindici & hore decimi. Et benché de nuna memoria degno siano, non dimeno, accio che innanzi cosa gli lettori di faper no manchi, almeno de gli loro nomi coſapevoli gli voglio fare: là la prima che da Tolomeo è posta, all'uficio del bosforo uero tra montana p miglia trenta, cayanea e nominata & latra che a quelap Siroco ſegue, p spazio di miglia ſefanta thimma la dice, ma gli moderni, queste due non le pongono la terza che a questa per leuantine giace, e rhythmo scopulo appellato, a tempi nostri Iola della farinafa detta, la quale alle rive del ponto & battuta p tra montana ſiede. Et oltre di queste, m' è una Iola, che Tolomeo ferme Leuca di Achille detta (che moderno la ferme) dirimpetto al fiume ſtro poſta, che uol gari danubio dimadano, alla foce detta, pfeudofomo (pche con ſei buche entra nel mare) p miglia quaranta da quello ſe lontana, & p tramontana tiene. L'Iola da Tolomeo nominata borifenes, p miglia ſefanta ouer di quel ſorno che da moderni ſodifici è nominata, la quale è di rimperio al fiume axaco, che uolgar dicono ſolima, & alla parte uero leuantine di mifa inferiori giace, p miglia acuti. D E L L E Isole, che nel punto euzino ſono poste ragionando, mi vene alla memoria la penſola della taurica cherlonefa, della quale, per le cofe degne di ammirazione che in quella furono per lo adierto, non laſciato di dire, la quale nel ſopra ferito punto è da tre parti dal mare bagnata, delle quali quella, che alla farina in europa, dalla parte di oſtro è poſta, & che al ponente ſi tende, di ſpatio di mare ha miglia, o de quel tornio cento dieci, ma quella che uero ſiroco inclina è miglia circa ſefanta, & la punta (perche ha quaſi forma triangolare) è all' oſtro poſta.

## SECONDO

LXIII

ſtro poſta) & latra parte che da quella ponra ſi muoue uero greco ſi ſtende, per miglia cent'ottanta, dopo uero tramontana ſi uolta, & con la farinata aliatica fauino uno ſtreto, detto bosforo cimerico, il quale è al principio del ſettimo clima al parallelo quindicemodo, & ha il ſuo più longo di, di hore decimi, & uero tramontana ſi ſtende, miglia d'intornotrenta, di longhezza, & parimente di larghezza, con uno ſoglio, poſto nel mezzo, & dopo uero ponente ritorna per miglia cento quaranta, & con la farinata in Europa, ſe ricongiunge, & quiui una pauid'e fauino, tutta ſangiofa, & di acqua tanto o macra, che con una barchera, per piccola che ſe fa, dentro o naugare non ui ſi potrebbe, la quale tiene di circoio miglia trenta. Quella qual Iola, fu cui nominata (come ſcrive Strabone) per effere da gente indomita, & de costumi ferini, come tauri falutaci, habitate, gli quali per l'adierto, erano foliti tutti foreſieri, quiui capitauano alla dea Diana in faciſcio dare, & per etat' cofa, queſto tempio a tutto il mondo era noto, ſi per la grata che gli homini tutto di dalla dea ritrovauano, & fianchora per il caſo di Ephigenia, & di Orefte, ſigliuoli de Clitemetra, & di Agamennone, il quale con la farinata de greca alla ſpeditione troiana andando, & nel porto della prouincia di Eolidia, regione di boeca trouandole, aueneue, che uno giorno offendolle alla caccia, andato, de Diana la cerua, benché imprudentemente uiceſſe, la quale fieramente turbata, il uento che al loro nauicate al proposito era gli tolle, & queſto da Greci con ammirazione ueduto, ſubito all'eracolo, la cauſa di ciò addimandorono, dal qual, gli fu col ſiſpoſo, che fe l'ira della dea placare uoleauo, il famiglio di Agamennone in faciſcio, in uero diſbogno denante, & queſto dal ſagace Ulisse intello, con inganno da Clitemetra la figliuola Ephigenia, hebbe, la quale, al campo de Greci condotta, & per placare lira de Diana al luogo del ſacrificio fu menata, & uoleoloda ſacrificare, gli Idi per ſua misericordia, il uento Boreca li mandorono, che quella nella taurica cherlonefa doueſſe portare. Et quiui giorni, il R. C. Toante benignamente la riceſe, & nel tempio di Diana la fece al ministrare il ſacrificio prima, & a Greco una cerua per fare il ſacrificio a Diana gli preſentorono. Or quello tempio, in contadimodo hebb' he il ſuo principio. Perfe ſigliuolo del Sole, & di Perfe, de l'Oceano ſigliuola, fu huomo crudelissimo, dal quale, naue Ipfe, che di audacia, & di cruciare huomini par di gran longa ſuperio, & di comporre eueni fu molto eccellen- te, & fu (ſecolo al chiam) la prima, che lo acconto trouasse, & quale, primieramente nel patre ſperimentar volle quello ſeſſo, del regno il governo tolle, & queſto tempio per cruciare huomini ſece fabbricare, & tutti gli foreſieri che quiui capitauano, in faciſcio alla dea donar, gli ſacqua. Or in queſto tempo aueneue, che Orefte di Ephigenia fratello, morì che hebb' per vendicare l'onra del ſuo patre Agamennone, la matre & lo adultero Egisto, ne deuenne inflano, & furioso, ſi per effe del regno fuori cacciato, come anchora per effe de ſua cariſima Erimone fatto priuio di che, Pilade ſigliuolo di Stropho, & di oreſte amico cariſimo, yn calo capo in pace non potendo portare, fece deliberatione, ſe ben morire, gli ne doueſſe venire, de quella infirmita farlo libero, & di ciò pretempo, in taurica cherlonefa, al tempio di Diana lo conduſſe, & quiui giorni non furono preſuſtantii l'alcate di Diana poſti ginocchioni, che da quelle genti ferme, per

sacrificarsi alla dea, prefurono, & al luoco solito la oue sacrificare gli foresteri era consueto, condotti, & quando per ministrare il sacrificio Ephigenia nanti l'altari fu gionta, & silfamente gli occhi suoi, quegli occhi di due foresteri dirizzati, subito riconobbe il suo carissimo fratello Oreste, & riconosciuto che l'ebbe, s'egli lo fece, & per amor di Ephigenia ad ammendare la utra fu donata. Quella gente, per lo adierto huicuano le leggi proprie, per le legale su governauano, al presente sono forti pofti a Turchi, & sono molto nel traffico folecti. Euu la citta di Cafa, che li antichi Theodosia nominorono, quin si troua una maniera di terra, che ciaschuna piaga rende fana, & principio del settimo clima è pofta al parallelo quindicimmo, & il fuo di maggiore e di forte fedec.



HORA volendo ragionar de l'isole che all'Africa pofto sono, dice che et al ordin tengono, la prima che, entrando dentro da il freto di Hercole, fu dagli antichi Iulia cefarea, & da uogari, Isola di colombi nominata, la quale, è pofta con le baleare otto tramontana, & da quelle si fcofta miglia ducento, ma all'Africa molte fe propria, ciò è alla parte che Mauritania a Cefarenia è detta, oltre quella cefarea in gl' cinquecento settecento uero leuante, si troua l'Isola noſtra Hidra, da Tolomeo la quale moderni nō feruono, & dopo quella segue Calata, da gli antichi & anchora da uogari è cuius nominata, & oltre di questa per miglia cento, tñr Dragoneo Isola, distante da Calata miglia cento ueni, pur uero leuante, che gli moderni due ferore dimandano, & di quindi in fina l'Isola di Cani ce sono cinquanta miglia & da l'Isola di cani fin l'Armenie uono miglia cinquanta, La runefi al presente Zenofon, è nominate le quali sono dai fcoffi distante da Calata miglia trecento & dalla Sicilia, che d'incontro ui è pofta per greco leuante, miglia cento cinquanta, ciò è al capo che uero ponente giace, da Tolomeo egista fu detto da uogari Trapano, dopo segue Lampadula da moderni altresi detta, distante da Larunefi miglia cento, per leuante, alla quale, p la quarta de tramontana

uerfo

## SECONDO

LXV

uerfo maeftro, ui è pofto Heraclitus facrum, & anchora l'Isola nominata Melita, per il medesimo uento (che da uogari Malta e detta), miglia fe fanta, fecondo che l'olomeo la ponente fecondo gli moderni, Malta con Lampadula giace per la quarta da Ponente uero Garibino, per sifario de miglia cento ueni, & dalla no, miglia ferata, de quel tornio da Tripoli di Barbato, che d'incontro per othro gli fiede, miglia ducento cinquanta, & l'Isola bene habilitata, da huomini che al rubore sono molto diſpoſti, & continuamente con fufe armate in coro vanno alla robba di cui, de loro più meno, anno, queſſo di bene, che non uccidono alcuno, falso fe nel primiero affalto, defendere fe uoleſenoma fe a lor si rendono glorigliano la robba & pogli laſſano a fuso piacer andare, ouer gli pongono che paghi alcuna quantina di pecuni, per suo reato. Et fecondo l'olomeo d'interno a questa l'Isola ui sono molti (cogl) gli quali da uogari alcuno non ui è peſto. Oſcorrendo detta cofa d'Africa, ui sono alcune Isole, da moderni & anchora da Tolomeo pofte, de niflano valore, delle quale nella Sitre maggiorre l'olomeo tre ue ne pone, & da moderni folamente due ue ne sono pofto, l'una Sidra, laitra de columbi l'Isola, le dicono, Ma Tolomeo, quella che più al Ponente giace, Minus, & laitra Ponta & la terza Gala, & sono molto propria al continente, fecondo che moderni le pongono, ma l'olomeo da quello le ſcoſa per miglia ugualmente tre cinquanta, & alla parte Cirenaica ui ne fondo due, la prima Mirmex, da uogari Carxe nominata & a quella per miglia cento ui è pofta, Leueneris, da moderni l'Isola del patriarca, & alla Marmatica di Libia ue ne una Endonis detta. Et tutta questa riueria & ſimilmente tutte queſſe Iole ſono al principio del terzo clima & al parallelo ottavo, & hanno il fuo più longo di di hore quattordici.

A L' A Parte di Siria, non ui è altra l'Isola pofta faluo che Cypro, la quale ha di circote miglia quattro cento uenti fette, & mezzo, & p la quarta de Greco, uero Leuante tiene fua longhera miglia ducento. Et il capo che al leuit del Sole mura, e da Tolomeo Clides extremo nominatoma al ſicilie Capo bon andrea, & quello che a Ponente giace, Drepiano da gli antichi, ma da uogari Trapano è appellato, il quale Capo di bon andrea ditta da Tripoli di Sora per Strocco miglia, ducento, feſſanta, & è dalla Siria a l'Oſtro pofto, & da quella il diologa miglia ottanta è dal golfo de la grecia, che da gli antichi porte de la Cilicia, detto, che p la quarta de Greco uero leuante ui è pofta, miglia cento trenta fe diologa: & dal Settermone la Cilicia tiene, dalla quale il diologa per ſpatio de miglia ugualmente ottanta & il capo che a Ponete giace, da Antiocheta, che da gli antichi Antiochia fu nominata, uero Oſtro miglia cento. Et in corali modo eſſa nobilissima l'Isola ſituata, la quale de uera ad altra non e inferior, di uno, olio biade, orzo, zucchari, & baba-gia, molto abonda, ue ne de diueri metalli, & utriuo che all'uso de medicina e ottimo produce. Eratostene dice, che gli campi de quella l'Isola erano tanto di arbori deni piem, che queſſi cultivar non si potevano, ne con alcuno inganno humano ungerci, & per ciò, gli loro campi ſenza alcuno frutto producevano, andauano, concioria cofa, che quivi per il fabricare de molte nau, & familiamente per il continuo cuo cer e de metalli, una quanta incredibile de legna fe conſumalero,

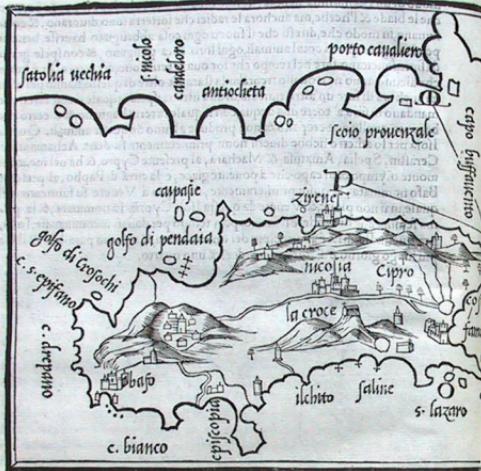
& benche alhora sul mare parentissima fusse, nondimeno per modo alcuno, ne  
humano ingegno fine di consumarli da noi vi potea. onde per ciò, deliberato  
to nel suo consiglio, che chiafano che quegli arbori tagliassero in modo, che  
il terreno a buon conto duenesse, che tanto quanto di cosa a ottimo colto  
reducesse, tanto ne fusse suo proprio, & in corali modi, tutta quella grandissi-  
ma quantità di arbori che il coltivare impedivano, furono scelti dalla terra, &  
quella a ottimo terreno reditta. Quella Iola hebbe sempre per le città tirani,  
hino che gli tolomei, regi d'egitto ne furono legnori, col fauore tuttavia de ro-  
mani i quali di fegnorgarla gli concesse, & in quella fegnoria durorono fin a  
tempo di Tolomeo di Cleopatra zio, al qual il regno peruenito, per sua colpa  
gli romani gli lo leuorono, & fecela provincie prioria, & de ciò fu l'autore,  
sopra tutti P. Claudio bello, i quale elende da corsali prefo, gli fu per quelli  
imposto una certa quantità di pecunia, per il suo recatto, di pagare, & Claudio  
al re Tolomeo come della repubblica amico, lo prega, che quel corali precio, vo-  
glia a detti corsali per il suo recatto pagare, & il re vna pochetta quantità di pecu-  
nia mandatagli laquale, da corsali veduta, del tutto la sprezzorono, & adietro gli  
la rimandorno, & Claudio senza alcuna cosa pagare, li lasforono in libertà  
agli quali, Claudio al meglio che più fesse, quelle grata rendere, che accio  
credette si conuenisse, & non molto dopo, tribuno della plebe creato, con  
ogni sollecitudine certo, che Marco cato, in Cipro per levar la fegnoria del re  
giu di Cipro al re Tolomeo mandato fusse, & corsi prefo come dal re questo  
fu inteso, per se medesimo le vecife nanti che Catone quiui ne fusse venuto, & non  
volle alpetare di esser del reame di Cipro priuo. Or tolta da Catone la fegno-  
ria, & tutte le ricchezze del morto Re vendette, & nello erario publico messe, do-  
po per lo auenture fu prioria fatta, coi quella historia narrar Strabone, ma Ru-  
fo scito in altro modo, pone questa histori. Dice che la fama della grandis-  
sima ricchezza de l'Iola di Cipro, & la pouerita nella quale il popolo Romano  
era caduto, sollecito quello che fusse, fatta la legge che l'Iola di Cipro fusse con-  
fiscata, benche considerata gli fusse laqual cosa il Re inteso il voler del popolo  
romano, tolle più tosto la vita, che le ricchezze perdere, & il vennero per le mede-  
sime prefo, si leuo di terra, nanti che Catone in Cipro fusse agionto. Et catone  
prefe le ricchezze di Cipro le condusse a Roma & lo erario pubblico le misse, i-  
lqual in quel tempo era a ultima miseria venuto, ma molto di tempo non vi fu  
terpore, che Antonio a Cleopatra & alla sua sorella, Asfona, in dono la diede.  
Ora l'Iola tornando, dico che vi è un monte di passi mille di altezza, i-  
lqual è tutto di osfa de diuersi animali, & anchora di humane, fatto & è di circuito di due  
miglia nominato cirenes, & gli habitanti di questo luogo, per cosa verissima di-  
cono, che colui chi di febre agrauata si troua, beuuto yr poco di polue da que-  
ste osfa rafchiatu, jubito che quella ha beuuta della febre è fatto libero. Ma fra  
tanto di bene, accio che alcuna cosa in questo mondo senza anarituidine trouar  
non si possi, vi ha la fortuna, all'Iola vno detrimento di tanta grauezza, & dan-  
no fra lo bene mescolato, che appena d' quello riparati, hanno potere, il quale è  
vna si grande quantità di caualiere o diciamo locufite che al tempo delle bade ap-  
parso, che nel palear che fan da luogo a luogo, in tanta quantità sono, che in  
modo

modo di una denissima nebbia, il Sole oscurano, & sola deue se pongono, non  
che le biade & l'erbe, ma anchora le radici che fotterra sono, diuorano, & con-  
sumano, in modo che, diresti che il fuoco oyu cosa abbrogato haueſe, benche  
per strugger queſti corali animali, ogni loro cura pongano, & con ſpeſe gran-  
dissime, folcitanio fare nel tempo che lor oua in terra ſono, dertare. Et e certo  
che alcuno anno ne trouano trentamila flara. Et oltre di quella hanno per uan-  
za anchora di fare un altro remedio, di una fiamma ſipera laquale coi fatti, che  
mandano in ſu a torre una aqua, con laquelle la terra bagnano, & certo che  
bagnata, quelle oue crepano, & non produce alcuno de queſti animali. Quella  
Iola per lo adietro hebbo diuersi nomi primieramente fu detta Achamanide,  
Ceraſin, Spelia, Amata, & Machara, al prefente Cypro, & ha nel mezzo il  
monte olympo & al capo che a ponente giace, è la città di Papho, al prefente  
Baſo nominata, & quini primieramente, il tempio a Venere fu fabricato, nel  
quale mai non piove, & Venere da queſta Iola, Cypris fu nominata, & la pri-  
ma femina che di uenire il ſuo corpo a tempo perdanari incominciasse, fuio  
quaſi queſta Iola. Et è al principio del quarto clima, & al noſo parallelo & il ſuo  
piu lungo giorno e di hore quatordeci & uno quarto.



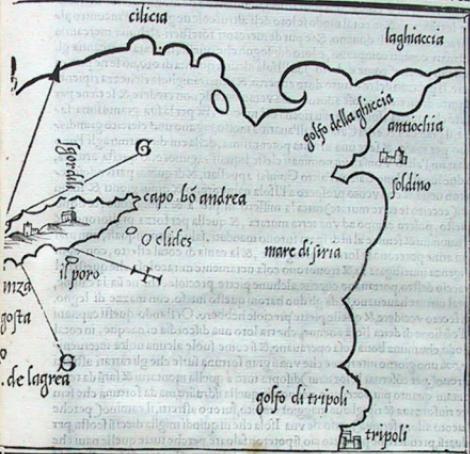
MAPPA DEL MARE MEDITERRANEO CON LA COSTA AFRICANA ET ASIANA  
SI AVRA BORDONE CIRCA QUINTA LIBRA  
SAQ CARITISSIMO TRIBU LIBRA  
DE RIBENDETTO BORDONE DI LATTE LIBRA  
TRE LIBRA E CECILIA SANTA MARY LIBRA

APOL CHE VL RAGIONAMENTO MIO DEL  
MARE MEDITERRANEO CON LA COSTA AFRICANA ET ASIANA  
SI AVRA BORDONE CIRCA QUINTA LIBRA  
SAQ CARITISSIMO TRIBU LIBRA  
DE RIBENDETTO BORDONE DI LATTE LIBRA  
TRE LIBRA E CECILIA SANTA MARY LIBRA



DI BENEDETTO BORDONE DI TUTTE LE ISOLE  
DEL MONDO CHE ANOTITIA PER VENUTE CI  
SIA ALLO ECCELLENTE MESSER BALDAS,  
SARRO BORDONE CIRVGICO NIPOTE  
SVO CARISSIMO LIBRO TERZO.

**D**APOI CHE AL RAGIONAMENTO MIO DEL  
l'isole che nel oceano occidentale & nel mar mediterraneo giace-  
no, io ho dato fine a me par conueniente cosa di qhe che da q'altro  
fui romanesco scritte, & anchora di qhe che gli moderni hora ritrou-  
te stante fono, nell'oceano oriciale & mar indicio, parlare. E da qila  
che piu al continente nostro si glie vicina, & dalla parte dove a noi viene il sole, dar  
principio, accio quelli, che feruato iordine nel feruere, trouerano più ageuolme-  
te alla

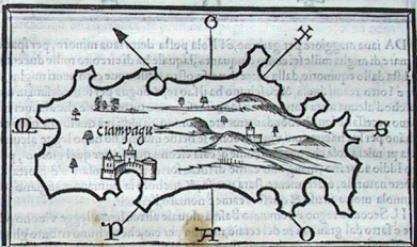


te alla memoria le pofcime riporre, & leggendo qualche buono frutto cogliere, & poi dico, che cingapu fiede d'incontro alla prouincia del catoglio la quale e poi fatta fu il leuar del sole, & da quella fi scelta un'iglia mille afe' leti. Ee. Et la grada de' circioi di miglia tre mila, & fi ride di lo' gherza frocco & maeflo, miglia mille fe' cebosi, benimbi habitati, con bellissimi palazzi, & ha buonini di bona flatura, illi adorano diversi iddi, che diuerse forme tegono, qual col capo di lupo, qual di porco, & qual di montone, & chi ha il capo con quattro facie, chi con tre capiouni sopra all'altro postu, qual ad una foggia & qual ad un'altra fabbricato fono, ma alla fine quello che più man: quello e' il pomo honorato, & il più degno. Et dimandati p' che tante fede maniere que li' loro iddi tengono, repono denro, che gli' loro antichi, in cora' foggia, li' farfoni. Quelli no hano comerto alcuna altra lingua. Qui una ricchezza incredibile ui' troua, & questo aduenire, per ciò che alcuna quantità p' piccola che fa se di ora, ofor la Iofola ad

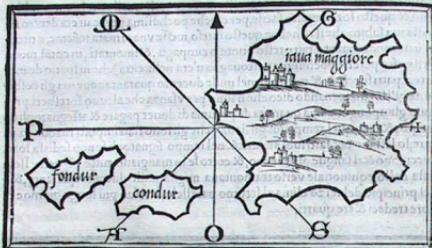
N

alcuno non ui è conceduto portarla, nondimeno de molte due se mercantie se traficano, & in coral modo se l'oro dell'altru' cose uogliono all'incontro al trattante delle sue li donano, & se pur de mercanti foresteri alcuna mercantia di danari contati comprano, è loro dibigito che quelli, in tanta mercantia gli spéfano perche' come è detto "da l'Isola alcuna quantità di oro, nō se ne puo cquare. Il palazzo del re è tutto doro coperto, & di marrugliosa ricchezza ripieno, & tutto di pietre preciose adornò cosa veramente de non credere, & se tiene per certa che questa Isola sia la più ricca del mondo". Et per la sua grandissima fama, il gran can, Re del Cataio, dall'auarizia suo mollo, raguno uno exercito grandissimo per mare, & fece una armata potentissima, della cui duo armiragli l'uno Abacam, l'altro Vonafaci, nominati erano questi armiragi, & di quindici partendosì feceronella, & con venuo proffero a l'Isola nauigorono, & qui giunti, & s'montati (eccetto le terre murate) tutta la miseria in preda & rubborono, & dopo questo, polero campo ad una terra murata, & quella per forza pigliorono, & gli huomini & femine al fil di spata furono mandati, falso otto, i quali, non mai con arme portarono le loro canni tagliare, & la caufa di tal effetto, con ogni diligenza inuegitata fu, & trouerono cosa ueramente miracolosa, che quegli nel braccio defro, portauano cuccite alcune pietre preciose, che ne fa la cafone, coral uirtute haueano, & da gli baroni questo inteo, con mazze di legno, gli fecero uocidare, & quelle pietre preciose hebbero. Or stando questi capitani all'ordione di detta Isola, auuenne, che tra loro una discordia uinacque, in coral modo, che niuna bona cosa operauanano, & se come s'fuole alcuna uolta interuenisse, col uno giorno interuerisse che vna si gran fortuna fusse che gli tartari atterreti furono, per cofeturare le lor nauj, difesero tutti à quella montaru & farsi da terra lontano quanto più poterano non in quella l'difusre, ma da fortuna che sempre rinforzava & rigigliava maggior empio, furono astretti, il camino, perche il vento alloro feruaua, questo de via Isola che di quindici miglia dieci e scolti, per faluarifi, prendere, ne per tutto ciò, si poteran faluare, perche tutte quelle nauj che all'Isola nauigorono, a terra furono gettate dal mare, & rotte, & fracciate, & gli huomini con grandissimo pericolo della uita, appena si faluorono, & yna parte da detta armata facendo forza di uelle, alla patria fur ritornorono, i ma quelli che sopra l'Isola smontarono erano, & senza alcuno fadicio ritrovandosi, di fame erano securi di doverfene morire, ma la fortuna, sempre giocca, iuouò, seco corso davanti uiuofe, per ciò che il re di campagu, quella cosa si intendendo, una armata grandissima, fece addunar insieme, soprattutti mare, con la quale alla predetta Isola, dove gli tartari erano, nauigo. Quelli tartari erano d'intorno trenta mila, matute senza alcuna arma, perche quelle nel romper de nauj haueuano con ogni altera lor cosa perduto, & senza alcuno conualto tutti smontati, lasciando le lor nauj senza guarda alcuna, & questo dagli tartari, perché sono molto scalriti, ueduto, in cominciorono affugire, & il camino uero della minica armata, prendre, in modo, che nanti che il re dell'inganno accordo ne fuisse, già li tartari sopra le lor maniere saliti, & dato de remi in acqua, da terra se falorono, & feceron uella, & uero campagu il camino prefero, & qui giunti, con le bandere regale,

regale nella ciuità senza alcuno contraffatto ronoro, & quella prefia, tutta rubboro, & questo lor fu molto facile, per cuncto pochissima gente vi era dentro rimasta, ma subito che il re hebblo questo inteo, messe vna armata insieme, & ritornò uasciando, quanto più presto puote, a campagu, & smontati, in coral modo gli strisci, perche pochi l'una uestruggia u'era nella ciuità che in spatio de mesi fette à patti se refeto, & questo fanei mille duecento quantanousi, ma gli costui di gl'isolani, tornando dico che hanno per vianez che alcuno foresteri, pren dono giungpongo una quantità de pecunia di douer pagare & affragnaroli un tempo, & se in quel tempo lui gli danari che gli sonno stati imposta ritronda da pagare, lo l'affano per fatti suoi andare, & nel tempo signatogli le non fosdista loro, l'uccidono & l'anguie gli beuteno, & cotro se lo mangiano tutto. Questa Isola dista d'esso equinotto verso tramontana miglia mille ducento quaranta, & è nel principio del terzo clima al settimo parallelo, & il suo più longo giorno è di hore tredeci & tre quarti.



DISTANTE alla sopra scritta miglia mille ducento, per la quarta di istro uero garbino, è posta l'Isola nominata iaua maggiore, laquale, ha di circoto miglia tre mila, & in fette regi diuina, habondantissima di piper, gallanga, & di tutte altre maniere di specie, adorano gli iddi, & se dilonga dalla linea equinotria le uero osto miglia quattrocento trentaquattro, & al fine del primo clima giace, al quarto parallelo, & ha il suo di più longo di hore tredeci. Et miglia decitora à questa per istro ui e l'Isola, detta codur, & a questa verso ponente, d'intorno miglia uenti, e pofta fondin l'Isola, che di niana altacrafa che del nome habbiamo, norita & oltre di questa uero ponente ui è posta l'Isola pentara, deferita, per ciò che con nauj non ui si può andare per eler il mare molto macro di aqua, & quiui presto e perpetua, laquale di specie ha grande habondanza.



DA iaua maggiore per garbino, è l'isola posta detta faua minore, per spatio di mare, di miglia mille sei cento cinquanta, la quale ha di circuito mille duecento, & dista dallo equinoto, dalla parte duecento oltre, mille e nove cento uenti miglia, la quale è l'otto reami diuina, & ciaschuno ha il suo re, & lingua per se medesimo, modo che d'alcuna altera nation non sono interi, hanno tutte le cose che al uiu han mano necessarie fono habitudinamente, adorano gli iddi, ma quelli che glorificano r'hanno per su' habitazioni, viuono come le bestie uiuono, nò hanno legge alcuna, & la primiera cosa che uegono come de cisa efoco, quello per quel giorno, per suo Idio adorano, mangiano carne di tutte sorte, leuca penfaré s'è morta di morte naturale, o ueramente statu uecisa, & anche la humana mangiano, & hanmela molto in ufo, & questo reame è nominato Fejlech.

IL Secondo regno, e nominato Balmia, al quale altri senz'la legge viuono, & il re è fatto dal gran can re del cetaio, ma non per cio, che alcuno tributo gli ne paghi, ma ben e vero acio che par che quello regno ricevono da lui, alcuna gentilezza, oter alcuna cosa strana gl'appresenta, in guardadone di coral benefici, da lui ricevuto. Qu'alti animali di dueerte nature uiuono, fra quali vi si troua unicorum simili alla grandezza de gli elephanti con il capo alla similitudine di porco, il quale sempre chino uerlo la terra portano, & altri come gli porci nel fago s'acuffano uoletteri, & molto di fare in quello, prendono de diletto, & hanno una corna in fronte, de sei palmi longa, di color nero, & la lingua spinosa, de spine molto grosse, & alij lo ghebre, oltre di isto, il fono de molte uane, ma picciole, e la faccia che paiono fauciulli, & gli altri mebi altri di fanciullo, eccr ancora di molti altri, come corvi neri, & di grandezza qsto è una grofia amira appo noi.

A qfro il terzo reame segue, nominato Samaria, che da cattiva ancà da pessima gente è posseduto, la qle, di carne humana uiue, & adora gli iddi, nò ha uino, di uve, ma di altra maniera, & in tal modo si fa. Hanno quelli popoli arbori simili alle palme, di quali rami tagliano, & tagliati gli cuocono, & dopo cotti, gli appendono, &

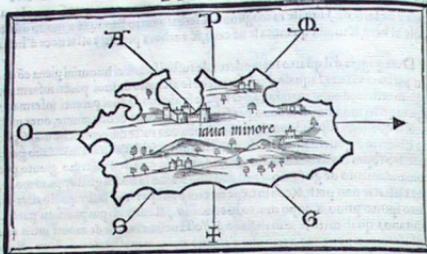
no, & cosi stando appena uno licore fuori ne esce, bianco, ouer aero, come la natura è de larbo. Il quale raccolgono & ferbalo tutto l'anno, & è molto dilettate uole al bere, & molti quantità se ne cau, & anchora produce allai noce d'India.

Dragoggia, è il quarto reame derto, de rustici salvatici huomini piena cō una lor perfusa vianza, la quale, è così fata, che se alcuno de fuoi parenti infermano agli maestri indouini, mandano, per sapere se l'infimo debbe uiuere, ouer morire, & se quelli, gli rilpondano che uiuer debba con tutta diligentie che ufar si può no l'infimo governano, & se dicono che morir debba, allhora mandano per il maestro sopra età dalla città ordiata, il quale alla caza dell'infimo giorno, per comando de gli suoi parenti, con uno panno la bocca gli stoppa, in modo, che raffistar non possi, & coi lo tiene fui tanto che per lui è uito quello effet del tutto spirto o pria, & dopo morto, lo cibano, & tutti gli più profumi parenti inuenuti, i quali tutto se lo mangiano, & l'osfa nelle caueue de monti intro una cassa ferrata, ripongono, accio che d'alcuno animale molestate non fano, & disrebbe, Et oltre di quella vianza, un'altra ne tengono, la quale è fe alcuno forellie ri prendono, una quantità de pecunia di pagare gli pongono, & un certo termine di tempo aleguantogli, nel quale, se detta pecunia non vi è portata, l'uucciano, & cuoceno, & dopo lo mangiano.

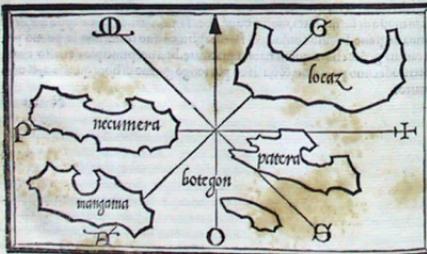
Il quinto regno Lambria è nominato, il quale di specie habonda, & quelli popo li come gli antedetti sono idolatri. Et tutti gli humani che in quella parte dell'isola naiono, naicono con una coda, come appo noi le oche hanno.

NEL reame seleno, che Fanur è detto, naice la più perfetta canfora, che nel resto del mondo ne ritrovano, la quale, a peso d'oro, se uende, & hanno uno in coral foglia, già come io ho disopra detto, cuiu anchora arbori grossissimi, & molti alti, li qual hanno la loro forza a moto forte, & fra il legno & il fioro, e una polsue, in modo de farma fatta, molto buona per farne uanade, come appo noi, de la farma di grano, leiamo confuti di fare. Li gli altri duo reami non se puono per la cattiva gente che in quelli habita, praticare. Et à nel principio dello clima al certiodecimo parallelo, & ha il suo più lungo giorno di hore quindici, & uno quarto.

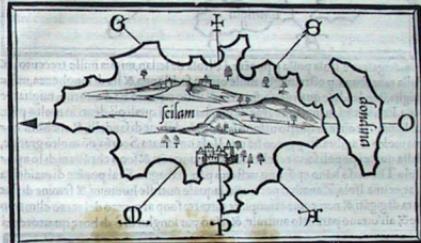




DINTORNO miglia novecento, dalla parte uerso tramontana, della fo  
prerizta, sì sono alcune Isole poste, & la prima è detta necumera, la gente del  
la quale come belle uiuono uno ignudi huomini & femine, & uano insieme  
come a lor più piace, non reconoscono più la matre che la forstiera, quella che  
più gli piace, le godono, non fono ad alcuna legge sottoposti, hanbo bocchi gran  
diffimi di sandalo rolio, & noci d'India, guardamomo, & molte altre bionde specie.  
Dopo seguuta mangia bona Isola & grande, ma pur come belle è la lori uita,  
mangiano carne humana, sono huomini, crudelissimi hanno il capo come di  
maestri & le lor femine come di cagnace, dopo ui è loca la quale è habondante  
di elephani l'alre sono desabitate.

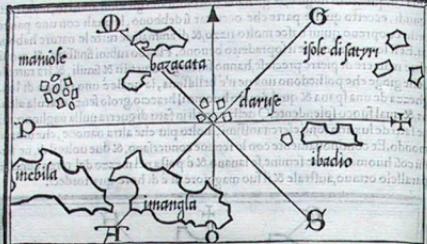


Da necumera uerso ponente miglia trecento è posta l'Isla detta scilan, la quale  
è nel numero delle più ricche che nel mondo se ritrovati, & ha di circuito quattro  
mila cinquecento miglia, & gli habitatori adorano gli idoli anno re, uano tutti  
ignudi, eccetto quelle parte che occular si debbono, le quali con uno panno  
grifo cuopreno, quiui naice molto rizzo, & di animali de tutte le nature habon-  
da. È il loro uino come il lopradetto bestiolo. Hanno rubini finissimi, & molte  
altele maniere di pietre preiose, hanno smaragi, ametisti, & simili, & fra tutte le  
belle gioie che possiedono una uera e bellissima, la quale è uno rubino di lon-  
gezza de una spana & qual de uno huomo il braccio, grivo tenza macula a leua-  
na, & qual fuoco splendente. Quelli popoli in fatti di guerra nulla usigliono, ma  
ne fatti de luxuria fono eferciatissimi, molto più che altera natione, che uina al  
mondo. E continuuamente con le femine conuerzano, & due uolti il di, ne fui-  
mi coi huomini come femme, se lauano, & è posta nel mezzo del terz clima, al  
parallello ottavo, australre & il suo maggiore di è di hore quatorze.

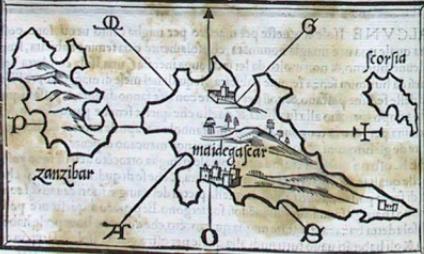


ALCVNE Isole à queste per maestro per miglia cento uenti, sono poste  
tra quale una ui è imagia nominata, che solamente è da femine habitata, senza  
alcuno huomo, & non molto da lei se dilonga incuba C una Isola così detta Al-  
treà da huomini senza femine habitata, gli quali nel mese di maggio sopra l'Iso-  
la delle femine passano, & così per meiti e con esse fanno dimora, & passato que-  
sto tempo tornano alla sua Isola, & quello che queste femine parturiscono, se è  
femina per loro la tengono, s'è maschio fanno accapo de anni tre all'Isla por-  
tare de gli huomini, & così queste Isole mai non mancano di gente.  
PER olro a quelle l'Isole dette moniale, o miglia ottocento ueri ui sono poste,  
nelle quali se dicono eler la pietra calamita, & che se di quidi nauigisti ciò chio  
ui di ferro paffano, sono fabito da quella pietra del nauigo fuori stanchi & tota  
modo i nauighi sconciati rimanendosi, somergono. E per grecio a quelle ui è posta  
l'Isla detta bacazata, distante miglia quattrocento, che de molte bone perle habon-  
da, & gli habitanti uano tutti nudii, alla quale per ostro giace, l'Isla di satyr, in cui

gli huomini con la coda nafcono, come appo noi i faryni si pingono, & tutte queste sono a pofta al primo parallelo uero ofito.



Maidagascar, e l'Isola pofta p ponere à l'Isola de ceylan, miglia mille trecento, & dalla tabrobana, p oltro, miglia mille ottanta, se dilonga, & ha di longhezza, miglia mille, stendendo quali uero sirocco, & il suo circondio ha d'intorno, miglia tre mila. Et habitati, mangiano carne de elephant, de i quali gli denti in molte piazze hanno. Et oltre di quelli ui foni felice grandissima di fandalli, & anchora copia molto di ambra. Et p greco ha una Isola nominata S. corsia, nò molto grande, della quale i popoli sono eccellentissimi dominatori, & sono christiani, di lo apostolo Thomas, hano epifoco, ueftono pani balsamini. Et al ponente di maidagascar, ce una Isola, Zanzibar nominata, la qual nutrife huomini, & femme di frutti di giganti, & nerii come ethiopi. Et tutta tre fono al mezzo del terzo clima pofte & all'ottavo parallelo austral, & il suo più longho di è di hore quattordici



NON ce dubi o alcuno, che la tabrobane, gli antrichi yn'altra mondo fusse hebbiero per oppenone, & ant'hinc l'appellarono, ma ne tempi del magno Alessandro certo conosciuto fute, da Onocerito della sua armata ammiraglio, eifre Isola, la quale elephanti maggiori & molto più feroci che l'India no produce, nutriti. Ese che da uno huone era duina. Megalente dice, quelch' Iolani erer detti pellegogni, di perle & oro habondanti, molto più, che gli'indi non sono. Eratostenes dice, che la longitidine sua è di (tadis) sette mila, & sua larghezza cinque mila. Anch'ora dice, che non hanno città, ma fettecento contrate o uogliano dire uille, & che nel mar eoo, fra loro & l'oceano d'incontro all'India è posta, & come alcun dicono, per giorni venti di nauigatione, dalla prafiana gente eifre diforta. Ese quinci con nau di papiro fatte con gli armigi alla similitudine di noi che nel fiume del Nilo si cogliono nauiccare ulano, ma alle nau nostre, non più di tempo che giorni sette, si gli concedeno, perché, di esse & tutte altre cose che al nauigare fanno inefueri, meglio in coccio se trovano. Et il mare di questo luogo è tutto di fecche pieno, ne oltra fette passi ha di acqua, ma le canali sui toni di tanta profondità che nunna anchora può il fondo ritrovare, & per ciò, le navi che questo mare nauigano, hanno due puppe, & total cosa è, perché, questi canali sono di tanta strettezza, che alle nau di guratle nobiles ne confondono. Ese come dice Plinio ( citando Eratostenes ) la tramontana non se uede, ma co' uccelli che total ferugio feco portano, gli quali nauigando lasciano, & quelli lasciati, subito uero, la terra ullano, & gli marinari seguendoli a terra perengono. Ese anchora dice, che solamente mette quiui è buono il nauigare, & sopratutto è dal nauigate astenific, nel solitio per giorni cento, perché il mare, in quello tempo è molto tempestoso, & questo è quanto da gigantichi habiamo, & quanto de quell'Isola di memoria la lasciaron. Dice Plinio che nel tempo tuo, più diligentemente fu inuestigato, per ciò che, nel principato di Claudio interuenne, che da quella Isola, alcini ambasciatori a Roma furono mandati, & la causa fu che Anio placatio da Romanii il dato comprato ha stendo, & al mare rotto per riscuotere gli danari di quello ritrovandoli, uno suo liberto, nauigando d'intorno alle parti di Arabia felice, il quindocimo giorno: dalla fortuna di qualcone prefo oltre la catanania, al porto d'hiporo dell'Isola Tabrobane: fu rapportato: il quale: dal te benignamente ricevuto & quiui per tempo di mesi fei latte dimorarloro parlar si prefe, & doppo dal Re addimandato del luogo, & anchora dell'effe luoghi riferito, eifre Romanos, & la sua data clemenza di Cefare narra ragli: & il R. e quello udito: & le monete che il liberto prefo di te feneva: e riguardate: & quantunque che de duefie imagine di Cefari sculpi fulsero, & tutte de ugual pelo uedendole molto fu di ammiratio ne ripieno, per la qual cosa, soletto, quattro ambasciatori a Cefare, de i quali il primo Racchia era nominato, dal quale, gli Romanii intefero, eferci su l'Isola, cinquecento castelli. Et il porto con uno castello all'oltro pollo, palemonido appellato, il quale e luogo più excellente, & più regale che nell'Isola pofta sia. Ese che quindi per passi ducento, uer uao itago, lebis, detto che ha de circa miglia trecento settantaquinq, & ha nel mezzo, alcune Isole di piccoli fertili

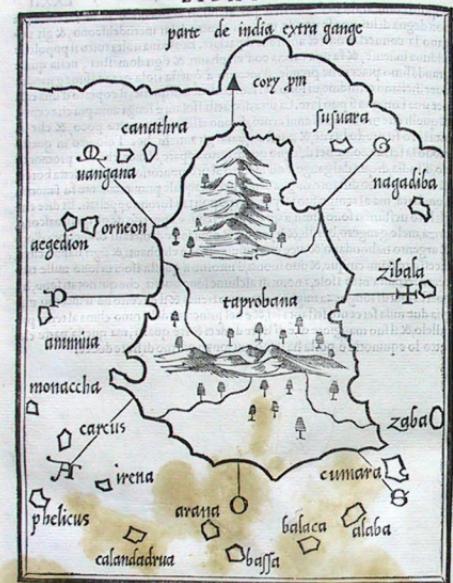
ologo

## LIBRO

ripiene, dal quale due fiumi escono, l'uno palestino, il quale corre prello ad uno castello del medesimo nome, nel porto cascante con due rami, de li quali il più stretto, è itali cinque, ciò è passi sei cento ventiquattré & l'altro stadi quindici cioè mille otto cento settantacinque passi; & il fiume che a' settentrion corre è nominato Cydara. Et il promontorio che l'India mira, è Calaico detto, dal quale per nauigazione de quattro giorni, indi se dilonga, & nel mezzo de detta nauigazione ritrovansi l'Isola del Sole, & questo mare è di color verde, & di arbusti tutto ripieno, qui nauicando, con remi le lor cime tutte si frangono, diceua anchora che le pleyade al loro era cofa non piu uita, le quali nel nostro cielo uedendo, molto de admiratione prendeuano, oltre di questo, diceuan la luna appresso loro da l'ottavo di fino al quintodecimo, sopra terra non appare re. Et che appresso loro si uedea una stella molto grande tutta resplendente. Ma molto piu di admiratione prendeuano, che lombra sempre nel nostro cielo cadefesse, & nel suo no, Et che il sole a destra gli leva & che uadì all'occaso alla sinistra, piu presto, che il contrario, & anchora dicesse, che il lato che a l'India è posto, diceva mula stadi offere da loriente hiberno, oltre gli monti è modi, & che gli sereni, sono da loro ueduti, & feco hauer comètuo, & che il patre di Babacu fu a quegli popoli, & che li fece contro a forestieri uanno. Et che gli huomini sono molto piu grandi che gli altri non sono, con capelli rossi, occhi uerti, con uoce aspera, & il furo fauolare da altra nazione non è inteso, nondimeno, fanno mercanzia con altri popoli, & in contado ponendo di sopra alla riva del fiume, le robbe sue, & quisi posti, fe partono, & al quanto di spatio quinici si dilongan, & gli altri popoli che sono per contorni cambiare le lor merce, quiui uenuti, sopra alla riva del fiume appresso quelle, che allor piaccion le sue pongono, & giu poche se parteno, & partiti, & quelli che prima posero le merci loro, ritornano, & se quelle che appresso le sue trouano poche, gli piace, le prendono: & le sue inuece de quelle, lasciano, & se ne uanno, ma se non gli piace, le sua prendono, & se ne uanno per fatti loro. Hora l'Isola taprobana tornando dico che, benche tuor del mondo pofta siifa, non mancha di nostru uini, per cio che, l'oro & l'ariento è in molto prezzo, & anchora le pietre preziole & le perle, sonoin molto honore, & di tutto il cumulo da la luxuria nostra, le sue ricchezze dicono, & offre molto maggiore, benché appo noi sia molto piu lulo. Qui non sono feriti, non si dorme fino al giorno, ni anchora di di, non ui' litte, adorano Hercule per loro Iddio. Et il re dal popolo si elegge, il quale sia ueccchio, & di clemenza pieno, senza alcuno figliuolo. Se dopo creato regalcano ne procerasse, subito è depolto della signoria, accio hereditario di quella non diuenga. Et appresso il re, si eleggono trenta huomini per il popolo i giudici, senza la sentenza della maggiore parte, non si puo alcuno alla morte condannare, oltra di questo, se alcuno fuo condannato per reo, gli è conceduto per il popolo l'appellazione, il quale gli legge huomini seffanti, che habbiano ad udire il detto reo, & le per gli se fanta per cafo sullo fatto libero dalla pena, gli trenta giudici sopra detti, sono del ufficio priui, ne mat per lo auenie, sono ad alcuno altro ufficio, per il popolo eletti, anzi come huomini rei, con gran loro uergogna il remanente de sua uita uiuono. Gli uestrumenti del Re, sono alla similitudine, de quelli di Bacco, ma il popolo

## TERZO

LXXII  
popolo come arabi uestono. Ese per alchuno accidente il re ne facesse cosa non degna di lui, non se vede, ma tutti contro di lui incrudefiscono, & gli negano la conuocazione & anchora il parlare. Ese alcuna uolta tutto il popolo se adduna insieme, & fa una caccia con elephant & tigri domesti, nella quale grandissimo piacere ne prende, d'intorno a quella Isola grandissime gaudente ouer diciamo tufidissime, ai fondi del fozzo di una di quelle, il coperto d'una casa per una famiglia si puo fare. La uita di questi Islani è longa anni piu che cento, & quelli che muoiono di anni cento, dicono esser uiliuti molto poco, & che la uita loro fu molto breve, & questo quanti gli antichi, hor Tolomeo in quello modo la scrive, come nel disegno qui di sotto appare, & dice, che con promonto rio d'India, di qua dal gange è l'incontro al promontorio de l'Isola detta borea, & che da quello distante miglia cento uenti, la quale primieramente fu dimonda nominata, ma al tempo suo Ialyca, & i popoli fali furono appellati. Et dice che gli loro uestimenti fono famili, a quelli delle femine, appresso de gli quali nafconi, orza, mele, gengero, berilli, & hyacinti, & ogni sorte di metalli: & anchora, d'oro & argento habondano, & dice che quini nafcono elephant & tigri, hanno citra, dicelette, fiumi cinque, & due monti, d'intorno a quella Isola ui sono mille trecento settanta'otto l'isole, i nomi di alcune fono questi, che qui notati sono, ha quegli Isola di longhezza miglia novecento trenta, & il circuito ha d'intorno miglia due mila sei cento settanta fei, & nel principio del primo clima al terzo parallelo, & il suo maggiore die di hore dodeci & tre quarti, ma quella parte che sotto lo equinotio è polta ha il suo piu longo giorno di hore dodeci.



## Anotatione sopra alcuni luoghi di questa Isola da Plinio detti.

ET primo la dueo che dicesententrio non cernitur &c. Questo luogo è mal detto perche quelli che loro habitationi hanno, alla parte de settentrione de l'Isola, rauto di elevation del polo per loro si uide, quanti gradii da linea equinotria le si scoltano, onde conseqüentemente tutta la parte de l'Isola che giace al festeentrione, uede il polo artico, & quelli che loro habitationi hanno al premositorio

T E R Z O                    LXXIII

torio calaico, ueggono il polo eleuato per tredecimi gradi, & altresi il reflo de l'isola  
la tanti gradi, quanti si lontanano colle loro habitationi da lo equinotto, tanti  
gradi ueggono alto il polo, è bene si i uero che quelli che fotto la linea dell'equinoctio  
notio habitano, piuua parte del polo ne artico ne antartico ponendo uedere, perch  
laxe del mondo è fotto gli lor piedi pollo, & la rotundita della terra oli li uerica-

ET la dose il dice, libertas circa arabitam naungans aquilonibus raptus, &c. Dico che eliendo il libero creta alla pia de arabia, &c. La fronda di daq' aulone fatta, nō alla taprobane, ma ad alcuna parte de etiopia foto lo egito trasportato l'haurebbe peio d'chedo ou alla taprobane nauicte, riarruodatis circa all'arabis con il suo naugionem con aquilonem si bene con cauro ui si potrebe andare; onde per cio è questo luogo da notare non aquilonibus sed cauthibus alquenti uenue ad efferal proposito nauicando dalla arabia alla taprobane.

HORA ch'alla fine de le mie tante facchie pueno si lo sonociammo ne po  
temo aiutato da la duina grata; & che lo a prieghi di gl'anci nel principio  
della piente opera; p'missi douter far li ciò io aufo il ciò o ciupiamete aner finito  
mi credo; che lido n'e da effar lodato; & t'eo di dar a la p'enza & la mafatica  
tarispolo beffa p'che ad alcune faccie o p'positione mi potrebbon effer fatta  
t'eo di rispondere. Sarò forsi al ciò che dirano che nello scriuere s'fie l'ofie ba  
la solanice di hauer narrato il loro fatte & circostanze aeterni nella fenera fasi  
cato di diafaule, & historie sopra quelle iteruente cosaia cofa che a facciuti nelle  
prime littere, loro dimostrato siano a li refidpo, che quatin' alcuno fappia a se  
n'ofia, n'dimeno il più delle volte gli piace il di n'utuo sentire ricordare, ma  
pogiamone che qlli che nella memoria le leggono, a negli' gli fuliero, di leggere le  
leceranno a qlli che del tutto n'lo s'anno. Altri fecendo la loro opponēto usaro, &  
e' ragio, dire & riferire lo hauer molto erato nel defugno, de l'ofie p'cioche io  
no ho tenuto la sua p'portione f'alcie, a qll'altruo no gli p'follo r'fugno, n'lo ha  
uer hauuto luogo di poterlo fare; ciò che alecia & di circuito di miglia tre milie,  
che haubrebe voluto un foglio di charta reale & farla co l'attre 1 p'portione, dico  
baltera a quest' solanice hauer notitia del suo circuito & literatura, co la p'ra per  
ma. Altri di maggiore autorità, & più p'fido guardino diranno, che lo forse so  
guido scritto i qlla mia opa, di spunz & Salte cole appalo philołophati possibil  
di eser, ma i vero, qlli cotali farebbono degno di pianor con loro, se n'io alcuno  
buono testimonio & la mia parte pudore loro n'lo porrei, & con ciò mi par cofa  
no degna de fede, qdo lo uescovo di raccolta ferme a Leone summo pastore, ha  
terer ueduto, tutto qlo che io ho della norvegia, ragionato Chi n'lo fa che a chi n'lo  
hauefe edutovno etio no appuramente li figli darebber a credere che uno huo  
solfe nera, ma molte volte la nature, d'udece colo che p'nosso spesibili, & n'dime  
no pur fo'nco, qlli no f'casigole & da credere, che le fradi di alcuni arbori le qlli  
caggiono nelle casu dueugno & vcelli penuti, & qlli pur si puo l'Vinega vedet  
appo n'elier Andra rulli, che de hiffagno li fece portare, liq' uno minor de  
li oche, & maggior d'la anitra, & fono da lupagnoli apellate grauagne. Chi cre  
derebber il uerne che fa la fedra, che p'fenedemto fac'olo qlla fu' casa, che da uol  
gar è nominata galletta, lento se rechindesce, & dopo copita di fabricare la ro  
f'ana, & qlli forane, parpiglia fuorine u'fice, certo man, ecceto qlli che tutto  
dira mangi fe le vegnon, & co tutto ciaq'olmo u'fice yolo non puo far it, che n'lo fua

## LIBRO

plicano, de le opationi di natura, p la qual cosa se cos' è che diuise opationi fatte da natura tutto di uogono, uoglio dico lasciar da parte il piatire, & il respodere ad ogni altra q'liue, che mi potesse d'itorno a fatti di natura esser posta, & p'c'fione, dico di come da gli huomini degni di fede scritte io le ho trouate, & anchora di molte da chi gli son stati udite, narrare, colfide m'è uelio porgo, in lenito, dico di me prego, che con tal animo voi le accettate quale è quello di cui ui le m'asdo.

**COPIA DELLE LETTERE DEL PREFETTO DELLA IN-**  
dia la noua spagna detta alla Cefarea Maefia referitte. coll'entro  
Alla Sereniss. & Catho. Maefia Cefarea.

**E ARRIVATA** una nau, p il viaggio di Nicaragua dal sctto di Quatama, mala qua mādara, allaquej che q'li incredibili cose ci rapporauan. D'haremo dato fede, se le lettere no scosimo dal Gouvernorale di uofra Maefia appresso delle Q'ntamali, delle medicime cose stati accertati, & q'li che a c'io credere più ce'fide, che le medesime p' le p'rett, & Capitani, & Officiali, dala P'uficia di Peru tutte del medesimo tenore, habiamo ricevute, d'le q'li lettere li au t'si sono q'li. Sapiete che fatto lo XV. di Marzo. M.D.XXXII. è uenutuita Pe'ru i Cariboni yna nauicella, laq'le ha rapportato, c'ò Práceculo Pizzaro Gouernatore, haueso ricercata & riuersata c'ò d'lunga la p'uficia, & la Colonia di frano Mi chele, & s'as' bene q'li. Al resto dell'alti' p'uito di Capitanu i l'loro Ca'zichi chiamaua, a q'li aggiun, fra l'altri esser aiutato ad v'n Ca'zico, el q'li Atabalico p' n'ò si domada con numero di d'uguo huomini, de q'li la metà erouauo cauallo, el q'li castello il Signore è potete' & fratello di q'li por'fumino re di q'li geti, el q'li Signore, cioè lavenuta di Práceculo certissima frele, co' grado esserito di suoi soldati si afferto di occupare i luoghi dell'iosti di q'li p'ole, & era p' phibere il passo alle nostre facilmente, se faceaua p'cio che, da nessuna altra bâda q'li paece si po' te'fe' entrare, ma gli Spagnoli co' uola p'refice, prima di lui i p'assi occupot no, p'ehauendo conosciuto Atabalico gli Spagnoli, nò solo haueri li leuato i di legno ma hauer' achora hauuto adire di etraer nella p'uficia p'fubito partito di m'dare Ambafacito p' trattar pace co' esso loro p'ficeco dal' altri bâda nò s'è p' do p' ricuera' alicui patti honetui, n'mo a uno vno certo capitano, da pochi soldati accopagnato, & c'ò ess' achora uno Monaco da S. Domingo, il Monaco hauen do la loro ligua coniuciò a tratta co' lo Indiano, & offerède gli il breuariu ap'ro gli suadeta che q'li hono p'ficeco p'ficeco, p'c'io che in esso diceua presenti la fede & le cose facete del suo dio. Allhora Atabalico co' anio turbato o p'ghido il libro lo buttò p' terra, dimostròs' os'adire co' li nostri, che hauesero hauuto adire di entrare nella sua p'uficia feza fu' saputa. Perche vedédo il Monaco esser difficile il p'ot' rimuovere lo Indiano dal cattivo animo, ripredédo gl' Spagnoli che haue' hauuto ardite di cose disonorare le cose facete, eflortando gli Spagnoli, el su' uolosamēte comincioron' a dar d'rio a loro & a ciò che Atabalico si fugisse ne fuisse vecchio dai nostri, dai Capitano p'ref, il che poi agli nostri diede grāde gioiuamento, il loro esserito, no se' vecchio di molti loro fu' rotone gli alloggi, m'eli loro, c'ia m'ia pellanti che fono c'ia m'ia millia ducati d'oro finalissimo si ri' trouorno. Et d'argento yntitre millia marchi. Racontano anchora uno ordine,

## TERZO

LXXXIII  
 & una p'opa di Atabalico, meraugliofo, & dicono che esso andaua in letica dorò di p'ano dorò tutta coperta, & di preciosissime g'eme, ornata, del lequali dicono es' ferri di p'gio inefinabili, & di meraugliofo grādezza, & che esso i d'ira letica giaceua il letto, q'li altri di Ca'zico seguitauano c'ò molte stufote uelte ornati do po'q'li leguaua, q'li addisimo numero di indiani de q'li parte co' cati & giochi eroici ad uio di baroni, grāde sp'epito faceua, parte adaua inaz, uendendo la strada. Dopo a q'li diequouo li leguauate oltre a dieci milia pecore, sopra leq'li portaueno uitroua g'lie & altre cose necessarie, e tale stato loro si parti la detta naueuula. Dopo dopo giorni, XI. arran' una altra nau da Nicaria laq'le le medesime cose rapportaua, Dicendo Atabalico hauer promesso allo nostri uno grande numero dorò del q'le fecodo delli nauigati s'è posuito raccorre, facilmente si empriebeneva sala q' d'ra alla Spagnola & molto maggiore numero di arg'eo, & già q'ista millia duca ti doro dicono esserli della portati, & a p'fuffina altera cosa dicono attendersi ogni giorno. Agg'ogn' o q'lo, che ueloc' gli Spagnoli iui dal capitano p'piti per tare i p'gnanti & altre maledicente lo oro, p'repouo alcuni pezzi grandi di esso di libe'. L'pezo che cosi li f'uo'lo' j'cio che potelsero i minori pezzi, meglio accò morarlo, l'che it'edó Atabalico dicono che molti meraugliato p'repuedea la f'ciochezza loro p'gadìi che ell'i no' pigliarero rata fatica, che gli p'metteua di dare t'ato oro q'li esser' deiderauano, dicono esserli portato de la f'lefata millia mar chi di finalissimo arg'eo. Dopo narrano che Atabalico m'ado mille Indiani i q'li fu' bito tornasceri carichi di oro p'cio che la n'ò hanno caualli, & altertari huomini di cono hauer madati p' caniamo e'j, e dicono trouansi p'ref'lo la a tre giornate. Dopo leq'li cose, dicono che il d'eto Práceculo Pizzaro m'ado Federaldo suo fratello co' alcuni fuoi foliati q'li d'uguento tutta la p'uficia ricercarero, liq'le fra pochi giorni intornò, portò cinq'ua mala due d'oro, p'ero che dicono esserle la t'ata ab'olida' che parce in cosa p'recibile & da ridere ad uiderla, p'cio che dico no gli Indiani, & il d'eto Atabalico, che acio che noi satisfaciamo al desiderio & alla fame, nostra finita de l'oro, bisogno che noi duriamo molra fatica, che pur che noi diamo il fuoco alle cauterie & l'orture di q'li mesti, diffilaran' u'ro oro, & tato arg'eo, p'cio che no' desideriamo. Quello delle lettere di tutti li Gouvernorale di uofra Maefia si t'cede, q'li tutti fermuno, & li nauigati di la f'affermano, & molti che la fono co' lettere el'ortano & p'gano loro amici & parenti, che lassino la loro pouerta, & uadino dove fono essi, & dicono esser la uigna di Dio, & molte altre cose stupide. Infra le altre cose, dicono, che lo arg'eo i q'li paele si p'ò nel fuso lo d'alo' de la ca'fia, p'cio che tata ue' ne' la abbondanza che affaticati trouass' ze due riporio, l'che facilmente & volosteri crediamo, considerando la felicità diuoluta Maefia. Percio che p'mette il fono Dio che tali luoghi u'eghino i nottia al r'po di uofra Maefia è ciò che ella habbia da accreftere la feda sua, ne gli habbi da m'are il modo no' solo a d'iscacciarli li s'fidi, ma a d'istruggere & annullarli al tutto.

## REGISTRO.

AB CDEFGHIKLMN. Tutti fono temi eccetto AA E. Che è duerno.  
BB CC DD F. Si è una carta folia; & N è quaderno.

In Venezia ad instanti, & spese del Nobile huomo  
M.Federico Torefano, M. D. XLVII.

LIBRI  
T S R N

comune in un solo tempo. Ma, poiché non è possibile che il tempo  
di una giornata sia sufficiente per esaurire la scrittura di un libro  
che ha più di mille pagine, e se si vuole che il tempo sia utile  
e non sprecato, bisogna che si dividano le pagine in due parti,  
e che si scrivano in un giorno le prime, e nel giorno dopo le secon-  
de. Chi vuol scrivere in un solo giorno, deve fare questo:  
scrivendo in un solo giorno le prime pagine, e nel giorno dopo  
le seconde, e così via, si farà in un solo giorno tutto il libro.  
Dopo aver scritto le prime pagine, si deve fare una pausa  
di un'ora, e poi si può ripetere lo stesso lavoro. Con questa  
metodologia si potrà scrivere un libro in un solo giorno.  
Inoltre, se si vuole scrivere un libro in un solo giorno,  
bisogna che si dividano le pagine in tre parti, e che si scrivano  
in un solo giorno le prime, e nel giorno dopo le seconde, e  
nella terza giornata le ultime. In questo modo si potrà  
scrivere un libro in un solo giorno.

AD DEO ET HONORI  
AETERNALI

PER CC DCC

I VAI  
MELISSA

